

Duro attacco a Bossi poi Forza Italia abbandona l'aula **Insulti e diktat** **Berlusconi fa l'ultrà** **D'Alema: Dini non farti intimidire**

Se questo è un leader

GIUSEPPE CALDAROLA

RARAMENTE ERA accaduto di ascoltare in Parlamento un discorso più povero di quello pronunciato ieri da Silvio Berlusconi. Il «signore della guerra» ha tirato fuori lo spadone contro tutti, spesso anche contro la sintassi, e ha promesso guerra a tutti. Ha conteso molto anche la scena. Prima che Berlusconi parlasse i banchi della destra erano praticamente vuoti. Dalle 20,07 alla spicciolata è entrata la gran parte dei deputati del Polo, l'on. Maiolo si è affrettato a stringere rassicurante la mano all'oratore che appariva teso e appena il «signore della guerra» ha pronunciato il nome del «giuda» Bossi bollandolo d'infamia a vita (con un linguaggio da banda di periferia o da clan), berlusconiani vecchi e nuovi hanno decretato l'apoteosi. Ma un vero «signore della guerra» deve saper anche perdonare (non c'è una trasmissione Fininvest che si intrattiene su

ROMA. Dopo aver tuonato contro le «misterie della prima Repubblica», Silvio Berlusconi concede a Dini un «si con riserva». Cioè l'astensione, annunciata a nome di tutto il «polo». Molti, in Forza Italia, volevano un sì e invitavano ad attendere la replica del presidente del Consiglio: per compiacere Fini, però, Berlusconi ha voluto bruciare i tempi. In un intervento intriso di vittimismo, il Cavaliere ha coperto di insulti Bossi e ha duramente polemizzato con il Quirinale. Giunto a Montecitorio poco prima di pren-

BRAMBILLA CASCELLA DIMICHELE GALIMBI LAMPUGNANI LEISS RONDOLEMO VAME ALLE PAGINE 348-350



Il prof. Di Pietro «Italia svegliati ti servono le regole»

Di Pietro, nella libera università di Castellanza, lancia una sorta di manifesto politico: «Basta con la partitocrazia, dobbiamo premiare il merito». Da Tangentopoli bisogna uscire, non per fare sconti a nessuno, ma perché l'economia ristagna fra trasparenza formale e leggi di mercato. Poi chiede nuove regole e dice: «Il popolo deve alzare la voce e il livello morale dei suoi rappresentanti».

ROBERTO CARULLO A PAGINA 7



Razzismo in Canada: soldato nero al guinzaglio

Riti d'innalzazione razzista fra le forze armate canadesi. Nella base di Petawawa in Ontario un soldato nero del reparto speciale aerotrasportato è costretto a camminare a quattro zampe con un guinzaglio intorno alle spalle. L'immagine, che risale al 1992, è stata trasmessa in questi giorni dalla tv canadese ed ha scioccato l'intera popolazione. Sulla schiena della recluta i compagni bianchi avevano scritto con degli escrementi «I love the Ku Klux Klan», la terribile setta che, negli anni passati, ha seminato il terrore fra la popolazione nera. L'episodio,

scoperto soltanto ora da alcuni giornalisti, ha gettato grandissimo discredito su un'unità che era considerata il vanto dell'esercito canadese, tanto che il governo, ieri, ne ha annunciato lo scioglimento. «Non posso che esprimere il mio sdegno ed il mio disagio intorno alle spalle. L'immagine, che risale al 1992, è stata trasmessa in questi giorni dalla tv canadese ed ha scioccato l'intera popolazione. Sulla schiena della recluta i compagni bianchi avevano scritto con degli escrementi «I love the Ku Klux Klan», la terribile setta che, negli anni passati, ha seminato il terrore fra la popolazione nera. L'episodio,

Un giornale nel mondo di Internet

STEFANO ROBOTÀ

CHE COSA ACCADE, o può accadere, quando l'antica forma di comunicazione rappresentata dal giornale si scioglie nel nuovissimo universo tecnologico delle reti, e della rete delle reti, Internet? Nulla sarà più come prima - si dirà. Ma le previsioni sono difficili, e sono ingannevoli le proiezioni basate soltanto sui dati di oggi, come ci insegna proprio la tumultuosa esperienza di Internet. Si potrebbe perfino dire che i giornali sono sempre stati al centro d'una ideale rete, quella costituita dai loro lettori, via via divenuti più attivi e reattivi con il crescere delle tecnologie a loro disposizione. Una qualche «interattività» è sempre stata nelle cose: con le lettere, che l'accorta gestione di un mitico direttore de *La Stampa*, Giulio Debenedetti, aveva trasformato nell'alimento di una rubrica che ha fatto epoca, «Specchio dei tempi»; con le telefonate, che in momenti critici hanno intasato i centralini di più di un giornale; e soprattutto con i fax, a un tempo manifestazione d'opinione e mezzo di pressione sul giornale stesso.

Guai, però, a ragionare come se l'entrata in Internet altro non fosse che uno sviluppo lineare di tutte quelle vicende. Qui non si amplia soltanto la platea dei let-

la qualità del rapporto con l'esterno, e si trasforma la natura stessa del giornale.

Un mondo nuovo e diverso può impadronirsi del giornale, piegarlo ad usi fino a ieri impensabili e, soprattutto, trasformarlo in occasione di discussione non più controllabile da chi gestisce il giornale. Le lettere al direttore

SEQUE A PAGINA 11

«A quel processo ci penso io...»

Registrato un colloquio in casa tra Carnevale e un avvocato
A Salerno due magistrati arrestati per mafia e traffico di armi

SABATO FILM
-3-
SABATO 26 GENNAIO CON
L'UNITÀ UN GRANDE FILM
«Ultimo Tango a Parigi»
Giornale + Videocassetta 6000 Lire

Intervista al senatore
Andreotti: «Ci sono state pressioni sui testimoni»
GIAMPAOLO TUCCI
A PAGINA 9



La ragazza di Verona che, col fidanzato, ha ammazzato per la casa

«Così uccidemmo mia madre L'abbiamo visto fare nei film»

VERONA. Nadia Frigerio, la matricida di Verona, ha spiegato, in una lunga e sconcertante confessione al magistrato, come è nata l'idea del delitto. Lo avrebbe accuratamente studiato assieme al suo fidanzato che poi lo avrebbe materialmente realizzato. Così racconta la donna. Ai giudici la ragazza ha raccontato che, dapprima, aveva (meglio: avevano) pensato di sgozzare la donna. Ma poi non se n'è fatto più nulla: «Perché odio la

ZONA RETROCESSIONE
di GINO e MICHELE
MICHELE SARTORI
A PAGINA 11

«Ho messo un'insegna e lo Stato mi chiede una tassa sull'ombra»

ROMA. C'è anche una tassa sull'ombra? Una denuncia dell'associazione degli artigiani di Mestre rivela che anche un'insegna di un negozio o di una bottega, purché a «cassettoni» (ovvero in grado di proiettare un'ombra) è soggetta all'imposta di occupazione del suolo pubblico, oltre che all'imposta sulla pubblicità. E così, sullo stesso bene (l'insegna) bisogna pagare due tasse diverse all'ente locale, con annessi adempimenti. Non c'è nulla di strano, chiariscono gli esperti: questo tipo di imposte esiste dagli anni '30, e se si vuole allentare il federalismo fiscale bisogna pure rassegnarsi a qualche duplicazione. Sarà. Certo è che il nostro sistema fiscale sembra proprio cercarsele con il lanternino le ragioni per far mugugnare i contribuenti.

ROBERTO GIOVANNINI A PAGINA 19



CHE TEMPO FA
Grazie Dini
HO SEGUITO IN TIVÙ il discorso di insediamento di Lamberto Dini in quello stato di torpore crepuscolare nel quale è bello lasciarsi scivolare, soprattutto in inverno. Specie la parte economica mi è parsa nobilmente tediosa, e mi è sembrato di percepire nell'intero emiciclo, a destra come a sinistra, il diffondersi di uno stato di sonnolenza che risarciva i deputati, e tramite loro l'intero paese, di lunghi mesi di spasmodica tensione. Mano a mano che le palpebre si facevano pesanti, e reclinavo la testa sul tavolo della cucina godendomi, nel dormiveglia, la modesta luce del tramonto, come ninnato dalla voce monocorde del presidente del Consiglio, il governo Dini saliva nella mia stima e nella mia gratitudine. Mia moglie, rincasando, mi ha trovato profondamente addormentato davanti al discreto bagliore azzurrognolo del video, come un grosso cane ronfante davanti al focolare. «Che ha detto Dini?», «Non lo so - ho risposto stircchiandomi - ma è sicuramente Lui l'uomo che stavamo tutti aspettando».

[MICHELE SERRA]

Sabina Guzzanti
MI CONSENTA UNA RIFLESSIONE
(Anche se non è il mio ramo)
Una straordinaria Sabina Guzzanti dà voce, mimica e volto a una galleria di personaggi assolutamente esilaranti: Marrelli e Moana, la Pivetti e Miglio, e naturalmente il Cavaliere... ma anche Irene Lapippa, Suor Amnesia da Collegno, Daniela Lo Buozzo e Annalisa Trota.
Pagina 160, Lire 24.000
CON IL LIBRO, IL COMPACT DISC DELLE CANZONI CANTATE DA SABINA GUZZANTI
Baldini & Castoldi

Leopoldo Elia

ex presidente Corte costituzionale

«Centro e sinistra, uniti non solo ora»

Progressisti e Popolari devono essere uniti anche nelle elezioni regionali. L'alleanza che si è creata nel sostegno al governo Dini non è congiunturale, non deriva solo dalla necessità di battere una destra plebiscitaria. Leopoldo Elia ex presidente della Corte costituzionale delinea il futuro possibile per il suo partito e per i progressisti. E anche per la destra che deve scegliere fra antiche fobie e un ruolo democratico.



Mario Sayadi

BITUMINA ARMEI

ROMA. La nuova alleanza di governo fra Popolari e Progressisti non è un fatto congiunturale. Non è dovuta solo alla necessità di battere la destra. Ma a quella di costruire una «grande coalizione» che faccia le nuove regole della Repubblica. Leopoldo Elia, ex presidente della Corte costituzionale, interviene sulle prospettive del governo Dini e su quelle dei partiti che hanno deciso di sostenerlo.

Un governo presieduto da un ex ministro di Berlusconi, che nasce con l'astensione del Polo e l'appoggio di Popolari, Sinistra e Lega. Che prospettive ha?

Io non faccio le distinzioni che normalmente si fanno in questo periodo fra governo di emergenza, di tregua, di decantazione. Per me il discorso è semplice: si è formata una maggioranza che appoggia un governo diverso da quello precedente.

Insieme un governo è un governo...

Certo e non è vero che questo Parlamento sia composto da due minoranze. C'è una maggioranza che appoggia il governo e che ha giudicato più conveniente per il paese passare per una fase tecnica, di rasserenamento, di raffreddamento delle tensioni.

Eppure, ammetterlo, questo governo e la sua formazione sono stati giudicati anomali ed atipici...

È il parlato di due repubbliche, due costituzioni. Si tratta di una discussione artificiosa fatta da quegli opinionisti che hanno sopravvalutato la novità del sistema elettorale maggioritario. Invece dobbiamo sapere che quel sistema produce effetti diversi a seconda dei contesti politici in cui opera. In quello italiano, che pure ha funzionato, il sistema maggioritario non ha prodotto il bipartitismo, ha dato luogo a coalizioni elettorali e governative. E senza bipartitismo non ci può essere quell'automatismo per cui il leader di un governo o la cui maggioranza sia in crisi ottiene lo scioglimento delle Camere dal momento che è impensabile che chi non è d'accordo con lui, i ribelli, possano costituire una nuova maggioranza con l'opposizione. In Italia non è così. Oggi siamo più vicini alla realtà politica istituzionale tedesca in cui il dissolversi di una coalizione non porta alle elezioni ma a verificare se, con la fiducia costruttiva, ce ne è un'altra. È avvenuta la stessa cosa, sia pure in modo più prosaico, in Italia dove la Lega ha abbandonato la maggioranza di Berlusconi ed è venuta a formarne un'altra.

È rispetto a questa maggioranza il Polo si astiene. Come giudica questa astensione?

C'è una resistenza ad accettare questa logica, un disagio e il tentativo di coprire una sconfitta politica, come è la dissoluzione dell'alleanza con la Lega, sollevando un problema istituzionale. Ma c'è anche un travaglio che può portare alla formazione di una destra democratica e di un centro democratico. Oppure può rafforzare una tendenza, che oggi appare incomprensibile in alcune componenti sia di Alleanza nazionale che di Forza Italia, a giocare la partita politica con le vecchie armi come il fantasma dello stalinismo o dello stalinismo. Oggi il problema è separare questa mentalità regressiva che strumentalizza antiche fobie perché si formi una destra destra più simile a quella francese di Balladur e Chirac.

È quale è il ruolo dei Popolari in questo travaglio della destra e del quadro politico?

I popolari sono parte integrante e determinante di questa nuova maggioranza che sostiene Dini e che non è solo congiunturale.

Mi sta dicendo che non è nata solo per battere una destra autoritaria e plebiscitaria?

Certamente in questa scelta ha giocato un grosso ruolo pericolo della deriva plebiscitaria, ma c'è qualche cosa di più. C'è il riconoscimento che in Italia dobbiamo passare attraverso una fase di «grande coalizione» anche se le forze politiche che oggi agiscono in Italia non corrispondono a quelle che l'hanno fatta in Germania. C'è la consapevolezza che abbiamo bisogno di un periodo di tempo per fare le riforme istituzionali. E questo è compito di una grande coalizione.

Lei è d'accordo con l'idea di un'assemblea costituente?

No, e per molti motivi. Mi pare un'idea strumentale sostenuta da chi, nostalgico della proporzionalità, è affascinato dall'idea di un'assemblea eletta con questo sistema, oppure da chi spera di avere una polizza sulla durata di questa o della prossima legislatura.

Solo per questo?

Non sono d'accordo anche per motivi di sostanza. Si è parlato di un'assemblea costituente che modifichi solo la seconda parte della Carta costituzionale. Ma come si fa a limitare un'assemblea costituyente? mi pare una proposta contraddittoria. E poi come conciliare il fatto che con il sistema maggioritario ci vogliono nuove garanzie, per esempio la maggioranza dei terzi per modificare la Costituzione, se poi saltiamo la garanzia costituita dal bicameralismo. Un'assemblea di revisione unica comunque fa cadere questa garanzia. In terzo luogo, in attesa

di avere queste nuove norme, noi delegittimiamo la vecchia Costituzione ancora di più di quello che si sia tentato di fare in questo periodo. Insomma in attesa del nuovo che non c'è ancora delegittimiamo il vecchio. Infine corriamo il rischio di diffondere l'idea che debba essere prodotto un progetto organico. E questa idea è pericolosa. Perché mettere insieme riforme diverse, come quella federalista e quella presidenzialista costringendo il corpo elettorale a votare in blocco su un progetto che contiene materie diverse. C'è chi, fra gli elettori, è favorevole al federalismo e non al presidenzialismo e non si capisce perché per avere l'uno deve avere l'altro e viceversa. E poi per non avere un'assemblea di opinionisti i leader devono essere presenti o no? Si può immaginare una Costituente senza Dossetti Togliatti Moro?

Che cosa le suggerisce il periodo appena passato sul piano delle riforme istituzionali?

Che non dobbiamo perdere le lezioni che possiamo trarre da questo periodo. Dopo le esperienze del governo Craxi e di quello Berlusconi deve diminuire la nostra spinta a riprodurre a tutti i livelli, nazionale e regionale, una legge elettorale come quella in atto sindaco. Dobbiamo trovare una formula che stabilizzi l'esecutivo, ma che ci consenta in alcuni casi gravi di rimuovere un esecutivo che

eserciti troppo male il suo potere. Non dobbiamo puntare la nostra attenzione solo all'investitura del governo, ma al modo in cui esercita il governo. Dobbiamo trovare una formula che non cancelli la tendenza alla stabilizzazione, ma escludendo la blindatura.

Questa nuova alleanza di governo fra popolari e progressisti si ripropone alle elezioni amministrative?

Crede che questo processo per la formazione di una destra democratica o di un centro democratico scisso da tendenze arco-costrumentale sia molto lungo. Che in Alleanza nazionale e in Forza Italia ci sono tensioni che non permettono ancora di capire quale linea prevanti. E quindi, malgrado l'inizio di un chiarimento, i pericoli che possono venire dall'ex maggioranza non sono scomparsi. Quindi quello che è avvenuto a Brescia rappresenta qualcosa che tenderà a riprodursi anche in sede di elezioni regionali. E poi quell'alleanza è necessaria perché c'è sempre l'esigenza di quella costituzione di nuove regole per il paese.

Possiamo quindi definire un'alleanza non congiunturale, non legata esclusivamente all'obiettivo più importante di difendersi a destra?

Io vedo un'alleanza di centro sinistra come non congiunturale. Cer-

to la strategia è quella di arrivare, in un'epoca che non mi pare prossima, a realizzare lo schema tedesco in cui si possa costruire un partito forte come quello di Kohl. Ma non credo che sarà breve il periodo di resistenza ai pericoli che ancora vengono dall'ex maggioranza e credo nella necessità di questa grande coalizione per rivedere positivamente la Costituzione.

Ma una grande coalizione con questo sistema elettorale non ha bisogno di un leader?

Sì, ne ha bisogno. È necessario che questa regola, che nasce dal bipolarismo maggioritario, venga sperimentata anche nelle nuove alleanze.

C'è qualcosa che l'ha preoccupato, che non le piaccia nel programma di Dini? E che cosa ha invece particolarmente apprezzato?

Certamente ho apprezzato le quattro priorità indicate dal presidente del Consiglio. Mi ha preoccupato invece l'accento posto sul diritto di una parte del Parlamento a far cessare l'esperienza del governo. Penso che non sia rassicurante nemmeno per il voto dei mercati. Spero che venga considerato una sorta di via d'uscita che rimane sullo sfondo, e che, invece, prevalgano le necessità dei tempi di attuazione di tutto il programma.

ZONA RETROCESSIONE

di GINO MICHELE

E il buon Cavaliere scatenò l'odio

È

SORPRENDENTE osservare come Silvio Berlusconi, una persona che era nota a tutti per la simpatia, la comunicatività, l'umanità un po' retorica e paternalista, ma certamente genuina, insomma un uomo che poteva benissimo rappresentare il simbolo dell'ottimismo, di un pacioso «vogliamoci bene che ci guadagnamo tutti», sia invece riuscito a scatenare in meno di un anno una campagna d'odio che non ha uguali in alcun paese del mondo in cui non divampi la guerra civile. Perché non c'è dubbio che sia l'odio oggi il sentimento più diffuso in Italia. I familiari di Aldo Moro non hanno odiato le Brigate rosse con la stessa intensità con cui l'onorevole Casini odia il Pds. I nostri genitori non odiarono il colonnello Kappler e Rina Fort (la «bella di via San Gregorio» che nel 1950 assassinò la moglie dell'amante e i suoi tre figli) con la forza con cui noi oggi odiamo gli onorevoli Sgarbi e Maiolo. Tutto questo è palesemente insensato, eppure è successo, succede ogni giorno ancora. Per quale motivo? Di chi è la colpa?

La colpa è senza dubbio sua, del Cavaliere Silvio Berlusconi. Perché l'odio è una cosa seria, un sentimento estremo che bisogna conoscere e saper gestire. L'odio è roba da professionisti, bisogna nascerci nell'odio per tenerlo sotto controllo, per liberarlo solo quando serve, per non rimanerne travolti. Quando invece ad impossessarsi dell'odio sono dei dilettanti, gente di centro, notai, commercialisti, direttori di giornali, medici, avvocati e teledivi, allora l'odio diventa incontrollabile, si avvia su stesso e si dilata a spirale come una tromba d'aria travolgendo tutto quello che incontra. Si instaura un meccanismo irrefrenabile di ferocia che è benissimo descritto da Enzensberger nel suo «Prospettive sulla guerra civile» (Einaudi): «... lo non sono neutrale, bensì contagiato. Sento che dentro di me si accumulano rabbia, paura e odio. Quel che dico mi coinvolge. Il mio sistema limbico inonda il cervello di impulsi a me ignoti. Temo di perdere il controllo dei miei pensieri. È impossibile fare un discorso lineare su questo argomento. Chi vuole solo difendere posizioni proprie non fa altro che atizzare il conflitto. Un punto di Archimede non esiste. Ho messo piede su un terreno intellettuale e morale minato. Mi muovo con cautela; ma so che al suo interno posso tutt'al più orientarmi, non certo sminarlo. Non sono d'accordo con nessuno, nemmeno con me stesso».

QUESTA È PESANTE, micidiale responsabilità storica dell'onorevole Berlusconi, di avere minato con l'odio un campo sterminato come l'Italia. L'ha fatto da subito, appena entrato in politica. Ma allora erano in molti a perdonarglielo. Si diceva «fa così per vincere le elezioni», semina odio agitando spauracchi come il comunismo, gli espropri, le tassazioni selvagge per battere gli avversari, un po' rozzo ma funzionerà. E infatti ha funzionato. Niente di male, a quei tempi le mine erano ancora poche, facili da identificare e far brillare a vuoto. Ma non ha fatto niente di tutto questo. Come spesso succede in politica il confine tra furberia e stupidità è sottilissimo e facile da superare e il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi non si è sottratto a questa legge. L'odio da tattico si è trasformato in strategico. Invece di ripulire il campo, ha intensificato, moltiplicato per mille il numero delle mine. Le ha messe ovunque: in Parlamento, nei palazzi di Giustizia, nei giornali, nelle televisioni, nelle piazze, alla Borsa di Milano, all'interno della sua stessa maggioranza, perfino al Quirinale. Ha seminato d'odio tutto il paese e la gente non sa più come muoversi, ovunque vada ha paura che l'odio esploda. Questa è la vera colpa del Cavaliere ancora di più della sua evidente incapacità a governare. Perché un cattivo governo (ma quanti ne abbiamo avuti in Italia?) si può correggere abbastanza in fretta con un, se non proprio buono, discreto governo; ma un paese seminato d'odio è un paese a rischio in cui non è possibile prevedere se si riuscirà a sminarlo, figuriamoci se si può stabilire a priori quanto tempo occorrerà. Questo è il vero problema, altro che fissare la data delle elezioni all'11 giugno.

A Lamberto Dini il presidente della Repubblica ha affidato il compito di sminare l'Italia. Chiunque non voglia camminare il resto della sua vita in punta di piedi trattenendo il fiato crediamo abbia il dovere di aiutarlo.



Silvio Berlusconi

«No, non è la gelosia / ma è la passione mia / Quando ti guardano gli altri / lo fremo perché / la tua bellezza la voglio soltanto per me»
Il «Tango della gelosia» di Mascheroni e Mendes

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and subscription details.

DALLA PRIMA PAGINA

Se questo è un leader

questi sentimenti?) e qui, con studiate parole e frasi da Baci Perugina, Berlusconi ha dichiarato generosamente che, malgrado la cattiveria dell'opposizione, lui non prova rancore. Alla fine l'hanno applaudito solo i suoi, urlando «bravo, bravo», così come lo spettacolo e l'adulazione verso il capo richiedevano. Infine il colpo di teatro: l'abbandono dell'aula da parte dei deputati (ma non tutti) della destra nel momento in cui ha iniziato a parlare Bossi.

Non una parola sull'Italia. Abbiamo ascoltato quasi tutti gli interventi degli oratori del Polo. Anche da loro, non una parola sull'Italia. Un linguaggio da scontro frontale in cui si è distinta l'ineffabile on. Pungagli Carulli che ha promesso a Dini: «Possiamo consentire di governare ad una sola condizione, che vada via presto». Ha detto proprio così: «Possiamo consentire». Anche una persona beneducata come l'avv. Della Valle, dopo aver sostenuto che in politica ci sono i perdenti e i vincenti, si è affrettato a correggere dicendo che «in politica o si prevale o si soccombe». Falchi o colombe, la cultura politica che sta prevalendo in quella parte dello schieramento politico è questa.

Tomiamo ancora a Silvio Berlusconi. Gran imperatore del sistema televisivo, per sette mesi capo del governo, si è trovato a pronunciare il primo discorso parlamentare dopo la caduta del suo governo. Poteva dire tante cose, fare nuove promesse, raccontare l'Italia che ha visto. Niente. Un comizio di bassissimo livello, rivolto a creare, per effetto della platea televisiva, quel «clima di indignazione» che si dice sicuro esista nel paese. Berlusconi non ha alcuna intenzione di accettare tregue di alcun tipo. Le tregue raffreddano

gli animi, fanno venire avanti le idee, incivilitano i rapporti politici. Ma Berlusconi si comporta come se avesse il fiato corto e per questo urla, incita la folla televisiva, non accetta arbitri e arbitrati perché sa che il tempo della politica drogata può scadere.

urgenti su cui bisogna scegliere. La panna montata di questi sette mesi si ammossa e inacidisce. Come fa Bertinotti a dire che la sola presentazione di questo governo rappresenta la prosecuzione dell'esperimento Berlusconi? Ormai siamo a un bivio. Per decisione di Silvio Berlusconi il paese si sta avviando verso una nuova stagione di scontro frontale, che non è nelle tradizioni recenti dell'Italia né nelle sue necessità profonde. Al tempo stesso, sempre per decisione di Silvio Berlusconi, e su questo debbono riflettere sia i moderati di Forza Italia sia il prof. Buttiglione, sta nascendo una destra di massa populista e iperliberista, plebiscitaria e autoritaria, ossessiva nei suoi desideri di rivincita e pensosa nel suo vittimismo. Ascoltando ieri Berlusconi gli italiani hanno sentito per la millesima volta le stesse cose: il traditore, non mi hanno fatto lavorare ecc. ecc. - ma è probabile che ora sia più chiaro che uno così e uno schieramento così, con queste idee e questa leadership, possono essere battuti.

(Giuseppe Calderola)

IL GOVERNO DINI.

Il Cavaliere, che aveva definito questo esecutivo «un pugno nello stomaco», conferma l'astensione di Forza Italia



L'ex presidente del Consiglio Berlusconi

Buttiglione: «Il Polo si disgrega». E Segni: «Alternativa alla Delors»

ROMA. Non è stato un intervento accompagnato dalla grancassa. Non ha mai avuto toni demagogici. Rocco Buttiglione, eppure il segretario del Ppi ha toccato e «risistemato» con la pacatezza del ragioniere...

ragionamento citato il filosofo De Maistre a proposito delle passioni popolari nel gioco democratico: «La democrazia moderna non è un regime in cui dominano le fazioni popolari del momento».



Insomma, la passione popolare non si dimostra buona consigliera. E va tenuta sotto osservazione. Macché, ha ribattuto Giuliano Ferrara, ex ministro per i Rapporti con il Parlamento...

Berlusconi torna alle minacce. Insulti a Bossi, «ordini» a Dini sulle elezioni

Dopo aver tuonato contro le «fumisterie della prima Repubblica», Berlusconi concede a Dini un «sì con riserva». Cioè l'astensione, annunciata a nome di tutto il «polo».

La «semplice regola del maggioritario» prevede che quando un governo cada, quello stesso governo porti rapidamente il paese alle urne.

E poi: «Nessuno bari al gioco, neppure chi ha l'autorità istituzionale per sciogliere le Camere...».

La «riserva» di Berlusconi. Nel corso della giornata, dentro Forza Italia sembrava aprirsi sempre più uno spiraglio che avrebbe potuto condurre al voto di fiducia.

permane. E si chiama data delle elezioni. «Non si è voluto formalizzare l'impegno per le elezioni», accusa Berlusconi.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Hanno fatto tutto questo con un unico, meschino obiettivo: colpire il nemico pubblico numero uno, colpire Silvio Berlusconi...».

Il suo discorso - strategicamente collocato nel prime time televisivo al posto di Chi l'ha visto? - è in diretta concorrenza con Pippo Baudo...

Contro il senatur, Berlusconi ripropone l'armamentario di insulti e di offese già sfoderato nel suo discorso d'addio alla poltrona di presidente del Consiglio.

Berlusconi invoca una «confezione morale e politica» e tira nuovamente in ballo Scalfaro, attribuendogli una «promessa d'onore».

La nostra, annuncia Berlusconi, è «un'astensione benevola», e anzi «alla prova dei fatti saremo più leali della maggioranza di investitura del governo».

Resto ora «un accordo informale, ma vincolante, perché si voti in primavera» e a questo Berlusconi affida le residue speranze di resurrezione.

Il centro siamo noi, ha ripetuto il segretario del Ppi. Mi hanno ingiunto di stare o di qua o di là.

L'intervento del Senatur interrotto e contestato dalla destra. Il Cavaliere esce dall'aula. Napolitano: vergogna

E Bossi accusa il Polo di «sedizione»

CARLO RANIBILLA

ROMA. Parla subito dopo Berlusconi, a Montecitorio echeggiano ancora le accuse roventi mosseggi dal Cavaliere.

La reazione anche scomposta di molti settori dell'estrema destra. Bossi non si è fatto sfuggire l'occasione: «Ecco la dimostrazione del carattere poco democratico di questi signori».

Legge gli appunti con una certa concitazione, inciampando qua e là sotto la pressione delle contestazioni, ma non rinuncia all'orgoglio della sua battaglia.

Intine la chiusura: «Questa volta è andata bene, un giorno il paese la ringrazierà e di Fini e Berlusconi resterà solo il ricordo fastidioso di moscerini scontratisi contro la fermezza di questo Parlamento».

Cofferati incoraggia Dini

«Però sarebbe più difficile riformare le pensioni sotto l'incubo delle elezioni»

TORINO. «Non credo che il rapporto del governo col sindacato possa limitarsi solo al capitolo previdenziale».

cettabile - dice Cofferati - se avrà trasparenti ed inequivoci caratteri di equità. Sulla riforma delle pensioni, il leader della Cgil ha confermato che «noi siamo interessati più di ogni altro a farla, rispettando la scadenza di giugno».

IL GOVERNO DINI.

La tesa assemblea dei deputati azzurri l'altra notte Berlusconi snobba i 62 «si» di Forza Italia

Liquidato il dissenso «Mi date una croce...»

Il Cavaliere prigioniero di Fini «Chi non si astiene è fuori»

Il sì a Dini l'hanno detto, anzi scritto nero su bianco su un foglio messo in circolazione da Sgarbi l'altra notte nell'assemblea dei deputati azzurri: 62 su 95. Ma Berlusconi preferisce tradire i suoi anziché differenziarsi da Fini e avvisa: chi non si astiene è fuori. Nel gruppo cova il disagio dei peones. Si allineeranno, non avranno neanche la libertà di coscienza invocata da Della Valle. Ma Urbani si consola: «Questo non è più il partito di plastica...».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Che notte, quella notte... «Mi avete consegnato una croce», dice Silvio Berlusconi ai suoi deputati che per non sconsigliarlo con una maggioranza schiacciante (62 su 95) per il «sì» al governo di Lamberto Dini gli hanno consegnato una delega solo formalmente in bianco alla grande decisione. Che notte, quest'altra notte: ancora vertici, riunioni, contatti, con i nervi appesi a un segnale che consenta al Cavaliere di liberarsi dall'incubo dell'errore più marchiano. Ma è già condannato a dover deludere, inchiodato com'è, il leader forzista, alla croce degli errori fin qui compiuti, ora per ingenuità politica, più spesso per delirio di onnipotenza, e che il suo orgoglio non gli ha consentito di riconoscere nemmeno nel primo discorso da semplice «deputato». Per paradossale che possa sembrare adesso è lì, a torcersi nell'illusione che sia proprio il suo nemico numero uno, l'uomo del Colle che ha reso esecutivo lo sfratto da palazzo Chigi, a cedere, consentendo al suo successore di concedergli una frase, una parola, un appiglio a cui aggrapparsi nell'ennesima giravolta, per passare al di là di essere saldato dal no all'astensione. Sa bene, il Cavaliere, di non poter né da Dini né, tantomeno, da Oscar Luigi Scalfaro la pretesa data

«per dare a Dini il via libera e per mantenerci le mani libere», per poi chiedere ironicamente se qualcuno volesse parlare «in dissenso», certo di aver incantato tutti, e tutti, salvo i soliti distinguo, si sarebbero accodati. E invece ha visto alzarsi proprio la mano di chi gli era seduto al fianco. «Tut?». Sì, proprio Gian Piero Brogna: non una «colomba», bensì un «pasdaran» della prim'ora, che aveva votato sì al decreto Biondi quando il governo lo aveva ritirato e si era astenuto sulla finanziaria quando era passati gli emendamenti leghisti. «Proprio tu?». «Sì, io, presidente». E Berlusconi ha mosso la mano, come per uno schialto, risoltosi con un buffetto. «Sì, sono un pasdaran - dice Brogna - ma dei miei elettori. Che mi chiamano per chiedermi come si fa a non votare un presidente del Consiglio espresso dal polo, il più caratterizzato del governo Berlusconi...». Uno dopo l'altro, è diventato un coro, con i calibri da novanta del movimento mischiati ai peones e addirittura ai sapientoni di Publitalia. Un miscuglio di argomenti, da «colombe» e da «pasdaran», che rischiava di intorbidire le acque, tant'è che Vittorio Sgarbi ha strappato la copertina della rassegna-stampa che aveva in mano e ha cominciato a chiedere firme sull'indicazione per il sì a Dini, raccogliendone addirittura 62. Un'altra sorpresa per il Cavaliere: «Ma ti puoi ridire - gli ha detto Sgarbi, consegnandogli l'elenco - a Di Muccio, Teso Bortoloso, Meluzzi e disabilliani?». Nemmeno si aspettava, Berlusconi, di dover ricevere «lezioni» di politica. Ha cominciato proprio l'ideologo del movimento, il liberale Giuliano Urbani: «Ma come fai a non capire che la tua vera forza è questa? Noi non ci riconosciamo in nessun altro leader, per i nostri



Una manifestazione di Forza Italia. Sotto, Antonio Martino

maggiori alleati invece viene prima Fini, e non è la stessa cosa. Bada che, nella competizione tra un centro-destra moderato e un centro-sinistra democratico, si vince solo se l'anima liberale della coalizione resta fortissima nella sua autonomia e nella sua identità: per noi, insomma, è questione di vita o di morte. Ed ha finito il liberale Antonio Martino: «Sappiamo tutti che governo di tregua non vuol dire proprio niente. Anzi, dobbiamo stare attenti anche ad accreditare il governo dei tecnici, perché se pas-

sa l'idea che i migliori governanti sono i tecnici invece che fare le elezioni basterebbe fare dei concorsi... Diciamo che questo è un governo che deve fare quelle quattro cosette, e se vogliamo che le faccia presto per andare poi a votare, allora dobbiamo sapere che l'astensione non ci fa partecipare, mentre la fiducia ci consente di condizionare il cammino». Alla fine, Berlusconi era «rastornato». Nemmeno si è accorto del pericolo che stava per correre. Solo l'irresolutezza del capogruppo

ga?», fa Sgarbi: «Come se fosse così terribile che Forza Italia scelga il sì e An si astenga. Sarebbe invece la migliore dimostrazione che nel polo c'è il centro e c'è la destra. Lo debbo spiegare proprio io che della politica non m'importa niente?». Ma è esattamente il nodo gordiano che Berlusconi tentenna a tagliare. Fini non vuole ritrovarsi solo nell'astensione, tantomeno pregiudicarsi il congresso con il cedimento al «sì» proprio nel giorno in cui si apre. Per questo corre, di primo mattino, a mettere in guardia Berlusconi dal cedere. Gli promette che se ne potrà parlare dopo, nel passaggio al Senato, tantopiù che l'astensione non avrebbe senso perché equivale a voto contrario. Ci provano Urbani e Marco Pannella, quando a metà mattina vanno insieme dal Cavaliere a convincerlo alla sola mossa che farebbe «rientrare dalla porta la politica uscita dalla finestra», piegando quello stesso margine: «Se vogliamo sostenere questo governo, e quindi al Senato tra sette giorni votare a favore, tanto vale farlo subito. L'opzione che vale politicamente è qui alla Camera. Dopo sarebbe buffo...».

Ma non c'è niente da fare. Cesare Previti, forse per dimostrare a se stesso e ai suoi detrattori che è pur sempre il coordinatore, sta lì a presidiare il patto di ferro: «Non c'è niente da aspettarsi dalla replica di Dini. E senza ottenere nulla, che figura ci facciamo?». Giuliano Ferrara deve allargare le braccia, strappando i fogli con i suggerimenti per il Cavaliere, e minimizzare: «In fondo, l'astensione è un sì con riserva». Ma a Montecitorio c'è il suo (ritrovato) amico Lino Jannuzzi a sancire il «triplo capolavoro»: Dini finisce nelle braccia di Scalfaro, Buttiglione nelle braccia di D'Alema e Bossi resuscita spendendo voti altrimenti inutili.

Berlusconi, insomma, continua a sottrarsi all'esame di politica, preferendo il dilemma se sottrarre il titolo di capogruppo a Dotti. In compenso, forse, il gruppo di parlamentari nato per applaudire il leader massimo la politica la scopre. C'è chi insiste. Un peones qualsiasi, Mario Masini: «Resto convinto che bisognerebbe votare a favore di Dini. È che al Cavaliere fa meglio un gruppo parlamentare di gente che pensa piuttosto che un'assemblea di tifosi emotivi». Urbani si consola: «Si discute ergo... non siamo un partito di plastica». E Raffaele della Valle tenta l'estrema sornia: «A me la coscienza rode. Perché non lasciare libertà di voto di coscienza?».

Martino: «La tregua? Un concetto militare»

L'ex ministro degli Esteri. «Avrei preferito dire sì a Dini, ma questo governo non mi piace»

sica. Questo oggi non è accaduto. E lo considero un fatto importante. Quando parla di «estre» si riferisce anche ad An? Sono sicuro che dentro An le posizioni estreme verranno eliminate. I nostalgici o cambieranno partito o verranno emarginati. Già adesso, comunque, An non accetta più le posizioni di destra di una volta e punta ad essere una destra moderna. Ma sempre in tema di «estre» devo confessare che mi ha stupito la scelta del Pds di rompere con Rifondazione, perché sono convinto che anche là dentro succederà qualcosa di simile al processo già avviato da An. È inevitabile, se vorranno conquistare un seggio alle prossime elezioni. Senta, lei ha detto di non sentirsi né «falco», né «colomba». Tuttavia ha sempre avuto una fama di «colomba»... Già... E allora rischia a convivere bene al fianco di gente come Previti o Fini? Previti l'ho incontrato nei consigli dei ministri e si è sempre dimostrato una persona molto ragionevole. E Fini? È un moderato. E sicuramente è sincero il suo sforzo di trasformare An in una destra moderna. E il nuovo premier, Lamberto Dini, come lo giudica? Lo conosco da tempo. Come ministro del Tesoro si è comportato bene. Ha avuto il coraggio di assumere posizioni difficili e in consiglio dei ministri interveniva sempre per difendere il principio della copertura finanziaria. Ma non è un politico, è un funzionario, un grand commis di alto livello. Lei è piaciuto il suo intervento alla Camera? Poteva essere più breve, ma so-

stanzialmente è stato corretto. L'orizzonte temporale del governo deve trascendere la sua durata preventiva. Altrimenti si fa solo del piccolo cabotaggio. E Susanna Agnelli agli Esteri come la vede? L'ho incontrata una sola volta. È una signora molto a modo. Berlusconi però ha detto che hanno messo una Agnelli nel governo per umiliarlo... Non vedo perché dovrebbe essere lui a sentirsi umiliato e non io... In ogni caso mi sembra che, scegliendosi come sottosegretario il mio capo di gabinetto, la signora Agnelli abbia optato per la continuità. Veramente lunedì a Bruxelles Susanna Agnelli pare abbia criticato la gestione Martino... Non ho letto i giornali. Lei comunque mi ha fatto sapere di non aver espresso nessuna critica nei miei confronti. Beh, ha detto che l'Italia deve tornare nel solco della tradizione europeista e ha corretto il tiro su Maastricht. Io ho sempre sostenuto che la moneta unica si può fare subito. I parametri di Maastricht invece rimandano tutto alle calendargreche e poi rischiano di spaccare in due l'Europa. Come si sente adesso, fuori dalla Farnesina? Mi è dispiaciuto andarmene. Sarei un ipocrita se dicessi il contrario. Ma la politica è fatta così. E poi mi ha fatto molto piacere che i primi a telefonarmi, dopo che avevo lasciato il ministero, siano stati due uomini di sinistra. A proposito, la mancata nomina di Napolitano a commissario Ue non le è rimasta sullo stomaco? Quella volta io e Previti non eravamo d'accordo. Io volevo due tecnici: Monti e Vinci. Poi, visto che

non passavano, proposi due politici, uno della maggioranza e uno dell'opposizione, cioè Napolitano. Si è invece scelta una soluzione ibrida: un tecnico e una donna della maggioranza. Non ero d'accordo, ma non era nemmeno una soluzione da buttare via. Senta onorevole, adesso che cosa farà? Beh, dovrò sbrigarmi a imparare il mestiere di parlamentare.



Elezioni, una proposta per la parità uomo-donna

Affrontare la trasformazione del sistema elettorale proporzionale in maggioritario senza svuotare le donne. Questo in sintesi l'obiettivo di una proposta di legge dei deputati Wilber Bordon (Ad) e Carlo Mazzuca (Patto Segni). Il testo prende in esame le modalità di candidatura stabilendo che per il sistema proporzionale «la presentazione di liste elettorali è sempre preceduta da elezioni primarie, per individuare candidati in numero pari per i due sessi per qualunque tipo di competizione elettorale». Per il maggioritario la proposta prevede una candidatura maschile e una femminile per ogni collegio da parte delle forze politiche e stabilisce che, dopo una revisione dei collegi, siano assegnati, per ogni collegio, due seggi alla forza con il maggior numero di voti, uno al candidato maschile e uno al candidato femminile.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. «Sì, mi dispiace non essere più alla Farnesina. Pensavo che questo governo sarebbe durato degli anni e invece è durato solo otto mesi». «Avrei preferito votare sì a Dini. Ma il governo di tregua non mi piace. La tregua è un concetto militare». Dini? «Non un politico ma un grand commis». Suni Agnelli? «Una signora a modo. Mi ha fatto sapere di non avermi criticato». «Devo sbrigarmi a imparare il mestiere di parlamentare».

Martino «colomba»? Beh, io avrei votato sì al governo Dini, riconoscendo, oborto collo, la necessità di un periodo transitorio che ci porti in tempi rapidi alle elezioni. Invece mi pare che il Polo si stia orientando per l'astensione. Mi consola il fatto che, dal punto di vista del regolamento della Camera, astensione e voto favorevole si equivalgono. Berlusconi ultimamente sembra scatenato. Ha parlato di «situazione eversiva», di «colpo di stato». Non le hanno dato fastidio questi eccessi? Vede, anche durante la campagna elettorale e nella fase successiva alla formazione del governo avrei preferito più autocontrollo da parte di tutti. Ma non mi stupisco più di tanto. Stiamo attraversando un periodo di transizione. So bene che non basta una legge elettorale per cambiare tutto. Ma penso che la violenza verbale sia destinata a ridursi, a mano a mano che si formeranno due raggruppamenti omogenei in competizione tra loro per il governo. Io sono convinto che destra e sinistra saranno costrette a puntare al centro. E che tutto ciò porterà ad un'emarginazione delle estreme. E poi negli anni Cinquanta, in Italia, alla violenza verbale si è accompagnata anche la violenza fi-

La sinistra e il futuro dell'Europa. Presiede Sergio Sabattini Segretario della Federazione del Pds di Bologna. Intervengono Pierre Mauroy Presidente dell'Internazionale Socialista Massimo D'Alema Segretario nazionale del Pds. Bologna, domenica 29 gennaio 1995, ore 15.30 Palazzo dei Congressi, piazza della Costituzione 4. Logos for Internazionale Socialista and Federazione di Bologna.

IL GOVERNO DINI.

«Cito Berlusconi: non ci sono esecutivi a termine» E lui: «Mai detto». Ma il suo libro lo smentisce



Il segretario del Pds D'Alema

Ecco il libro bianco pubblicato dal Dipartimento per l'editoria della Presidenza del Consiglio, che smentisce la smentita di Berlusconi. La frase citata da D'Alema è fedelmente tratta da lì, dal testo ufficiale. Come fa Berlusconi a smentire anche se stesso?

«Credo che non ci possa essere un governo a termine»

Dopo la notizia dell'avviso di garanzia Fini ha espresso la sua solidarietà, la Lega ha rimandato alla verifica dopo la finanziaria, Buttiglione e D'Alema hanno fatto una dichiarazione praticamente uguale chiedendo le sue dimissioni. Vorrei un suo giudizio sul comportamento delle forze politiche.

Non ho avuto il tempo di farmi un'opinione al riguardo e, quindi, non vorrei espormi con delle considerazioni non frutto di riflessione. Ho apprezzato certe dichiarazioni di vicinanza, mentre non conosco le dichiarazioni di D'Alema. Credo che non ci possa essere un governo a termine, non è nella nostra Costituzione e nella pratica costituzionale di una democrazia dare ad un governo un termine. Ripeto: la fiducia o la sfiducia al governo la dà il Parlamento, non possono essere né D'Alema, né Fini, né Buttiglione a dare un'indicazione di questo genere. Se, poi, mi chiede se sono pessimista o ottimista, le dico che sono, ancora una volta, ottimista, se fossi pessimista andrei in televisione e

D'Alema: Dini, non ceda a ricatti E sul «governo a termine» il Cavaliere fa una gaffe

«Presidente non si lasci intimidire» Massimo D'Alema argomenta un convinto «sì» al governo Dini «anche se non è nostro». Una sinistra consapevole dei propri doveri verso la democrazia e verso il paese saprà anche non rinunciare alla propria identità. Ironizza su Berlusconi, il segretario della Quercia, è improvera la destra è stata sorda all'esigenza di concordare una tregua per scrivere insieme le nuove regole democratiche.

ALBERTO LERES

ROMA «Non ci può essere un governo a termine: la sfiducia può darla solo il Parlamento». Non è l'attacco dell'intervento alla Camera di Massimo D'Alema né una citazione dal discorso di Rocco Buttiglione. Sono parole pronunciate con una qualche solennità da Silvio Berlusconi in persona a Napoli. Il 23 novembre del 1994 il segretario del Pds le cita ampiamente concedendosi uno dei non numerosi passaggi spettacolari del ragionamento con cui ha motivato il «sì» della Quercia al governo Dini. Una piccola lezione di ironia. «Opinioni importanti quelle dell'ex presidente del Consiglio se hanno trovato posto nel volume che ci ha invitato a perenne memoria di quasi sette mesi di attività. «Si lo so», aggiunge D'Alema, «sono passati quasi due mesi ma la Costituzione

non è intanto cambiata. Forse Berlusconi ha detto così perché al governo c'era lui? Ma va sarebbe far torto a un uomo di fermi principi come lui? Poi, però, il tono cambia. Il leader della Quercia si rivolge direttamente a Lamberto Dini: «Signor presidente non si lasci intimidire». Quasi D'Alema prevedesse la rozzezza propagandistica e l'ossessivo richiamo al voto delle parole che di lì a poco avrebbe pronunciato il Cavaliere disarcionato effettivamente solo due mesi dopo quelle solenni considerazioni istituzionali napoletane che Berlusconi si è poi affannato a smentire. «Non ho mai detto quella frase. È impossibile: è una cosa che non mi appartiene», avranno preso cose dette da un giornalista? Dini non deve farsi intimidire

D'Alema gli dà atto della coerenza con cui ha gestito il mandato ricevuto da Scalfaro: gli riconosce «sofisticata concettualità» dopo la «chiacchiere» e «correttezza costituzionale». Ha le carte in regola, in somma, per non cedere alle richieste puerili e insostenibili che ora gli verranno sulla questione delle elezioni: così come non ha ceduto alle richieste di ministri sottosegretari e quant'altro. Sarà il Parlamento saranno le circostanze politiche e gli interessi del paese a determinare l'opportunità del ricorso al voto. D'altra parte — ed è la seconda stoccata ironica indirizzata al «polo» e al carattere ondivago delle posizioni emerse in questi giorni da Forza Italia e dai suoi alleati — «non mi sorprendere se gli stessi che oggi tanto scapitano a seconda dei sondaggi cambiasse poi idea: non sarebbe la prima volta».

D'Alema parla a braccio: su una «scatola» di appunti preparata insieme ai suoi collaboratori che lo hanno invitato a non dimenticarsi che il pubblico determinante è quello che assiste alla diretta. Ma il leader della Quercia non sa resistere alla tentazione di «parlare di politica» rivolgendosi direttamente all'uditorio dei parlamentari. Così si diradano un po' le immagini ad effetto. E il ragionamento su questo

difficile passaggio della crisi italiana si articola. D'Alema apprezza il discorso di Lamberto Dini proprio di «svuotare» il carattere eccezionale del suo governo tecnico. «Sono molto d'accordo — sottolinea — sul primato della politica». Ma nel paradosso italiano l'attacco alla politica non è stato proprio il «cavallo di battaglia» di Berlusconi e dei suoi? Quante volte ha ripetuto l'ex presidente del Consiglio

re la scelta della forza più grande della sinistra italiana. D'Alema ha ascoltato con attenzione le parole di Berlusconi e, a quella apertura ad una possibile collaborazione nonostante la divisione attuale. Le ragioni della divisione però non sono secondarie. Il segretario del Pds non crede che il governo Dini sarà quel nemico dei lavoratori e dei pensionati che Berlusconi paventa. È comunque una

«Non è certo un governo nostro noi riteniamo utile una tregua ma è la destra che non vuole accettare il terreno delle regole»

di non essere un «politico di professione»? «Come se un medico che opera si vantasse non sono un chirurgo e si sono visti i risultati». Ma ad un paradosso ne può seguire un altro: proprio il governo tecnico di Dini — afferma D'Alema — ha riaperto il discorso politico. Se per politica si intende l'assunzione di responsabilità di fronte ai problemi del paese, questa è la chiave per interpreta

la sinistra di governo sa mettere in campo la forza per dare credito a un governo «che non è certo nostro» proprio perché non annulla la propria identità. Il proprio compito di tutelare gli interessi degli strati più deboli. Sono questi interessi che chiedono una manovra finanziaria aggiuntiva («sarebbe incomprensibile negarne l'esigenza»). E D'Alema si dice certo che Dini — uno che ha apprezzato la

proposta di riforma delle pensioni elaborata dai progressisti — non commetterà gli stessi errori di Berlusconi. «Non è certo un governo nostro noi riteniamo utile una tregua ma è la destra che non vuole accettare il terreno delle regole».

È non torna a caso tante volte il termine «democrazia» nel discorso di D'Alema. Perché è questo il terreno fondamentale su cui si è misurato e si misura l'accordo con un uomo come Buttiglione e lo scontro con Berlusconi e Fini. «Se in questo paese esistesse una classe dirigente seria e consapevole — ripete il leader della Quercia — si apprirebbe una fase costituente per definire insieme le regole di una democrazia dell'alleanza compiuta». La legge elettorale nazionale oltre a quella regionale la forma del governo e dello Stato. Ecco le cose di cui una politica responsabile oggi dovrebbe occuparsi.

Ma è proprio qui, invece che «la destra non ha voluto capire». Ha ascoltato la voglia di immediata rivin-

maccevole forzatura che riguardava i caratteri stessi della democrazia. Ma la natura del sistema democratico non può essere decisa «a spallate». Gianfranco Fini solo tra numerosi banchi vuoti ascolta attentamente. Poco prima Teodoro Bontempo lo ha rimproverato violentemente in tv ha perso un'occasione storica a non accettare la proposta lanciata qualche giorno fa da D'Alema di contribuire insieme alla tregua e alla scrittura delle regole della «Seconda Repubblica». «Quello sì — dice proprio «Pecora» uno dei più affezionati alla fiamma del Msi — era il nodo di una nostra piena legittimazione». Chissà se questo discorso si potrà riaprire. D'Alema sembra crederci poco, oggi, ma non lo chiude. Ma le parole di Berlusconi e poi quelle di Fini — anche se un po' più moderate di quelle del capo Fininvest — sembrano distanti anni luce. Il segretario della Quercia lancia comunque un avvertimento non sarà la sinistra che è stata referendaria prima di molti altri a tradire lo spirito maggioritario oggi imperfetto. Se saranno altri a pretendere di introdurre i «fantasmi della guerra fredda e dell'anticomunismo» ciò si ritorcerà contro di loro.

Advertisement for 'Cantanti' album by PUnità. It features a black and white photo of a group of singers performing. Text includes 'LUNEDÌ 30 GENNAIO', 'Cantanti PUnità', and 'in 6 Album Panini con PUnità'.

Tv non stop, tra look e citazioni

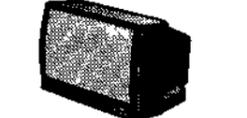
ENRICO VAINO

ROMA Una non stop televisiva deve prevedere un margine di tolleranza da parte dello spettatore: le maratone non possono giovare delle migliori soluzioni tecniche e narrative di tutti i supporti spettacolari che il mezzo possiede ma evita di usare in occasioni come quelle del dibattito di ieri pomeriggio a Montecitorio. In onda su reti diverse utilizzate a staffetta la ripresa era firmata da Teresa Pelliccia e condotta fuori campo da Garraone. Le luci (pochissime e casuali) la situazione non permetteva alternative: non aiutavano le immagini fatalmente piatte a volte addirittura punitive per i parlamentari condotti senza cautele estetiche. A poco o nulla sono servite le difese dei look operate da alcuni politici. Il Cavaliere, con la sua parlata alle 17.25 con la voce rotta non dalla emozione ma da una insufficiente dimesticazione fonetica, aveva scelto uno spezzone di pomeriggio elegante e scacchi di un'hi e neri in linea con l'occasione ufficiale. In seguito un chi-tutti-parallela eleganza orato-

ria citando purtroppo nel disinteresse del più Manzoni (Ciochi Rosmini e Rousseau). Per bilanciare queste ricercatezze è scesa poi in uno specifico più terra terra chiedendo il ripristino di una trasmissione radiofonica sostituita da una rubrica tunstica (sponzizzata da aggiunto con sottile allusione di «L'Espresso»). Nel finale, ingalluzzito da se stessa, l'ombra ha richiesto un «possibile consenso» di governare solo a una condizione: rivolta a Dini che già provava da molti interventi boccheggianti rassegnato all'ultimo giorno, gorgheggiato su toni alti. Dopo il Cavaliere, Buttiglione ha riempito lo schermo con un'ondata di «chi non è un ministro di governo solo a una condizione» rivolta a Dini che già provava da molti interventi boccheggianti rassegnato all'ultimo giorno, gorgheggiato su toni alti. Dopo il Cavaliere, Buttiglione ha riempito lo schermo con un'ondata di «chi non è un ministro di governo solo a una condizione» rivolta a Dini che già provava da molti interventi boccheggianti rassegnato all'ultimo giorno, gorgheggiato su toni alti.

Oppure «informarsi su chi è la Man» chissà Buttiglione cito a caso senza seguire una «scatola» da telespettatore med o investito da quell'orgia di comunicazione forata dall'ente di stato ha sottolineato l'equivoco elettorale nel quale è caduta quella parte che vola convinta sbagliando di aver votato un esecutivo immovibile. Ha additato il pericolo del malinteso ma il professore con una citazione poetica (anonima per non inferire) sulla «poda e la cazzuola» un brivido ha percossa la schiena dei massoni (che ci sono altrimenti) sul riferimento peraltro innocente al loro simbolo. Ha parlato poi Costa, trasmigrato anche lui nell'accogliente Fid, un grand hotel con gente che va e gente che viene o meglio un terminal in un clima tra la disattenzione rumorosa e la contenuta turbolenza. La PUnità ha scampannellato attirando con ciò le telecamere. Ma senza offendere nessuno i superlativi: frasi della non stop aspettavano (perché non dirlo?) soprattutto gli ultimi e cioè le star. Perché girala come il pare pur informando e appiattendolo involontariamente le

suggerzioni formali in favore dei contenuti dei messaggi per una indubitabile maggioranza la televisione confina con lo spettacolo la rappresentazione. D'Alema con estrema chiarezza e raro spessore polemico ha spiegato le ragioni dei progressisti riportando una frase assai corretta sfuggita evidentemente a Berlusconi in tempi non sospetti, quando cioè stava a Palazzo Chigi. «Non ci può essere un governo a termine non è previsto nella nostra Costituzione. Tocca al Parlamento». S'è rimangiato tutto insieme coi posti di lavoro e il resto il riflesso logico colpisce facilmente: «non politici» esaltati in un qualunque consenso concesso dissenzientemente a chi debutta a prescindere dal perché e dal come lo fa. Dopo gli applausi a D'Alema salutato da una vera ovazione le telecamere hanno indugiato alla ricerca del successore. Anche Mario Segni su un'onda favorevole ha esposto con ammirato volio tranquillità le sue tesi e non è tenuto il sospetto della scandalosa intervista a Berlusconi al Tg1 (a proposito di par condicio). È finalmente arrivato lui il patron del rassemble-



IL GOVERNO DINI.

Fini: «Ci asterremo»
E attacca Scalfaro

«Ha commissariato la politica»
Ma sul voto a Dini An si divide

Gianfranco Fini attacca Scalfaro e dice «Questo governo non commissaria la politica» Ma annuncia l'astensione di An A Dini promette in campagna elettorale di appoggeremo Discorso apertunsta di Pinuccio Tatarella Il travaglio di An alla vigilia del congresso e l'incognita del dopo Berlusconi, per il rischio di un ridimensionamento elettorale Il timore che un grande centro Forza Italia-Ppi possa emarginare Alleanza nazionale

ROSANNA LAMPUNANI

ROMA Alleanza nazionale si asterrà sul governo Dini. Una decisione maturata con grande travaglio con una spaccatura del gruppo parlamentare (per questa posizione si sono espressi 64 deputati 22 erano per il sì e 18 per il no) ma alla fine il cansma di Gianfranco Fini ha prevalso su tutti i ragionamenti anche su quelli argomentati con finezza dal «professore» da Domenico Fisichella che era per il no temendo l'incomprensione della gente per un mutamento di scelta repentino. La discussione che ha occupato buona parte della scorsa notte in realtà è un anticipo di ciò che avverrà al congresso perché in campo c'è una questione dirimente per An che è ancora Msi. Dovrà infatti fare i conti con la nuova fase del dopo Berlusconi. Oggi alcuni sondaggi danno il partito di Fini intorno al 20% ma sono dati reali? Sono dati destinati a durare? Quando si voterà per le amministrative di primavera quanto conterà per An il fatto di essere ormai fuori dal governo? Teodoro Buontempo che era per votare no a Dini ha spiegato questa preoccupazione «La vicenda di questo governo è un passaggio delicato. Perché votando a favore o astenendosi di fatto si alimenta il consenso verso il centro verso cui è attratto quell'elettorato che era Dc e che ci ha premiato nelle ultime elezioni

Sarebbe stato meglio fare una seria e responsabile opposizione per non rischiare di apparire i politici politici; il successo di Fini era proprio di non essere questo oggi invece». Anche se il congresso di Fini si aprirà solo dopo il voto al governo Dini è evidente che questa vicenda influirà sull'andamento delle assise.

Fini attacca Scalfaro

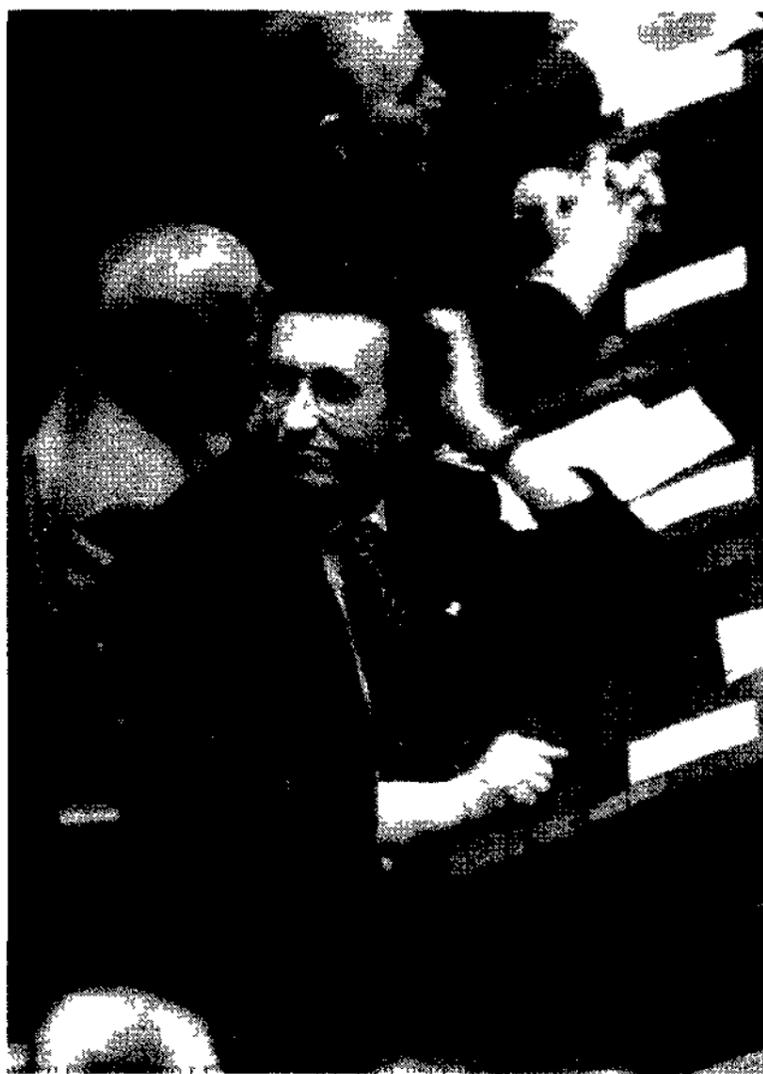
Intanto però ciò che cattura l'attenzione intorno ad Alleanza nazionale è quanto ha detto Fini in aula e quanto ha detto l'ex ministro «dell'armonia» Pinuccio Tatarella. Fini ha incentrato il suo intervento in aula sulle critiche al capo dello Stato (dopo aver definito Dini «vittima di una sorta di impazimento della politica italiana») anche a costo «di incorrere nell'accusa di vilipendio» ha detto ricordando il procedimento a suo carico. Ha accusato Scalfaro di aver svolto un ruolo politico in questa crisi di essersi comportato come se fosse in una Repubblica presidenziale. Lo ha accusato sostanzialmente di aver «sterilizzato» il risultato del 27 marzo di aver costruito una maggioranza opposta a quella uscita vittoriosa dalle urne. Accuse pesanti reiterate per arrivare a dire che quello che sta per nascere è un governo «che com-

missaria la politica e cancella il 27 marzo». Poi concludendo ha fatto balenare a Dini la possibilità che alla prova dei fatti saranno le forze che ora si astengono a sostenere concretamente il governo a far sì che «in tempi brevissimi» si realizzi nei punti posti nel programma mentre i partiti che oggi gli danno la fiducia piena alla fine lo ostacoleranno.

Quindi, tocco finale gli ha promesso che al momento del voto politico Dini potrà contare sul sostegno di An e del Polo. Come dire se ti comporti bene sarai premiato. Tatarella con un tono di grande apertura aveva già indicato quattro motivi per andare ad elezioni da coniugare ai punti programmatici del governo Dini. Innanzitutto la tregua che si chiede - aveva sostenuto - può esserci solo se ha come termine le elezioni. Il consociativismo - aveva continuato - è il male da espellere. Le democrazie in transizione - aveva aggiunto - si rafforzano con il voto. L'astensione del gruppo al governo - aveva concluso - viene data in nome dell'emergenza e degli interessi della Italia.

Tatarella ha definito le elezioni «un sentimento» un'esigenza una realtà. Quindi si è rivolto ai Popolari invitandoli a fare scelte decise. Questo - osserva il deputato Mario Landolfi - è stato sicuramente il passaggio più importante. Ma in realtà Buttiglione non riuscirà a trovare la pianta dove impiccarsi. Per noi resta l'avversario principale perché è colui che più si oppone alla dinamica del bipolarismo». Buttiglione a funa di giare alla fine lo arresteranno per vagabondaggio» aggiunge Francesco Storace che non ha mai risparmiato battute pesanti. Storace «operatori non crede al segretario del Ppi «Dovrebbero fare il congresso per vedere se c'è corrispondenza tra la

A Dini: «Lei è vittima di un impazzimento della politica»
Oggi comincia il congresso che porterà il Msi in An



Gianfranco Fini ieri a Montecitorio, sotto Almirante, Menniti e Rauti

base e i gruppi parlamentari voluti da Martinazzoli». Insomma il Ppi è molto più a destra di quanto appaia sostiene Storace.

La questione Ppi

Nonostante queste battute è evidente che ciò che avviene nel Ppi ha un grande interesse per An. Infatti se Buttiglione - come è sua

propensione riuscisse a costruire il grande centro con Forza Italia per il partito che sta per nascere a Fini il ruolo marginale sarebbe inevitabile. Ma intanto è stato mostrato con la scelta dell'astensione proposta da noi e accolta da tutto il Polo che non siamo certo noi i parenti poveri della coalizione», precisa Storace.

Insomma la tesi è che è stato Fini negli incontri che si sono susseguiti in via dell'Anima in questi giorni, l'ultimo ven mattina a convincere Berlusconi a non dire sì al governo Dini come molti in Forza Italia spingevano a fare. «Sarebbe stato politicamente dire sì» osserva ancora Storace. Un ragionamento opposto a quello portato avanti da Ales-

L'esordio di An
Cifre, curiosità
gadget
e tesi di laurea

Il Msi ha 8 mila 412 sezioni e, nel '94, 250 mila iscritti. Alle ultime politiche ha avuto alla Camera il 13,5%, conta su 109 deputati, 48 senatori e 11 europarlamentari. I sindaci eletti nei grandi comuni sono 44, gli assessori comunali 750, i consiglieri comunali 2 mila 600, quelli provinciali 176, quelli regionali 45. Il comitato centrale recente del Msi era di 240 componenti. I delegati all'ultimo congresso del Msi sono 1580 (830 eletti nelle federazioni e 750 di diritto). Per quanto riguarda An, i circoli sono 1750, con circa 40 mila aderenti. A Fluggi, per il 1° congresso di An ci saranno 800 delegati. Salvo costi partecipare: i delegati parlamentari e i consiglieri regionali dovranno scendere 250 mila lire, i delegati di diritto 200 mila, i delegati eletti 150 mila lire. Sconto per i giovani del «Fronte» 100 mila. Costosi anche i gadget: medaglia commemorativa d'oro a 300 mila lire, 80 mila per quella d'argento. Portachiavi a prezzi popolari: 20 mila. E per chi ha paura che esauriscano i serveri, può prenotarli con un ulteriore esborso di 7 mila lire. Insomma, la vicinanza al Cavaliere fa scuola di portafoglio. Ma la svolta suscita interesse anche nel mondo accademico. Marco Turchi, ricercatore all'università di Firenze spiega che «attualmente nella nostra facoltà di Scienze politiche sono in preparazione sette tesi di laurea: oggetto delle ricerche la trasformazione del Msi, i programmi politici della destra, l'approfondimento delle sue radici storiche con richiami e pensatori come Ugo Spirito. Un fenomeno rilevante se si pensa che in passato molto raramente, una volta ogni due o tre anni, veniva richiesta una tesi di laurea su questi argomenti».

I congressi del Msi visti dal «Secolo». I «mussoliniani» Tatarella, Menniti, Storace...

E Gianfranco giurò: «Il nome non si tocca»

La stona dei congressi missini attraverso le pagine del Secolo d'Italia, l'organo del partito. E scorrendo i resoconti degli anni passati si trova di tutto. Urso «Antifascismo lundo residuo». Tatarella e «la fraccolla del fascismo». Gaspam «Il fascismo fu avanguardia». Poli Bortone «Viva l'idea corporativa». Poi le lettere ai congressisti del «camerata» in prigione. E Fini ammoniva «Non scimmiettiamo la sinistra nome e simbolo non si cambiano».

STEFANO DI MICHELE

menti 4. antifascismo? Un lundo residuo del comunismo? Chissà adesso dopo che Fini ha scoperto che ripotò alla democrazia. Giornalisti militanti al cubo quelli del Secolo. Con Storace e Urso c'erano anche Maurizio Gaspam e Teodoro Buontempo. Le cronache del giornale riportano i loro articoli e i loro interventi ai congressi. Gaspam ha poi sottolineato la continuità con il fascismo. «Il fascismo fu novità fu progetto politico per governare la modernizzazione del paese fu avanguardia. Questa lezione di metodo ci deve spingere a guardare avanti» (Sorrento '87). Nella stessa occasione s'intervorà anche Adriana Poli Bortone destinata a finire sulla poltrona di ministro dell'Agricoltura. «L'idea corporativa sarebbe assurda metterla in un canto proprio ora». Si sbraccia Gaetano Rasi che Dini aveva addirittura nominato ministro e che Tatarella ha piazzato a Telecom. Si tratta di attivare non un fascio di creste ma di quelle stesse energie che nel '22 provocarono la svolta. È tempo di prendere la bandiera della rivoluzione corporativa e della riforma nazionale del '39. I tempi finiti adesso secondo il

nuovo statuto di Alleanza nazionale.

«La fraccolla del fascismo»

Piene di curiosità capaci magari di provocare oggi un certo imbarazzo le accurate pagine del Secolo d'Italia sui congressi missini. Aveva presente Domenico Menniti che diventerà in seguito consigliere politico di Berlusconi? Ecco lo alla tribuna di Sorrento. «La strage delle alleanze risale a Benito Mussolini e non bisogna aver alcun timore nel perseguirla. Il Msi rappresenta l'anticapitalismo perché esso è contrario al potere del capitale, esercitato fuori dalle sedi economiche». Tale quale al pensiero del Cavaliere. Si mostra ispirato nell'occasione anche Pinuccio Tatarella futuro ministro dell'Armonia nell'incasinato governo del l'unto del Signore. «I fondatori del Msi consegneranno alla stona la fraccolla del rinnovamento consegnando ai giovani ai trentenni la fraccolla del fascismo». Se lo ripettesse a Fluggi non gli mancherebbero gli applausi del Pecora.

Lui ammoniva «State attenti per amor di tesi a non fischiarlo Mussolini e il fascismo». Sotto il palco un camerata s'incrociava «Voglio combattere fino alla morte via l'Italia e me ne fregò». E mentre gli inviati degli altri giornali davano conto di questo clima di rissa il Secolo d'Italia informava i camerati sparsi per la pensola del discorso di addio del vecchio leader «Siamo quelli che fummo e saremo domani quelli che siamo. Il fascismo è davanti a noi e non alle nostre spalle». E chiedeva con voce stanca la fedeltà agli Ideali e ai Valori nel nome dei quali è nato il partito. «Gli faceva eco il camerata Messon che sale in tribuna per portare raccontava l'organo missino «Il saluto dei camerati del Garda e di Salò il cui nome non è nostalgia ma sguardo verso il futuro. Domandarono ad Almirante in quei giorni proprio del possibile scioglimento del suo partito. E lui secco «Soltanto se fossi il presidente della Repubblica potrei per mettere di sciogliere il Msi».

Fini «Non cambiamo nome»

Tre anni dopo congresso di Rimini l'ultimo prima di questo che si apre oggi a Fluggi. Fini è costret-

to a cedere la segreteria a Rauti. la non conquisterà dopo poco più di un anno durante un tempestoso comitato centrale. Da notizia il Secolo di una delegazione di congressisti che si è recata a rendere omaggio alla tomba di Benito Mussolini. I camerati iremonio Giulio Caradonna «Il fascismo è stato progresso per l'Italia. Cesco Giulio Baghino «L'imperativo irrinunciabile categorico totale di rilanciare la nostra idea. L'idea dello Stato Corporativo. L'idea dello Stato Etico. L'idea italiana di Mussolini con l'auspicio che la marcia possa riprendere appieno». Porta il suo saluto anche Sandro Giorgi a nome del Centro nazionale sportivo Fiamma pronto a rinnovare «la propria disponibilità nell'operare a fianco del Msi. Dal palco Fini fa un discorso carico di veleni contro «quei camerati di vertice rassegnati e spenti timorosi solo di perdere le posizioni di potere acquisite e quindi pronti a tutto pur di mantenere». E per l'ostinazione che forse qualcuno a Fluggi gli ricordò «Auguriamoci che nessuno scimmiettando anche in questo la sinistra si interrogui sulla opportunità di cambiare il simbolo e il nome». Niente da fare vince Rauti

E i intellettuali evolvono parla così ai suoi camerati «I cani abbaiano e la carovana passa. È un proverbio antico ci viene dal deserto ed è da questo deserto che è diventata tanta parte di questa società corrotta e sordida che esalano certi miasmi». Facile immaginarsi le bestemmie di Tatarella.

«Pronti allo scontro frontale»

Si tenne a Napoli nel luglio del '48 il primo congresso del Msi un partito che parola del Secolo si presentava come «sociale e non socialista nazionale e non nazionalista». E poi va avanti avanti fino all'epilogo di oggi. Chissà se «mi ma del nuovo anno i congressi udranno ancora. Sole che sorgi che Fini ascoltò palesemente irritato durante un comizio qualche mese fa. «Abbiamo cambiato politica cambiate musica» informò i camerati. O le medaglie con la faccia di Mussolini e gli agliardetti i libri dei reduci di Salò. Vecchie immagini e vecchi ritorni saltano fuori dalle pagine del Secolo d'Italia. Almirante al congresso del '70 che informa «Noi siamo decisi a preparare i nostri giovani ad affrontare a tutela del valore dello Stato e della Nazione lo scontro con i sovversivi dell'estrema sinistra». Nello stesso congresso la parola al camerata Tolani da Frosinone «Dobbiamo prepararci allo scontro frontale con i sovversivi». Il giornale del partito pubblica con grande risalto anche una lettera del «camerata Luigi Parenti in carcere in base ad accuse ingiuste e persecutorie». Venticinque anni di governo «democratico e antifascista hanno largamente dimostrato che lo Stato corporativo che la socializzazione non hanno

alternative. Il camerata Zanuni invoca «la nostra aperta e totale contestazione al sistema contro cui il partito deve battersi senza esclusione di colpi». E necco Menniti «La democrazia parlamentare si è ampiamente dimostrata incapace di rappresentare le istanze del mondo moderno». La parola finale ad Almirante «Fascista ce l'ho scritto in fronte» e il Secolo d'Italia mentre il segretario inizia a parlare ha volti linci «Tutti attenti ad ascoltarlo tutti desiderosi soltanto di partecipare al suo dire, di accettare la sua diagnosi politica di accogliere le sue direttive». Non manca il solito ordine del giorno di solidarietà «alle Forze Armate di terra di mare e dell'aria».

«Fascista solo il camerata»

C'è sempre stata una certa aria ai congressi del Msi. «Questo profumo di cose antiche e sane» racconta Almirante dal palco del congresso di Roma del '73. Il Secolo fornisce ai camerati lettori il desolante elenco degli ospiti presenti «Il prof. Mario Balili prefetto della Rsi la contessa Elena Caccia Dommonio S.E. l'amb. di Marcello del Drago il duca Marcello Diaz della Vittoria il conte Marco Carobio di Carobio» oltre a una truppa di generali e ammiragli. E il delegato Ulfeddu inanimata la platea «Ci prepariamo per il giorno in cui arriverà il momento affronteremo e sbaragheremo anche sulle piazze i nostri avversari». Viene il congresso del '79 con Almirante che ribadisce («e il Secolo documenta») «Noi siamo gli eredi del fascismo e della Rsi». Tutto finito. Nessuno a Fluggi oserà pronunciare più queste parole. E nessuno - forse solo Buontempo e Rauti - le ricorderà. Si scoprirà così che aveva ragione il vecchio segretario Michellini: «A casa mia è fascista solo il camerata». A Fluggi tenterà di spiegare Fini «solo er Pecora».



Prima e affollatissima lezione all'università di Castellanza: «Non farò lo 007 per il Sis»

MILANO Emozionato, trepidante ma anche convinto. L'ex eroe di Mani Pulite il più amato dagli italiani secondo tutti i sondaggi nega d'aver accarezzato l'idea di incarichi di governo ma conquista vip della politica e studenti con un discorso che più politico non c'è. E che si potrebbe riassumere così: signori miei, passiamo dalla contrapposizione alla collaborazione. Basta con la falsa alternativa fra trasparenza e mercato più democrazia e meno partitocrazia fra i politici. Il profitto è legittimo ma trova la sua giustificazione nell'armonia con l'interesse collettivo e i bisogni sociali. «Non basta più la vecchia organizzazione piramidale per garantire efficienza alle imprese». E l'onestà non è solo una virtù morale ma anche un indicatore economico. Sintesi finale dalla partitocrazia alla meritocrazia. Di Pietro nega con sdegno di voler fare il capo di un partito ma fa capire che il suo partito ideale si chiamerebbe «Kiosai». È una parola giapponese il cui concetto è quello della collaborazione fra imprese e istituzioni. «Quando ne parli a Cernobbio - ricorda Tonino Di Pietro - mi accusarono di cospirazione». Ma oggi che ho dismesso i panni del pubblico ministero, lascia intendere posso dire ciò che mi pare. La platea è composta di qualche centinaio di studenti del corso di economia aziendale della libera università di Castellanza a metà strada fra Milano e Varese, una sorta di Bocconi voluta dall'economista Marco Vitale, teorico del capitalismo democratico e partecipativo. Intitolata e non è un caso a Carlo Cattaneo. Anche il capitale fa la sua rivoluzione copernicana mettendo al centro l'uomo e non più solo l'impresa? E se questa è la scommessa chi meglio del castigatissimo Tangentopoli potrebbe tenerci lezione? Terrà una quindicina di corsi, l'ex magistrato che cominceranno fra febbraio e marzo.



Antonio Di Pietro durante la sua lezione all'Libero Istituto Carlo Cattaneo a Castellanza

Mimmo Chianura/Agf

«Nuove regole per questa Italia» Il professor Di Pietro: così usciamo dalla crisi

poi obbediranno tutti. Dietro al professore di economia aziendale sventa un carabinieri alto due metri. E c'è quel precedente di Curno quando fresco di nozze Tonino maltrattò un fotografo. Meglio non esagerare. Ecco si inizia. L'emozione lo fa inesplicabile qua e là sulle parole ma è il solito Di Pietro ricco di battute. «A chi mi dice che non so l'italiano rispondo che l'importante è farsi capire», dice lui agitando le strappazzando le maniche della giacca come indossasse ancora la toga del Pubblico ministero. E si fa capire benissimo. «Dopo essermi adoperato alla repressione dell'illegittimo», dice - «voglio cimentarmi in altri due settori chiave importanti: quelli dell'educazione e della prevenzione». Quanto alle indiscrezioni sui suoi abbozzamenti politici

Mettila una sera a lezione da Di Pietro. Nella libera università di Castellanza fiore all'occhiello del bocconiano Marco Vitale, l'ex eroe di Mani Pulite lancia una sorta di manifesto politico. «Basta con la partitocrazia», dice - «dobbiamo premiare il merito». Da Tangentopoli bisogna uscire non per fare sconti a nessuno ma

perché l'economia ristagna nella falsa alternativa fra trasparenza e leggi di mercato. Di Pietro snobba il incarico di 007 anti-evasione e invoca nuove regole. Anche i partiti tornino liberi di rastrellatori di tessere e portaborse. Quanto al popolo «deve alzare la voce ma anche il livello morale dei suoi rappresentanti».

Ed ecco che arriva al cuore della sua «lezione aperta». Quando a Cernobbio in quel di settembre l'allora big di Mani Pulite parlò di una via d'uscita istituzionale da Tangentopoli si attirò le ire di una

di cospirazione e addirittura di tentativo alla costituzione per essermi intromesso in attività riservate all'esecutivo e al legislativo. Era solo un suggerimento. Ma non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire. «Ora però le cose sono cambiate se lo propongo in un corso universitario nessuno potrà accusarmi». Cita Scalfari il professor Di Pietro. «Anche lui nel suo discorso di fine anno ha rinunciato l'idea di uscire da Tangentopoli. Non fiam tendetemi. C'è incertezza sul futuro democratico per il ristagno dell'economia. E la causa principale è

il blocco del sistema dell'impresa strozzata fra bisogno di trasparenza e necessità di riconquistare e mantenere il mercato. Cosa dissi a Cernobbio e ripeto qui? Che per nessuna ragione si può ledere il principio della legalità. Ma c'è un però. E il però è che «se non si ridà efficienza alle imprese e alla politica si rischia la bancarotta economica. Mentre ogni moderna democrazia deve avere un sistema politico economico sano trasparente ed efficiente». Che fare? «Bisogna darsi delle regole nei rapporti fra imprese e politica fra politica e cittadini: fra trasparenza ed efficienza fra diritto all'informazione e rispetto dei cittadini fra lotta alla criminalità e garanzia delle libertà fondamentali fra effettività della norma ed esigibilità della stessa». Ecco dunque la filosofia orientale del «Kiosai» «passare dalla fase della contrapposizione a quella della collaborazione magan alzando un po' la voce». Se questa è la logica l'università deve offrire strumenti ai nostri politici. «O meglio a quella parte di essi che invece di fare gli oltresi per giustificare la propria inerzia ritiene doveroso imboccare le maniche per guardare il lume del ristagno economico».

La sua ricetta

Ed ecco la ricetta Di Pietro riformare i reati contro la pubblica amministrazione riforma fiscale per ridurre l'evasione selezione della spesa pubblica e lotta alla corruzione. Ma anche oggettività dell'informazione e confini del diritto di cronaca vanno discussi. E poi trasparenza sui pubblici appalti. «Sono onorato di assumere la responsabilità del nuovo osservatorio delle gare pubbliche offertomi dall'Ig».

Altro che piccolo contributo. Quello di Di Pietro è quasi un manifesto politico. «Dai passato», dice - «si deve trarre una lezione: molte grandi scelte politiche e imprenditoriali vennero decise insieme fra imprese potenti e potentati politici». Insomma la corruzione italiana ha goduto del consenso. È la corruzione postmoderna. Istituzioni troppo apparate e poco valere. Imprenditori corruttori portaborse compiacenti politici concussori. Scarsa democrazia interna nei partiti voto di scambio controllo delle

partitocrazia alla meritocrazia. Questo è l'obiettivo. Chudiamo con la balcanizzazione della politica», dice Di Pietro in un crescendo di applausi. «O a forza di voler esser furbi come disse Verrini oltre due secoli fa diventiamo il rifiuto dell'Europa dopo esserne stati i maestri». E meritocrazia anche nei partiti che tornino ad essere anelli di congiunzione fra volontà popolare e istituzioni da detentori del potere a portatori di libertà. «Il popolo alza la voce ma anche il livello morale dei propri rappresentanti», conclude Di Pietro fra le ovazioni.

L'aula strapiena

Raccontiamola dunque questa prima lezione del Professore. L'aula è strapiena già da un'ora. E gli studenti non sono la maggioranza. C'è una calca indescrivibile di foto grafici cronisti operatori radiotelevisivi vip della politica. Gli ex ministri Maroni e Speroni ovviamente che qui «sono di casa» ma anche Romano Prodi, l'ex sindaco di Milano Piero Borghini. Se non ci fosse in contemporanea il dibattito su Dini a Montecitorio sarebbero ancora di più. Tonino si presenta alle 17.15. «Comincia col quarto d'ora accademico», scherza il rettore Camillo Busolati. Un abbraccio con Maroni un saluto caloroso all'ex collega Gherardo Colombo che si è piazzato all'ultimo banco. Ed ecco che comincia. Anzi no. «Mozione d'ordine», dice rivolto ai fotografi - «dopo tremila scatti basta per cortesia». Andate al posto intima il prof tra gli applausi degli astanti. Ancora un paio di flash

ROBERTO CAROLLO

«si mettano il cuore in pace i soliti bene informati quelli che ogni giorno mi trovano un lavoro nuovo chi mi ha messo a capo di un fantomatico partito chi mi ha dato per sicuro ministro chi addirittura per possibile premier o chi mi ha fatto diventare superspettore delle

tasce». Tranquilli la politica militante almeno per ora, al professor Di Pietro non interessa. E nemmeno il Sis. «Nelle intenzioni di chi l'ha ideato», dice - «il Sis dovrebbe rappresentare solo un organismo di polizia interna all'amministrazione finanziaria. Allo stato esso

non ha nessuna possibilità di funzionamento. È solo una sigla senza mezzi né strutture». «C'avevo pensato - ammette - ma poi ho detto va bene alzare la voce ma anche il livello morale dei suoi rappresentanti».

A 20 anni dall'omicidio Pasolini, l'avvocato Marazzita chiede di riaprire l'inchiesta

«Insisto, Pelosi non era solo all'Idroscalo»

ROMA Avvocato Marazzita, perché la Procura di Roma dovrebbe riaprire l'inchiesta sulla morte di Pier Paolo Pasolini?

Perché ci sono prove ed indizi che lasciano chiaramente intendere che Pino Pelosi quella notte all'Idroscalo di Ostia non era solo.

Proviamo a ricostruire. Pelosi, allora diciassettenne «ragazzo di vita», nella notte tra il primo e il 2 novembre fu fermato sul Lungomare a bordo dell'auto di Pasolini, il cui corpo sarebbe stato ritrovato la mattina seguente.

Bastarono pochi minuti di interrogatorio per ottenere la confessione del giovane. La polizia si accontentò subito della sua versione. La quale d'altra parte in trigava molto quella parte dell'opinione pubblica cui piaceva pensare che «Pasolini avesse fatto la fine che doveva fare». In certi ambienti di destra conservatori l'omosessualità dello straordinario intellettuale di sinistra parve infatti un'ottima ragione con cui poter spiegare tutto.

Pelosi raccontò di essere stato «rimproverato» nei pressi della stazione Termini e di essere poi finito nel buio dell'Idroscalo, dove avrebbe avuto luogo la mortale colluttazione con Pasolini.

All'Idroscalo la polizia non effettuò alcun rilievo. La zona non fu neppure recintata. Lo che all'epoca avevo 36 anni ed ero stato incaricato dalla famiglia Pasolini di seguire la vicenda mi accorsi che la coupé di Pierpaolo a rigor di logica piena zeppa di tracce di impronte ora addirittura stata depositata dagli investigatori in un pium hoggia all'aperto.

All'aperto esposta alle intemperie di quel novembre. E non solo.

Cosa? Per spiegare bene la considerazione con cui gli investigatori ne venivano l'automobile basta ricordare che quando il magistrato la fece andare a prendere su mia richiesta un carabinieri andò a sbattere contro un pilone capitolino? addirittura l'ammiccò.

Eppure l'auto è un elemento importante delle indagini.

Importantissimo. Per certi versi decisivo.

Perché? Nei giorni che precedettero la sua morte Pierpaolo era stato a Parigi e la coupé gli era stata fatta lavare dalla cugina Graziella. Che ha sempre assicurato di aver assistito personalmente al lavaggio.

E cosa c'entra questo?

C'entra perché non si capisce a chi possa appartenere il piantare che fu poi ritrovato nell'abitacolo dell'auto. Non apparteneva né a Pierpaolo né al Pelosi. Come c'era finito lì dentro?

Poi c'è l'impronta di sangue sul tetto...

Sul letto della coupé dal lato del passeggero. Comprensibile perché per entrare nelle coupé che sono particolarmente basse ci si aiuta poggiando la mano sul tetto. Solo che Pelosi ha sempre sostenuto di esser risalito in auto dal lato guida. E perciò chi è entrato dall'altro lato?

E di chi è il famoso anello in finto oro, con una pietra rossa e in scritta U.S. Army sulla montatura?



Pier Paolo Pasolini

Già l'anello Pelosi appena fermato sul Lungomare a bordo dell'auto di Pasolini disse subito di aver smarrito un anello con la scritta U.S. Army disse pure che prima di esser risalito nel carcere minorile di Casal del Marmo avrebbe voluto ritrovare l'anello fu invece ritrovato all'Idroscalo, a pochi metri dal cadavere.

Esatto. Stille prime parve la prova schiacciante che a ucciderlo era stato proprio Pelosi. Solo che poi lo stesso Pelosi nel corso d'un interrogatorio allentò che l'anello gli era stato regalato da un suo amico un certo Johnny Zingaro. Proprio lui Giuseppe Mastini

Il corpo di Pier Paolo Pasolini fu trovato la mattina del 2 novembre 1975 a Ostia in un campo sterato dell'Idroscalo. Ora per ricordare ci hanno costruito un monumento. Una cosa bianca fredda triste e intormentato casualmente la sera prima. L'avevano sorpreso sfrecciare con tromano sul lungomare a bordo dell'Alfa Romeo 2000 Gt di proprietà di Pasolini. E lui spontaneamente aveva subito confessato il delitto. Ma la versione di Pelosi che pure ha scontato nove anni di reclusione e che per altri reati continua a entrare e uscire dal carcere è sempre sembrata poco convincente. Vent'anni dopo continua ad apparire una versione improbabile. Il libro dello scrittore e regista milanese Marco Tullio Giordana «Pasolini. Un delitto italiano» ne evidenzia tutte le contraddizioni e per questa ragione il libro è stato consegnato alla Procura di Roma dall'avvocato Nino Marazzita che lo considera un documento giudiziario importante. Marazzita sulle cui spalle cadde la responsabilità di tutelare la famiglia Pasolini è convinto che «sia necessario riaprire l'inchiesta».

Gli interrogatori sono sempre gli stessi. All'Idroscalo era solo Giuseppe Pelosi? E poi Pasolini fu ucciso dopo un diverbio? Volevano rubargli la coupé? O era solo un intellettuale scomodo da eliminare?

FABRIZIO RONCONI

detto appunto Johnny «lo zingaro» diventato poi il temutissimo personaggio di spicco della malavita romana.

Con Pelosi erano conosciuti nelle celle del carcere minorile di Casal del Marmo.

Ma già in quel periodo Johnny «lo zingaro» era un pericoloso rapinatore. E con quale tecnica rapinava? In coppia sempre con un complice uno reggeva il malcapitato e l'altro lo riempiva di calci pugni prechiando pure con dei bastoni.

Ecco: per aver avuto una colluttazione, pur mortale, con il solo Pelosi, il corpo di Pasolini era ridotto davvero male.

Pelosi sostiene di aver picchiato Pierpaolo con un bastone che fu

poi ritrovato ma era un bastone di legno fragile gonfio di umidità e a tutti parve subito evidente che quel bastone non avrebbe mai potuto provocare tanti danni a un corpo.

Pelosi sostiene che, una volta a bordo della coupé, nella fuga potrebbe anche aver investito Pasolini.

Si però anche qui c'è da fare un po' di chiarezza. Ora è vero che la coupé ha l'avantreno particolarmente basso ma la perizia si limitò a dimostrare che la ruota sinistra di la coupé era salita sulla spalla di Pierpaolo schiacciando il cuore e facendogli esplodere. Sul corpo di Pasolini la ruota aveva insomma compiuto

lo solo quel breve percorso. E tutte le altre lenie? Chi le aveva provocate? Posti questi interrogativi ovviamente anche ai magistrati.

Lei, avvocato, riflettendo sull'atteggiamento dei magistrati romani che si occupano della vicenda, ha parlato di «muro di gomma».

Dico che era una magistratura abbastanza sollecita nell'accettare la versione di Pelosi perché era la versione più gradita a certi ambienti. E se un magistrato non vuol capire se decide di ostinarsi. Quelli erano anni partiti così.

Anche Pelosi si ostina nel suo silenzio. Perché non racconta la verità?

Perché ha paura. Questo è evidente. Qualcuno deve averlo convinto a tacere. Non c'è non può esserci altra spiegazione visto che adesso dopo aver scontato i nove anni di galera cui era stato condannato davvero non può più avere remore di carattere giudiziario.

Paura ma di chi?

Non lo so.

Pasolini era un intellettuale di sinistra molto scomodo.

Ripeto non sono in grado di fare ipotesi.

Nella zona dell'Idroscalo, poche ore prima del delitto, fu notata un'auto targata Catania.

Se è per questo alcuni testimoni fornirono alla polizia anche i primi numeri della targa di quell'auto. Nessuno però ha mai ordinato un controllo. Risalire ai proprietari non sarebbe stato troppo

complicato. Avvocato, cosa ricorda del clima di quei mesi in cui si svolse l'inchiesta?

C'era una tensione estrema ma anche un notevole fermento. Al dolore si sommava la consapevolezza che Pasolini era davvero un personaggio di spicco inimitabile.

Se ne cominciava a cogliere l'importanza...

Di più si percepiva il vuoto che aveva lasciato. Ricordo le domande dei suoi amici. Antonioni Bertolucci Siciliano Volponi ricordò lo sgomento di Laura Betti una mattina poi.

Cosa accadde?

Mi telefonò Moravia. Stava scrivendo per il «Corriere della Sera» un articolo e all'improvviso s'era fermato. Voleva citare una frase di Pierpaolo e però temeva che quella frase potesse essere in qualche modo dannosa per l'inchiesta. Lo rassicurai.

Come le sembra il libro di Giordana?

Bello emozionante preciso. Propone con forza una chiave di lettura e cioè che all'Idroscalo ci fossero più assassini.

Vent'anni dopo, che peso può avere la verità sull'omicidio di Pasolini?

La verità è un valore assoluto. E poi la verità è stato il filo conduttore della vita di Pierpaolo.

Ha altro da dire, avvocato?

Sì è una cosa un po' scontata forse ma va detta. Un Paese giusto è un Paese che non ha paura di ammettere i propri errori e di ricominciare a indagare. I nostri giovani non possono entrare nelle librerie comprare un libro di Pierpaolo e sapere che il suo delitto è rimasto impuntato.

POLITICA E ETICA.

Il segretario del Pds e l'eurodeputato Ppi intervistati da Famiglia Cristiana. Repliche di Chiaromonte e Buffo

Bioetica e famiglia dialogo D'Alema-Casini

«Sono contrario alle adozioni gay» È polemica con le associazioni

Dibattito a tutto campo sui temi etici più scottanti tra Massimo D'Alema e Carlo Casini. In un'intervista su *Famiglia Cristiana* il segretario del Pds risponde su come sviluppare un dialogo politico su alcuni valori di fondo tra cattolici del Ppi e Pds. Ed è subito polemica. Le donne del Pds ricordano che c'è anche un'etica messa in campo dalle donne. L'Arcigay: «Un arretramento rispetto alla risoluzione europea sui diritti di gay e lesbiche».

LUIGIANA DI NAURO

ROMA. Aborto, famiglia, bioetica, eutanasia, adozioni gay: dibattito a tutto campo sui valori di fondo della vita tra Carlo Casini e Massimo D'Alema su *Famiglia Cristiana*. Un segno dei tempi in epoca postcomunista e postdemocristiana. Con una lettera aperta al segretario del Pds l'europarlamentare del Ppi, già promotore del Movimento in difesa della vita ai tempi del referendum sulla 194, si chiede se è possibile «gettare un ponte» sul fossato che per anni ha diviso le due forze politiche sui tempi del diritto alla vita e della famiglia. «Discutiamolo» è la risposta di D'Alema in un'intervista al settimanale, ma specifica: «Non nella vecchia ottica "del noi e del loro"».

Come quando afferma di credere nel valore fondamentale della famiglia, senza fare riferimento al concetto di «famiglie», e di non condividere l'idea che le coppie gay possano adottare un bambino. Risposte, del resto, tutte a titolo personale quelle di D'Alema che, riprendendo il discorso sui limiti della politica già introdotto da Martinazzoli ed Occhetto, sottolinea come su temi di questa natura «i partiti e la politica debbano fare un passo indietro per lasciare il posto al primato della coscienza». Ma immediatamente si accende il dibattito. Polemiche le reazioni di diverse esponenti del Pds. In aperto dissenso Arcigay-Arcilesbica. Il rimprovero che D'Alema fa a Casini e al suo movimento è «di

aver concepito il tema della difesa della vita in maniera parziale». Insomma la vita non è solo aborto e bioetica, ma la si difende con «un progetto di solidarietà, di convivenza, di società». D'Alema prende atto positivamente della rinuncia da parte di Casini a non mettere in discussione l'eliminazione della sanzione in tema di aborto. E dice che la 194 si può rivedere ma «non per tornare a misure proibizionistiche, ma per rafforzare le misure di prevenzione, il sostegno alla maternità, l'aiuto alla donna, senza toccare però il principio dell'autodeterminazione».

La vita unisce e non divide

La famiglia D'Alema la difende come «comunità di affetti, di legami di solidarietà e di rispetto delle persone». Un «valore fondamentale - aggiunge - che per me vale anche sul piano personale». Alla coppia omosessuale sia riconosciuto: «il diritto di vivere la propria vita senza persecuzioni e discriminazioni, ma non che possa essere considerata una famiglia». Si ai diritti legali come quelli di successione, comunione dei beni, diritto alla casa, no invece alla possibilità di adottare figli. Perché, sostiene D'A-



Manifestazione a sostegno della legge 194. Sotto, Carlo Casini. Mario Seyadi

lema, c'è il diritto del bambino «a vivere in un sistema personale di affetti in cui la presenza maschile e femminile è condizione importante per la crescita della personalità». Veniamo alla sperimentazione sugli embrioni, in questo campo il segretario del Pds si definisce un «conservatore». Se l'embrione è un progetto di vita umana «deve essere rispettato e non usato per la sperimentazione». Ma più di un dubbio avanza sul fermare la ricerca e sul ricorso ad ottiche proibizionistiche. Sull'eutanasia D'Alema dice di essere contrario all'arresto dei-

berato di una vita, ma anche all'accanimento terapeutico. Con una nota personale ricorda la recente scomparsa di suo padre. «Ero accanto a lui quando è entrato in coma - racconta - mi ha fatto chiaramente capire che non avrebbe voluto essere messo dentro una macchina che io tenevo in vita artificiale senza speranza».

La polemica
«Se davvero a D'Alema interessano certi argomenti, perché, prima di parlare con Casini, non

ne discute con le donne, prima di tutto quelle del suo partito?». Il quesito è posto da Franca Chiaromonte, deputata del Pds, che si rifiuta di pensare che dietro l'attenzione per queste questioni da parte del segretario del Pds ci sia un qualche calcolo elettorale. Ma mette in guardia: «Se si vogliono convincere i popolari a presentarsi con i progressisti alle prossime elezioni, è bene che certi temi restino fuori dalla trattativa». «Perché quando si parla di certi temi ci si riferisce solo alla morale cattolica?». Si chiede Giampaolo Silvestri, coordinatore dei Verdi, che sospetta una «furbata tattica» per un'alleanza elettorale con il Ppi.

Elena Cordoni, deputata del Pds, ravvisa un segno di continuità nelle interviste a *Famiglia Cristiana* da parte dei segretari del Pds oggi e del Pci prima. «Non capisco perché - afferma - debbano sempre partire dalla revisione della legge 194 che contiene già misure di prevenzione e di sostegno alle donne». Gloria Buffo della segreteria del Pds, invita, invece, sia Casini che D'Alema a fare più attenzione ai «principi etici messi in campo da tante donne». «Quello che manca - aggiunge - non sono leggi più invadenti della sfera personale, ma l'attenzione politica e culturale ai mutamenti dei rapporti sociali e individuali delle famiglie».

In aperto dissenso una nota dell'Arcigay-Arcilesbica. «Queste posizioni - si legge - rappresentano un netto arretramento rispetto alla risoluzione del Parlamento europeo del febbraio '94 sulla parità dei diritti di gay e lesbiche in Europa votata anche dal Pds». Il pericolo, per l'associazione, è quello di una «deviazione della sinistra italiana». L'invito è alla costruzione di «un'area laica e libertaria trasversale ai partiti per tener al centro la libertà dell'individuo e la diversità come valore».

DAL 1977 NOI DELLA RIVISTA

il fisco

DIAMO TUTTO QUELLO CHE E' POSSIBILE DARE
per essere aggiornati e per disporre della documentazione tributaria per meglio risolvere i problemi fornendo il **PRIMO PACCHETTO GIURIDICO-TRIBUTARIO**

composto da



- 1 Rivista settimanale "il fisco" diretta da Francesco Marino
- 2 Rivista "Rassegna Tributaria" mensile di approfondimento diretta da professori e docenti universitari (Francesco Carlo, Roberto Longo, Enrico Nozza, Giuseppe Russo, Alfonso Stilo)
- 3 Rivista "Lavoratori" con commento delle nuove leggi tributarie emanate nell'anno
- 4 Dispense (numero 15) del Corso Teorico-Pratico per la redazione del bilancio e della dichiarazione dei redditi diretta da Flavio Dezzani, prof. Univ. Torino, Oreste Capriasso, prof. Univ. Torino, Pasquale Marino, dir. commerciale, Ist. di Rivoli
- 5 Pocket dei testi tributarici più aggiornati (numero 6 all'anno)

Il tutto per oltre 12.000 pagine, in abbonamento, a €. 420.000 e in più, se si vuole il Codice Tributario 1995 Marino, V edizione, due volumi rilegati con oltre 3.000 pagine, €. 60.000 - prezzo riservato agli abbonati invece di €. 120.000 (p. di copertina), consegna aprile '95.

PACCHETTO "A": Rivista "il fisco", Rivista "Rassegna Tributaria", Raccolta leggi tributarie, Dispense corso. Pocket = €. 420.000
PACCHETTO "B": Tutto il pacchetto "A" più il Codice Tributario 1995 Marino = €. 480.000

RICHIESTA DI ABBONAMENTO allegando assegno bancario non trasferibile o versando sul C/C postale n° 61844007 (attestazione valida come spesa fiscale) intestato a ETI S.p.A. Viale Mazzini, 25-00195 Roma
Informazioni: Tel. 06/32.17.538-32.17.578 Fax 06/32.17.808



il fisco è distribuito anche in edicola a €. 10.000

L'INTERVISTA L'ex potente leader dc si difende dalle accuse dei boss di Cosa Nostra e contrattacca

ROMA. In tv era apparso stanco e rüco, livido di rabbia, adesso è nuovamente padrone di sé, e riesce a dosare, con antica perizia democristiana, sorrisi, gesti e sospiri. Le parole, un po' meno. Ci sono chiazze d'illogicità, nella sua linea difensiva. L'illogicità, s'intende, è un diritto sacrosanto degli indagati e degli imputati. Ma qui parliamo di Giulio Andreotti, senatore a vita, già sette volte presidente del Consiglio: insomma, l'uomo politico più importante, per longevità e «cursus honorum», della storia repubblicana. E colpisce che lui, nel sostenere la propria innocenza, evochi una trappola, una congiura. Un complotto.

Non è discutibile, da un punto di vista politico, difendersi in questo modo? Non è metodologicamente inefficace, da un punto di vista giudiziario? E non è forse la dietrologia un vizio culturale che Andreotti e la Dc hanno sempre addebitato alle sinistre? Il senatore risponde all'obiezione con una specie di sillogismo: «Non sono un mafioso. Se tanti pentiti sostengono il contrario, io ho due alternative: o impazzisco oppure arrivo alla conclusione che dietro quei pentiti c'è un suggeritore, un manovratore. Chi? Difficile fare nomi e cognomi...».

L'intervista dura un'ora. Andreotti è pallido, come al solito; è tranquillo, almeno in apparenza; a tratti, dà l'impressione d'imitare sé stesso. «Sono pronto, faccia tutte le domande che vuole».

Senatore, cominciamo dalle parole del giudice Carnevale: «Falcone è un cretino...».

Mi hanno sorpreso, quelle parole. Sono rimasto sconcertato. Ritengo che, almeno tra di loro, i magistrati dovrebbero usare un certo riguardo. Può darsi che a Carnevale siano saltati i nervi. Ha sbagliato. Uno può avere tutte le opinioni che vuole, sul piano giuridico, ma le persone morte... No, non è giusto: Carnevale non doveva dire quelle cose su Falcone.

Non doveva dire. Poteva pensarle?

No. Nemmeno pensarle. C'è un dialogo registrato. Parlando della propria domanda di trasferimento alla corte d'appello di Roma, l'ex giudice di Cassazione confida a un collega: «... Ci dovette essere anche un input ai democristiani da parte di Andreotti... Claudio Vitalone mi disse che quando Andreotti gliene parlò gli diede questa disposizione: «Ventre a terra»».

Ventre a terra? Espressioni del genere non fanno parte del mio vocabolario.

Perché Carnevale avrebbe dovuto mentire?

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...



«Il grande vecchio contro di me» Andreotti: «Ho paura che mi vogliano incastrare»

Gli chiese un favore, dunque. Era un problema politico. In ogni caso, lui mi disse di no. Resta il fatto che Carnevale quelle parole, «ventre a terra», le attribuisce proprio a lei. Non capisco... Forse ha tradotto così una frase gentile o consolatoria di Vitalone. Il trasferimento alla corte d'appello, comunque, non si realizzò. E poi, diciamo la verità, tutta questa storia non regge...

Quale storia? Le accuse contro di me. I pentiti dicono che io avrei aiutato il boss facendo «aggiustare» i processi in Cassazione. Quali processi? Perché i magistrati non mi fanno una contestazione specifica? Perché non indicano nomi, date, circostanze? Due anni di indagini, hanno cercato ovunque. Il risultato è sotto gli occhi di tutti. Io la mafia l'ho combattuta...

Ci sono migliaia di pagine, senatori. Dichiarazioni di pentiti, riscontri, un pozzo di tristissima storia siciliana e italiana... I suoi rapporti con Salvo Lima e con Vi-

talone, il caso Moro, i segreti di Pecorelli... Con la morte di Pecorelli, io non c'entro niente... Sta emergendo un contesto torbido, i pentiti... I pentiti? Quali pentiti? Prendiamo quel Di Maggio... Dice che io mi sarei incontrato con Totò Riina. Menie: Di Maggio mente. All'inizio, non parlò di me, poi arrivarono le dichiarazioni di Manio e pure lui si mise ad accusarmi... Questa vicenda puzza.

Ma rispose di no. Contesta i «giudizi» dello stesso Carnevale su Giovanni Falcone: «Ha sbagliato, non si parla così di un collega... Sono rimasto sconcertato».

Dice di aver fornito al caposcarta l'elenco dei «viaggi siciliani». Parla del «golpe Borghese» e di Giorgio Almirante. Iniziativa: il ruolo del Parlamento va difeso. Altrimenti si rischia una deriva...

Senatore, conosce la possibile replica: anche i politici amici della mafia devono fingere di combatterla.

Chiedo a chi mi accusa di contestarmi circostanze specifiche. Ci sono troppe testimonianze strane. Quella di Gabriella Ruffo, ad esempio. Afferma che io andai sulla barca del Salvo, i magistrati non trovano riscontri, e poi lei, conversando con un amico, dice: «Dovevo dire quelle cose, altrimenti Andreotti se la cavava, l'autorizzazione a procedere non sarebbe stata concessa, come è successo per Craxi...».

Una frase sospetta, non crede?

Lei sostiene, senatore, che la testimonianza potrebbe aver subito pressioni?

Io mi limito ad osservare che quella frase è sospetta. Ormai alla luce di questa vicenda si spreca...

Una congiura? E da parte di chi? Del comunista, per citare la tesi del mensile «Studi cattolici»?

Un fatto è certo: colpendo me si colpiva la Dc. Ai fautori del nuovo la caduta di Giulio Andreotti tornava utile.

Quindi? Io credo che ci sia qualche suggeritore.

Un suggeritore politico? No, non politico. Penso alla mafia. Pentiti manovrati dalla mafia. E penso a interessi anche stranieri.

La Cia? Una parte dei servizi segreti americani ha sempre disapprovato il nostro atteggiamento di comprensione verso il mondo arabo.

Rischiamo di perderci in un labirinto.

Non vedo un pericolo imminente. Temo, però, un indebolimento dell'antimafia...

A proposito di «umori eversivi», lei qualche giorno fa, in un'intervista, ha ricordato il «golpe Borghese» e il ruolo che vi avrebbe giocato il leader del Msi Giorgio Almirante...

Nel '74, come ministro della Difesa esaminai l'inchiesta fatta dai Servizi sul tentato golpe di quattro anni prima. Rimasi piuttosto impressionato da quello che era emerso. Probabilmente era un tentativo velleitario, ma avrebbe potuto creare una certa confusione nel Paese... Allora si disse che ad avvertire la polizia era stato Almirante. Il motivo? Non voleva che la responsabilità cadesse su di lui e sul Msi. Questo ed altri elementi sembrano suggerire che la Destra, in Italia, ha giocato un ruolo tutt'altro che chiaro.

Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

talone, il caso Moro, i segreti di Pecorelli... Con la morte di Pecorelli, io non c'entro niente... Sta emergendo un contesto torbido, i pentiti... I pentiti? Quali pentiti? Prendiamo quel Di Maggio... Dice che io mi sarei incontrato con Totò Riina. Menie: Di Maggio mente. All'inizio, non parlò di me, poi arrivarono le dichiarazioni di Manio e pure lui si mise ad accusarmi... Questa vicenda puzza.

Ma rispose di no. Contesta i «giudizi» dello stesso Carnevale su Giovanni Falcone: «Ha sbagliato, non si parla così di un collega... Sono rimasto sconcertato».

Dice di aver fornito al caposcarta l'elenco dei «viaggi siciliani». Parla del «golpe Borghese» e di Giorgio Almirante. Iniziativa: il ruolo del Parlamento va difeso. Altrimenti si rischia una deriva...

Senatore, conosce la possibile replica: anche i politici amici della mafia devono fingere di combatterla.

Chiedo a chi mi accusa di contestarmi circostanze specifiche. Ci sono troppe testimonianze strane. Quella di Gabriella Ruffo, ad esempio. Afferma che io andai sulla barca del Salvo, i magistrati non trovano riscontri, e poi lei, conversando con un amico, dice: «Dovevo dire quelle cose, altrimenti Andreotti se la cavava, l'autorizzazione a procedere non sarebbe stata concessa, come è successo per Craxi...».

Una frase sospetta, non crede?

Lei sostiene, senatore, che la testimonianza potrebbe aver subito pressioni?

Io mi limito ad osservare che quella frase è sospetta. Ormai alla luce di questa vicenda si spreca...

Una congiura? E da parte di chi? Del comunista, per citare la tesi del mensile «Studi cattolici»?

Un fatto è certo: colpendo me si colpiva la Dc. Ai fautori del nuovo la caduta di Giulio Andreotti tornava utile.

Quindi? Io credo che ci sia qualche suggeritore.

Un suggeritore politico? No, non politico. Penso alla mafia. Pentiti manovrati dalla mafia. E penso a interessi anche stranieri.

La Cia? Una parte dei servizi segreti americani ha sempre disapprovato il nostro atteggiamento di comprensione verso il mondo arabo.

Rischiamo di perderci in un labirinto.

Non vedo un pericolo imminente. Temo, però, un indebolimento dell'antimafia...

A proposito di «umori eversivi», lei qualche giorno fa, in un'intervista, ha ricordato il «golpe Borghese» e il ruolo che vi avrebbe giocato il leader del Msi Giorgio Almirante...

Nel '74, come ministro della Difesa esaminai l'inchiesta fatta dai Servizi sul tentato golpe di quattro anni prima. Rimasi piuttosto impressionato da quello che era emerso. Probabilmente era un tentativo velleitario, ma avrebbe potuto creare una certa confusione nel Paese... Allora si disse che ad avvertire la polizia era stato Almirante. Il motivo? Non voleva che la responsabilità cadesse su di lui e sul Msi. Questo ed altri elementi sembrano suggerire che la Destra, in Italia, ha giocato un ruolo tutt'altro che chiaro.

Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

talone, il caso Moro, i segreti di Pecorelli... Con la morte di Pecorelli, io non c'entro niente... Sta emergendo un contesto torbido, i pentiti... I pentiti? Quali pentiti? Prendiamo quel Di Maggio... Dice che io mi sarei incontrato con Totò Riina. Menie: Di Maggio mente. All'inizio, non parlò di me, poi arrivarono le dichiarazioni di Manio e pure lui si mise ad accusarmi... Questa vicenda puzza.

Ma rispose di no. Contesta i «giudizi» dello stesso Carnevale su Giovanni Falcone: «Ha sbagliato, non si parla così di un collega... Sono rimasto sconcertato».

Dice di aver fornito al caposcarta l'elenco dei «viaggi siciliani». Parla del «golpe Borghese» e di Giorgio Almirante. Iniziativa: il ruolo del Parlamento va difeso. Altrimenti si rischia una deriva...

Senatore, conosce la possibile replica: anche i politici amici della mafia devono fingere di combatterla.

Chiedo a chi mi accusa di contestarmi circostanze specifiche. Ci sono troppe testimonianze strane. Quella di Gabriella Ruffo, ad esempio. Afferma che io andai sulla barca del Salvo, i magistrati non trovano riscontri, e poi lei, conversando con un amico, dice: «Dovevo dire quelle cose, altrimenti Andreotti se la cavava, l'autorizzazione a procedere non sarebbe stata concessa, come è successo per Craxi...».

Una frase sospetta, non crede?

Lei sostiene, senatore, che la testimonianza potrebbe aver subito pressioni?

Io mi limito ad osservare che quella frase è sospetta. Ormai alla luce di questa vicenda si spreca...

Una congiura? E da parte di chi? Del comunista, per citare la tesi del mensile «Studi cattolici»?

Un fatto è certo: colpendo me si colpiva la Dc. Ai fautori del nuovo la caduta di Giulio Andreotti tornava utile.

Quindi? Io credo che ci sia qualche suggeritore.

Un suggeritore politico? No, non politico. Penso alla mafia. Pentiti manovrati dalla mafia. E penso a interessi anche stranieri.

La Cia? Una parte dei servizi segreti americani ha sempre disapprovato il nostro atteggiamento di comprensione verso il mondo arabo.

Rischiamo di perderci in un labirinto.

Non vedo un pericolo imminente. Temo, però, un indebolimento dell'antimafia...

A proposito di «umori eversivi», lei qualche giorno fa, in un'intervista, ha ricordato il «golpe Borghese» e il ruolo che vi avrebbe giocato il leader del Msi Giorgio Almirante...

Nel '74, come ministro della Difesa esaminai l'inchiesta fatta dai Servizi sul tentato golpe di quattro anni prima. Rimasi piuttosto impressionato da quello che era emerso. Probabilmente era un tentativo velleitario, ma avrebbe potuto creare una certa confusione nel Paese... Allora si disse che ad avvertire la polizia era stato Almirante. Il motivo? Non voleva che la responsabilità cadesse su di lui e sul Msi. Questo ed altri elementi sembrano suggerire che la Destra, in Italia, ha giocato un ruolo tutt'altro che chiaro.

Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Non lo so. Non ho mai avuto occasione di parlare di problemi giuridici con Carnevale. Solo una volta gli telefonai per chiedergli se poteva rallentare l'estradizione di un palestinese...

Conversazione registrata appena un mese fa nella casa del giudice «ammazzasentenze»

Carnevale: «Il processo te l'aggiusto io»

PALERMO. Agli aggiustatori dei processi è sconosciuto il senso della misura. Sembrano rispondere all'irresistibile richiamo di una vocazione. Tirano dritti per la loro strada, incuranti dei giornali, dei flash, delle telecamere. E dei microfoni. Corrado Carnevale ha cercato di aggiustare processi fino a ieri, sino al dicembre del 1994. Appena un mese fa. La nuova clamorosa scoperta fa il paio con la registrazione degli sprezzanti giudizi di «ammazzasentenze» su Falcone e Borsellino. Questa volta Carnevale non si esprime nell'intimità domestica, non si lascia andare a uno sfogo, tratta con freddezza e puntiglio un «affare» processuale. Lo fa nel salotto buono di casa sua, seduto in poltrona, sorseggiando un drink. Di fronte a lui sta seduto un visitatore molto particolare: un avvocato. Un penalista di Cassazione che viene a perorargli la causa di un suo assistito sottoposto per traffico di stupefacenti. I due, prima parlano del più e del meno. Poi, il legale riassume brevemente l'autentico motivo della sua visita. Carnevale non si scompone: «Conosci il nome del presidente della sezione?». L'avvocato risponde a tono. Carnevale, per essere sicuro, se lo fa ripetere una seconda volta. E aggiunge: «Fatti dire anche il nome del rotolare». Il penalista annuisce e prende nota della richiesta. Si danno del «tu». Sono tutti e due siciliani, e parlano tra loro in dialetto stretto. Si capisce che l'intimità è di vecchia data. Oltre tutto il colloquio è surreale perché un avvocato non dovrebbe varcare la soglia dell'abitazione di un presidente di Cassazione.

Dove è la clinica?

Mentre gli uomini della Dia ascoltano la registrazione dello sconcertante colloquio, hanno un soprassalto. Carnevale infatti, al momento di congedare il visitatore, lo mette in guardia con parole apprensive: «Vedremo quello che si può fare... ma attenzione: di stitose un mi n'ha parlati mai pi telefonu... u sai, chi tempi chi cumino...».

L'altro sorridendo: «ma chi dici? U sai ca signu vecchju di sti cose... E di sti cose pi telefonu un ni parlu mal...». Saluti, abbracci e acqua in bocca.

Abbiamo ommesso i nomi dell'avvocato e del presidente della corte perché ininfluente ai fini della comprensione della storia. È sconvolgente il fatto in sé: Carnevale dopo tutto quanto è accaduto in Italia in questi anni, essere stato il magistrato più chiacchierato, essere finito nelle declive e declive di volte in prima pagina, non è indietreggiato di un

millimetro. Anche in questo caso si difenderà dicendo che uno a casa sua può fare e dire quello che vuole? Carnevale da tempo vive con l'incubo delle intercettazioni telefoniche. Lo ha sempre detto, non ne fa mistero. Una volta aveva persino sospettato che la sua abitazione romana fosse infestata di «microspie». Gli ascoltatori della Dia se ne accorsero «in diretta», ascoltando il rumore dei mobili e dei divani spostati da Carnevale, ma anche le sue imprecazioni: «unni è unni è? alla ricerca della «cimice». «Ammazzasentenze» alla fine si arrese, convinto di essersi sbagliato. È continuò - come abbiamo visto - a parlare a ruota libera. Ma gli episodi sono tanti, e a senso unico. Il 21 ottobre del '94 è un'altra delle date spinose nella luminosa camera di «ammazzasentenze».

Interrogatorio a sorpresa

È un venerdì. Carnevale viene convocato d'urgenza nella sede della Dia per un interrogatorio. Da Palermo sono appena arrivati Caselli e i giudici del «pozzo» che indagano su Andreotti, Roberto Scarpinato, Guido Lo Forte, Giacobbe Natoli. Un interrogatorio improvviso, che si è reso indispensabile alla luce di alcune intercettazioni ambientali e telefoniche sull'«ammaz-

zasentenze». Domandano i magistrati: «Lei si è mai interessato del procedimento della Procura di Palermo nei confronti di Giulio Andreotti per associazione mafiosa?». Carnevale impassibile: «In che senso?». Giudici: «in qualunque senso ipotizzabile». Carnevale: «Non mi sono mai interessato per dare consigli. Come tutti gli italiani ho letto la richiesta di autorizzazione a procedere pubblicata dai giornali... Se questo è interessamento, allora io mi sono interessato. Ma il mio interessamento è tutto qui...». Caselli e i colleghi si guardano negli occhi. Si passa alle contestazioni vere e proprie. Dalle intercettazioni, risulta che Carnevale è perfettamente a conoscenza dell'esistenza di indagini patrimoniali a carico di Andreotti e anche a carico suo. Ha avuto modo di prendere visione di un documento che doveva restare segreto: una copia della delega consegnata alla Dia dal «pozzo» proprio per verificare la consistenza patrimoniale di «ammazzasentenze». Ma, quel che più conta, i giudici hanno la trascrizione di una lunga conversazione intercorsa fra Carnevale e il giudice Aldo Grassi, anche lui della stessa sezione di Cassazione della quale fa parte Carnevale. Sono brani ancora una volta illuminanti che dimostrano come la cono-

scienza del «processo Andreotti» vada ben oltre la lettura dei giornali. Risalgono al 18 marzo 1994. Vediamo.

Maledetta cimice

Dice Grassi: «... anche Palermo sta indagando...». Carnevale: «che mi fa ridere... e io ho avuto copia quella maledetta «cimice» che gli hanno nascosto in casa... Caselli e i colleghi, a questo punto, non possono fare altro che mostrargli la copia della delega per le indagini bancarie su di lui. E gli fanno notare come il contenuto della sua telefonata col giudice Grassi tradisca

BUFERA SUI GIUDICI.

L'operazione è stata resa possibile dalla collaborazione di due boss pentiti, Carmine Alfieri e Pasquale Galasso



27 agosto 1984, i corpi di due delle otto vittime della strage di Torre Annunziata. A lato Antonio Esti

Strage di Bologna Antonio Esti cancellò gli ergastoli

Un magistrato schivo, che per anni ha celebrato i processi bolognesi più importanti: dalla strage di Bologna all'uccisione del senatore Roberto Ruffilli. È questo il ritratto di Antonio Esti, il consigliere d'appello finito ieri in carcere con l'accusa gravissima di associazione camorristica. La moglie: «Noi abbiamo sempre vissuto onestamente. Mio marito i camorristi li ha condannati, avrebbe fatto meglio ad assolverli».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIOI MANGUCCI

BOLOGNA. «Noi abbiamo sempre vissuto onestamente, non abbiamo ville, villette, né soldi in banca, tutti possono controllare. Non so chi abbia fatto questa cattiveria a mio marito, ma ho ancora fiducia nella giustizia. Penso che i colleghi di Antonio, così come l'hanno arrestato, possano accertarne l'innocenza», dice la moglie di Antonio Esti, 52 anni, dal '67 in magistratura, dall'87 a Bologna, dove ha firmato tra l'altro la prima sentenza d'appello per la strage del 2 agosto, quella che cancellava in blocco i quattro ergastoli emessi in primo grado e fu successivamente annullata dalla Cassazione a Sezioni Riunite. «Noi tutti viviamo con lo stipendio del giudice Esti, ci sono tre figli da crescere, non ci sono rendite, tutto può essere accertato attraverso i conti correnti bancari», continua la moglie del magistrato, «mio marito i camorristi li ha condannati, ma forse avrebbe fatto meglio ad assolverli».

Mafia, manette a due magistrati Salerno, in cella anche periti legali ed avvocati

I magistrati Ciro Demma ed Antonio Esti sono finiti in carcere con l'accusa di associazione mafiosa: avrebbero «aggiustato» alcuni processi di camorra. La Dia per ordine della Procura di Salerno ha eseguito altri 4 arresti: Aurelio Ghio, perito balistico, Luigi Macchiarelli, professore di medicina legale, Antonio Buonanno, avvocato, e il detenuto Ferdinando Cesarano. Latitanti, invece, due camorristi. Li accusano 4 pentiti, tra cui Galasso e Alfieri.

DAL NOSTRO INVIATO

MARCO RIGGIO

SALERNO. Toghe sporche, ma anche illustri professori, erano al servizio della camorra. A suon di milioni, i boss della Campania ottenevano perizie «ammorbite», processi «aggiustati» a favore di feroci killer e trafficanti internazionali di droga. Sono state le rivelazioni di quattro pentiti, tra cui Pasquale Galasso e Carmine Alfieri, a mettere nei guai gli attuali consiglieri di Corte d'appello di Ancona e Bologna, Ciro Demma ed Antonio Esti, il direttore dell'Istituto di medicina legale all'università La Sapienza di Roma, Luigi Macchiarelli, il perito torinese Aurelio Ghio, e l'avvocato napoletano Antonio Buonanno, arrestati ieri per ordine della magistratura di Salerno. Complessivamente sono otto gli ordini di custodia cautelare per corruzione e associazione mafiosa firmati dai gip Anna Giordano e Giovanni

processo d'appello per la strage di Torre Annunziata, avvenuta il 26 agosto di undici anni fa e nella quale furono uccise otto persone. Il mandante dell'agguato, Carmine Alfieri, fu condannato in primo grado all'ergastolo insieme con Ferdinando Cesarano e Gennaro Brasileto, considerati gli esecutori materiali della mattanza. Brasileto fu condannato anche sulla base di una perizia digitale. Le impronte furono rilevate su un'auto utilizzata dal commando che eseguì la carneficina nel «Circolo dei pescatori» della cittadina alle falde del Vesuvio. In appello, il 30 gennaio del 1990, autori e mandante della strage furono tutti assolti su «conforme parere del giudice Demma». In particolare, per l'assoluzione di Brasileto risultarono fondamentali le concordanti perizie d'ufficio e di parte secondo le quali le impronte sulla vettura non sarebbero state confrontabili in quanto mancavano i 17 punti di contrasto necessari. Chi firmò quella perizia di parte? Aurelio Ghio, lo stesso che esaminò l'arma utilizzata per uccidere Aldo Moro. Secondo l'accusa, il professionista, e l'avvocato di Grignano d'Aversa, Antonio Buonanno (componente del collegio di difesa di esponenti del clan), avrebbero avvicinato il professor Luigi Macchiarelli (nominato perito d'ufficio), convincendolo a confermare la perizia di parte. Il pro-

fessor Macchiarelli (ieri l'università di Roma lo ha sospeso dall'incarico) è accusato solo di corruzione. Ad Aurelio Ghio, invece, è stata contestata anche l'accusa di cessione di armi. Secondo i pentiti, il professionista grazie proprio alla sua attività, sarebbe riuscito a fornire alcune pistole al camorrista Ferdinando Cesarano. Una circostanza, questa, che sarebbe stata confermata ai magistrati della Procura di Salerno anche da altri collaboratori di giustizia. L'attuale consigliere di Corte d'appello di Ancona Ciro Demma è coinvolto anche nel tentativo di «ammorbire», nel 1982, un procedimento per traffico internazionale di droga a bordo di uno yacht ormeggiato nel porto di Corfu, in Grecia. In quella occasione, sostengono gli inquirenti salernitani, il giudice Demma (all'epoca era sostituto procuratore a Napoli) attribuì il traffico di stupefacenti ad un'altra organizzazione, servendosi di perquisizioni «mirate allo scopo di preconstituire false prove tali da scagionare il boss Fabbrocino».

Tra i principali accusatori del magistrato ci sarebbe Pasquale Galasso, il luogotenente di Carmine Alfieri. Il boss fece per la prima volta il nome del giudice nella primavera del 1993. Allora, la prima commissione referente del Csm avviò un'indagine preliminare per il trasferimento d'ufficio per «presunta incompatibilità ambientale» nell'ambito dell'inchiesta nei confronti del procuratore della Repubblica di Melfi, Ciro Armando Lancuba e del giudice della Corte d'appello di Napoli, Alfonso Lambertini, anche loro finiti in carcere lo scorso anno. Ciro Demma era in attesa di una decisione della sezione disciplinare del Csm davanti alla quale era stato rinviato a giudizio con l'inculpazione di «aver favorito nella sua attività esponenti della criminalità organizzata campana».

Aurelio Ghio: fu il perito dell'arma che uccise Moro

Sposato, 70 anni, titolare di uno studio a Torino, Aurelio Ghio è un personaggio molto noto negli ambienti giudiziari. Negli ultimi tempi, però, non godeva dei favori della Procura di Torino. Una disposizione interna invitava i magistrati a non affidargli incarichi, ufficialmente perché assumeva molte consulenze di parte per la difesa. Il suo nome è legato a molte vicende processuali importanti. Negli anni Sessanta iniziò la carriera di perito, grafico e balistico, nell'ambito di inchieste di terrorismo e criminalità organizzata. Fece parte tra l'altro parte del collegio peritale che esaminò l'arma che uccise Aldo Moro. La vicenda delle lettere rinvenute al Palazzo di Giustizia di Palermo lo vide protagonista come consulente del giudice Alberto Di Pina, sospettato di essere il «cane» Ghio fu rinvolto a giudizio per il reato di «roba processuale». Secondo l'accusa aveva manipolato un esperimento giudiziario. Fu assolto dal Tribunale di Caltanissetta.

Ciro Demma chiamato in causa da un pentito due anni fa

Il giudice Ciro Demma, 54 anni, sposato e padre di due figli, è stato arrestato per ordine della Procura di Salerno con l'accusa di associazione mafiosa. Attualmente è consigliere di Corte d'appello ad Ancona. Per molti anni ha lavorato come sostituto a Napoli, dove si è occupato di varie inchieste di camorra. Nella primavera di due anni fa, venne chiamato in causa dal pentito Galasso, che parlò della disponibilità del magistrato nei confronti suoi e del boss Carmine Alfieri. A carico del giudice, la prima commissione referente del Csm avviò un'indagine preliminare per il trasferimento d'ufficio. L'inchiesta fu presa per presunta incompatibilità ambientale nell'inchiesta sul procuratore della Repubblica di Melfi, Armando Lancuba e del giudice della Corte d'appello di Napoli, Alfonso Lambertini. Ciro Demma, inoltre, è accusato di aver «aggiustato» il processo d'appello per la strage di Torre Annunziata, dell'agosto del 1984.

Il pm Franco Neri, dopo gli interventi della baronessa-coraggio, chiede un chiarimento definitivo

«Il Csm mi restituisca l'onore della toga»

Franco Neri, già braccio destro di Cordova, titolare delle inchieste su «ndrangheta e voto di scambio», «massoneria deviata», «Enel e megacentrale», ha ritirato al Csm la sua disponibilità a impegnarsi come Gip di Reggio. Sul suo nome un riferimento nel j'accuse della baronessa-coraggio. Che ha precisato: «Escludo che il giudice Neri sia stato latore di messaggi dei Mammoliti». Ma lui insiste: «Il Csm deve ascoltarmi e restituirmi l'onore di magistrato».

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Il telefono di Franco Neri, nella sua stanza alla procura della pretura, squilla in continuazione. Sono i suoi colleghi e amici che chiamano da vari punti d'Italia per chiedergli cos'è successo. Lui, paziente, ricomincia ogni volta il suo racconto: ogni volta, ricordandosi qualche particolare in più, smuovendo la testa incredulo come chi, ripercorrendo i fatti, non riesce a capacitarsi di quanto gli sta accadendo. Franco Neri, che al tempo in cui era giudice-ragazzino fu il primo a

deviata. In questo lavoro e in quest'attività Neri s'è scontrato anche con il clan dei Mammoliti. Per questo Neri è caduto dalle nuvole quando è venuta alla luce un'esposta al Csm in cui la baronessa accusava una sfilza di politici, professionisti, agenti e magistrati di aver tentato di convincerla a cedere le sue terre ai Mammoliti facendole anche il suo nome. Una sorpresa ancor più grande se si tiene conto che proprio il padre di Neri, l'attuale procuratore generale Guido Neri, nel maggio del 1986, come presidente della Corte d'Appello, riformò una sentenza del Tribunale di Reggio favorevole ai Mammoliti, confiscando i beni della cosca. Il magistrato è tornato sui giornali perché ha chiesto al Csm la revoca della sua disponibilità a impegnarsi come Gip di Reggio o presso la Procura distrettuale fin quando l'organo di autogestione dei giudici non lo assolverà per restituire intatta la propria immagine. Una decisione nonostante la baronessa, interrogata in aula al processo contro i Mammoliti, abbia scandito: «Escludo che il giu-

dice Neri sia stato latore di messaggi dei Mammoliti». Il caso ha voluto che i protagonisti di quel processo si trovino oggi tutti in carcere. Savi, perché considerato il capo dell'organizzazione che ha seminato il terrore per anni in Emilia Romagna, Botteglieri perché sorpreso nei giorni scorsi mentre portava a termine un tentativo di estorsione. E ora anche il giudice Esti, accusato di aver favorito esponenti della criminalità organizzata campana quando prestava servizio al tribunale di Napoli.

Non mi sto tirando indietro da nulla. Un magistrato, però, deve essere sempre nelle condizioni di poter prendere le decisioni che ritiene giuste senza che nessuno possa dire o insinuare niente, neanche l'ombra di un vago sospetto, specie se chiamati a decisioni difficili. Come andrà questa vicenda? Ho chiesto al Csm una cosa semplice: che mi ascoltino e che diano un giudizio pubblico. Perché ha dato pubblicità alla richiesta fatta al Csm? Sono stato tirato per i capelli. Nei giorni scorsi sono andato al mio paese - anche sul suo giornale - e le precisazioni solo su quella locale. Lo stesso sta verificando in quanti mi telefonano per sapere... La procura distrettuale di Reg-

La confessione della ragazza che, col fidanzato, ha assassinato la mamma per poter disporre di un appartamento

Nadia racconta «Mia madre? La uccisi così»

Dapprima, voleva sgozzarla: «Ma odio la vista del sangue». Poi soffocarla: «Troppo faticoso». Alla fine optò per lo strangolamento nel sonno: «Era meglio, non avrei sopportato di vederla soffrire...». Nadia Frigerio racconta con calma allucinante come, aiutata dal fidanzato balordo, ha ammazzato la mamma per poter disporre liberamente dell'appartamento in affitto in cui le due vivevano. «Abbiamo fatto come si vede nei films tutti i giorni».

DAL NOSTRO INVIATO
INCUNILE BARTORI

VERONA. Questa è proprio stupida. Ignorante, stupida e furbella come gli altri killer familiari veronesi. Ma che sia anche un po' toccata, Nadia Frigerio, l'ultima matricida? Per i difensori almeno un briciolo di pazzia è l'unica speranza, la carta obbligatoria per dribblare l'ergastolo. Dimostrazione? Lei stessa, lei e le confessioni che con piaccio disinteresse la trentatreenne veronese ha reso al gip Paola Vacca, spiegando come, assieme al ventinovenne fidanzato Marco Rancani, ha strangolato la mamma Eleonora Perfranceschi.

Frigerio Nadia, nata a Milano il 29.10.1961, residente a Verona, via S. Michele 7. Divorziata. Titolo di studio terza media. Colf part-time. Nessun bene patrimoniale. La premessa anagrafica-burocratica scorse facili, il resto del racconto vive dello stesso tasso emozionale, mescolando verità e piccole omissioni. Divorziata? Vero. Non dice che chiudeva i due figli in casa e si occlusava: «quelli urlavano, arrivavano i pompieri a liberarli. Terza media? Sì: ma a fatica, a sedici anni. Nadia inizia direttamente dalla sera del matricidio. «Marco è stato lui a darmi del Tavor, che lui aveva perché ne fa largo uso, e mi ha detto di metterne quattro nel caffè di mia madre, nella tazzina, e che quella quantità sarebbe stata sufficiente per farla addormentare... Marco mi aveva spiegato, un giorno o due prima, come si poteva fare per eliminare mia madre. Mi aveva detto che si poteva fare in due o tre modi: o sgozzarla, ma era meglio di no perché lo odio la vista del sangue e se ne sarebbe sparso

dappertutto; oppure addormentarla e strangolarla nel sonno (questo era meglio perché mi avrebbe evitato di vederla soffrire, cosa che non avrei sopportato)».

«Se potessi la scannerei».

Non ricorda, Nadia, quel pranzo in cui riuscì a scandalizzare i genitori di Marco dicendo di sua madre: «Se potessi la scannerei». Ripete invece: «Io scartai la prima alternativa perché mi disgustava e gli dissi che la seconda sarebbe potuta andare bene, ma che non me la sentivo di attuare materialmente questo piano perché non ne avevo la forza. Lui mi rispose: "Non ti preoccupare, al limite rimani nell'altra stanza e non vedi niente". Lui allora mi ha dato le pastiglie dicendomi che così non si sarebbe trovata traccia del Tavor in una eventuale autopsia. Io ho aspettato la cena. Marco intanto era tornato a casa dopo avermi dato le pastiglie. Mi chiese a che ora le avrei somministrato il caffè e mi disse che sarebbe tornato quando le pastiglie avrebbero fatto effetto».

Era la sera del 4 novembre. Eleonora Perfranceschi, dopo la cena, dopo Pinar, si era seduta sul divano a godersi su Rete4 la telenovela «Perla Nera». «Mentre mia madre era in sala a guardare la televisione io le preparai la tazzina con il caffè, lo zucchero ed un po' di latte, la preparai in cucina in modo che non vedesse nulla e non sospettasse. Mia madre è crollata alla fine della telenovela. Nel frattempo sentii Marco arrivare col motorino (...) lui entrò, e andò in sala, lui provò a svegliarla senza riuscirci e si convinse che dormiva profonda-



Nadia Frigerio; nella foto grande Eleonora Perfranceschi



mente perché lei non reagiva. Lei per il io gli dissi "lasciamo perdere che è meglio perché ci prendono", lui mi rispose "non potranno mai arrivare a noi due". Mi disse anche che per farsi forza aveva preso del Plagib».

Ed ecco i due alle prese col dilemma: come farlo? «Scartammo l'ipotesi di soffocarla con un cuscino. Lui allora le legò con del filo del telefono che avevamo in casa i polsi e le caviglie per prevenire l'eventuale reazione nervosa durante lo strangolamento come si vede nei film tutti i giorni. Dapprima voleva far passare il filo attorno al collo e avemmo dovuto tirare io da una parte e lui dall'altra. Io gli dissi che non ce la facevo ed allora lui fece una specie di occhio di bue da una parte, ci fece passare l'altro capo del filo, così tirando solamente lui sarebbe riuscito ad ucciderla. Mi disse di andare pure nell'altra stanza visto che non volevo assistere alla scena. Così feci e lui la uccise. Poi togliemmo i fili e mentre aspettavamo che venisse un'ora più tarda, buttai tutto nelle immondizie e lavai accuratamente i piatti e le tazze». La mamma era in tutta. «La cambiammo mettendole i ve-

stiti per uscire, la portammo alla macchina dopo averla avvolta in una coperta. Ci dirigemmo un po' a caso in cerca di un posto dove abbandonarla, infatti prima non ci avevamo pensato. Trovammo un posto che ci sembrava buono perché isolato. Effettivamente ho tolto io i gioielli che mia madre portava sempre con sé nella borsa, prima di portare fuori il cadavere, tolsi anche i documenti e li strappai su suggerimento di Marco. Lasciammo soltanto ciò che poteva far pensare ad una aggressione nel mondo della prostituzione. Quanto ai gioielli, li portammo al Monte dei Pegni». Era una parte del bottino: mezzo milione. Più la poverissima «eredità», l'appartamento in affitto e la vecchia Fiat Uno.

Scandalo tutto sul ragazzo

Nadia scarica l'ideazione di tutto sul «moroso» - che a sua volta ripete il contrario. «Secondo me Marco ha concepito questa idea perché liberandosi di mia madre avrebbe finalmente potuto vivere con me in casa mia, cosa che non gli era permessa. Lui infatti non lavorava e non aveva soldi, vivevamo nella paura che la sua convivente sco-

prisse la nostra relazione». La «convivente» è in realtà un transessuale, Sonia. Marco Rancani, scappato dalla casa di Spoleto a 14 anni, vissuto d'espediti, vi aveva trovato rifugio appena arrivato a Verona, tre anni fa. «Credo che l'idea gli sia venuta una volta, dopo una battuta che lo feci tempo fa, mentre lui se la prendeva con mia madre che ci impediva di vivere liberamente la nostra relazione. Allora io gli dissi "non vorrei mica che ammazzi mia madre per fare posto a te". È probabile che da quel momento ci abbia pensato seriamente. Io e chi l'altro, nel momento. «Vevo di aver mai pensato di fare la prostituta con lui in casa. L'avrei magari anche fatto, ma per me sola. Letto, confermato, sottoscritto. «Raccontava come se facesse la normale cronaca di un episodio capitato ad altri: il suo legale, Guariente Guarienti - lo stesso di Maso - è pronto a chiedere la perizia psichiatrica. Nadia è temporaneamente in ospedale, emorragia da mestruazioni. In carcere si è subito iscritta a tre corsi professionali: dattilografia, computer, taglio e cucito. Cosa sia l'ergastolo non riesce neanche ad immaginarlo.

DALLA PRIMA PAGINA

Un giornale nel mondo di Internet

potevano (e possono) essere selezionate e accortamente presentate e montate; le telefonate possono essere filtrate e, se non vengono registrate, si perdono; dei fax da pubblicare si può fare una scelta accorta e mirata. In sostanza: la vecchia «interattività» era interamente rimessa alla discrezionalità di una soltanto delle parti del rapporto, il giornale e chi lo gestisce, rimanendo il lettore un puro fruitore di messaggi che potevano restare sconosciuti ad ogni altro.

Ora no. Lanciare un messaggio in Internet (e il giornale diviene appunto uno di questi messaggi) significa avviare una discussione senza centro, trasparente per tutti, infinitamente e permanentemente aperta. Questo è un rischio e una opportunità insieme. Diventa un rischio se le mille repliche dei lettori elettronici vengono percepite come il turbamento d'un ordine stabilito, come una nuova e fastidiosa incombenza da amministrare. È una grande opportunità se investe il modo stesso di fare il giornale, immerso nel flusso continuo delle parole degli altri.

Non voglio indulgere alla retorica democratica che, ormai, ogni accenno ad Internet porta con sé. E non dirò, quindi, che la sola decisione di portare un giornale su Internet determina automaticamente un forte spostamento di potere nella direzione dei lettori. Sappiamo di essere di fronte a fenomeni complessi, e proprio questo giornale ha dato spazio ad opinioni che sottolineavano come il rapporto virtuale, nato su una rete, può anche portare ad un più generale impoverimento di legami sociali. Per anni L'Unità è stata anche esibita come un segno di appartenenza, e sappiamo di averla discriminata, di studenti picchiati per il solo fatto che dalla loro tasca spuntava quella testata.

Non rimpiango certo quei tempi e quei costumi, e non revocherò qui i diffusori domenicali del giornale. Ma la rete permette un accostarsi al giornale tutto solitario e clandestino, che può impoverire una dimensione nella quale il giornale si manifesta anche come uno strumento del comunicare «in pubblico». Se tutto questo non accadrà, dipenderà pure dal modo in cui il giornale riuscirà ad utilizzare le risposte e le reazioni che si produrranno sulla rete, trasformandole in uno strumento che via via definisce anche il farsi del giornale. E se, in questo modo, un rischio sarà mutato in opportunità allora parlo di «giornale» in un'accezione più retorica, ma il modo concreto per indicare una situazione nella quale il giornale si avvia a diventare il prodotto della comunità che sarà capace di far nascere sulla rete.

Mi viene alla mente un gran saggio di Erich Auerbach su Rabelais, dove si ricorda che tutto lo sforzo di questi «si volge a giocare con le cose e con tutte le possibili visuali che vi si connettono e, facendo turbinare i fenomeni, ad allietare il lettore, avvezzo a un determinato modo di vedere, ad avventurarsi nel gran mare del mondo, dove, anche se con pericolo, si può nuotare liberamente». E questo possa essere un augurio. [Stefano Rodotà]

Le accuse di un pentito «Fornivamo cocaina a Berlusconi» Tinebra: senza riscontri

ROMA. Vincenzo Scarantino, il pentito che ha ammesso le proprie responsabilità nell'attentato che costò la vita a Paolo Borsellino, in alcune dichiarazioni - agli atti del processo per la strage di via D'Amelio - sostiene che Cosa nostra forniva cocaina all'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. L'agenzia di stampa Ansa, che ha diffuso la notizia, parla di un interrogatorio del 24 giugno scorso. Scarantino, davanti al procuratore di Caltanissetta Giovanni Tinebra e al pm Ilda Boccassini, ha detto tra l'altro di avere appreso dal boss Ignazio Pullarà che quest'ultimo «mandava cocaina a Berlusconi». E ieri proprio Tinebra è intervenuto sulla vicenda affermando che «ove vera» la dichiarazione è «ancora priva di riscontri» e che l'attendibilità di Scarantino è «tuttora» oggetto di valutazione. Ma vediamo cosa ha detto il pentito. «Prima che Berlusconi comprasse Canale 5 Ignazio Pullarà gli mandava due chili di cocaina». E ancora: il padrone della Fininvest «conosceva» altri boss come Luciano Liggio «che andavano a Milano e Berlusconi manda 50 milioni l'anno alla famiglia di Santa Maria di Gesù [la stessa del pentito n.d.r.]».

Vincenzo Scarantino ha ribadito di avere appreso «queste cose» da Pullarà che diceva di Canale 5: «Io gliel'ho fatto comprare a Silvio Berlusconi, glielo ho fatto comprare io; gli mandavo due chili di cocaina ogni 20 giorni, ogni mese, ed ogni anno per le feste, manda 50 milioni questo Silvio Berlusconi. Questo mi diceva Pullarà». La replica di Berlusconi, ieri pomeriggio, non si è fatta attendere. «Sì, è vero, mi mandavano anche dieci cartoni, quattro carri armati e naturalmente, a mesi alterni, anche un sottomarinò - ha ironizzato l'ex presidente del Consiglio liquidando le dichiarazioni di Scarantino. Mentre Antonio Tajani, portavoce di Forza Italia, ha affermato che «la chiacchiera della cocaina spedita ad Arcore è talmente ridicola da commentarsi da sé. Meraviglia soltanto che in un momento così delicato della vita politica nazionale vengano messe in circolazione notizie fasulle con l'unico obiettivo di distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dai gravi problemi del paese».

Perquisita l'Unicoop Firenze, due «avvisi» nell'inchiesta su fondi illeciti

FIRENZE. Perquisite dalla guardia di finanza la sede dell'Unicoop Firenze, la più grande cooperativa di consumo operante in Italia con un fatturato di 1.597 miliardi, 3.837 dipendenti e oltre 410 mila soci, e le abitazioni del presidente, Turiddu Campaini e del vice presidente, Nazzareno Specca, ai quali è stato inviato un avviso di garanzia per false comunicazioni sociali. Il sostituto procuratore della repubblica di Firenze, Giancarlo Ferrucci, sembra sulla base di alcune testimonianze spontanee, ipotizza che su alcuni libretti di risparmio della stessa cooperativa siano state depositati presunti «fondi neri» non iscritti in bilancio. Ilazioni in tal senso erano contenute due anni fa in un manifesto fatto affiggere da un comitato cittadino sui muri di Figline Valdarno e contro il quale è stato presentata denuncia per diffamazione.

Su uno dei libretti sequestrati dai finanzieri in un negozio dell'Unicoop di Figline Valdarno, gestito da uno dei membri della locale sezione soci, che ha il solo compito di gestire le attività culturali e ricreative, sarebbe stata trovata la iperbolica cifra di 10 mila lire. Agli inquirenti è stata fornita tutta la documentazione richiesta, che si sarebbe limitata ai bilanci ufficiali degli ultimi cinque anni ed alle agende personali del presidente e del vice presidente.

In un comunicato congiunto i dirigenti dell'Unicoop Firenze affermano che «operazioni formalmente e sostanzialmente non corrette e che il reato ipotizzato nell'informazione di garanzia è del tutto estraneo ai nostri personali comportamenti ed oggettivamente impraticabile nella cooperativa». E ora auspiciano il rapido ed approfondito svolgimento delle indagini preliminari promosse dalla Procura della Repubblica di Firenze.

*Abbonarsi,
un gesto di libertà.*

Quest'anno L'Unità per chi si abbona costa ancora meno. La tariffa annuale è di sole 330.000 lire: 20.000 lire in meno rispetto al costo dell'abbonamento dell'anno scorso, nonostante l'aumento del quotidiano a 1.500 lire. Mentre chi vuole ricevere insieme al giornale le iniziative editoriali, come i libri e gli album e le tante altre sorprese del '95, paga solo 400.000 lire.

ABBONAMENTO SENZA INIZIATIVE EDITORIALI			
ANNUALE		SEMESTRALE	
L. 330.000	7 giorni	L. 169.000	7 giorni
L. 290.000	6 giorni	L. 149.000	6 giorni
L. 260.000	5 giorni	L. 139.000	5 giorni
L. 220.000	4 giorni	L. 118.000	4 giorni

ABBONAMENTO CON INIZIATIVE EDITORIALI			
ANNUALE		SEMESTRALE	
L. 400.000	7 giorni	L. 210.000	7 giorni
L. 365.000	6 giorni	L. 190.000	6 giorni
L. 320.000	5 giorni	L. 170.000	5 giorni
L. 275.000	4 giorni	L. 150.000	4 giorni

ABBONAMENTO SPECIALE PER LA DOMENICA	
ANNUALE	SEMESTRALE
L. 70.000 tutte le domeniche	L. 40.000 tutte le domeniche

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n° 45839000 intestato a L'Arca SpA, Via Due Macelli 23/13, 00187 Roma, o tramite assegno bancario e vaglia postale. Oppure potete recarvi presso la più vicina sezione, federazione del Pds o gli uffici della Coop Soci di L'Unità.

L'Unità

Nel club dei patiti di Verdi ognuno ha il nome di una delle 27 opere del grande musicista



Il club verdiano al gran completo; sotto: la cartolina fatta pubblicare in occasione del 181° anniversario della nascita del musicista

Rigoletto senza gobba però è un commerciante che ha appena chiuso la porta. E cioè, andato in pensione come dicono a Parma. La Traviata è invece un funzionario di banca Macbeth? Un farmacista Nabucco un altro bancario. E poi Oberto. Un giorno di regno. I Lombardi alla prima crociata. Ernani. I due Foscari. Anzira. Attila. I masnadieri. Il corsaro. La battaglia di Legnano. Luisa Miller. Stiffelio. Il trovatore. I vesperi siciliani. Simon Boccanegra. Un ballo in maschera. La forza dei destini. Don Carlo. Aida. Messa da Requiem. Otello. Falstaff. Manca Giovanna D'Arco. ma presto verrà sostituita. Sono le 27 opere verdiane.

Club fondato nel 1958

Sono anche i nomi attribuiti per sostegno ad altrettanti appassionati di musica verdiana che dal 1958 animano il «Club del 27», un cenacolo di sognatori che ogni venerdì sera si tuffano nelle arie e nelle suggestioni del Cigno di Busseto. Invitano artisti inventano concorsi ascoltano romanze cenano. Ognuno ha il proprio scranno verdiano e il proprio boccale. «Siamo cavernicoli», dice Rigoletto, «altis cavalieri Umberto Tamburini presidente da 24 anni del club - siamo ventisette idealisti di Verdi». E non per niente l'edificio nelle cui cantine - bellissime con le volte a botte - si è trasferito il club si chiama «Condominio Verdi».

Nel 1998 festeggeranno i 40 anni della «congrega». «Esistiamo dal 1958», dice Rigoletto, «e ciascuno di noi porta il nome delle opere verdiane. Noi non comprendiamo né l'Aroldo perché è un rifacimento dello Stiffelio né il Jerusalem perché è compreso nei Lombardi alla prima crociata». Verdiani pun come l'aria che si respira attorno. «Si ma non ci piace che si dica che Parma è un miscuglio di lambrusco coltello e musica lirica. A noi piacciono sia il lambrusco che il coltello ma non li vogliamo mischiare con l'arte di Verdi. Saremo dei fanatici non so ma Verdi è un'altra roba. È l'essenza della musica che abbiamo respirato fin da bambini».

Un busto del musicista

Nella grotta bellissima e calda lo spirito del grande musicista c'è davvero. Un busto severo sovrastante. Alle pareti altre tracce verdiane. Incisioni, tagliaretti, fotografie e antiche prime pagine dei giornali. Una tv ma solo per vedere le videocassette delle opere. Una piastra per le cassette (i dischi si magnelizzano - dice il cavaliere - sono a casa di un socio e chi li vuole li può richiedere) - dediche di artisti e i 27 scanni più tre per gli ospiti che solitamente sono direttori d'orchestra cantanti attori partigiani doc e scolaresche. «Nel '58», dice ancora il cavalier Tamburini che è anche un apprezzato scrittore commedie o poesie in vernacolo parmigiano -

Quando Nabucco e la Traviata lavorano in banca

Ventisette le opere di Verdi ventisette gli appassionati delle opere del musicista che dal lontano 1958 animano a Parma il club nato in suo onore. Ogni venerdì sera commercianti funzionari di banca, farmacisti chiudono bottega, vestono i panni di Macbeth o Rigoletto e si tuffano nelle suggestive arie del Cigno di Busseto.

Invitano artisti (nel cenacolo ci sono passati tutti da Pavarotti a Muti) inventano concorsi ascoltano romanze e alla fine alzano i boccali di lambrusco alla memoria di quel Grande. Tutto a spese loro. «Chiamateci idealisti», dicono, «ma per noi non c'è miglior musica di quella di Verdi».

«frequentavamo un locale pubblico. Ci riunivamo in cantina e parlavamo di musica. Ci dicevamo che questa città stava facendo davvero poco per Verdi. Il monumento stava andando a catafascio. E pensavamo che fosse giusto fare qualcosa per ricordarlo. Ci siamo detti: Verdi ha composto 27 opere quindi dobbiamo essere 27 e il giorno della nascita il 10 ottobre e quello della sua morte il 27 gennaio dobbiamo festeggiare. Così ci siamo fatti fare i boccali per i brindisi. E tutte le volte che io alzo il mio col nome di Rigoletto Tamburini non esiste più. Verdi è morto ma è in masto immortale e continua a vivere con noi. No. Parma non è lambrusco e Verdi: ma l'essenza della musicalità».

Ospiti illustri

Al «Club del 27» ci sono sempre ospiti illustri. Ci sono passati tutti da Pavarotti a Muti da Paola Bonini a Peter Sevcik da Abbado (arriverà il 20 gennaio) a Bergonzi da Katia Ricciarelli a José Carreras, da Renata Tebaldi a Ghena Di Mihova.

«Un tempo», continua a raccontare Rigoletto, «andavamo alla casa natale di Giuseppe Verdi a Roncole a organizzare concerti e feste. Poi è nata l'associazione lì sul posto ed è andata avanti senza bisogno del nostro aiuto. Noi facciamo tutto gratis perché vogliamo diffondere il più possibile la cultura musicale. Ognuno versa circa 600.000 lire. Paghiamo l'affitto e tutte le cose che organizziamo. Compriamo nastri e video. Abbiamo 300 opere e si sta ampliando anche la videoteca. Da 11 anni promuoviamo il concorso per le quinte classi elementari. Tu conosci Verdi parlane e ci piacerebbe farlo diventare un concorso nazionale. E poi siamo dentro al progetto del Festival Verdiano. Da tre o quattro anni a questa parte andiamo nelle scuole



a parlare di Verdi e gli scolari ci cambiano la visita. Quest'anno il concorso è abbinato alla figura di Macbeth e così i bambini imparano la storia e la musica. E sa una cosa? È un termometro straordinario per sapere se nelle case c'è questo spirito verdiano. Rigoletto racconta che quando era bambino il maestro Annibale Pinorini faceva cantare tutta Parma. «I migliori li segnalava e andavano nel coro del Regio. Anch'io nel 1943 ho cantato in quel coro con la Renata Tebaldi. Qualche anno fa le ho detto: «Lo sai che quella serata? E lei stupita lo rianimo ma tu dov'eri? Non in certo il tenore. Non ero il tenore ma ero nel coro». Ai cavalieri piacerebbe pubblicare i nomi dei concorsi e le dediche che il Club ha raccolto in tutti

questi anni. «Questa di Paola Bonini è bellissima. Il grande Verdi dove è come deve guardarsi. Va pensiero trovo dove è e digli di noi armaturati devotissimi. Mi commuove ogni volta che lo leggo. Tutti i più grandi sono passati di qua persino tutti i giocatori della Juventus, e poi Franco Battiato Carlo Bergonzi il cavaliere Barilla Rossano Brazzi. Tanti che non si immagina nemmeno».

Il cavalier Pavarotti

Per Rigoletto il più verdiano di tutti è stato Aureliano Pertile. Ma anche Del Monaco Bergonzi Pavarotti. «È Pavarotti che gran voce. È uno dei nostri primi cavalieri più piace tantissimo anche se non frequenta tantissimo Verdi».

«I «27» si ritrovano puntualmente ogni venerdì sera. Nessuna donna appartiene al club ma le professioniste sono ben rappresentate. Impieghi bancari commercianti ma anche un benzinaio un tecnico un ortolano. Le donne però partecipano alle cene sociali e non vanno in cucina perché «è un cuoco strepitoso». Quando possono vanno a teatro. «Una volta organizzavamo i torpedoni per l'Arena di Verona ma adesso per fortuna ci sono altre società che lo fanno. Andare a teatro è diventato più difficile. Preferiamo trovarci qui ad ascoltare dischi e discutere delle diverse interpretazioni delle romanze. Le sembrano matù vero? Ma nascono a Parma vuol dire nascere con la musica nel sangue e quale migliore musica esiste di quella del Cigno di Busseto?».

Il club ha istituito anche un onorificenza il Cavalierato di Verdi che fino ad ora è stato assegnato a Giuseppe Valdenegro Luciano Pavarotti Renata Tebaldi Mirella Freni Romando Gandolfi Renato Bruson Coro della Corale Verdi Beniamino Gigli (alla memoria) Franco Corelli Carlo Bergonzi Pietro Cappuccilli Giulietta Simonato Riccardo Muti e Leo Nucci. Ha anche un giornellino «Viva Verdi» e produce cartoline.

Contatti in tutto il mondo

I «27» hanno contatti in tutto il mondo. «A Caracas», dice il presidente - si è persino formato un gruppo intitolato Los Amigos del club del 27. Siamo unici al mondo anche se abbiamo scoperto che in Gran Bretagna esiste un altro Club del 27 nato nel '58 come il nostro. Loro però si rifanno ai Racconti di Canterbury di Geoffrey Chaucer. Anziché parlare di musica si raccontano il libro».

Purtroppo Giovanna D'Arco - nella realtà si chiamava Eros Spiluga - se n'è andato e dovrà essere sostituito. «Nuovi? Abbiamo già un sacco di domande. Le vogliamo in base alla passione e alla competenza verdiana. Uno ha aspettato dieci anni per poter entrare nel club». Eh sì. Verdi non è mica una passione da vendere. È una cosa molto seria. Parola di Rigoletto. In persona.

Nella notte tra il 24 e il 25 gennaio di un anno fa si spegneva
FRANCESCA MATTIA
Il suo ricordo: quello di una donna forte e coraggiosa, è vivo in tutti i familiari che Elia amo sempre di un amore generoso e in condizionato
Caposele 24/25 gennaio

Ad 8 anni dalla scomparsa del compagno
TEODORO MORGIA
la moglie Rosella i figli Claudio e Daniela e tutti i compagni della Federazione romana lo ricordano con grande affetto
Roma 25 gennaio 1995

È venuta a mancare all'affetto dei suoi cari
LUCIA VIGGIANO
ved. VIRELLI
All'amico e compagno Nicola Virelli ed ai suoi familiari le più sentite condoglianze ed un forte abbraccio dalla famiglia Pezzoni e da Luciano Arrondini
Milano 25 gennaio 1995

I compagni de l'Unità di Milano sono vicini al compagno Nicola Virelli ex dipendente del giornale nei dolorosi momenti della scomparsa della madre
LUCIA VIGGIANO
Milano 25 gennaio 1995

Nel 1° anno dalla scomparsa della compagna
MARGHERITA TRONJ
Il marito e le figlie la ricordano a quanti le vollero bene
Potenza 25 gennaio 1995

Il figlio Enzo e tutta la famiglia annunciano la scomparsa di
LUGI PROIETTI
Roma 25 gennaio 1995

I dipendenti e i collaboratori del Consorzio AIC esprimono al presidente del Consorzio AIC Enzo Proietti le sentite condoglianze per la morte del padre
LUGI PROIETTI
e si stringono intorno a lui e a tutta la famiglia in questo doloroso momento. Dipendenti e collaboratori AIC
Roma 25 gennaio 1995

Il Consiglio di amministrazione del Consorzio AIC esprime tutta la sua solidarietà al compagno Enzo Proietti per la inimitabile perdita del padre
LUGI PROIETTI
A lui e a tutti i familiari giungano sentite condoglianze del Consorzio AIC il Consiglio di amministrazione
Roma 25 gennaio 1995

Il giorno 25 gennaio 1995 nel 12° anniversario della morte della compagna
EVELINA MAJANI
in ZEZZA
La figlia Liliana sottoscrive L. 100.000 per l'Unità
Roma 25 gennaio 1995

Con profondo dolore Eros Marco Raffaela e Rodolfo Ramazzotti apprendono la scomparsa di
ALESSANDRA TROMBETTI
e partecipano al grande dolore della famiglia
Roma 25 gennaio 1995

A CUBA CON L'ASSOCIAZIONE DI AMICIZIA ITALIA-CUBA

Il primo viaggio di conoscenza del 1995 è programmato per 4-19 marzo 1995 l'Avana - Santiago - Camaguey - Trinidad - Santa Clara - Varadero (8 gg tour pensione completa 6 gg soggiorno mezza pensione) Volo a Cuba - volo interno bus con guida in lingua italiana assicurazione ed assistenza turistica. Incontri di conoscenza in ambienti socio-politici organizzati dalla Associazione di Amicizia Italia Cuba

Prezzo L. 2.375.000+ L. 25.000 visto di ingresso a Cuba

Successive partenze: aprile - maggio - luglio, ecc.

Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba Via Foscolo 3 Milano tel. 02/56 46 34 83 (ore 14-30-18-00) fax 02/72 02 29 04

HABITAT

MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA

È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazionistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministrazioni pubbliche.

E una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 40.000 sul c/c postale n. 10842332 intestato ad Habitat c/o Editori del Grifo - Montepulciano (SI)

STIAMO REALIZZANDO UN CD-ROM SUL MOVIMENTO DEGLI STUDENTI DEL '94

Se vuoi esserci anche tu, mandaci volantini, documenti, interviste, foto, video, cassette di gruppi musicali della tua scuola o della tua città

Contattaci a questi numeri:
tel. 06/44701190/1 - fax 06/44700208

UNIONE DEGLI STUDENTI ARTMEDIA

UNA NUOVA FRONTIERA PER LA PIENA OCCUPAZIONE E IL BENESSERE

Il lavoro come risorsa per una società più aperta e solidale, in grado di reggere alle sfide della competizione globale. Una giornata di discussione su una proposta

CER e CESPE

Apertura lavori ore 9,30 - Chiusura ore 17,30

Sono previsti tra gli altri interventi da:

Angius Aronica Bassolino Benvenuto P. Bianchi Busico Caratti Caffarelli D'Alena De Vincenzi Flaccadoro G. Melandri La Forgia Muterubianchi Pace Pala Pennacchi Padellaro Piva Ruffino Ruffolo Redano Salsani C. Sabatini Salati Sant'Anna Trentin Triglia Veronesi Visco Vitelli

Roma 26 gennaio 1995

Via IV Novembre 149
Presso la sede della rappresentanza del Parlamento europeo

BIMBI DIV/2. La «democratizzazione dell'immagine» secondo Vincenzo Sparagna, direttore di «Casting»



Vincenzo Sparagna e Roberto Trembini, fondatori di «Casting», insieme ad un piccolo divo. In alto: una pagina della rivista

Telefono Azzurro contro l'utilizzo dei bambini in televisione

Basta con i bambini-oggetto in tv a tutte le ore del giorno e della sera solo per la spasmodica ricerca dell'audience e solo perché mancano le idee per fare i programmi. Si arriva all'assurdo di usare i bambini in programmi di varietà serali e senza preoccuparsi del danno e delle violenze che subiscono. L'editore di Telefono Azzurro il professor Ernesto Caffo è quasi sottomesso come «mal anziché preoccuparsi di fare una televisione per l'infanzia, tranne rare eccezioni, non si trova di meglio da fare che usare i bambini, i neonati addirittura importando dall'estero costosi format oppure ricorrendo ai bambini per trasmissioni pseudo mediche in cui i neonati vengono manipolati, mostrati, esibiti prima di tutto dai genitori i quali hanno scoperto che attraverso l'esibizione di questi bambini dimostrano di esistere e poi evidentemente gli autori dei programmi a corto di idee hanno scoperto che neonati e bambini in tutte le sale che giocano che cantano fanno ascoltare. E non ci si preoccupa di altro. Credo che il servizio pubblico prima di tutto ed anche i network privati che tanto parlano di par condicio debbano fare un esame di coscienza.

Al «postal-market» dei piccoli

Foto di copertina, nell'ultimo numero per la giovane attrice Valeria Bruni Tedeschi, in quello precedente, per il nuovo idolo del cinema, lo statunitense Tom Hanks. Per una rivista che parla del mondo dello spettacolo la scelta è più che tradizionale. Poi le interviste i reportage dai vari festival, recensioni e curiosità dai set cinematografici o dalle quinte dei palcoscenici teatrali e televisivi. Ma dopo le prime sessanta pagine, monopolizzate dai big dello spettacolo, dal mensile Casting si affacciano i volti di pupi, ragazze e giovanelli sconosciuti. C'è chi sorride, chi guarda perplesso, chi ha l'aria seriosa. A colori con nome e cognome breve didascalia con i dati anagrafici, improbabili descrizioni del carattere, e soprattutto le indicazioni «Va bene per cinema e tv», «telegenerico», «ottimo per pubblicità di ogni genere», «buona per spot e mini moda», «perfetta per cartolina e spot tv», «indicato per pubblicità di ogni genere». Circa 100 pagine di faccette di baby di ogni parte d'Italia sulla rivista che, come recita appunto il sottotitolo di copertina, è «il mensile di spot/tacolo».

ché ormai, soprattutto negli spot, senza il bimbo non si va avanti. Prima, servivano a vendere i prodotti che si rivolgevano a loro pannolini, bibite, dolciumi e giocattoli. Ora, invece, nell'Italia del mazzinismo, è un ragazzino che spinge all'acquisto sia del detergente che dell'autovettura di lusso Reclamizano pure l'acquisto di profumi per adulti e la benzina. Ricordate? La procace Dellera invitava i possessori di patente soprattutto di sesso maschile, a fermarsi al distributore la Marni, invece, fa letteralmente cadere ai suoi piedi due adolescenti imbambolati da tanta abbondanza. Pupi e ragazzini sono oggi i nuovi testimonial dei «consigli all'acquisto» contengono lo scettro ai volti e corpi femminili che prima non avevano mai. Sono loro la nuova arma di seduzione. E Casting ogni mese te ne offre a valanga.

Decine di volti di bimbi, ragazzine e giovinetti. E poi i commenti «va bene per cinema e tv», «ottimo per pubblicità di ogni genere», «buona per spot e mini moda». Pagine e pagine da comprare in edicola. Il successo del mensile Casting accanto ai volti noti del mondo dello spettacolo tanti volti dell'infanzia «Apparire» costa un milione e 900 mila, meno di quanto chiede una qualsiasi agenzia per un servizio fotografico senza sbocchi, assicurano gli ideatori. Un «postal-market» del pupo o un tentativo per «democratizzare l'immagine» come giura Vincenzo Sparagna, ideatore, editore e direttore della rivista?

«Apparire» costa un milione e 900 mila, meno di quanto chiede una qualsiasi agenzia per un servizio fotografico senza sbocchi, assicurano gli ideatori. Un «postal-market» del pupo o un tentativo per «democratizzare l'immagine» come giura Vincenzo Sparagna, ideatore, editore e direttore della rivista?

che c'è l'attesa delle famiglie. Che noi però rifrediamo. Spiegando che loro già partecipano allo spettacolo. In che modo? Si ritrovano la foto sulla rivista. Noi abbiamo il privilegio del «compagno». Naturalmente ci muoviamo dentro la cultura basata sull'immagine. E come Frigidare dà la parola a chi ne tratta. L'idea di un servizio di casting, così Casting pubblica il volto di chi non è nessuno, ma vuole essere. Noi siamo una sorta di tv stampata che facciamo esistere chi vuole essere cinema televisivo spettacolo.

«Vincenzo Sparagna che si definisce un leninista, rivoluzionario moderato parla di «democratizzazione dell'immagine». Ma non sarà un po' esagerato? E soprattutto non c'è il rischio quantomeno di alimentare le aspettative dei genitori, il sogno degli aspiranti «star non famosi»? Personalmente non credo. La tendenza negativa, che certo esiste, riguarda il mondo dello spettacolo, della realtà virtuale. Noi interferiamo, secondo me sdrammatizzando, su un pubblico che esiste. Non puoi far finta che non c'è, solo perché non ti piace».

«Noi eliminiamo il meccanismo negativo della selezione. Dopo tanti no chi si rivolge a noi, si sente dire finalmente di sì. Perché non alimentiamo l'illusione del successo con una pratica di esclusione o facendo fare l'anticamera. Facciamo l'esatto contrario: capovolgiamo l'illusione in gioco. Il desiderio in spettacolo stampato prima ancora che in spettacolo realizzato. I nostri bambini prima ancora di andare in televisione hanno già recitato sulle nostre pagine, con i loro occhi aleggianti o malinconici. Incontrando Casting, incontrano la scena, imparano a vedersi. E poi davvero è più giusto preoccuparsi dei bambini che non della loro immagine. Ma per il bene che passa davanti al piccolo schermo? E perché mai proprio loro i più ingordi consumatori di televisione non dovrebbero rivedersi e ritrovarsi nello spettacolo? Certo è da discutere su «come» li mostra la realtà virtuale. Ma questo è un altro discorso. Da affrontare, ma facendo i conti con la realtà», conclude Sparagna convinto della pubblica utilità della sua rivista.

Dal pannolino alle Dellera. Un abbecedario di volti dell'infanzia, una specie di catalogo «postal-market» per agenzie, registi, produzioni, alla ricerca di mini divi da far muovere sotto i riflettori. Perché ormai, soprattutto negli spot, senza il bimbo non si va avanti.

«Postalmarket del pupo? Niente affatto. Anzi il nostro scopo è l'opposto: tutt'altro lo spirito che ci ha spinto in questa avventura. Capelli lunghi ricciolati, barba e baffi occhiali, ecco l'ideatore editore direttore di Casting, Vincenzo Sparagna 48 anni. Si propone lui l'ex giornalista de il manifesto - «Ho iniziato però con Avanguardia Operaia - che nel '78 fondò il giornale satirico il Male, nel '90 il mensile di politica, cultura, fumetti e satira Fri golarie, nel 85 Uomo e Frizzer, nell'89 il Lunedì di Repubblica e nel 92 Tempi supplementari. Ed ora

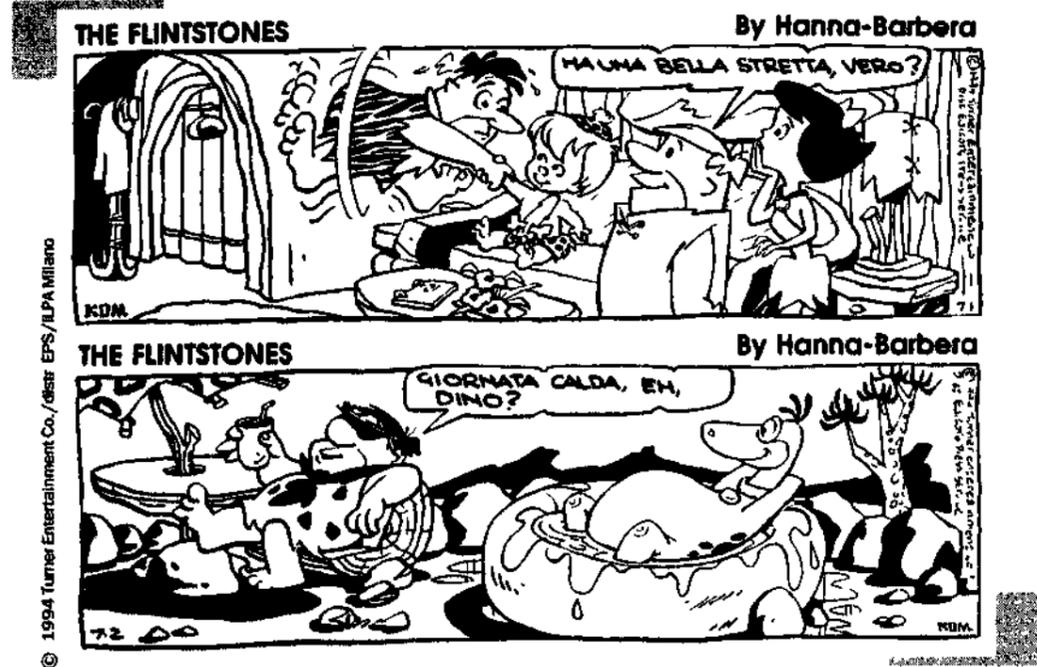
dal giugno del '93 Casting. Un percorso lineare, niente affatto contraddittorio assicura Sparagna.

«Essere e apparire. Come è nato Casting? Io e Roberto Trembini (sono inseparabili in ogni avventura editoriale, ndr) ci siamo casualmente imbattuti in piccoli giornaletti ad uso e consumo delle famiglie. Invisibili, fuori dai circuiti tradizionali, quelli che ti ritorni nella buca della lettera. Tanto foto di bambini, l'invito a provini mega feste e cose del genere. Dietro, si avvertiva prepotentemente il bisogno della gente di raddoppiarsi, di avere una doppia realtà, una reale l'altra legata allo spettacolo. Il bisogno non solo di essere ma di apparire. Il tutto, spesso, sruolato senza scrupoli servizi fotografici super pagati che restavano nei cassetti e nessun produttore avrebbe mai visto, famiglie pronte ad andare ovunque per proporre i loro figli il giovanetto e la ragazza

«La gente e la cambiale. La gente di solito, firma cambiale da duecentomila lire al mese quasi nessuno paga in contanti il milione e nove. Non è un po' caro come «gioco», frase che Sparagna ripete sempre, non c'è dietro una assurda e maliziosa attesa da parte delle famiglie? «Non facciamo gli ingenui: non sappiamo forse che i genitori fanno folle per i regali di Natale o per le feste dei figli? Certo

«Non eliminiamo il meccanismo negativo della selezione. Dopo tanti no chi si rivolge a noi, si sente dire finalmente di sì. Perché non alimentiamo l'illusione del successo con una pratica di esclusione o facendo fare l'anticamera. Facciamo l'esatto contrario: capovolgiamo l'illusione in gioco. Il desiderio

«Ricordando «Bellissima». Sarà. Ma ci piace ricordare Anna Magnani nello straordinario film di Luchino Visconti, «Bellissima». È la madre che si trascina la figlia in pellegrinaggio a Cinecittà e mette nella mani di un maneggerone risparmi di una vita in cambio di lezioni di danza e, soprattutto, di amicizie «giuste». La madre assiste, di nascosto al provino della bimba, goffa e patetica sotto i riflettori, sbeffeggiata dagli addetti alla produzione. Umiliazione, ira, rammarico della madre. Poi quando piomberanno in casa per annunciarle che proprio la sua bimba è stata scelta per il film, il coraggio di sbattere loro la porta in faccia.



In venti anni è andata all'altare più di una star. «Ora sto bene» Dieci mariti, per incertezza

Malata d'insicurezza sola in fondo all'animo alla disperata e costante ricerca d'amore, lei ci sono voluti ben dieci mariti per trovare un po' di pace e di fiducia in sé stessa. «Ora sto molto bene ma prima era un inferno», dichiara Pat Hinton. Quarantacinque anni, né bella né ricca né affascinante. Pat è riuscita nell'incredibile impresa di ammalare e portare all'altare più uomini di qualsiasi altra. Uno dopo l'altro, in una disperata grandola il cui obiettivo era sempre e solo la corsa verso un punto fermo e un po' d'affetto per riscaldare una vita senza radici e senza scopi. Pat ha sposato Michael, Melbourne; Tom Ronald, Malcolm; Derek; Andy; Kenneth; Raymond e un altro Malcolm.

Più di Elizabeth Taylor, di Zsa Zsa Gabor più delle grandi conquistatrici della scena, la grassottella di periferia ha sedotto e amato

ma mai gozosamente, sempre, in un nodo in gola per vent'anni. Spesso non aspettava nemmeno che il divorzio dal marito precedente fosse pronunciato prima di legarsi a quello successivo, ed è finita anche in galera. «Con l'esperienza accumulata ora so capire al volo quale è l'uomo giusto, e infatti il matrimonio con Malcolm dura da sette anni. Gli altri uomini non appena avevano il certificato matrimoniale in mano mi trattavano come se fossi di loro proprietà». L'infanzia di Pat è stata segnata da gravi choc: per sedici anni ha confuso la madre con la nonna e ha creduto che la mamma fosse sua sorella. Quando se ne accorse non ebbe il tempo di disperarsi troppo perché entrambe morirono e lei rimase sola senza neanche una casa. Cominciò così la collezione di mariti quasi tutti incontrati per caso al «pub» di una cittadina a nord di Londra in un panorama di squallori suburbani disoccupati.

© 1994 Turner Entertainment Co. / dist. EPS / LPA Milano

Retata islamica in Cisgiordania. Chiuse moschee. Sessanta arresti

Sessanta arresti, una moschea chiusa a tempo indeterminato perché «centro sovversivo»...



Una ragazza palestinese viene formata da un soldato israeliano ad un accesso a Gerusalemme

Jim Hollander/Asa

«Frontiera armata coi palestinesi»

Rabin ha un piano, Clinton blocca i beni degli ultrà

Rabin ha deciso: una «linea di separazione», militarmente difesa, separerà Israele dalla Cisgiordania occupata...

già diviso Israele, suscitando, peraltro, la reazione preoccupata dei palestinesi...

periodo definito. «E questa frontiera - conclude - non deve necessariamente coincidere con quella che definirà lo statuto finale dei Territori»...

resterebbero tutti i maggiori centri e aree densamente abitate della Cisgiordania...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Separare totalmente israeliani e palestinesi. Separarli al più presto per evitare nuove violenze di sangue come quella di Beit Laid...

colano tempi e costi di realizzazione: almeno un anno per un investimento di 700 milioni di shekel (230 milioni di dollari).

Destra furiosa

Ma questa «cortina di ferro» non piace neanche un po' alla destra ebraica. «È la soluzione dei codardi», afferma deciso Israel Harel...

La linea verde Di certo Rabin non ha intenzione di ritornare a quella Linea Verde che segnava le frontiere tra Israele e la Giordania...

Un campanello d'allarme che è suonato anche a migliaia di chilometri di distanza, nella «stanza Ovale» alla Casa Bianca...

In attesa della pace vera in Bosnia e in tutta la ex Jugoslavia i popoli delle sei repubbliche hanno ripreso a parlarsi attraverso la telematica...

La città in ginocchio dopo il terremoto. Responsabile alle forniture idriche non regge alla vergogna

Kobe senz'acqua, suicida addetto ai soccorsi

Sentendosi colpevole per il mancato ripristino delle forniture d'acqua nelle case di Kobe, il funzionario cittadino responsabile del sistema idrico si è tolto la vita gettandosi dal quarto piano...

stesso. E qualunque sia stato il suo errore precedente, la morte volontaria ripara gli sbagli commessi e i tori causati agli altri.

Ma il suicidio del funzionario è anche il segno delle dimensioni della tragedia e delle difficoltà terribili che si incontrano nel tentativo di rimediare e ricostruire. Kobe è ancora in ginocchio e stenta a rialzarsi...

Due scosse abbastanza forti hanno nuovamente seminato il panico la notte scorsa. La prima di intensità pari a 4,3 gradi della scala Richter ha interessato la zona di Osaka...

La situazione dei soccorsi migliora lentamente, ma continua l'ostruzionismo «legale» contro gli aiuti stranieri. Le offerte sono venute da ben 42 paesi, ma sono stati accettati soltanto quelle provenienti da 13. Due équipes mediche, una inglese e una francese, sono giunte sul posto...

Si trova in Cecenia, e controllo e vedo con i miei occhi la situazione a Groznyj - ha affermato Dudaev - è in atto un saccheggio di massa da parte dei russi...

Ma Dudaev affonda il dito sulla piaga della leadership russa. Sono i generali, più che il presidente Boris Eltsin o il primo ministro Viktor Cernomyrdin, a impedire una soluzione negoziata del conflitto...

NOSTRO SERVIZIO

TOKYO. Si è buttato dal quarto piano, ed è morto sul colpo. Takashi Nakanishi, 37 anni, il funzionario della città di Kobe incaricato di ripristinare il sistema idrico della città devastata dal terremoto...

5062 persone, secondo l'ultimo bilancio fornito ieri sera dalle autorità. Nakanishi non ha lasciato nessun messaggio scritto per spiegare la decisione di togliersi la vita...

Si aprono spiragli nella trattativa

Il bosniaco Ganic «Pace più vicina»

Il serbo-bosniaci sono orientati ad accettare il piano internazionale di pace. È il governo di Sarajevo ad esprimere, per la prima volta, la convinzione che Karadzic possa accogliere il piano di spartizione...

NOSTRO SERVIZIO

BELGRADO. Il vicepresidente bosniaco musulmano Ejup Ganic ha detto: «I serbo-bosniaci sono orientati ad accettare il piano di pace internazionale»...

divisioni etniche i messaggi trasmessi sulla rete telematica internazionale collegano col mondo abbonati appartenenti alle sei repubbliche jugoslave...

L'Iran pagò oltre 10 miliardi per l'attentato di Lockerbie

Un diplomatico iraniano rivelò dieci milioni di dollari (più di dieci miliardi di lire) a un gruppo di guerriglia per l'attentato di Lockerbie, in cui un aereo della Pan Am esplose in volo al di sopra della Scozia...

Dudaev ricompare e parla alla radio

«Non ho difeso i ceceni dal vandalismo di Mosca. Ma Eltsin non controlla nulla»

MOSCA. «Il mio cuore sanguina per quegli sfortunati che non sono stati capaci di proteggere contro tutto questo vandalismo»...

Ma Dudaev affonda il dito sulla piaga della leadership russa. Sono i generali, più che il presidente Boris Eltsin o il primo ministro Viktor Cernomyrdin, a impedire una soluzione negoziata del conflitto...

migliaia di cadaveri di russi, abbiamo chiesto più volte una tregua per seppellirli, ma senza risultato. Secondo Dudaev sarebbero tremamila i morti tra la popolazione civile cecena e 12mila le perdite fra i russi...

L'astro nascente dei conservatori Christie Whitman ha bocciato il programma del presidente

Clinton: «Salari più alti» Ma i repubblicani dicono no

Clinton ha pronunciato nella notte il "discorso sullo stato dell'Unione". Ha rivendicato i successi politici dell'amministrazione in economia e in politica estera. Ha proposto ai repubblicani di collaborare, offrendo tagli alle tasse, lotta all'immigrazione clandestina, riforma del Welfare. Ma poi li ha sfidati annunciando un aumento del 18 per cento delle paghe minime per i lavoratori. La risposta repubblicana è stata netta: «Non ci siamo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

NEW YORK. Clinton si è presentato stanotte davanti al Parlamento, per il discorso sullo "stato dell'Unione", e ha mostrato una mano aperta e un pugno chiuso. Ha detto ai repubblicani che lui è pronto a una collaborazione con loro, ma senza cedimenti. E ha teso la mano. Ma è anche pronto a combattere se sarà necessario. E ha alzato il pugno. La risposta della destra è stata dura: le condizioni di una collaborazione le stabiliamo noi. Altrimenti sarà battaglia. E la battaglia è iniziata subito.

Una cifra discreta. Questo ha fatto infuriare i repubblicani. La signora Christie Whitman, governatrice del New Jersey e astro nascente della destra americana, ha risposto in modo molto secco: «No». La Whitman ha detto che l'aumento delle paghe può solo danneggiare l'economia, aumentare la disoccupazione, mettere nei guai le imprese. L'America - ha aggiunto - ha bisogno di moderazione e non di queste idee da ultraliberal. La Whitman era stata incaricata dal partito repubblicano di dare la risposta ufficiale al discorso di Clinton, e ha parlato per un quarto d'ora in Tv, subito dopo la conclusione dell'intervento del Presidente. Clinton aveva parlato per un'ora, nella seduta solenne del Congresso che è stata trasmessa in diretta da tutte le Tv.

Però è stato sul salario minimo che si è scatenata la grande polemica. Perché simbolicamente rappresenta la volontà di Clinton di non accettare la brusca svolta a destra che i repubblicani vorrebbero imporgli e che una parte dei suoi consiglieri gli indicano come la via giusta per tentare la rielezione nel '96. Clinton invece ha presentato alla nazione un discorso a due facce: su molte questioni è di gran lunga più moderato di quello che pronunciò l'anno scorso (quando annunciò una clamorosa riforma sanitaria che avrebbe dovuto cambiare profondamente le relazioni sociali); ma in un campo decisivo, come quello dei salari, sposa posizioni decisamente progressiste e gradite ai liberal. E questo lascia pensare che la famosa coabitazione tra il presidente e il rude repubblicano Newt Gingrich non sarà poi così facile.

inizia, presa proprio l'altro ieri in qualità di governatore del New Jersey: un taglio delle tasse nel suo Stato che raggiunge il 15 per cento. E cioè molto più grande di quello promesso da Clinton. I repubblicani comunque si dicono d'accordo sul progetto di riduzione dei carichi fiscali, anche se chiedono che la riduzione sia maggiore e soprattutto più estesa. Nel senso che Clinton ha limitato i vantaggi alle famiglie con un reddito inferiore ai 75 mila dollari all'anno (circa 120 milioni), mentre i repubblicani vorrebbero estenderlo a tutti.



Il presidente Usa Bill Clinton

Robert Giroux/Ansa-AP

Il team accusa un poliziotto di aver fabbricato le prove. Una donna la testimone chiave

Gli avvocati di O.J.: «Una montatura razzista»

Un protagonista sembra destinato a dominare la scena del processo *People vs. Orenthal James Simpson*: la questione razziale. Una prova decisiva, ha ripetuto la difesa, è stata fabbricata, testimonianze che scagionano O.J. sono state occultate. E ciò in odio ad un eroe dell'America nera. Autore del misfatto: il detective Mark Fuhrman. Solo un'insinuazione, o un grimaldello capace di scardinare le tesi dell'accusa?

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO CAVALLINI

CHICAGO. Una lunga, uniforme linea di noia repentinamente interrotta da brillanti coup de theatre. Questo, probabilmente, sarà il processo del secolo. O almeno: questo è ciò che, tra ieri e lunedì, hanno lasciato intravedere i fuochi d'un avvio insieme faticoso e spettacolare. Faticoso, perché quella che, nelle attese dei grandi circoli della media, doveva essere una grande e memorabile «ouverture», s'era presto trasformata in una sorta di falsa partenza. Ovvero: in una coda - aspra ma tediosa - del lungo preludio procedurale consumatosi negli ultimi sette mesi. E spettacolare perché, dalla litania delle questioni tecnico-giuriche, sono all'improvviso emersi lampi capaci di illuminare l'essenza drammatica di questo giudizio-spettacolo, di rivelare uno dopo l'altro gli elementi cardine, le «chiavi» destinate a scardinare i rimpi ed a determinarne gli esiti. Una su tutte: quello che si è aperto a Los Angeles sarà, fondamentalmente, un processo razziale. O meglio: questo è quello che la difesa vuole che sia. E questa è, per molti aspetti, la condizione d'una sua vittoria. Riuscirà nell'intento?

detto di non colpevolezza. Gli basta, in effetti, il «pareggio» di una hung jury, di una giuria «appesa», bloccata dalle proprie divisioni. Vale a dire: per salvare il proprio cliente dalla condanna, altro non deve fare che insinuare il tarlo del «ragionevole dubbio» nella mente d'uno solo dei dodici membri della giuria popolare.



O.J. Simpson con l'avvocato difensore Johnnie Cochran Jr. in aula. Nella foto sotto il pubblico ministero Marcia Clark durante un suo intervento in tribunale. Rick Meyer/AP

mo, che ha una ineccepibile spiegazione: Simpson doveva rientrare non visto per salvare il proprio alibi. Una limousine che doveva portarlo all'aeroporto lo attendeva, infatti, davanti all'entrata. Semplice, ovvio, incontestabile. Almeno fino a quando la testimonianza di Fuhrman sarà in grado di superare ogni esame di credibilità.

per la prima volta accennato ad una testimonianza - quella di tale Rosa Lopez, una donna che lavora come domestica in una villa accanto a quella di Simpson - il cui effetto potrebbe risultare doppiamente devastante per le tesi d'accusa. Ovvero: potrebbe contemporaneamente riabilitare l'alibi di O.J. e distruggere la credibilità di Fuhrman. Poiché due cose sosterebbe in effetti Rosa Lopez: 1) di avere visto la Bronco di Simpson parcheggiata all'esterno della villa tra le 10,15 e le 10,30 di sera, nell'ora in cui è stato presumibilmente commesso il delitto; 2) di avere rivelato questo particolare proprio al detective Fuhrman, il quale si sarebbe ben guardato dal riferirlo alle autorità inquirenti.



ancor fresco è il ricordo del pestaggio di Rodney King - assai aspre sono ancor oggi le tensioni tra la polizia di Los Angeles e tutte le minoranze etniche. La terza: i *dream team* legale allestito da O.J. Simpson appare più che attrezzata per seguire una tale linea d'attacco. Johnnie Cochran, oggi figura centrale del collegio di difesa, è uno specialista in abusi polizieschi ai danni delle minoranze, una sorta d'incubo che, negli ultimi anni già ha sottratto più di 50 milioni di dollari in danni alle casse del Los Angeles Police Department. Sebbene cresciuto nel ghetto nero di San

Francisco, O.J. non è più da tempo uno dei «dannati della terra» ai quali Cochran ha negli ultimi anni regalato giustizia in forma di danaro. Ma su un punto tutti gli esperti concordano: non esiste in America un avvocato capace di rappresentare meglio, di fronte ad una giuria, un caso in cui sia coinvolta, sotto qualunque aspetto, la questione razziale.

Il clan Kennedy dà l'addio a Rose

Si sono svolti ieri i funerali di Rose Fitzgerald. Tutti i componenti della famiglia più famosa d'America hanno voluto dire addio alla loro capostipite che è morta tre giorni fa all'età di 104 anni. La cerimonia funebre è stata celebrata nella chiesa cattolica St. Stephen di Boston dove la matriarca era stata battezzata poco prima dell'inizio del secolo. Durante la messa il cardinale Bernard Law ha letto un telegramma di condoglianze del Papa. Il senatore democratico del Massachusetts, Edward Kennedy detto «Ted», unico figlio di Rose ancora in vita, ha ricordato così la madre: «Sapeva che questo momento sarebbe arrivato, ma non voleva arrendersi. Ora è andata da Dio, nella sua casa e siede ad un tavolo paradisiaco insieme ai suoi cari».

Mario Cuomo: testimonial per pubblicità?

Non sarebbe la prima volta che un ex della politica diventi «testimonial» di una campagna pubblicitaria: lo scorso anno fu la volta dell'ex vicepresidente degli Stati Uniti Dan Quayle e quest'anno dovrebbe toccare all'ex governatore di New York Mario Cuomo, che però non ha voluto né confermare né smentire. «Un chiarimento - si è limitato a dire - lo potrete avere domenica prossima al Superbowl». Secondo quanto ha scritto ieri il *New York Post* infatti, Cuomo dovrebbe fare la pubblicità alle patatine fritte prodotte dalla «Frito-Lay», una controllata della PepsiCo.

Cinema: Margot Hemingway in casa di cura

Margot Hemingway è finita in una casa di cura: secondo il *Daily News* di ieri, la nipotina dell'autore di «Per chi suona la campana» è stata ricoverata in osservazione presso una clinica psichiatrica dopo aver tentato di esorcizzare amici e congiunti. «Sente delle voci e vede demoni», hanno dichiarato al giornale persone che conoscono bene Margot Hemingway, ha confermato: «È molto, molto malata. Vede il diavolo che esce dalla testa della gente. E pensa che può operare guangioni».

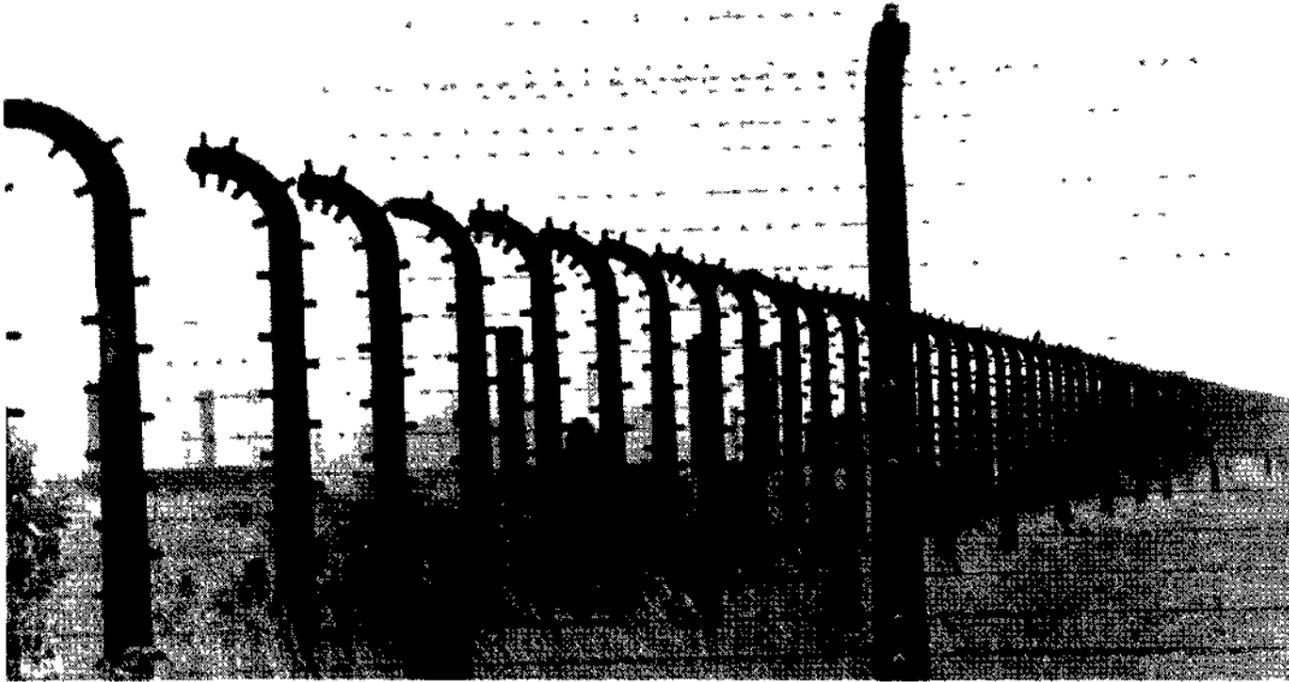
Caffe di Gingrich: un salutissimo invito a cena

Nuovo «scivolone» di Newt Gingrich: il presidente della Camera repubblicana, che ha trionfato alle elezioni dello scorso novembre presentandosi come il grande moralizzatore dell'America, ha prestato il suo nome a una cena da 50 mila dollari a coperto organizzata per finanziare il suo canale televisivo via cavo. A denunciare la «gaffe», che ricorda alcuni clamorosi casi della politica Usa, è stato ieri il *Chicago Tribune* citando un portavoce della rete tv, la «National Empowerment Television», il giornale rivela che Gingrich sarebbe stato il nome di richiamo in una cena da una dozzina di coperti assieme al miliardario repubblicano Michael Huffington.

mostra poliziotti che, sulla scena del delitto, ripetutamente calpestarono il sangue delle vittime. Primo dubbio: come si può pensare che investigatori che si comportano in modo tanto dilettantesco possano poi essere credibili quando presentano prove sul DNA? Secondo dubbio: chi impedisce di pensare che proprio i poliziotti indagatori, e non l'imputato, abbiano portato in casa Simpson le tracce di sangue che l'accusano?

Il 27 gennaio del '45 l'Armata rossa entrava nel campo di sterminio e il mondo scopriva la lucida follia dell'Olocausto

BERLINO La mattina del 17 gennaio ci fu l'ultimo appello 67.012 prigionieri. Il pomeriggio verso le quattro si mise in marcia verso ovest la lunga colonna dei deportati che venivano trasferiti a piedi. Con una temperatura di 15 gradi sotto zero, senza cibo né bevande, con abiti leggeri e zoccoli di legno, dopo poche ore di marcia i morti erano già centinaia. Le SS sparavano a chiunque intralciasse il cammino della colonna. Ad una di notte del 19 gennaio partì l'ultimo treno 3900 persone. Nella Stammlager di Auschwitz il campo originario e nel complesso di Birkenau tre chilometri verso la Vistola restavano in 6 o 7 mila i malati i più deboli quelli che le SS avevano giudicato che non valesse neppure la pena di uccidere e alcuni sani e più forti che nella confusione degli ultimi giorni erano riusciti a nascondersi con i russi che finirono in qualche altro campo. Il 20 e il 21 gennaio ci furono le ultime esecuzioni 200 donne ebrei fucilate e 18 francesi uccisi con un colpo alla nuca. Ma le camere a gas e i forni crematori non funzionavano più. Tre dei quattro impianti di Birkenau erano stati smantellati nei giorni precedenti il quarto fu fatto saltare la mattina del 26. Nella tarda mattinata del giorno successivo quelli che erano nel campo ormai abbandonati a se stessi udirono delle esplosioni più forti. Poi comparvero i primi soldati con la stella rossa sul berretto. Uno fu issato sulle spalle da un gruppo di prigionieri e portato in trionfo per i viali del campo. La sera nel diario segreto dello Stato maggiore della Wehrmacht comparve l'annullazione di Auschwitz caduta in mano nemica. Il giorno dopo sul New York Times c'era una lista di città liberate dall'Armata rossa in Polonia, tra le altre Oswiecim il nome polacco di una località che allora quasi nessuno conosceva fuori dai confini del Reich tedesco ma che presto sarebbe entrata parola straniera in un'inevitabilmente familiare, nella lingua di tutti i popoli del mondo. Pian piano mentre i deportati ormai liberi continuavano a morire nello Stammlager e a Birkenau per le malattie e le privazioni passate, le immagini dei forni crematori, le teste dei cadaveri fumanti escheletrici trovati dai liberatori comunisti ad essere diffuse in Russia e in occidente.



Il reticolato di filo spinato intorno al campo di concentramento di Auschwitz. Sotto una foto di ragazze ebrei rinchiusi nel lager nazista

Genocidio dietro al filo spinato. I 50 anni di Auschwitz. Mea culpa della Chiesa tedesca

Cinquant'anni fa i primi soldati dell'Armata rossa entrarono nel campo di Auschwitz e liberarono le poche migliaia di sopravvissuti alla fabbrica della morte. Domani e venerdi le cerimonie ufficiali sulle quali si proietta l'ombra delle polemiche. Gli ebrei contano l'impronta che le autorità di Varsavia hanno cercato di imporre al cinquantenario. Autocritica della Conferenza episcopale tedesca, nella Chiesa cattolica c'è stato un atteggiamento antisemita.



16 milioni di ebrei. E solo agli ebrei erano destinati i campi di puro sterminio Treblinka Majdanek o quelli in cui non erano neppure le baracche perché ci si arrivava solo per morire Belzec Sobibor Chelmno

16 milioni di ebrei. E solo agli ebrei erano destinati i campi di puro sterminio Treblinka Majdanek o quelli in cui non erano neppure le baracche perché ci si arrivava solo per morire Belzec Sobibor Chelmno.

Popoli maledetti

Sta qui la ragione delle polemiche che si sono accese violente qualche giorno fa quando si è avuta l'impressione che le autorità polacche Lech Walesa in testa, si sono in qualche modo cercando di «nazionalizzare» e «cristianizzare» le cerimonie per il 50° della liberazione del campo. La querelle non è nuova. Lo Stammlager nella primavera del '40 era stato costruito in realtà per internare i prigionieri polacchi e le autorità di Varsavia fin dal tempo del regime comunista hanno sempre molto insistito su questo aspetto «nazionale» condiviso da una gerarchia cattolica anch'essa tutt'altro che aliena dalla tentazione di «impossessarsi» della memoria di Auschwitz. Retaggio di un antico antisemitismo diffuso tra le masse cattoliche polacche abbastanza virulento fino agli anni della guerra (è un caso si chiedeva giorni fa Kurt Goldstein presidente del comitato dei sopravvissuti di Auschwitz se tutti i campi di sterminio furono installati dai nazisti nella Polonia occupata?) trasluso poi almeno in parte nella Polonia del regime comuni-

Evitato il boicottaggio

Lo scontro duro è stato evitato ma qualche tensione resta. Michel Friedman, uno degli esponenti più in vista della comunità ebraica tedesca, conosciuto ai più per essere l'unico che milita al massimo livello (la direzione federale) nella Cdu di Kohl, ancora non riesce a mandare giù l'idea che l'insostituibilità dei dirigenti polacchi si sia spinta al punto di ignorare che Auschwitz è il più grande cimitero ebraico del mondo. Elie Wiesel il premio Nobel per la pace e nei giorni scorsi aveva minacciato un boicottaggio che avrebbe fatto sensazione, ha fatto sapere che ci sarà alla guida della delegazione americana. Se le cerimonie ufficiali non gli piacciono però si può star certi che si farà sentire. E non sarà l'unico.

Nuove divisioni tra socialisti francesi

Si dimette la presidente del Consiglio nazionale Ps. Scissione del partito?

PARIGI Il partito socialista (Ps) francese creato da Francois Mitterrand nel 1971 e da lui trasformato nel primo partito del paese è sul filo del rasoio e rischia forse di sparire dalla scena politica perché si spaccando sempre più. I polisti è circolata con insistenza nei luoghi ambiziosi politici parigini dopo la decisione di uno dei leader emergenti, l'ex ministro dell'ambiente Scellès Royal, sostenitore dell'ex presidente della Commissione europea Jacques Delors di dimettersi dalle cariche di presidente del Consiglio nazionale del Ps. Le difficoltà del partito sono iniziate il mese scorso dopo la decisione di Delors, dato come uno dei favoriti di non candidarsi per la sinistra alle presidenziali del maggio prossimo. Tutto il partito e gran parte del centro sinistra si era coagulato attorno a Delors e il suo rifiuto di mettersi in lizza per l'Eliseo sembrava

Tre giorni di marcia

Dopo aver visto le foto di Auschwitz, un reparto dell'Armata rossa marciò tre giorni e tre notti per arrivare a liberare Theresienstadt in Moravia prima che i prigionieri fossero uccisi o trasferiti altrove. Ai cui storici sostengono che le notizie e le immagini provenienti dal lager (che pure nei mesi precedenti era stato individuato ma mai colpito dall'aviazione) abbiano contribuito notevolmente a far maturare la decisione degli Alleati di bombardare a tappeto senza alcuna considerazione per la popolazione civile alcune grandi città tedesche. La guerra finiva e cominciava il dopo-Auschwitz.

In questi giorni di gennaio si moltiplicano le commemorazioni celebrative. 50 anni fa dopo l'offensiva sovietica contro la Prussia orientale e la controffensiva americana nelle Ardenne l'avanzata nazista precipitava verso il suo epilogo. L'8 maggio verrà ricordato. I conti storici della guerra che più di ogni altra ha cambiato la storia del mondo e per la Germania sarà co-

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

me e sempre stato un momento difficile, sul significato del quale (come è già accaduto) ci si dividerà liberazione o sconfitta? Ma prima c'è Auschwitz da ricordare, e anche la memoria di Auschwitz divide non solo la coscienza tedesca. Perché se la seconda guerra mondiale ha cambiato il mondo nei rapporti di forza tra i popoli e le nazioni, se ha modificato l'economia e la politica in termini tali che solo oggi, dopo cinquant'anni, si comincia a dire che il dopoguerra è finito, Auschwitz ha cambiato il mondo nell'anima degli uomini. È da Spartaco che in una storia prima e in una storia dopo, proprio in ragione della sua unicità, che è tale, non restano gli sforzi di relativizzazione della cosiddetta storiografia revisionista, perché non era mai accaduto prima che un popolo intero venisse fatto oggetto di un tentativo di sterminio totale e sistematico.

mente organizzato. Ci sono stati altri genocidi nella storia dell'umanità, crimini infami e spaventosi, luoghi e momenti in cui esseri umani sono stati sterminati a migliaia e a milioni, come ad Auschwitz, ma solo in un momento della storia e solo in un luogo, il Reich e l'Europa occupata dai nazisti, è stata messa in atto la soluzione finale nei confronti di un popolo in quanto tale. Il carattere universale della lezione di Auschwitz sta proprio in questo: nel fatto che la fabbrica della morte lavorava alla distruzione degli ebrei e dell'altro popolo «maledetto» dai padroni «ariani», quello degli zingari. Molti altri furono uccisi ad Auschwitz (tra 130 e 180 mila polacchi prigionieri di guerra, russi, internati politici) ma la macchina funzionava al 90% per gli ebrei e gli zingari, nelle camere a gas di Birkenau e dello Stammlager sono finiti si calcola tra 1,2 e

Il presidente della Conferenza episcopale critica il Vaticano dopo il bando al vescovo Gaillot. Dal clero francese accuse al Papa autoritario

«Sul fondo non criticiamo la decisione su monsignor Gaillot», il presidente della Conferenza episcopale francese Joseph Duval ha parecchio smussato le durissime dichiarazioni con cui il giorno prima aveva denunciato l'«accumulo di atti di autorità» da parte del Vaticano. Si è ben lungi da uno «scisma», ma continua a covare una forte tensione. Tanto che i vescovi francesi hanno ritenuto «inopportuno» convocarsi in assemblea plenaria.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

prodotto un clima «oggettivo di tensione», che spiega la sollecitazione di scuderie che il suo prodotto «Siamo in una società fragile che non può essere chiacchiato brutalmente», ha aggiunto.

«Da parte di Roma ci sono stati atti di autorità che che l'unico apparire la Chiesa come un'organizzazione rigida che si sta inchiudendo in se stessa». Questi atti di autorità sono molteplici in questi ultimi mesi dopo il

società, come non viene accettato dall'«Chiesa», aveva aggiunto. Le dichiarazioni, benché sul fondo della partecipazione di 20.000 fedeli e no, domenica scorsa, all'ultima messa di Gaillot nella sua diocesi di Freyre, erano forti. Non capiva tutti i giorni che un vescovo accusi esplicitamente il Vaticano di un'escalation che ha creato «in dovere» nella Chiesa. L'unico più forte è la cosa se il vescovo in questione, e addirittura il presidente della conferenza episcopale francese. La dice lunga su quel che bolle in pentola, anche se l'alto prelato si è affrettato a gettare acqua sul fuoco.

Lustiger. Ma non ha dietro a se l'intero episcopato francese, che sulla vicenda Gaillot si è diviso con diversi prelati più conservatori che invece hanno plaudito alla misura disciplinare nei confronti di un prete scomodo, giudicato troppo mediatico e troppo «rosso». Questa divisione più che un'aria di scisma da Roma o di fronda all'autorità del Papa e la ragione per cui il consiglio permanente dell'episcopato francese aveva giudicato all'inizio della settimana non opportuna la convocazione di un'assemblea plenaria per discutere il caso Gaillot è maturato a proseguire la riflessione, nelle istanze abituali delle regioni apostoliche. Il tentativo di mediazione, cui sono stati impegnati anche vescovi, è cominciato. Gaillot ad accettare una missione pastorale al posto del perduto vescovato.

Economia lavoro

Ma l'indagine rapida di Confindustria conferma la ripresa: produzione ok anche a gennaio



Per i «colletti bianchi» c'è sempre meno lavoro

Occupazione nell'industria: -4,6% a ottobre

È confermato dall'Istat: l'industria affronta la ripresa degli ordinativi senza assumere lavoratori, anzi l'emorragia dei posti, pur rallentata, è proseguita fino all'ottobre scorso; ma fa lavorare di più i suoi dipendenti e dimezza il ricorso alla cassa integrazione. E l'emorragia colpisce più gli impiegati che non gli operai, mentre si allarga al settore terziario. A gennaio rallenta la produzione, ma resta a livelli elevati. Tendenze positive nel settore bancario.

RAUL WITTENBERG

ROMA. La grande industria conferma l'emorragia di posti di lavoro registrata ad ottobre '94, nonostante la ripresa economica, con una novità: ne soffrono di più i «colletti bianchi». E non basta. Il calo occupazionale è accompagnato dall'aumento della produttività, segno che proprio per far fronte agli ordinativi chi è rimasto nel sistema produttivo lavora di più, malgrado i numerosi rientri dalla cassa integrazione.

Secondo i dati Istat, nelle maggiori imprese industriali a ottobre s'è perso il 4,6% dei posti di lavoro rispetto all'ottobre del '93, con un indice mensile (sul settembre '94) pari a -0,5%. Un tempo, quando l'industria perdeva posti, ne acquistava il settore terziario. Non accade più. E anche nelle attività terziarie c'è stata l'emorragia: del 3,2% tendenziale annua, dello 0,5% quella mensile. Tuttavia il ministro del Lavoro Tiziano Treu ritiene che questi dati siano «una coda» del passato, ed esprime «moderato ottimismo» per l'occupazione quest'anno, specie se aiutata «con iniziative concrete».

Se guardiamo all'andamento tendenziale nei vari mesi della recessione e poi della ripresa, la punta più alta del calo si ebbe nel dicembre '93: meno occupati nell'industria pari al 5,3%; l'indice andava man mano attenuandosi costantemente fino al 4,6 di ottobre. Nel terziario avveniva l'inverso, passando dal -2,5% di dicembre '93 al -3,9 del settembre '94. Probabilmente il fenomeno si spiega col fatto che il terziario subisce in seconda battuta gli effetti della crisi produttiva nell'industria. Infatti nel terziario, contrariamente che nel settore industriale, sono diminuite (dell'1,4%) anche le ore effettivamente lavorate.

Impiegati a spasso
Ma le sorprese vengono approfondendo l'analisi a seconda delle categorie di lavoratori, sempre nell'industria. Dall'inizio del '94 per gli operai e gli apprendisti la riduzione dei posti di lavoro si è attenuata, passando dal tendenziale annuo del 6,7% al 4,9%. Invece per gli impiegati è andata decisamente peggio: se a gennaio '94 ha dovuto lasciare le scrivanie il 3,1% di loro, a ottobre questa percentuale è cresciuta al 4,1%. Vedremo che cosa avverrà nei prossimi mesi, ma è possibile che si tratti di una tendenza strutturale. Nel senso che la recessione aveva costretto le imprese a risparmiare ovunque fosse possibile, a cominciare dalle procedure amministrative: cedendo in appalto, ma soprattutto perfezionando l'automazione informatica. Da qui il pessimismo degli osservatori sulla sorte degli impiegati espulsi dall'industria, specialmente se non hanno una elevata specializzazione.

La produzione corre
E poi nei nostri stabilimenti si lavora di più. Sarà lo spettro della disoccupazione in agguato, ma le ore effettivamente lavorate, a parità di giorni di lavoro, sono aumentate dell'1,5% rispetto all'ottobre '93. Il più intenso utilizzo della manodopera occupata è confermato dai primi dieci mesi del 1994, perché la crescita delle ore lavorate è stata addirittura maggiore: del 2,8% rispetto allo stesso periodo del '93. E si consideri che in quel periodo ci fu una giornata lavorativa in più. Del resto il ricorso alla cassa integrazione nei dodici mesi quasi dimezzava, calando dal 43%.

Intanto la Confindustria, nella sua nota congiunturale, fa sapere che nelle prime settimane del '95 l'indice medio giornaliero della produzione industriale ha avuto una flessione dell'1,2%. Tuttavia il ritmo produttivo resta elevato, stimando che rispetto al gennaio dello scorso anno la produzione sarà del 12,7% maggiore; e qui gioca anche una giornata lavorativa in più, senza la quale l'indice sarebbe dell'8,7%. Nelle vendite che aumentano dell'11,4%, c'è una interessante componente della domanda interna con fatturato che

CALA ANCORA L'OCCUPAZIONE

Andamento del tasso percentuale tendenziale annuo di diminuzione dell'occupazione nelle imprese con più di 500 dipendenti.



MESE	INDUSTRIA	TERZIARIO
Ottobre 1993	-4,6	-1,7
Novembre	-4,7	-1,9
Dicembre	-5,3	-2,5
Gennaio 1994	-4,7	-2,9
Febbraio	-5,1	-3,0
Marzo	-5,1	-3,0
Aprile	-5,1	-3,2
Maggio	-5,0	-3,2
Giugno	-4,9	-3,4
Luglio	-4,9	-3,5
Agosto	-4,8	-3,7
Settembre	-4,7	-3,9
Ottobre	-4,6	-3,2

Paò Informat

cresce del 9,7%, mentre le esportazioni vanno a gonfie vele con un +13,4%.

E si rasserena l'orizzonte anche per le banche. Secondo l'ultimo rapporto dell'ufficio studi Bnl, dopo un pessimo 1994 l'anno appena iniziato dovrebbe concludersi in positivo per gli impieghi, i crediti non recuperabili (sofferenze), i depositi e i margini di interesse. Se a fine '94 i crediti concessi (impieghi) crescevano di appena il 2,4%, per la fine '95 si prevede l'aumento

del 5,8%. Dovrebbe rallentare la crescita delle sofferenze (dal 2,4% all'11,5%). La gente probabilmente metterà più soldi in banca, se davvero i depositi cresceranno del 6,2% contro il 2% del '94. Infine grazie all'aumento degli impieghi, e quindi della domanda di credito, dovrebbe crescere il margine d'interesse (la differenza tra il tasso richiesto sui prestiti e quello concesso sui depositi) del 5%, dopo che l'anno scorso era stato pesantemente negativo, ovvero di -6%.

Imet: 100 lettere di licenziamento E l'indotto Telecom scricchiola

Telecom annuncia tagli sugli apparati? Detto e fatto: la Imet Spa di Perugia, che opera nella telefonia proprio su apparati Telecom, prima studio unilateralmente l'integrativo aziendale, poi fa partire le lettere per la mobilità di 100 operai sui circa 300 occupati nei cantieri di Roma (Romanina e Piana), Aprilia, Ancona e Perugia. Il sindacato non è ancora riuscito ad ottenere un incontro con l'azienda: intanto i dipendenti si sono già mobilitati spontaneamente, scioperando e cominciando ad occupare i cantieri. Per venerdì, intanto, è fissato un incontro a Perugia con la Regione. «Pur di conservare il posto - dicono i lavoratori - siamo disposti a tutto. Possiamo anche svolgere mansioni al di sotto della nostra qualifica, non importa. Ma la mobilità è solo l'anticamera del licenziamento. L'Imet ci aveva garantito che, prima d'ogni altra cosa, avrebbe fatto fronte a questa crisi eliminando i subappalti. La scelta, invece, è stata ben diversa».

«Orario: 35 ore entro il 2000»

ROMA. «La proposta dei sindacati tedeschi di ridurre a quattro giorni la settimana lavorativa mi piace. Ma bisogna avere l'ambizione di andare più avanti. La riduzione quantitativa dell'orario di lavoro non basta. Io mi chiedo, infatti, cosa farà il lavoratore tedesco nelle ore in cui non lavora se i tempi su cui è organizzata la società restano quelli attuali». A indicare per il nostro paese la necessità di un vero e proprio balzo in avanti nelle politiche sul tempo è Livia Turco, che negli anni in cui ha diretto prima le donne del Pci e poi del Pds su questo tema ha aperto un vero e proprio fronte di innovazione culturale e ora sta lavorando a una nuova legge sugli orari per il gruppo progressista della Camera.

Dunque l'obiettivo della riduzione dell'orario di lavoro secondo - mi sembra di capire - diventa più realistico se viene collegato a un intervento di riforma più generale.

Sì è così. Nel progetto di legge a

PIERO DI SIENA

Comunque la proposta su cui stai lavorando non propone una immediata riduzione generalizzata dell'orario di lavoro... Intanto riduce l'orario legale da 48 a 39 ore settimanali e poi indica un obiettivo programmatico: 32-35 ore settimanali entro il 2000 o il 2002.

Perché questa gradualità?
Perché una politica di riduzione dell'orario diventa credibile certamente se è un'indicazione generale e se è ancorata a un progetto forte, ma anche se viene attuata in maniera articolata non ignorando le differenze che ci sono tra settore e settore.

In che senso queste differenze sono importanti?
Ti faccio un esempio. Al Cespe stanno calcolando quali possano essere entro il 2002 i benefici sul piano occupazionale della proposta di riduzione di orario che avanziamo. La ricerca è ancora in

corso e i dati sono suscettibili di correzione. Comunque De Vincenti e Montebugnoli, i dirigenti del Cespe che se ne stanno occupando, hanno calcolato che nell'industria arrivare a 35 ore entro il 2002 significa circa 500 mila nuovi posti di lavoro. Questo può avvenire a profitti invariati se si accompagna a un aumento della produttività del 4% e delle retribuzioni del 2,4%. Ma nei servizi, nei quali nel complesso il tasso di incremento della produttività è più basso, lo stesso obiettivo può essere raggiunto solo con una riduzione dei salari del 4%. Ora questa difficoltà, che dobbiamo con l'aiuto del Cespe risolvere, ci dice come sia giusta una linea generale di riduzione dell'orario ma non generalizzata.

Tu definisci una riduzione dell'orario che si accompagna a una riduzione di salario una difficoltà. Ma in Germania la proposta



Livia Turco e la lotta a sinistra ad un orario metalmeccanico
Lineapress

della settimana lavorativa di quattro giorni appare possibile perché si accompagna a una disponibilità a ridurre i salari.

In Italia non è possibile per tante ragioni a cominciare dal livello medio delle retribuzioni. Del resto quasi nessuno pone questo problema. La novità della proposta che avanziamo è piuttosto un'altra, essa consiste nel fatto che non affida la riduzione dell'orario al solo vincolo di legge...

Cosa c'è oltre il vincolo della legge?
Il negoziato tra le parti e un sistema di incentivi. Per quanto riguarda il primo aspetto noi pensiamo che la legge debba funzionare da cornice alla contrattazione e alla concertazione. Poi prevediamo una serie di incentivi alle imprese tramite la parziale defiscalizzazione per chi assume a orario di lavoro ridotto, forme di sostegno a tutela del lavoro a orario ridotto e una forte connessione tra riduzione dell'orario e formazione.

Comunque la Confindustria è nettamente contraria a qualsiasi ipotesi di riduzione.

La Confindustria spiega la difficoltà di tradurre in nuova occupazione la ripresa economica in atto con la scarsa flessibilità del mercato del lavoro, con una sua pretesa rigidità rispetto all'esigenza delle imprese. Io penso invece che, dopo la deregolazione che è stata realizzata negli anni Ottanta, se vi sono rigidità esse riguardano i bisogni delle lavoratrici e dei lavoratori, dei giovani e delle donne in primo luogo. In questo senso ho molto apprezzato il modo in cui alla sua conferenza di Chianciano la Cgil ha affrontato il tema di una nuova «modulazione» del mercato del lavoro che supera vecchie rigidità e contrapposizioni tra lavoro parziale e lavoro a tempo pieno, tra lavori precari e lavori garantiti. Ebbene la riforma del regime degli orari che perseguiamo è essenziale all'affermazione di questa impostazione.

Fiat Melfi Assunzioni: è guerra tra regioni

BARI. Sull'insediamento Fiat di Melfi è ora di superare inutili contrapposizioni campanilistiche tra le comunità pugliesi e quelle della Basilicata. Il segretario della Cgil pugliese Mimmo Pantaleo prende posizione contro la delibera adottata dalla Commissione regionale per l'impiego della Basilicata che ha limitato al 20% le assunzioni dei giovani pugliesi residenti nei comuni limitrofi dell'area industriale lucana presso le aziende dell'indotto dello stabilimento Fiat di Melfi (che è in provincia di Potenza). Una decisione quasi certamente legittima sul piano istituzionale, ma discutibile per i suoi effetti e anche perché Melfi è prossima a diverse aree regionali.

Per Pantaleo, dunque, «bisogna invece pensare ad una gestione comune tra istituzioni, soggetti sociali ed economici delle due regioni sulle problematiche e sulle potenzialità di sviluppo che quell'insediamento può avere a cominciare da una gestione moderna del mercato del lavoro, i servizi e le infrastrutture, le ricadute sull'indotto, le politiche di salvaguardia ambientale». Per questo il sindacalista propone «che vi sia la revoca della decisione, illegittima e sbagliata, della Commissione regionale per l'impiego della Basilicata e contemporaneamente la convocazione di un incontro da parte del ministro del Lavoro, Treu, con i comitati delle regioni interessate all'insediamento Fiat per definire precisi orientamenti sul reclutamento del personale». Inoltre, «è opportuno giungere rapidamente ad un confronto tra le istituzioni regionali e locali di Puglia e Basilicata sul complesso delle questioni aperte per giungere alla sottoscrizione di un protocollo d'intesa».

La delibera adottata dalla Commissione regionale per l'impiego della Basilicata è anche oggetto di una interrogazione urgente con risposta scritta dei consiglieri del Pds della Regione Puglia Sabino Colangelo e Michele Pizzicoli. Rilevato che tale delibera «penalizza pesantemente la nostra regione», chiedono all'assessore all'Industria quali iniziative intenda intraprendere per coordinare con la Regione Basilicata, i sindacati interessati ed i sindacati i programmi di assunzione «che devono interessare tutto il bacino interregionale» e per attivare un intervento del ministero del Lavoro e le parti interessate (Fiat-industriali-sindacati) per annullare la delibera. Al presidente della Giunta i consiglieri Colangelo e Pizzicoli chiedono invece se non ritenga di convocare una apposita riunione fra le giunte delle Regioni Puglia e Basilicata per coordinare gli interventi per la utilizzazione delle infrastrutture e garantire un corretto sviluppo delle attività dell'indotto.

MERCATI

BORSA

MI8	1.064	- 0,03
MI8TEL	10.767	- 0,29
MI830	15.670	- 0,48

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ

MI8 ALIM-AGRI	0
---------------	---

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ

MI8 DIVERSE	- 1,33
-------------	--------

TIPOLOGIE INDICAZIONI

RAGGIO SOLE RNC	6,02	
TIPOLOGIE INDICAZIONI	SAFFA W R	- 10,02

LIRA

DOLLARO	1.583,05	- 2,93
MARCO	1.048,03	- 0,43
YEN	15.926	0,09
STERLINA	2.533,20	17,04
FRANCO FR.	302,74	0,19
FRANCO SV.	1.247,97	- 0,34

FONDI INDICI VARIAZIONI %

AZIONARI ITALIANI	0,68
AZIONARI ESTERI	- 2,16
BILANCIATI ITALIANI	- 0,09
BILANCIATI ESTERI	- 1,39
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,12
OBBLIGAZ. ESTERI	- 0,90

DOT RENDIMENTI NETTI %

3 MESI	7,89
6 MESI	5,09
1 ANNO	0,09

Un groviglio «federalista» di tributi sulle insegne di negozi e botteghe

Il fisco tassa anche le ombre

C'è anche una tassa sull'ombra? Quasi. Una denuncia dell'associazione degli artigiani di Mestre rivela che anche un'insegna di un negozio o di una bottega, purché a «cassettoni» (ovvero in grado di proiettare un'ombra) è soggetta all'imposta di occupazione del suolo pubblico, oltre che all'imposta sulla pubblicità. E così, sullo stesso bene (l'insegna) bisogna pagare due tasse all'ente locale, con annessi adempimenti tributari.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. C'è persino una «tassa sull'ombra»? La denuncia viene dall'associazione degli artigiani di Mestre (aderente alla Cgia), che con un comunicato spedito alle redazioni dei giornali ieri ha reso noto un aspetto poco noto della nostra normativa tributaria - già abbastanza complicata per conto suo - che effettivamente lascia un po' perplessi.

Ecco di che si tratta. Se un commerciante o un artigiano pone sopra il negozio o la bottega un'insegna pubblicitaria naturalmente è tenuto al pagamento dell'imposta locale sulla pubblicità. Chi poi fa installare una tenda - anche se la cosa è tutt'altro che ovvia ai profani - deve pagare anche la tassa sull'occupazione del suolo pubblico (un'altra imposta destinata a rimpinguare le quasi sempre esigue casse degli enti locali). In effetti,

non tutti sanno che si può occupare suolo pubblico sia nel modo più evidente, con tavolini o fioriere, ma anche «dall'alto»: una tenda parasole copre il terreno e dunque paga. Tutto chiaro sembrerebbe. «Si è presentato - dice Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia di Mestre - il caso di un artigiano che oltre ad avere la tenda, per la quale pagava la tassa sull'occupazione del suolo pubblico, aveva anche una insegna pubblicitaria, di quelle a «cassettoni». Bene - prosegue Bortolussi - per questa insegna l'artigiano deve pagare non solo la tassa sulla pubblicità, ma pure la tassa per l'occupazione del suolo pubblico. È infatti previsto il pagamento della «proiezione» dell'insegna sul terreno, con un minimo stabilito per legge.

In altre parole, se l'insegna è un po' in rilievo, se getta un'ombra sul suolo sottostante (grande o piccolo che sia) per la stessa «bene» (ovvero l'insegna medesima) si finisce per dover pagare due volte. Non ha nessunissima importanza se l'ombra sia minuscola, oppure se l'insegna «frangisole» sia un mostro che minaccia di cadere da un momento all'altro sulla testa dei passanti. Se poi c'è un'insegna a «cassettoni», e persino la tenda. Così stabilisce il decreto legislativo 507 del 15 novembre 1993 un testo che ha rivisto molte norme sulla finanza locale approvato con grandissima fatica dal Parlamento.

Di chi è la colpa? Tutto sommato di nessuno. Queste norme sono comuni a praticamente tutti gli ordinamenti del nostro paese, tendono a essere ed affini (ovvero forme di prelievo fiscale imposte sul principio del beneficio) pagano tasse sin dagli anni 30. Inoltre si fa sapere alle Finanze, piaccia o non piaccia tutta questa imposte un po' «strane» sono le classiche imposte che forniscono risorse agli enti locali. Se si vuole il federalismo fiscale bisogna pure rassegnarsi a qualche incongruenza e a qualche duplicazione. Sarà. Certo è che il nostro sistema fiscale sembra proprio cercarsi con il lanternino le ragioni per far protestare e mugugnare i contribuenti. La strada verso un fisco più chiaro e semplice è ancora molto lunga.



Insegne e tende: si paga una tassa anche sull'ombra che proiettano sul marciapiede

Foto Pias

Lussemburgo, Usa e Svizzera ai vertici

L'Ocse: «L'Italia? Ha redditi bassi»

ROMA. Sono Lussemburgo, Stati Uniti e Svizzera i paesi più ricchi dell'Ocse. Mentre l'Italia, insieme all'India, la Cina, l'Indonesia, l'Australia, la Svezia, la Finlandia e la Nuova Zelanda, si classifica tra i paesi a reddito basso pur nell'ambito del gruppo dei 25 paesi più industrializzati. In coda, figurano, invece, Irlanda, Spagna, Portogallo, Grecia e Turchia, in assoluto i paesi messi peggio in fatto di tenore di vita al interno dell'Ocse.

È quanto emerge da un complesso studio messo a punto dall'Ocse sul pil pro-capite dei paesi membri, sulle basi di parità di potere di acquisto calcolate su un paniere di 3.000 beni di consumo che meglio riflettono il costo della vita in ogni paese. Una prima graduatoria era stata pubblicata la settimana scorsa limitatamente ai paesi dell'Unione Europea, senza tener conto dell'andamento dei tassi di cambio. Il calcolo vana sulla base del volume dei beni acquistati e del loro valore, tenendo quindi conto del rapporto tra costo della vita e reddito individuale. L'indice calcolato in base al volume vede ai primi posti Lussemburgo (149), Stati Uniti (128) e Svizzera (122), mentre sul calcolo del valore individuale al primo posto risulta il Giappone (157), seguito dalla

Svezia (156). Interessante la classifica dell'Ocse sul livello dei prezzi che vede tra i paesi a basso costo gli Usa, il Giappone (146), seguito da Svizzera (128) e Danimarca (120). L'Italia pur non rientrando tra i paesi cosiddetti «cari» con un indice del livello dei prezzi pari a 86 si colloca in una fascia media che comprende Usa (89), Canada (87), Irlanda (86) e Australia (83).

Sulla base dei risultati emersi dallo studio, l'Ocse racchiude in quattro fasce i 24 paesi in considerazione. Tra i paesi a «reddito elevato» figurano Lussemburgo, Stati Uniti e Svizzera. La seconda fascia comprende i paesi a «reddito piuttosto elevato», tra questi il Giappone, il Belgio, la Danimarca, la Norvegia, il Canada, l'Islanda, l'Austria, la Francia e la Germania. Il terzo gruppo è quello dei paesi a «reddito piuttosto basso» tra cui l'Italia, l'Olanda, l'Australia, la Gran Bretagna, la Svezia, la Finlandia e la Nuova Zelanda. Infine i paesi a basso reddito: Irlanda, Spagna, Portogallo, Grecia e in coda alla lista, la Turchia che con un pil pro-capite per volume pari a 28 è in assoluto il paese più povero dell'Ocse.

Si sblocca l'iter della contestata norma

Ritorna il «15%» per i collaboratori

ROMA. Un fulmine a ciel sereno per i cosiddetti «collaboratori» ovvero lavoratori autonomi e liberi professionisti. La riforma del sistema pensionistico, che prevede un contributo del 15 per cento del reddito da versare all'Inps, infatti sarebbe stato sbloccato da un parere del Consiglio di Stato. A questo punto se come probabile verrà presto emanato il relativo decreto d'attuazione dai ministri del Tesoro e del Lavoro (che dovrà poi passare al vaglio della Corte dei Conti) per gli oltre 800 mila «collaboratori» senza copertura previdenziale si annuncia un mese di maggio davvero infernale. In concomitanza con gli ineluttabili versamenti legati al modello 740 infatti si potrebbe finire con versare all'Inps un milione e mezzo per ogni 10 milioni guadagnati nel 1994, oltre a un acconto sul 1995. E naturalmente la tassa sulla salute.

Un salasso per giunta del tutto inatteso, visto che fino al pronunciamento del Consiglio di Stato la telenovela del contributo del 15% sembrava destinata a finire nel nulla. E invece no. Il percorso del provvedimento di legge, che si tra scina dall'epoca della Finanziaria del 1994 è stato sbloccato da un

parere sollecitato dal ministero del Lavoro prima di deliberare formalmente sulla materia. Il versamento del 15% del reddito dunque rimborsato a tutti i collaboratori e a tutti i liberi professionisti. La riforma del sistema pensionistico, che prevede un contributo del 15 per cento del reddito da versare all'Inps, infatti sarebbe stato sbloccato da un parere del Consiglio di Stato. A questo punto se come probabile verrà presto emanato il relativo decreto d'attuazione dai ministri del Tesoro e del Lavoro (che dovrà poi passare al vaglio della Corte dei Conti) per gli oltre 800 mila «collaboratori» senza copertura previdenziale si annuncia un mese di maggio davvero infernale. In concomitanza con gli ineluttabili versamenti legati al modello 740 infatti si potrebbe finire con versare all'Inps un milione e mezzo per ogni 10 milioni guadagnati nel 1994, oltre a un acconto sul 1995. E naturalmente la tassa sulla salute.

Un salasso per giunta del tutto inatteso, visto che fino al pronunciamento del Consiglio di Stato la telenovela del contributo del 15% sembrava destinata a finire nel nulla. E invece no. Il percorso del provvedimento di legge, che si tra scina dall'epoca della Finanziaria del 1994 è stato sbloccato da un

Cerfoli (Cisal) - Sindacato nuovo e senza aggettivi

ROMA. Un appello a tutte le organizzazioni sindacali per una proposta comune sui principali temi economici è stato lanciato ieri da Gaetano Cerfoli segretario generale della Cisl nella relazione al congresso nazionale della Confederazione. «Ai lavoratori - ha detto - dobbiamo tutti una risposta che ponga fine ai tavoli separati, a vecchie logiche preferenziali e che riscopra la vera democrazia sindacale. Una risposta - ha aggiunto - che faccia nascere un sindacato nuovo, un sindacato senza aggettivi». Per Cerfoli realizzare un modello sindacale alternativo è anche presupposto dell'unità sindacale. «Un'unità - ha dichiarato - che magari prenda le mosse da un'iniziale federazione unitaria delle forze sindacali autonome storiche, ma che sia rivolta a tutte le componenti sindacali».

Rimpasto nella segreteria Cgil? Corso Italia nega

ROMA. Si profila un «rimpasto» nella segreteria confederale della Cgil. Secondo l'agenzia di stampa Adn Kronos, Paolo Lucchesi, attualmente segretario responsabile dell'organizzazione sarebbe in procinto di lasciare l'incarico per passare all'Inps dove dovrebbe assumere la presidenza del comitato di vigilanza. Per la successione a Lucchesi, i nomi in corsa sarebbero quelli di Carlo Ghezzi, segretario della Camera del Lavoro di Milano, di Duccio Campagnoli, segretario della Camera del Lavoro di Bologna e di Giuseppe Casadio, segretario della Cgil dell'Emilia Romagna. Lucchesi tuttavia, non sarebbe il solo a lasciare la segreteria confederale prima del congresso (che, con tutta probabilità, si terrà in autunno) anche Angelo Airolì, attualmente segretario con la delega per le politiche economiche e fiscali, potrebbe cambiare in campo assumendo quello di segretario generale della Cgil Campagnoli.

portavoce della confederazione, Achille Passoni. «Non è in corso - ha dichiarato - la benché minima discussione formale o informale, circa la successione a Paolo Lucchesi o relativa a ulteriori cambiamenti della segreteria nazionale». Passoni ha confermato, invece, la candidatura di Lucchesi alla presidenza del comitato di vigilanza dell'Inps.

Aeroporti Oggi scoloro a Ciampino

ROMA. Sciopero degli assistenti di volo del centro di Roma-Ciampino oggi dalle 12 alle 16. L'astensione dal lavoro è stata proclamata da Cisl, Uil, Licia, Anpac, Cisa, Cisl, L'Anav, l'azienda autonoma di assistenza al volo ha reso noto che oltre ai voli di Stato militari, d'emergenza, sanitari umanitari e di soccorso, saranno assistiti i voli di collegamenti con le isole, tutti i voli intercontinentali in arrivo ed una serie di voli in partenza.

A Viterbo Inquinato lacp rischia lo sfratto...per due lire

Cesare Contoranti, padre di cinque figli, assegnatario di un appartamento lacp a Soriano del Cimino, in provincia di Viterbo, si è visto intimare dall'Ente proprietario una mora di due lire, da pagarsi entro 30 giorni pena lo sfratto. «Noi - afferma la moglie dell'affittuario - abbiamo sempre pagato regolarmente ed ho qui con me tutta la ricevuta. Questa intimazione mi ha fatto davvero arrabbiare. Adesso mi rechero all'Inps con le lire e sarà affar loro trovare le 3 lire di resto. È una questione di principio. Anzi anche una vecchia moneta da due lire - dice - ma quella è per me preziosa e non gliela porto». La vicenda è necessariamente stata chiarita. E il coordinatore generale dello lacp, Ugo Gligli, ha chiesto anche scusa. Secondo Gligli tutta la colpa è del computer: attraverso un complicato intreccio di rapporti il programma ha infatti rilevato l'ammontare procedendo automaticamente a stampare il risultato. Ora allo lacp sono al lavoro per aggiornare il software ed evitare altri inconvenienti del genere.

Bruxelles detta le condizioni per riammettere l'Italia nel Sistema monetario europeo

«Conti in ordine, poi forse lo Sme»

EDUARDO GARDINI

ROMA. Si torna a parlare serena di unione monetaria in Europa. Il neo presidente della Commissione di Bruxelles, il lussemburghese Jacques Santer si dice «più fiducioso rispetto a un anno fa» che l'obiettivo di ammarci nel 1997 possa essere raggiunto almeno da un buon numero di Paesi. Propone alla vigilia del suo insediamento ufficiale Santer ha dichiarato di vedere ragioni di maggiore fiducia nel fatto che «è mutato il quadro internazionale» e che proprio un rilancio sui terreni dell'occupazione e dell'unità monetaria potranno cambiare «la vita della comunità e la percezione che di essa hanno i cittadini».

All'appuntamento del '97 però, ormai è chiaro non ci saranno tutti e quindi i Paesi dell'unione. E con ogni probabilità non ci sarà l'Italia. Lo stesso nuovo commissario di Roma l'economista Mario Monti si è detto qualche giorno fa molto scettico sul fatto che i molti

bilanci accumulati dal Paese possano essere colmati nel giro di due-tre anni. Dal settembre del '92 l'Italia è oltretutto fuori dallo Sme. Il sistema che garantisce la parità semi fissa delle monete e che è sempre stato visto come l'indispensabile anticamera di una completa unione monetaria. Nel suo discorso programmatico alla Camera il presidente del consiglio Dini ha proposto tra gli obiettivi programmatici del suo governo anche quello del rientro della lira nel sistema. Ma come e quando ammarci?

Della cosa evidentemente i rappresentanti italiani hanno cominciato a discutere con i loro partner comunitari. E in un alto funzionario della commissione - sotto il vincolo dell'anonimato, ha commentato con i giornalisti questa malata ambizione del governo di Roma. A Bruxelles si è tutt'altro che ostili all'idea ma si mantiene una grande cautela. E si avanzano alcune pre-

cise richieste. Il funzionario ha spiegato che è condizione necessaria perché l'aspirazione italiana venga presa in considerazione una manovra aggiuntiva sulla finanza pubblica di «almeno 15.000 miliardi». L'aggiustamento ha aggiunto il funzionario potrebbe essere facilitato dagli «effetti positivi di un tasso di espansione al di sopra del 3% che supera quello previsto al 2%». Ma restano in ogni caso due grosse incognite ad oscurare il futuro: i tassi di interesse e il servizio del debito.

Le esigenze che vengano create prima le «condizioni generali» che venga «messo ordine nella finanza pubblica» è per Bruxelles, perentoria. Non vengono posti veti espliciti a un rientro formalmente una richiesta in tal senso non potrebbe essere rifiutata. Ma si fa comunque presente che il «diritto di ogni Paese a entrare o uscire dallo Sme» è condizionato da un negoziato «sul tasso di cambio con il quale la moneta può rientrare».

Precisazione persino ovvia dato che il sistema monetario europeo prevede precise responsabilità nel mantenimento dei cambi a carico di tutti i Paesi partecipanti. Ma fatta oggi suona come un chiaro monito politico all'Italia a non cercare di forzare la situazione prima di aver dato effettive prove della volontà di risistemare ragionevolmente i suoi conti.

Nell'Europa monetaria a due velocità che Santer torna a proporre l'Italia non potrà in ogni caso che finire nel plotone di coda. Il neo presidente pensa che i «Paesi ritardati» debbano essere presto recuperati e che a questo scopo possano essere sufficienti i «mezzi messi a loro disposizione» i fondi di coesione per i Paesi in ritardo di sviluppo i fondi strutturali per le regioni più arretrate della comunità. «Nessuno deve essere escluso», sostiene Santer. Ma è evidente che a Bruxelles non si pensa affatto che il ricingolamento debba per forza essere fatto a ogni costo.

Pubblicità Disney Italia lascia Publitalia '80 e passa a Seat

ROMA. Il magico mondo dell'animazione «strega» anche la pubblicità. La Walt Disney Italia e la Seat-Divisione Siet hanno, infatti raggiunto un accordo pluriennale per la vendita esclusiva della pubblicità sui periodici Disney (20 testate 53 milioni di copie diffuse nel '94) fino alla fine dell'anno passato gestiti da Publitalia '80 (gruppo Fininvest). L'accordo tra le società - sottolinea una nota - è destinato ad ampliarsi in un prossimo futuro secondo un disegno strategico anche in altri settori che già vedono Walt Disney e Siet impegnate sul mercato italiano. I prodotti editoriali della Disney - prosegue la nota - costituiscono un significativo arricchimento del portafoglio mezzi gestito dalla Concessionaria Seat in procinto di trasformarsi in una società autonoma, partecipata dalla Banca di Roma.

CGIL
CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LAVORO VENETO

CGIL VENETO
Giornata di dibattito su
PENSIONI: E ADESSO LA RIFORMA

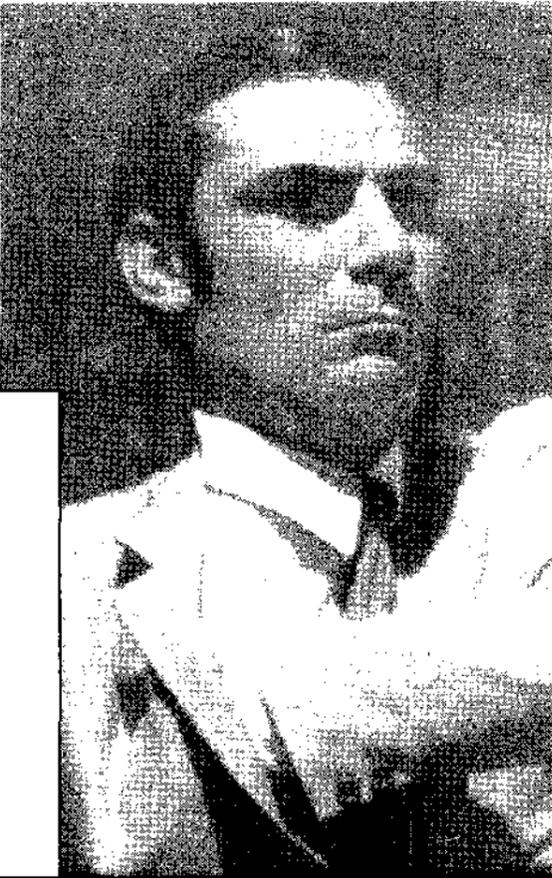
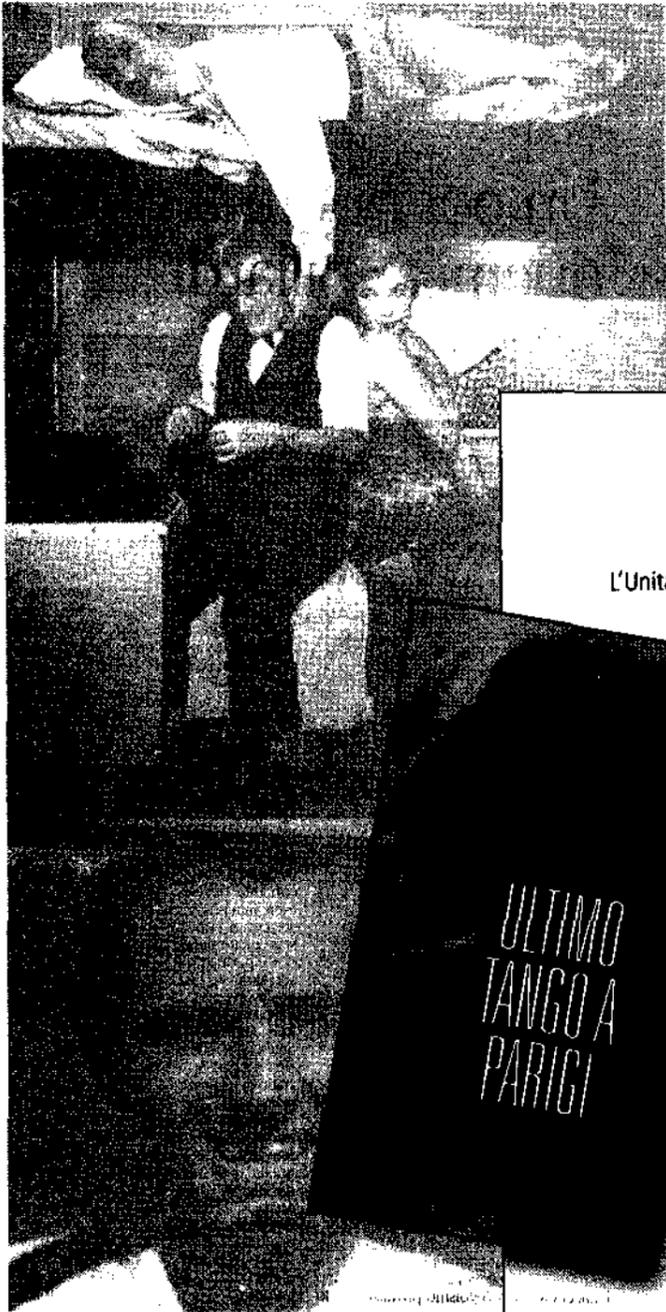
Introduzione:
Luciano DE GASPERI - Segr. Gen. Cgil Veneto

Relazione:
Beniamino LAPADULA - Cgil Nazionale

Interventi:
dott. Amos ANDREONI - Università La Sapienza di Roma
dott. ssa Agar BRUGIADINI - Università Ca' Foscari di Venezia
Prof. Gino GIUGNI
dott. Daniele PACE - Commissione Vigilanza Fondi Pensione

Conclusioni:
Sergio COFFERATI

VENERDÌ 27 GENNAIO - ORE 9,00-17,00
Hotel Villa Florita - Monastir (Treviso)



L'Unità e la Ricordi vi offrono l'opportunità di realizzare una splendida videoteca sul cinema italiano a un prezzo estremamente vantaggioso.

Da Il sorpasso a Una giornata particolare, da Bianca a Il ladro di bambini, ogni sabato e per sedici settimane con l'Unità troverete un grande film.

Sabato 28 gennaio, Ultimo tango a Parigi di Bernardo Bertolucci. Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.

I primi dodici titoli della collana:

ULTIMO TANGO A PARIGI

di Bernardo Bertolucci

IL SORPASSO

di Dino Risi

BIANCA

di Nanni Moretti

UNA GIORNATA PARTICOLARE

di Ettore Scola

NON CI RESTA CHE PIANGERE

di Roberto Benigni e Massimo Troisi

LA BATTAGLIA DI ALGERI

di Gillo Pontecorvo

IL LADRO DI BAMBINI

di Gianni Amelio

SACCO E VANZETTI

di Giuliano Montaldo

PER UN PUGNO DI DOLLARI

di Sergio Leone

UCCELLACCI E UCCELLINI

di Pier Paolo Pasolini

TOTÒ A COLORI

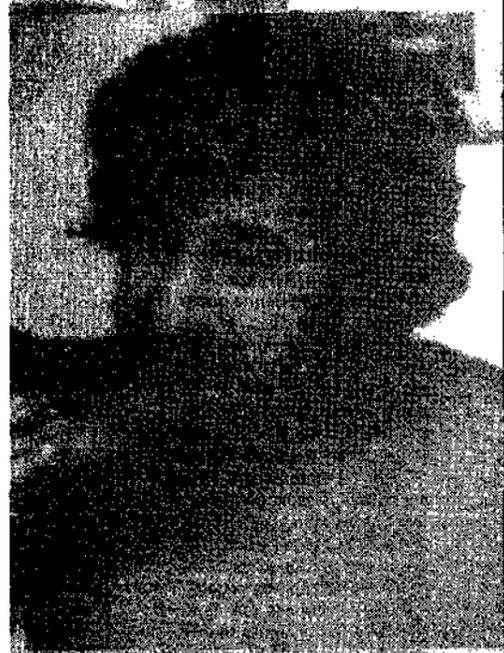
di Steno

GERMANIA ANNO ZERO

di Roberto Rossellini

SABATO FILM

Il giorno in cui il cinema
si è ridonato a noi e il mondo



l'Unità

BANCHE CONTRO. Fiat e Cir vendono le loro azioni e preferiscono Rondelli

Guerra del Rolo Il Credit prende il largo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER BONDI

BOLOGNA. Lucio Rondelli tornerà a Bologna, sua città natale, da vincitore. Ormai ci sono pochi dubbi che il Credit Italiano pianterà la sua bandiera sul Romagna. Dissolte le ultime incertezze, gli azionisti della banca bolognese si sono precipitati ieri a depositare le loro azioni all'Opa del Credit. Un pressante invito ad attendere prima di consegnare i titoli, è stato lanciato da Mario Lucaccini leader dei piccoli azionisti fedelissimi di Lugo: «Ho ricevuto informazioni rassicuranti e ho buone ragioni per ritenere che la partita del Rolo non debba necessariamente chiudersi qui». E rivolto ai soci: «Tenete le posizioni e attendete le comunicazioni che usciranno dal consiglio di amministrazione di giovedì». La speranza insomma è quella che in queste ore sia possibile concretizzare quel «colpo di genio» che dovrebbe rovesciare la situazione a favore di Canpio.

Fiat e Cir a braccetto

In attesa del «miracolo», però molti hanno cominciato a portare azioni al Credit. Sono stati oltre 7 milioni i titoli consegnati ieri, per un totale di 9.101.370, pari al 5,3% del capitale. Per converso sono crollate le adesioni all'offerta della Cariplo e soci, che ieri sono state 15.896. Complessivamente le cifre restano a vantaggio della Canpio (10 milioni 196.075, pari al 6,66%), ma l'esito della gara lascia pochi margini al dubbio ieri poi, come obbedendo ad una regia, hanno annunciato l'adesione all'offerta del Credit italiano anche i gruppi

di Fiat (che ha il 2,7% del Rolo) e la Cir di Carlo De Benedetti che non ha mai nascosto fin dall'inizio la sua preferenza verso la banca milanese. Mentre Bnp (6,8% del Rolo) non prenderà posizione prima di domani. Il portavoce del gruppo di Ivea ma anche Giancarlo Vaccari amministratore delegato della Sasib e consigliere del Rolo hanno motivato la scelta con la parità di condizioni «qualitative» delle due offerte. Ma con la migliore offerta economica da parte del Credit. Una scelta «irrevocabile». Ha definito Vaccari secondo cui il consiglio del Romagna (convocato per domani) potrà esprimere valutazioni sulle offerte ma «le decisioni spettano agli azionisti».

Resta da chiarire - e dovrà farlo la Consob - se le azioni depositate sull'Opa Canpio sono revocabili oppure no. Lo sono certamente quelle consegnate fino a venerdì scorso e, forse, anche quelle depositate lunedì. Ma da ieri giorno di pubblicazione del prospetto, probabilmente non lo sono più. Oltre chi le porta all'Opa Canpio si acccontenta di 21.500 lire rispetto alle 22 mila del Credit. La commissione presieduta da Enzo berlanda dovrà anche chiarire se i pacchetti in mano a Reale Mutua (5%) e Carisbo (4%) cioè di società partecipanti alla cordata di Canpio, potranno oppure no essere consegnati all'Opa del Credit. Quest'ultimo aveva fatto diffondere una interpretazione secondo la quale questo non era possibile e perciò veniva alzata la quota di riparto a favore degli



La sede del Polo a Bologna

Luciano Natalini

azionisti Rolo (dall'80 all'88%) migliorando così ulteriormente il vantaggio economico. Una versione nettamente respinta dalla Cassa e dagli altri membri della cordata. Del resto, la decisione della Consob (che proprio ieri ha reso noto le motivazioni) di non consentire il rilancio di Canpio e alleati potrebbe ancora essere impugnata davanti al Tar. I motivi di ricorso sono diversi. Per esempio il consenso a che il Credit ceda a Opa conclusa a Ras quando la legge impedisce la contrattazione delle azioni da parte dei partecipanti a un Opa

Ricorso in vista?

Quella del ricorso alle vie legali è solo una delle ipotesi che si stanno prendendo in considerazione da parte di Canpio e alleati. Anche al Rolo dove non vedono di buon occhio l'arrivo del Credit si sono attivati avvocati ed advisor per trovare una via d'uscita ad una situazione che appare compromessa. Il problema di fondo resta però l'atteggiamento della Cariplo: intende

dare battaglia, oppure si rassegnare alla sconfitta? Il suo presidente Sandro Molinari (che secondo alcune indiscrezioni non confermate era accompagnato anche dal presidente di Canpio Sacchi Morsiani) ieri si è recato in Banca d'Italia ma nulla si è saputo sull'esito dell'incontro. Il silenzio da parte di Canpio anche dopo l'esplicito invito rivolto ieri dal direttore di Canpio Sibani a percorrere strade coraggiose viene interpretato da più parti come la scelta di rinunciare a combattere una battaglia dagli esiti quantomeno incerti. Il Credit (cioè Mediobanca) doveva vincere ed ha vinto? si dice a Bologna. Uno scontro all'ultimo sangue con Cuccia (che oggi ha buoni amici al governo a cominciare dal presidente del Consiglio) insomma non converrebbe a nessuno. Tantomeno a Canpio, che ambisce a diventare l'azionista di riferimento del Jmi e che potrebbe trovarsi in difficoltà a realizzare questo progetto nel caso in cui si contrapponesse frontalmente a qualche «potere forte».

Ambroveneto: 800 miliardi di utile lordo

È di circa 800 miliardi il risultato operativo lordo al 31 dicembre '94 del Banco Ambroveneto, in linea con il '93. Il dividendo sarà invariato rispetto a quello distribuito lo scorso anno (150 alle risparmio) e 170 alle risparmio). Sul versante patrimoniale i primi dati '94 (premessi con il budget '95 del direttore generale Carlo Salvadori al cda) sono in crescita: la nuova amministrata ora pari a 65 mila miliardi (raccolta diretta per 27 mila e 38 mila amministrati per 38 mila), mentre gli impieghi erano vicini ai 22.500.

Più stretti i legami con la Cassa di Bologna

Unipol punta a quota duemila miliardi

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA. Unipol punta ai 2 mila miliardi di raccolta nel '95 e rafforza i legami con la Cassa di Risparmio di Bologna e con altre imprese dell'economia sociale europea. La presentazione del «Rapporto sociale 1994» è stata l'occasione per il vertice della compagnia di fare il punto sulla strategia del gruppo e sulle più importanti iniziative imprenditoriali in corso. Unipol ha chiuso il 1994 con una raccolta globale di 1.820 miliardi (comprensivi di «Noncum», polizze vita agli sportelli bancari, e «Lavoro e Previdenza» che opera nella previdenza integrativa, ma esclusa «Unisalute», controllata pariteticamente con Reale Mutua che l'anno scorso ha realizzato premi per 234 miliardi e prevede di arrivare ai 270 nel '95), con un incremento dell'8,4% sull'esercizio precedente: cresce di più il ramo vita (+13,8%) di quello danni (+7%). Anche i dati sull'utile, non ancora disponibili, «sono positivi» ha spiegato il presidente della società Enea Mazzoli (nel '93 l'utile netto fu di 45,3 miliardi).

Entro la prima metà dell'anno diventerà operativa «Unisalute», una società operante nel campo della sanità integrativa. «Unisalute» ha detto Giovanni Consorte vicepresidente e amministratore delegato di Unipol - offrirà dei servizi e non dei risarcimenti. Per questo stiamo realizzando convenzioni con cliniche e ospedali sia pubblici che privati, circa 300, in tutta Italia. Oltre che nei servizi sanitari, Unisalute estenderà il proprio campo di attività all'assistenza alle persone. Nella nuova società entrerà con il 9,9% la Casbo e sono in corso trattative per l'ingresso della Banca Agricola Mantovana. Il 4% è stato rilevato da Cna, Confesercenti e Cia, mentre anche Cgil, Cisl e Uil, che già sono socie di Unipol, dovrebbero aderire al progetto. «Tutte queste iniziative, al di là del valore imprenditoriale che hanno in sé - ha aggiunto Consorte - sono finalizzate a rafforzare ed estendere la collaborazione tra i soggetti dell'economia sociale». Un punto sul quale hanno insistito sia Mazzoli che l'amministratore delegato e direttore generale di Unipol Ivano Sacchetti: «Tra l'egosmo privatistico e lo

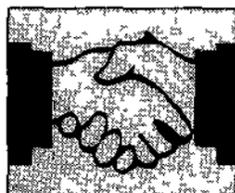
statismo assistenziale, esiste un settore caratterizzato da imprese che non hanno il profitto individuale quale principale obiettivo, ma perseguono interessi più generali e finalità collettive». È stato ricordato che il 25% del mercato assicurativo in Europa è controllato da compagnie che fanno riferimento all'economia sociale, mentre in Italia questa quota scende all'11%. Mazzoli ha anzi annunciato che si sta lavorando per definire «apporti di collaborazione tra le 8-9 compagnie che in Italia fanno capo al mondo cooperativo e mutualistico».

Intanto Unipol prosegue nella strategia di rafforzamento ed estensione delle alleanze, sia con nuovi partner che con quelli tradizionali. Proprio lunedì la Cassa di Bologna (che già detiene il 3% di Unipol) ha deliberato l'aumento della propria partecipazione in Finsoe (la finanziaria di controllo della compagnia), che salirà dall'1,5 al 6,8%. Unipol (che ha già in portafoglio il 1,03% di Casbo) è invece entrata col 3% in Caer (la holding che detiene la maggioranza della Cassa spa). Casbo possiede poi il 20% di Banec (la Banca dell'economia cooperativa di cui Unipol è socia al 20%), il 15% di Noncum, con una opzione fino al 34% che sarà esercitata prossimamente. «La Cassa - ha sostenuto Consorte, che recentemente è stato eletto nel cda della banca bolognese - è parte importante dell'economia sociale e sta esercitando un ruolo molto positivo verso la cooperazione e l'economia della regione con un atteggiamento non aggressivo ma di sostegno». Novità anche per quanto riguarda Finsoe (già Unifin) che dopo le disavventure finanziarie degli anni passati ha chiuso il '94 in «sostanziale pareggio». Le cooperative, una cinquantina riunite in un patto di sindacato, ridurranno progressivamente la loro quota dal 63 al 52% e salirà al 48% quella degli altri partner dell'economia sociale. Ai quattro soci storici Macif e Mail (mutua francesi) PeV (compagnia dei sindacati belgi) e Reale Mutua, si è aggiunta, oltre a Casbo la tedesca R+V. Trattative sono in corso per un ingresso di una mutua francese e di una svedese. □WD



L'IMPEGNO DELL'ENEL PER LA QUALITÀ DEL SERVIZIO

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA



Qualità del servizio non vuol dire solo garantire la continuità della fornitura di energia elettrica con adeguato livello di regolarità della tensione e della frequenza. Vuol dire anche aggiornare con continuità il proprio personale tecnico-commerciale e snellire ulteriormente le procedure dell'ENEL, rendendo sempre più agevole e diretto il rapporto con l'utente. Infatti l'ENEL Società per azioni, a conferma del suo impegno per lo sviluppo del Paese e dell'efficienza raggiunta nell'erogazione di un servizio indispensabile come quello elettrico, ha perseguito risultati di rilievo nel campo della qualità del servizio. Un dato può essere sufficiente a sintetizzarli: il tempo medio di attesa per nuovi allacciamenti che non comportino lavori sulla rete si è notevolmente ridotto in questi ultimi anni passando dai circa 13 giorni del 1988 ai circa 3 giorni del 1994. Nello stesso tempo, proprio per venire maggiormente incontro alle esigenze dell'utente, l'ENEL ha proseguito nell'adozione e nel potenziamento di procedure operative tra le più avanzate, facendo ampio uso di tecnologie telematiche. Tra queste si possono citare:

- il «Servizio telefonico utenti», mediante il quale possono essere definite telefonicamente le diverse pratiche commerciali (richieste di nuove forniture, modifiche e cessazioni di quelle in atto ecc.);
- il «Servizio segnalazione guasti», al quale è possibile rivolgersi telefonicamente 24 ore su 24 in caso di interruzione della fornitura elettrica;
- il sistema ENELTEL, che è già in funzione per la trasmissione tramite telefono delle letture dei contatori e che presto verrà esteso a una più vasta gamma di servizi;
- le diverse forme di pagamento delle bollette ENEL: sportelli ENEL, sportelli postali o bancari, domiciliazione bancaria e postale, procedura Bancomat.

Il «servizio telefonico utenti» dell'ENEL è a disposizione del pubblico per tutte le operazioni concernenti la fornitura elettrica. Il numero telefonico è sulla bolletta. Per risolvere problemi come:

- richiedere una nuova fornitura di energia elettrica;
- chiedere la vecchia fornitura;
- subentrare in una fornitura esistente;
- aumentare o diminuire la potenza a disposizione;
- variare l'indirizzo di recapito della bolletta;
- richiedere la verifica del contatore e/o del limitatore (gruppo di misura).

- richiedere chiarimenti sulla bolletta, sui pagamenti e su quant'altro riguarda il rapporto con l'ENEL, ci si può rivolgere agli uffici dell'ENEL, oltre che di persona, anche utilizzando il telefono o per corrispondenza. Usando il telefono, l'utente può effettuare la maggior parte delle operazioni commerciali e ottenere dall'ENEL ogni chiarimento, sia di natura tecnico che amministrativo, sulla propria situazione contrattuale. Questa servizio, già conosciuto da molti, è il SERVIZIO TELEFONICO UTENTI che permette il collegamento diretto con un operatore commerciale della sede ENEL territorialmente competente. L'operatore dell'ENEL, utilizzando appositi terminali collegati con un calcolatore centrale, è in grado di individuare immediatamente qualsiasi posizione contrattuale grazie al «numero utente» che contraddistingue la fornitura, riportato sulla bolletta e comunicato dall'utente. Se tale numero non fosse disponibile sarà necessario che il richiedente fornisca all'operatore nominativo e indirizzo. Per collegarsi con l'ENEL attraverso il servizio telefonico utenti bisogna comporre l'apposito numero telefonico riportato sul frontespizio delle bollette sulle quali è indicata anche la Zona ENEL di appartenenza. Si consiglia di evitare di ricorrere al servizio telefonico utenti nelle ore centrali del mattino, in cui si concentrano molte richieste. Il numero del Servizio Telefonico Utenti a cui rivolgersi è indicato anche sugli elenchi ufficiali abbonati della Sip. Per un rapido disbrigo delle operazioni che si intendono svolgere su utenze in atto è consigliabile avere a disposizione una bolletta,

al fine di poter rilevare il numero utente (numero che individua ogni utente nell'archivio ENEL, composto di nove cifre, riportato in grassetto su ogni bolletta). Con l'ENELTEL è possibile comunicare direttamente la lettura del contatore. Il sistema fatturazione dell'energia elettrica applicato dall'ENEL prevede l'emissione di bollette bimestrali, mentre le letture vengono rilevate con periodicità semestrale e, in taluni casi, anche annuale. Vengono pertanto emesse bollette «intermedie» di acconto e bollette di «conguaglio» in base alla lettura dei contatori. Il sistema di fatturazione risulta, per la generalità degli utenti, sostanzialmente funzionale in quanto l'entità dei consumi fatturati con la bolletta «intermedia» è aderente al consumo effettivo. In un numero limitato di casi, tuttavia, possono riscontrarsi scostamenti, anche di una certa entità, tra i consumi determinati a calcolo e quelli effettivi. Ciò può accadere, ad esempio, quando un utente, per cause diverse, modifica i propri prelievi di energia in misura notevole rispetto alle sue abitudini precedenti, oppure quando non risulta possibile, per lunghi periodi di tempo, rilevare la lettura del contatore. Al fine di migliorare ulteriormente il sistema di fatturazione e di consentire altresì agli utenti che lo desiderino di ricevere, anche nei bimestri intermedi, bollette emesse in base alla lettura effettiva del contatore, l'ENEL mette a disposizione il servizio AUTOLETTURA ENELTEL, mediante il quale è possibile trasmettere direttamente tramite il telefono la lettura del con-

tatore al calcolatore dell'ENEL. Le istruzioni per utilizzare tale servizio, riportate anche sulle fatture emesse, sono descritte nel riquadro seguente. Su ogni bolletta l'utente troverà l'indicazione: LE FATTURE PRECEDENTI RISULTANO PAGATE: GRAZIE oppure l'indicazione: «Attenzione: non risulta pervenuto il pagamento della fattura del N..... di L..... (compreso IVA) il cui termine è scaduto il». Tali indicazioni vengono fornite per segnalare la situazione delle bollette precedenti. Qualora l'utente abbia pagato la bolletta in ritardo, è consigliabile di tenerla a disposizione ed esibirla in caso di visita del personale incaricato dall'ENEL. Qualora, invece, non sia stata ancora pagata oppure l'utente non l'abbia ricevuta per un disguido, è opportuno che il pagamento venga effettuato presso gli sportelli di esazione dell'ENEL. Se l'utente prevede di assentarsi per lungo tempo, è consigliabile fare fotocopia della bolletta pagata in ritardo e lasciarla vicino al contatore (se centralizzato), oppure comunicare l'avvenuto ritardato pagamento agli uffici di esazione ENEL. Si riportano le indicazioni contenute nel retro della bolletta che specificano le modalità sopra descritte.

(5) SOLLECITO DI PAGAMENTO - PREAVVISO DI DISTACCO

L'indicazione «Attenzione non risulta pervenuto il pagamento della fattura N .. di L (compreso Iva) il cui termine è scaduto il» viene riportata sulla fattura completata con i dati di riferimento solo quando al momento della emissione della fattura del periodo in corso risulta non ancora pervenuto il pagamento di quella relativa al periodo precedente. Qualora il pagamento fosse stato nel frattempo già effettuato preghiamo di considerare nullo detto sollecito in caso contrario raccomandiamo di provvedere al pagamento con la massima urgenza utilizzando la stessa fattura a suo tempo ricevuta. Qualora non fosse disponibile, al fine di evitare disguidi è opportuno che il pagamento venga effettuato presso gli sportelli di esazione dell'ENEL. Preghiamo infine di conservare la ricevuta di pagamento per esibirla in caso di visita del personale incaricato che, in mancanza di ciò, effettuerà la sospensione della fornitura senza ulteriore preavviso.

SERVIZIO ENELTEL

Il Servizio telematico ENELTEL consente di utilizzare un normale apparecchio telefonico per trasmettere direttamente al sistema informatico dell'Ente da qualsiasi località e con l'addebito di un solo scatto la lettura del contatore.

Per utilizzare questo servizio dopo aver rilevato ed annotato la lettura del proprio contatore escludendo la eventuale cifra decimale occorre:

comporre il numero telefonico 16444

comporre seguendo le istruzioni vocali il numero utente di 9 cifre (riportato in chiara evidenza sulle fatture);

la lettura del contatore

Il sistema contempla l'accelerazione della lettura o fornisce le eventuali diverse indicazioni.

ESEMPI DI LETTURA DEI CONTATORI

Contatore senza cifra decimale



La lettura da trasmettere è 914

Contatore con cifra decimale



La lettura da trasmettere è 6825

auto K
NUOVA HYUNDAI
accent a partire da
L. 14.700.000
 IVA QUIRINO MAJORANA, 227
 TEL. 5566666 - 5573240

Roma

Unità Mercoledì 25 gennaio 1995
 Redazione
 via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma
 tel. 69 996 284/5/6/7/8 fax 69 996 290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

auto K
NUOVA HYUNDAI
accent a partire da
L. 14.700.000
 IVA QUIRINO MAJORANA, 227
 TEL. 5566666 - 5573240

Carabinieri scoprono «casa chiusa» a Latina
Bar a luci rosse per vip di provincia

ANNA POZZI

LATINA. Nel giro di pochi mesi il bar a luci rosse di Prossedi era diventato un punto di fermento obbligatorio per quanti fra Latina e Frosinone erano alla ricerca di emozioni «proibite». Nel piccolo comune dei monti Lepini, lontano da occhi indiscreti, si poteva scegliere tra più di dieci giovani donne slave che con solo 50 mila lire si offrivano per soddisfare le più recondite fantasie sessuali dei loro clienti. Il tutto per giunta in una confortevole camera appositamente attrezzata e ricavata in una abitazione privata. L'agguaggio avveniva sempre nel bar adiacente alla casa situata in un luogo isolato ma di passaggio. Attraverso una porticina interna le «lucciole» accompagnavano il cliente direttamente nella camera-alcova. Le danze secondo gli investigatori erano dirette dallo stesso proprietario del bar e della casa. *Ezio Garofolo*, commerciante trentottenne di Prossedi incensurato è infatti stato arrestato dai carabinieri del comando provinciale di Latina per sfruttamento della prostituzione.

L'uomo in cambio delle prestazioni delle giovani donne tutte straniere e prevalentemente provenienti dalla ex Jugoslavia offriva loro vitto, alloggio e forniva i profilattici. Ma il via vai di gente in una zona abbastanza isolata dei monti Lepini quale la strada che porta a Prossedi non è passato inosservato. E così i carabinieri diretti dal colonnello *Alessandro Basso* hanno messo a punto un'operazione ad hoc per smascherare il titolare del bar e per impedire che la sua privata abitazione continuasse ad essere un vero e proprio bordello frequentato anche da personaggi noti della provincia. Facendosi passare per clienti alcuni carabinieri in borghese sono entrati nel bar. Qui comodamente sdraiato su un divano in abiti succinti hanno trovato sette ragazze in attesa. Dopo aver pattuito il compenso gli uomini attraverso la porticina comunicante sono arrivati all'abitazione. È stato a questo punto che altri carabinieri in divisa hanno fatto irruzione prima nel bar poi nella casa adiacente. Nessun cliente è fottuto si trovava in quel momento tra le braccia delle giovani straniere ma gli elementi raccolti dai militari non hanno lasciato molti dubbi.

Le manette sono subito scattate ai polsi di Ezio Garofolo. Alcune registrazioni in video hanno poi permesso ai carabinieri di individuare anche molte persone che in questo periodo sono ricorse alle prestazioni delle «lucciole». Tra queste sono stati riconosciuti anche diversi «notabili» della provincia di Latina. «Il titolare del bar alla vista degli uomini in divisa - hanno raccontato i carabinieri - ha cercato di giustificarsi. Ci ha detto che era un esortato di benefattore perché ospitava nel suo bar queste ragazze che fuori avevano freddo». In realtà secondo gli inquirenti l'uomo gestiva quella sorta di casa d'appuntamento e non trascurava di rinfocillare con cappuccini e cornetti le coppie affacciate dagli infuocati incontri. Quando i carabinieri hanno dato vita all'operazione nel bar e nella casa erano dodici ragazze tutte d'età compresa tra i venti e i trentacinque anni. Cinque di loro sono state arrestate poiché già colpite da decreto di espulsione mentre alle altre ragazze è stato consegnato il foglio di via obbligatoria.



Funzionari del Consolato statunitense mentre entrano nell'ospedale Spallanzani

Alberto Pias

Ricoverata con la madre la bimba rimasta sola due giorni all'aeroporto

Riunite dalla febbre della malaria

Non risolto il «giallo» del passaporto contraffatto

Abbaia e salva il padrone colpito da un infarto

Ha salvato il suo padrone che, colpito da una crisi cardiaca, stava per morire. Protagonista è il cane Nino, un fedele collie che vive ad Isola Liri, in provincia di Frosinone. L'altro giorno il cane era come al solito con Nicola Palombo, pensionato, di 55 anni, quando lo ha visto cadere a terra svenuto. Si è messo ad abbaiare disperato. Nessuno però lo sentiva e allora Nino si è diretto verso una casa vicina. Qui nuovamente ha abbaiato e quando gli abitanti della casa sono usciti ha indicato con il muso dove dovevano seguirlo, portandolo dal suo padrone il pensionato e stato subito portato in ospedale, dove si è ripreso ed ora è fuori pericolo di vita.

Abbracciata alla mamma stretta stretta nel reparto pediatrico dello Spallanzani. Dopo due giorni all'aeroporto Omolola si è riunita a quella che non era affatto sua zia ma sua madre, anche la piccola ha la malaria ed ora le due vengono curate insieme. Resta il giallo del documento contraffatto della donna, che aveva sostituito la foto sul passaporto di una cittadina britannica originaria del Ghana. Trovato a Boston il padre della bimba.

ALESSANDRA BASUEL

Dopo due giorni passati all'aeroporto Omolola adesso è di nuovo con la mamma. Le ha riunito la zia di sua figlia forse non potrà staranno insieme nel letto del reparto di pediatria dello Spallanzani a fare le cure di chinino. Ma poi? Il loro futuro è incerto. Perché la donna che aveva provato ad imbarcarsi per New York con un passaporto non suo dicendo di essere la zia di sua figlia forse non potrà rientrare negli Usa dove è anche il padre della bimba ammantata come la moglie Omolola. Invece è nata nel Massachusetts. È cittadina americana a tutti gli effetti negli Stati Uniti dovrebbe tornare. Ma dal consolato americano non trapela nessuna informazione. Né molto hanno detto i due funzionari arrivati nel pomeriggio allo Spallanzani per visitare madre e figlia. Una sola certezza unanime per tutti quelli che l'hanno vista continua ad attraversare questa storia che Omolola è bellissima ha due occhi neri magnifici e un viso splendido. Da ieri mattina, però, si sa per certo che anche la bimba ha come la madre la malaria da «fak-parum». Tutte e due, come ha spiegato il primario del reparto pediatrico professor Carmine Timpano, devono essere curate con dosi massicce di chinino endovenoso per circa dieci giorni. Nel frattempo la bimba resterà con la madre come ha precisato ieri con un fax il Tribunale dei minori. Dieci giorni in cui tutti sperano di scoprire con certezza la reale identità della donna. Ma sul fatto che la sedicente Akwey Lovelace di 26 anni, ghanese sia la mamma di Omolola non sembrano proprio esserci più dubbi.

«Che debbo dirvi a me pare certo - diceva ieri la caposala del reparto - Al momento di visitare la bimba lei piangeva non voleva e chiamava la madre in inglese. Quando poi la donna è arrivata la piccola l'ha abbracciata e si è calmata. Non credo che a tre anni si possa far finta su una cosa così. Ed infatti poi confermavano anche i funzionari del consolato. Che sono in contatto con il padre di Omolola raggiunto a Boston dove vive. Resta ora da capire il motivo di questi documenti falsi che hanno messo nei guai madre e figlia.

Alla Polaria di Fiumicino diretta da Anselmo Vinci ieri ricostruiva tutti i vari passaggi della vicenda. La bambina ha un passaporto americano timbrato lo scorso 6 dicembre dall'ambasciata americana di Lagos in Nigeria. E con la scritta «replacement» cioè si tratta di un duplicato. La donna invece ha un passaporto britannico originale ma con la sua foto al posto di quella della vera signora Lovelace. E sembra che il personale Alitalia che ha bloccato la donna al momento dell'imbarco per New York abbia notato come i suoi lineamenti fossero ugnerani e non ghanesi come invece avrebbero dovuto essere secondo il documento. Era sabato mattina e madre e fi-

glia arrivate da poco da Lagos stavano per ripartire per gli Usa appunto. Ma poi fatti i controlli sono state bloccate. In seguito il personale del primo volo utile per spedirle a Lagos. La prima notte l'hanno passata insieme nella nursery del Leonardo Da Vinci. Domenica la mamma di Omolola si è sentita male. E dopo il ricovero la bimba è rimasta affidata al personale dell'Alitalia. Ma tutti si sono occupati di lei dalla polizia di frontiera al personale dell'aeroporto. Anche ieri il volo scalo tutti chiedevano della piccola volevano sapere come stava. Fino a lunedì però dall'Alitalia non si sapeva nulla sugli eventuali parenti della bimba in Usa quindi non si poteva farla partire. Risultato è stato arrivato il Tribunale dei minori che ha segnalato il caso al consolato ipotizzando intanto l'affido ad un istituto se la donna non fosse risultata parente della bambina. Infine lunedì mattina la febbre di Omolola. E la malaria l'ha riportata nelle braccia della madre.

Ora non resta che attendere notizie dal consolato. Se la sedicente ghanese ha usato un passaporto contraffatto deve aver avuto dei buoni motivi per non usare il suo. E forse dunque negli Stati Uniti lei non potrà tornare.

Autonoleggiatore chiedeva 900 mila lire per un viaggio da Fiumicino a Roma. Condannato

Il «tassista» terrore dei giapponesi

Novemcentomila lire per un viaggio dall'aeroporto di Fiumicino fino a Roma. Era questa la tariffa che un autonoleggiatore Luigi Santaniello chiedeva ai turisti, in preferenza giapponesi che dallo scalo aereo volevano raggiungere il loro albergo. Chi si rifiutava di pagare la somma rischiava di essere lasciato in mezzo alla strada senza bagagli. Ieri il processo. L'uomo è stato condannato a tre anni e sei mesi di reclusione.

MARCO FRANCESCINI

«Le l'aveva solo con i giapponesi ma non disdegnava francesi e tedeschi. La aspettava come un falco appoggiato al cofano della sua Mercedes 5000 e quando li vedeva apparire all'uscita dell'aeroporto carichi di valigie si avvicinava con un largo sorriso. «Per cinquecento lire vi porto a Roma. E loro accettavano tutti. Solo durante il tragitto magari sul raccordo lui noleggiava un'automobile si rivelava. «Ho detto che sono cinquecento lire certo ma a chilometro». E così quel viaggio nel falso taxi costava una media di novemcentomila lire. Luigi Santaniello nella classe 1937 noleggiatore privato da oltre 40 anni è stato processato dodici volte (quattro cause sono state riunite nel dibattimento che si è concluso ieri) e condannato a tre anni e sei mesi di reclusione per estorsione dai giudici della prima sezione del Tribunale

che ha accolto la tesi del pm Pasquale Lapadula. L'espeditore adottato da Luigi Santaniello - e che secondo l'accusa gli avrebbe fruttato diversi biglietti - era più o meno sempre lo stesso. Una volta adocchiato il cliente straniero Santaniello si offriva di trasportarlo dallo scalo aeroportuale fino agli alberghi romani per quella cifra immona. La sopra si avveniva a metà percorso si fermava e minacciava: «malcapitati di prenderli a calci e pugni se non avessero pagato circa 700 mila lire il percorso fino in città. A volte per convincerli meglio scendeva i bagagli in mezzo alla strada minacciandoli di abbandonarli lì magari in mezzo al raccordo anulare. Altre volte ancora i bagagli servivano da riscatto. Fatto sta che quasi sempre i turisti presi alla sprovvista e non sapendo come reagire pagavano. E solo successivamente giunti in città denunciavano l'accaduto. San-

taniello già noto alla polizia fu denunciato più volte dai turisti caduti nella sua rete. Come accadde ad alcuni giapponesi che nel '92 furono costretti a pagare 500 mila lire in contanti. L'episodio è stato affrontato ieri in tribunale. La vittima prescelta giapponese per l'appuntamento doveva recarsi all'albergo Holiday Inn e per quel tragitto Santaniello chiese seicento cinquanta mila lire. Il giapponese, in tasca ne aveva solo cinquecentomila. Così dopo aver consegnato i contanti al truffatore tirò fuori la carta di credito e la consegnò nelle mani del falso tassista per pagare il resto. A Santaniello non sembrò vero. E anziché prelevare dal conto la somma mancante, ben 250 mila lire pretese quasi il doppio. Ieri dopo tre udienze si è concluso il processo Santaniello è stato interdetto per cinque anni da pubblici uffici e riportato in carcere in attesa degli altri otto processi.

Inquilino Iacp rischia lo sfratto per 2 lire

Cesare Centofanti padre di cinque figli assegnatario di un appartamento dell'Iacp di Sanano del Circeo in provincia di Viterbo si è visto intimare dall'Ente proprietario una mora di due lire da pagarsi entro 30 giorni pena lo sfratto dall'appartamento. «Noi affermiamo la moglie dell'affittuario abbiamo sempre pagato regolarmente ed ho qui con me tutte le ricevute. Questa intimazione mi ha fatto davvero arrabbiare. Adesso proseguo mi reherò all'Iacp con cinque lire e sarà affar loro trovare le tre lire di resto. È una questione di principio e non intendo lasciarle la passera». La vicenda è poi stata chiarita. Il coordinatore generale dello Iacp Ugo Gigli ha chiesto scusa. Secondo la spiegazione di Gigli tutta la colpa è del computer «una macchina assai utile ma talvolta ottusa».

Colleferro Si ribaltano due vagoni Fs

Due vagoni ferroviari adibiti al trasporto di gas ma vuoti si sono ribaltati rovesciandosi sui binari nella stazione di Colleferro mentre il convoglio al quale erano attaccati faceva manovra. L'incidente che non ha provocato feriti è avvenuto ieri sera intorno alle 21 nello scalo ferroviario ed ha provocato il blocco della linea per Cassino. Le ferrovie hanno subito predisposto in attesa del ripristino del traffico ferroviario linee di autobus per il trasporto dei pendolari che utilizzano la linea. Sul luogo dell'incidente sono arrivati le squadre degli operai delle Ferrovie e dei vigili del fuoco. La manovra infatti secondo quanto hanno riferito i vigili del fuoco potrebbe comportare pericoli di scoppio per gas residui nei vagoni.

Condannato il senzatetto del Pantheon

È stato condannato a 10 anni di reclusione per omicidio preterintenzionale Roberto Mirko il senzatetto che il 27 settembre scorso appiccò il fuoco al giaciglio di un altro barbone Giuseppe Franco che dormiva sotto il colonnato del Pantheon. Il Pm Giorgio Castellucci accogliendo la richiesta di rito abbreviato aveva chiesto la pena di otto anni di reclusione. Il Gip Adele Rando invece ha stabilito un pena maggiore. Il fatto avvenne la notte tra il 26 e il 27 settembre scorso. Franco stava dormendo profondamente dopo avere bevuto del vino e le fiamme lo svegliarono all'improvviso. A soccorrerlo fu uno spazzino Riccardo Monarca che stava pulendo la strada quando sentì le grida d'aiuto che provenivano dal fossato di sinistra accanto al mausoleo.

Patenti di guida. Le restituisce il commissariato

Le operazioni di ritiro delle patenti di guida in seguito ad infrazioni al codice della strada e la loro restituzione potranno svolgersi direttamente nei commissariati di zona. Lo rende noto la Prefettura specificando che l'iniziativa è stata avviata dal 15 gennaio. «Gli interessati e spiegati in una nota ricevuta al loro domicilio un invito a recarsi presso l'ufficio di polizia più vicino per la notifica del provvedimento sanzionatorio che stabilisce il ritiro o la sospensione del documento di guida che decorso il periodo stabilito sarà restituito loro presso lo stesso ufficio». I cittadini potranno così per tali operazioni evitare come in passato di recarsi in Prefettura.

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA
Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino
 L.A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machievelli 50 Tel. 4467318 - 4467252
 - Le normative per il recupero edilizio
 - I finanziamenti
 - Le procedure tecnico amministrative
A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
 Via Mecenate 101, 3 - Roma - Tel. 4070321

Sindacati contro l'Ente che ritarda l'inaugurazione del nosocomio all'avanguardia per la cura dell'Aids

«Aprite subito lo Spallanzani I malati aspettano»

Castelli, corteo contro l'agonia dell'ospedale «Spolverini»

Contro il ridimensionamento dell'ospedale Luigi Spolverini di Ariccia, ieri mattina amministratori, sindacati, cittadini e operatori sanitari hanno affollato per un lungo tratto di via Appia, da Ariccia ad Albano, fin sotto la sede della Usl. La decisione, già annunciata, è stata meglio definita negli ultimi giorni, con la notizia del «trasferimento» del reparto di ortopedia dell'ospedale di Ariccia a quello di Albano. Centoventi posti letto, un reparto di riabilitazione per bambini traumatizzati cranici, reparti per infarto-ictus, riabilitazione neuropsicologica per adulti e bambini, reumatologia e ortopedia: e negli ultimi anni lo Spolverini ha dovuto faticare non poco per mantenere alto il livello di specializzazione a causa di carenze strutturali nel sanato. Dei 110 miliardi stanziati inizialmente dalla Regione per la ristrutturazione e il rilancio dell'ospedale, in realtà ad Ariccia ne arriveranno soltanto 15, ritardati dagli addetti ai lavori del tutto insufficienti. E così le intenzioni del direttore Antonio Mobilia, basate sulle disponibilità economiche, vorrebbero lo Spolverini, insieme a Villa Albani di Ariccia, ospedale monospécialistico con prestazioni qualitativamente elevate, solo riabilitativo. Ieri mattina i sindacati hanno ricordato al direttore «il non cedere ancora quale sia il progetto di razionalizzazione in corso per la ex Usl RM 34. E di non essere comunque d'accordo alla monospécializzazione che vorrebbe dire condannare l'ospedale alla chiusura nel giro di pochi mesi a tutto vantaggio delle strutture private». Mobilia, nell'incontro con una delegazione di manifestanti, ha risposto i tre punti guida dell'amministrazione da lui capeggiata: ottimizzazione delle risorse, alto livello qualitativo dei servizi, formazione di una classe dirigente in grado di gestire questo processo: senza ritardi, perché la Usl costa 3 miliardi al giorno. «Spostare il reparto di ortopedia ad Albano vuol dire incrinare questa specializzazione in un contenitore più adatto, e quindi risparmiare». E si è detto pronto al dialogo e al confronto, sempre che le decisioni prese «rientrano nell'opera di economizzazione e rendimento».

Ci sono tutte le condizioni per aprire subito il nuovo Spallanzani. A dirlo sono i lavoratori della rappresentanza sindacale unitaria che per raggiungere l'obiettivo e premere sulle istituzioni hanno creato un comitato permanente. I collaudi della nuova struttura sono conclusi, dunque potrebbe subito ospitare i malati di Aids ricoverati nel «lazzaretto» del vecchio padiglione Baglivi. In attesa ci sono 40 adulti ed anche 18 bambini

LUCA SENIGLI

Per rispetto dei malati bisogna aprire subito il nuovo «Spallanzani» nei vertici della rappresentanza sindacale unitaria dell'azienda ospedaliera «Nicolas-Green» che raggruppa anche il Forlanni e il San Camillo nel corso di una conferenza stampa sono tornati a chiedere l'immediata apertura della struttura destinata ai malati di Aids. Costruito con un sistema all'avanguardia e dotato di tutte le tecnologie più avanzate il nuovo ospedale conta 340 posti letto. Per mesi è rimasto un guscio vuoto usato solo per pompose inaugurazioni mentre i giovani e i 18 bambini affetti dal virus hiv a cui era destinato dovevano essere curati nei desolati spazi del padiglione Baglivi.

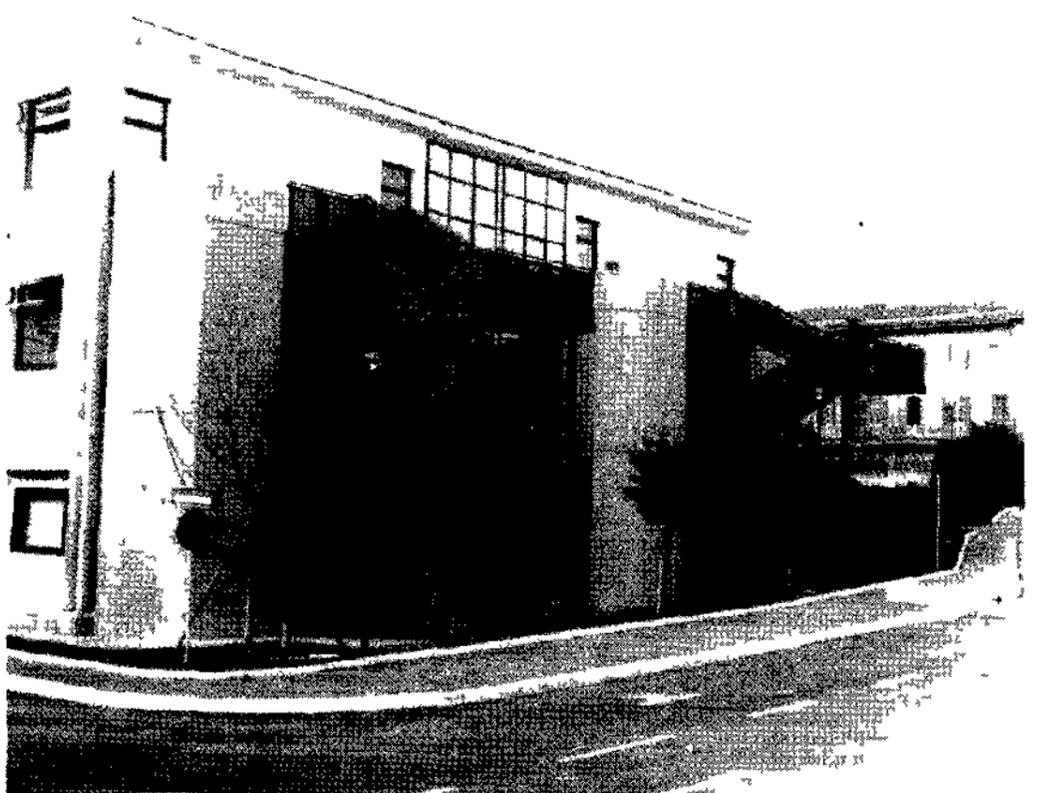
«La struttura ospedaliera deve essere pubblica e affidata all'azienda «Nicolas-Green» altre ipotesi come quella avanzata dall'ex assessore regionale di una gestione con i in gressi dei privati non ha senso di conto. Mentre per quanto riguarda le tre università si può trovare un punto di sintesi ripercorrendo la strada del protocollo. Le condizioni per sbloccare la situazione attuale insomma sembrano esserci tutte per accelerarne il percorso nei prossimi giorni i componenti del comitato permanente si incontreranno col nuovo assessore regionale alla Sanità Raniero Benedetto e con la commissione parlamentare.

«Aspettiamo dall'87»

Nei giorni scorsi tra l'altro sono stati conclusi anche gli ultimi collaudi. Ieri mattina la commissione si è riunita per chiudere definitivamente la pratica Spallanzani che risulta aperta dal lontano '87. Allora la regionale Lazio decise di costruire il nuovo ospedale per i malati di Aids utilizzando fondi propri e questo per non sottostare alle procedure più trasparenti imposte per accedere ai fondi del ministero della Sanità e affidò i lavori alla società Inso. La stessa che ha costruito gli ospedali di Ostia e Pietrajata. Poi ha chiesto di avere questi fondi dallo Stato che però «è sempre rifiutato di concederli. Un atteggiamento comprensibile visto che nessuno ancora oggi sa dire con precisione quanto sia costato il gioiello «Spallanzani». Di certo si sa che il debito della Regione verso la società costruttrice ammonta ad oltre 110 miliardi e non si sa chi deve pagarli. «Speriamo solo - dice Ivano Giacomelli del Codici - che per ripartire al buco non si decida di aumentare il bollo delle automobili oppure di far pagare per intero le medicine».

A Natale l'occupazione

Pochi giorni prima dello scorso Natale però malati e personale hanno superato i confini della follia burocrazia e lo hanno acceso occupando le stanze vuote. Da allora funziona a metà. «È una situazione assurda - dice Alfredo Balthi coordinatore della Rsa azienda - che va rimossa al più presto. Proprio per evitare altre perdite di tempo abbiamo costituito un comitato permanente di lotta e di controllo che ha nel suo statuto sociale un solo articolo: attuazione immediata del nuovo ospedale. L'operazione secondo i lavoratori potrebbe essere fatta in tempi brevissimi e soprattutto a costo zero. Un trasloco in pratica di tutti i degenzi attualmente ricoverati al vecchio e maledetto complesso con i servizi al personale necessario sarebbe lo stesso già in servizio - spiega Romeo Barbone del coordinamento - e per quanto riguarda le spese di funzionamento quelle già corrono dal giorno dell'occupazione». Per i sindacati la gestione della



L'edificio del nuovo ospedale per le malattie virali Spallanzani

Alberto Pans

Battesimo con il «118» alla Regione Sanità, occupazione e ambiente priorità della nuova giunta

Il via all'appalto per il «118» sul fronte sanità. Lo sblocco di centinaia di miliardi per dare una mano all'economia che ristagna e la salvaguardia per il verde di Veio della Tofia e dei monti Aurunci. La nuova giunta regionale di Centro-sinistra ieri, dopo la sua prima riunione, ha illustrato il programma. E mentre il Pds spera che l'intesa diventi accordo elettorale i dissidenti del Ppi accusano: «Non è un programma ma un assetto di giunta».



Arturo Osio Giuseppe Arrone

Il primo atto è stato il via libera alla gara per appaltare l'informaticizzazione del «118», il servizio di emergenza sanitaria il cui decollo è da anni un miraggio. Poi, al termine del primo giorno di scuola della neonata giunta regionale di centro-sinistra il presidente Arturo Osio ha aperto la porta per far accedere i giornalisti e illustrare il suo programma. Ha spiegato che il nuovo governo della Pisana in questi pochi mesi che separano dalle elezioni di primavera punta essenzialmente su tre cose: i provvedimenti per fronteggiare l'emergenza economica, le deleghe a Comuni e Province in campo edilizio e urbanistico e infine la sanità. «Anche in pochi mesi cercheremo di dare un segnale di cambiamento - ha detto Osio - Metteremo in moto tutte le risorse a disposizione circa 94 miliardi destinati all'occupazione e poi atterremo le procedure per l'assegnazione di altri mille e 500 miliardi dei fondi Ue per progetti che potranno produrre nuova occupazione». Insomma uno dei primi obiettivi è sbloccare i

fondi mai utilizzati spendere cercando di dare una mano all'economia. E l'assessore al bilancio il pidessino Angiolo Maroni ha annunciato che il suo primo impegno sarà sbloccare i mandati di pagamento che la cassa della Regione non riesce a sbloccare. «Ci sono mandati di pagamento per 345 miliardi che non vengono evasi per mancanza di disponibilità - ha detto - È un nostro dovere reperire al più presto questi soldi: non possiamo ridurre le imprese a dover rivolgere agli strozzi». E se alla Regione spesso parole come investimenti e sviluppo urbanistico sono state indissolubilmente legate con altre quali sprechi e scempi edilizi stavolta c'è un presidente di matrice Verde che si fa garante e che anzi promette che in questi cinque mesi metterà i paletti attorno a tre aree facendole diventare finalmente parco. «Mi impegno ad assumere i provvedimenti necessari a far diventare davvero aree protette Veio, la Tofia e i monti Aurunci - ha annunciato ancora Osio - E

pogruppo della Quercia - ma potrebbe durare anche di più. La situazione politica è in rapidissimo movimento ma non escludo che possa essere il primo passo per un accordo elettorale alle prossime regionali». Accanto a lui Raniero Benedetto del Ppi assessore alla sanità non si sbilancia sul futuro: «Io non ho mai ritenuto che la pre-

parte credo che stesse operando bene. Altri hanno scelto di aprire la crisi e nelle mutate condizioni abbiamo fatto questa scelta». Chiede di più a lui e agli altri popolari che hanno deciso di compiere il passo si rendono conto tutti che è prematuro. Anche perché con i nove consiglieri del Ppi che invece si sono collocati all'opposizione e guerra aperta. E ieri il giudizio di Alfredo Antonozzi, uno dei popolari dissidenti è stato durissimo: «È un assetto di guerra per questioni di potere - ha detto - nella mente dei dirigenti che hanno fatto questa scelta è evidente la volontà di arrivare poi ad un accordo elettorale con la destra». E l'altro oppositore, l'ex assessore al bilancio Luca Danese ha annunciato che voterà contro qualsiasi provvedimento in cui si scorgesse una sorta di consociativismo. La spaccatura nel Ppi è ormai consumata. I nove dissidenti annunciano che se dovesse passare un accordo elettorale con il Pds loro punteranno dritti al Polo. E per quelli che anno scelto il centro sinistra è evidente che la porta sarebbe chiusa in caso di uno spostamento a destra da parte di Buttiglione.

Un altro obiettivo che ci diamo in campo ambientale è quello di approvare il piano rifiuti. Osio ha anche fissato una data il 30 giugno entro la quale tutti i comuni della Regione sapranno esattamente in quali discariche controllate e autorizzate smaltire i rifiuti. Uno per uno dopo Osio tutti gli assessori hanno snoccolato i propri programmi. Il pidessino Lionello Cosentino assessore all'urbanistica ha annunciato per i prossimi giorni un incontro con imprenditori e forze sociali per affrontare i temi delle procedure per gli appalti e ha voluto anche sottolineare il valore dell'alleanza che ha come protagonisti principali il Pds e il Ppi (partito che si è spaccato a metà sull'accordo di centro-sinistra). «Questa intesa durerà fino alla fine della legislatura - ha detto l'ex ca-

Incontro tra Rutelli e il nuovo presidente dell'Acer. Il sindaco: «Collaboriamo per il bene della città» È disgelo tra Comune e lobby del mattone

Il gelo si è sciolto tra Acer e sindaco Rutelli. Dopo le feroci polemiche dei mesi scorsi l'aria è quella della reciproca collaborazione «nell'interesse della città». Per la prima volta un sindaco è andato a salutare il neo eletto presidente degli 800 costruttori romani il quarantenne Paolo Buzzetti. E nel salone della sede Acer di via Villa Patrizi Francesco Rutelli si è spinto al di là della semplice cortesia. Con un filo di voce per una fastidiosa raucordine ha illustrato l'attività dell'amministrazione e ha indicato ai costruttori come e dove operare per realizzare «con leale disponibilità» volontà a collaborare la trasformazione della città. Nell'immediato ha chiesto di intervenire per ricostituire milioni di metri cubi di uffici inutilizzati da trasformare in case abitabili. Poi di concorre alla «densificazione dei piani di zona» costruendo nelle zone già urbanizzate simulando le aree libere. Quindi un «aiuto» indispensabile per modificare e snellire le procedure burocratiche per concessioni e appalti partecipando al lavoro

Cambia giunta e presidente dell'Acer e il sindaco Rutelli incontra i costruttori romani. Nella chiarezza, nuovo clima di collaborazione tra Campidoglio e imprese del mattone. Per il sindaco, trasformazione della città e difesa dell'ambiente possono andare insieme. Gli assessori Tocci, Cecchini e Montino illustrano le iniziative per sbloccare gli investimenti. Per snellire le procedure e favorire la ripresa economica richiedono il contributo degli imprenditori.

ROBERTO MONTEFORTE

delle apposite commissioni. Il problema è il tempo che intercorre tra una decisione presa e l'apertura dei cantieri - ha ammesso Rutelli - Ma quando una decisione è presa è presa davvero. Come i Tormarancio dove anche in politica con gli abitanti della zona sarà realizzato un forte insediamento di edilizia popolare. Per il sindaco la difesa dell'ambiente va costruita assicurando «la sua vivibilità» piuttosto che l'inalterabilità coniugando quindi la trasformazione della città con la

tutela dell'ambiente. Un messaggio di disponibilità e chiarezza atteso dai costruttori al prelievo con una crisi che prosegue drammatica con una flessione del 30 per cento degli indicatori del settore. Le ore lavorate che erano 10 milioni nel periodo luglio-settembre del 1990 si sono ridotte lo scorso anno a 6 milioni mentre gli addetti sono scesi da 32 mila a 22 mila. All'incontro con l'Acer, oltre al sindaco, hanno partecipato anche

il vice sindaco Walter Tocci, l'assessore all'urbanistica Domenico Cecchini ed il responsabile capitolino per i lavori pubblici Esterno Montino che hanno presentato le iniziative dell'amministrazione e indicato sui obiettivi realizzati e le intese con i costruttori. Se Cecchini ha chiesto di collaborare alla semplificazione delle farraginose procedure per realizzare i progetti di edilizia privata e pubblica - sono addirittura 50 i passaggi necessari per accedere ad un piano di zona - invita anche gli imprenditori a lavorare al recupero delle aree periferiche. Esterno Montino ha illustrato invece le modifiche apportate alle gare d'appalto contro i ribassi d'asta e l'impegno a sbloccare i finanziamenti per le opere pubbliche: ai 200 miliardi già avviati se ne sono aggiunti altri 300. Il vice sindaco Tocci illustrando il progetto di integrazione del trasporto cittadino e il piano park hog per 40 mila posti auto «che - ha sottolineato - sicuramente saranno

realizzati - ha denunciato come senza un immediato contributo dello Stato per la metropolitana e a rischio tutto il progetto trasporti. Rutelli ha sottolineato una coincidenza per realizzare tutti gli obiettivi la giunta ha a disposizione tre anni lo stesso tempo che ha davanti la nuova presidenza dell'Acer un'occasione che potrebbe estendersi agli obiettivi. Una disponibilità colta dal neo-presidente Paolo Buzzetti che ha sottolineato come ad esempio il necessario finanziamento pubblico per un treno importante per l'economia della città. Si spera nel buon rapporto con il nuovo ministro dei Lavori Pubblici, Paolo Barilla. Ma ha gli apprendisti del mattone e chi si unisce sperando ad oggi e sono state tante parole ma poche opere. Un'ulteriore risposta oggi in Campidoglio deve a tutti gli operatori economici saranno presentati gli interventi approvati nel 1994 e sicuramente «interabili» nell'1995.

Tram Gli orari elettronici sul «225»

Pannelli elettronici alle fermate dei tram per conoscere in tempo reale la tabella di marcia del mezzo pubblico. Sono già stati installati in via sperimentale lungo la linea del «225» di piazzale Flaminio e piazza Marconi. E presto compiranno su tutta la rete romana. L'ha annunciato Walter Tocci, vice sindaco e assessore alla mobilità. «Un altro tocco d'Europa che entra nel trasporto pubblico della capitale. Ha detto Tocci. Si tratta di uno strumento essenziale di comunicazione con gli utenti e di un passo avanti decisivo dal punto di vista dell'affidabilità. I pannelli elettronici informeranno i cittadini sui tempi di attesa e sulle frequenze segnalandone eventuali ritardi in rispetto alle previsioni dei passaggi grazie a un sistema informatico nostro tra i concorrenti del «225» e la società operativa.

Spazi sociali Un happening per illustrare nuove regole

Sarà con un happening che si terrà al Palladium (alla Garbatella) il 27 gennaio che l'amministrazione capitolina divulgherà i contenuti di una delibera sull'associazionismo romano. In una conferenza stampa vollosa ieri in Campidoglio il presidente della commissione Politiche sociali Maurizio Bartolucci ne ha resi noti i contenuti e il significato politico. «Noi consideriamo il panorama molto diffuso delle associazioni romane una vera risorsa per la capitale e inanzitutto in quei casi in cui promuovono servizi utili alla comunità». Due sono i punti chiave. Il primo la costituzione di una commissione tecnica che instrui le domande pervenute al Comune da parte delle associazioni che richiedono una sede. Il secondo punto riguarda i rapporti contrattuali che l'amministrazione dovrà stipulare con le associazioni. L'affitto sarà «abbattuto» del 80 per cento nel caso di utilizzo degli spazi a fini sociali.

A New York gli appassionati lanciano la sfida ai videogames. A Roma la biglia prepara la vendetta?

**Miliardi spesi
in gettoni
Il Lazio è
al quinto posto**

Flipper e videogiochi, l'istat li mette sotto la voce apparecchi da divertimento analomati al calcio ballata e fa i conti di quanto denaro viene speso per questo tipo di passatempo. In Italia si consumano gettoni per un valore di 375 miliardi all'anno. Il Lazio non è la più spendaccione delle regioni. Il primato spetta alla Lombardia con 51 miliardi, al secondo posto l'Emilia Romagna con quasi 40 miliardi, segue poi il Veneto con 29 miliardi e rotti. Il Lazio è soltanto quinto con una spesa di 28 miliardi, preceduto dalla Campania con più di 29 miliardi.



Tutti attorno al flipper. In un bar, negli anni Cinquanta. Sotto, un moderno videogioco e Carlo Verdone

Radicchio doc nei ristoranti dal 30 gennaio

Il rosso di Treviso sbarca nella capitale

Un fiore rosso da mangiare raro, un po' costoso, ma dal gusto sovrano il radicchio abbandona la «sua» Marca trevigiana e parte alla conquista di altri palati. Prima tappa, ovviamente, Roma che è già la città d'Italia dove (esclusa ovviamente Treviso) il radicchio può vantare già numerosi estimatori. Tutte le potenzialità del «rosso di Treviso» si potranno assaggiare in 27 ristoranti dal 30 gennaio al 5 febbraio.

MARCELLA GIANNELLI

Il «rosso di Treviso» alla conquista della Capitale. Dispiaciuti del fatto di veder poco diffuso il loro prodotto fuori dei confini della zona di coltivazione (a Roma se ne consuma un etto e mezzo pro capite all'anno cioè un bel piatto di insalata una volta sola e basta) i produttori di radicchio hanno deciso di affrontare il mercato nazionale per cercare di far conoscere meglio le virtù e il gusto del loro prodotto pur consapevoli che si tratta di una primizia di breve durata (due mesi in inverno) che può arrivare anche a 15.000 lire al chilo e quindi non essere alla portata di tutte le tasche, ma anche che sovente è utilizzato in modo banale (sotto insalata griglia) mentre le potenzialità dell'«illustre» ortaggio sono infinite.

ad altre autorità il presidente della Camera di Commercio di Treviso Giuseppe Zanini che ha ribadito l'intenzione dei produttori tutti «a far meglio conoscere i pregi e le caratteristiche del radicchio che è per molti ancora un *illustre sconosciuto* sovente confuso con ortaggi similari. Roma ha detto Zanini è già un buon mercato per noi. Per questo parliamo da qui sperando in una migliore conoscenza del prodotto ed una maggiore diffusione. Se lo merita».

Tanta ambizione è giustificata oltre che dalla indiscutibile bontà del prodotto dal fatto che è ormai al termine il iter presso l'Unione Europea per veder riconosciuta a questa pregiata cipolla rossa l'Indicazione Geografica Protetta (una sorta di Doc del vino) che delinea un'area di 800 ettari tutti rigorosamente in provincia di Treviso. L'area di produzione che non potrà superare i 56.000 quintali all'anno. Una garanzia per il consumatore cui non di rado vengono vendute verdure simili che nulla hanno a che vedere con «il fiore rosso da mangiare» che l'altra sera ha avuto il suo battesimo ufficiale sotto il Cupolone nel corso di una cena neanche a dirlo tutta a base di radicchio preparata da Franco Marchi, Carlo Campeol e Ivano Camelotto tre noti ristoratori della Marca trevigiana. Alla serata ha partecipato insieme

alla caccia allora del radicchio Dove? Andando a degustarlo nella settimana dal 30 gennaio al 5 febbraio in uno dei 27 ristoranti romani che hanno aderito all'iniziativa e hanno allestito per l'occasione menù diversificati in modo da poter sfruttare al massimo le potenzialità dell'ortaggio. Il «rosso di Treviso» attende i romani (sono previsti circa diecimila supporter) in questi ristoranti: Agata e Romeo al 34 Bacco Checchino dal 1887 da Pans, Gigli d'Oro il Bacaro il Cardinale il Castello il Ceppo il Fauro il Pellicano il Pracere l'Ortica, la Dolce Vita la Rosetta les Etolles, Manano Papà Baccus Peccati di Gola San Luigi Sora Lel la Taverna dei Cracchi Toulà il Cantiniere di S. Doroteo il Simposio Centrovini Arcioni. In attesa della settimana gastronomica per il radicchio in visita a Roma è prevista un'altra uscita pubblica sarà offerta il 27 gennaio dalle 18.30 alle 22 durante la presentazione della guida «Spumanti d'Italia» edita dal Gambero Rosso. In quell'occasione sulla terrazza dell'Hotel Hilton l'abbinamento sarà con i prosciocchi Doc di «Altamura».

L'ascia vichinga batte la pallina

La voglia di «uccidere» è ancora troppo forte

Il gioco che vanno di più sono quelli violenti, quelli dove alla fine il nemico muore. Così si fanno i punti. Fabio e Gianni hanno in spittivamente 20 e 22 anni gestiscono insieme il «Trastevere Games» di piazza Mastai. Due sale di grandi dimensioni zeppate di video e pochi altri giochi. Della prossima rinascita del flipper non hanno ancora notizia né sentore.

Volendo adeguarsi al linguaggio violento dei videogames si potrebbe dire che di là dall'oceano, nei territori della Grande Mela sta per materializzarsi la vendetta del flipper. Nei prossimi giorni si svolgerà a New York il campionato mondiale del gioco con la pallina d'acciaio. In palcoscenico e un discreto gruzzolo di dollari pari a 60 milioni di lire. Non è la prima edizione della singolare manifestazione, dicono le cronache. Ma recentemente si è registrata un'impennata nelle iscrizioni. E forse

la fine dell'esilio che dura da più di un decennio. Per tutti gli anni 70 il flipper ha scandito il tempo libero delle giovani leve. Era l'intermezzo tra una riunione di partito e l'altra, il momento per scaricare tensioni, l'immaginario spazio per sfide degne dell'«Ok-corral». Non si sparava per vincere, si scalavano solo montagne di punti. Tutto il contrario di ciò che avviene oggi in una qualsiasi delle sale giochi sparse nella città. Oggi si uccide per gioco, ma si uccide.

tempi schierati nella sala è un roba da principianti da bambini dell'asilo nido poco duro poco violento con quella spruzzata di colori pastello che distinguono le due pistole appese ai fianchi, robot cowboy e dunque poco «macho». Con queste pistole cerchiamo di colpire il bersaglio spiega Franco masticando gomma americana ma è un giochetto scemo. Lo facciamo tanto per passare il tempo per rilassarsi, il bello sta là e indica il lato opposto della sala».

Il vecchio non si arrende

«Ne abbiamo otto - dice Fabio - non sono neanche gettonati. Lavorano mediamente. Ogni tanto qualcuno si fa una partita ma quasi mai sono giovanissimi. Si vede che hanno oltre i trent'anni. Comunque rendono non sono proprio pesi morti. L'affare vero comunque viene da tutto il resto».

Un giro nella sala con puntata al piano inferiore dove peraltro sono relegati quasi tutti inattivi i gloriosi flipper conferma le parole del due «esport». C'è fila alla parete dei sei «Daytona» e c'è fila ad ognuno dei videogames che narrano in modo quasi monotono storie di scontri all'ultimo sangue tra duellanti che come minimo hanno il fisico di Arnold Schwarzenegger. Qualcuno degli ideatori di questi giochi ha tentato di introdurre varianti sul tema ma a parte la scenografia telegrafica di solito del tutto improbabile di diverso un gioco dall'altro ha solo la testa dei guerrieri. Per il resto sono tutti uguali. Bicipedi e pectorali da fanatici della palestra e degli estrogeni. E poi via con gli scontri.

Indiani e asce vichinghe

Il gioco che riscuote maggiore successo attualmente è quello in cui si affrontano due strani indiani rossi tesi dalle caratteristiche fisiche che abbiamo detto sopra. Si affrontano a base di asce vichinghe. Vince chi per primo riduce il corpo dell'avversario a brandelli. Finché non ne rimane che uno scheletro. Molto gettonato anche «Killer Instinct» il logo è anche in questo caso uno scheletro. Fortissimo va pure «Eliminator» due spondozzati proprio dal grande Arnold effigiato su una delle pareti della sala a statura naturale. Fare domande ai giocatori per capire dove sta «il gusto» del gioco è impresa impossibile. Non c'è tempo per rispondere, in questi «tornei solitari» bisogna stare sempre attenti che il nemico non è più quello di un tempo. Ha cambiato abitudini, oggi non ascolta. Colpisce e basta e la partita è persa.



LUCA BENIGNI

Verdone: «A flipper ho battuto Stallone»

Come non ricordare Oscar Pettinari memorabile protagonista di «Troppo forte» film che Carlo Verdone girò nel 1986? La scena dei titoli di testa in cui Oscar salta sul flipper incrocia le braccia e gioca di spalle con una certa ostentazione, rivela una passione che risale agli anni del liceo. Lo andavo al Virgilio poi al Nazareno e ci recavamo in gruppo a viale Cellini una traversa di corso Vittorio dove c'era un'aula bisca. Una zeppa di flipper. Io ero specializzato nel «Luna Six» dove la pallina era una specie di missile doveva colpire tanti satelliti e quando centravi la luna ti veniva regalata un'altra pallina. Poi un giorno mentre stavo dando la schicchera con la molla mio padre mi fermò il polso da dietro borbottando «Maldestro vizio» tra tutti quei giuristi con la sigaretta in bocca mi trascinò fuori e mi fece una bella ramanzina. Tornai a casa con la coda tra le gambe. Però il vizio ormai c'avevo quindi cambiavo semplicemente bisca andavo a piazza del Monte della Pietà. Anche lì trovavo il «Luna Six» il mio preferito. L'unico che ero in grado di scaricare. Mi soprattutto conobbi un personaggio che era sicuramente un ladro ma con il flipper ci sapeva fare. Aveva dimestichezza con tutto quello che era meccanico elettrico. Non a caso si chiamava «er Mo-

difica». Questo «Modifica» aveva capito come evitare il tili metteva una mano sotto il flipper e fermava il pendolino sensibile agli scossoni. Il suo colpo da maestro era far riuscire l'ultima pallina che andava in buca. Un portento! Questo «Modifica» ha fatto scuola dentro di me. Tra viale Cellini, piazza del Monte della Pietà e il «Modifica» Verdone è diventato un vero e proprio campionario conosciuto anche ai bar Miramare di Anzio. «Quando interpretai Oscar Pettinari però mi provai molto. Era il primo giorno di riprese quindi grande entusiasmo. Provarci la scena come al solito sette-otto volte. A forza di montare a cavalcioni e sbattere contro gli spigoli, tornato a casa mi ritrovai due lividi disumani all'interno delle cosce». Nel film sono emersi tanti ricordi, sensazioni, atmosfere degli anni trascorsi in quegli stanzoni fumosi che pullulavano di scappato e ragazzini che facevano sega a scuola. Ma il ricordo di cui va più orgoglioso riguarda il flipper. Al tempo Verdone lo confessò. Fu quando batté Stallone. Era il periodo dei mondiali del '90 e Cecchi Gori dava una grande festa nella sua villa a Montemario. «Mi invitò. Io ero stato molto male, avevo avuto un temibile attacco di diverticolite all'intestino che mi costò dieci giorni a letto sotto antibiotici. Ero ancora indolenzito ma non avevo febbre e decisi di andare. Vicino alla piscina c'era un gazibo dove da tanti anni Cecchi Gori teneva un flipper. Io naturalmente mi misi a giocare. Mi presentarono Stallone mentre ero lì e lui mi propose una sfida. Ma aveva una tale foga che a ogni pallina faceva tili. E quel flipper per ogni tili faceva una gran risata sarcastica. Al terzo tilt mi dissi «Devo andare piano è sensibile sto flipper» ma lui niente era talmente in nervosio che fece il quarto tilt e un po' scherzando mi diede una manata proprio al centro dell'addome. Io andai per terra all'istante. Lui pensava che scherzassi. Rocky mi ha toccato e io invece fu una cosa drammatica dopo un quarto d'ora tornai a casa in taxi».

Il brivido Daytona

Il regno dei «Daytona» ce ne sono sei in fila continua. Gucci che riproducono il posto guida con tanto di cloche e pulsanti proprio come se ci si trovasse su una di quelle vetture truccate che si misurano nella famosa corsa americana e che come è noto ha il suo punto di forza proprio sul fatto che durante la gara avvengono scontri e ribaltamenti. Ne sono il succo il tratto immuniabile e qui è come ci si trovasse nella pista. Anche in questo caso la sfida è avvolta nel silenzio. Rapiti dal percorso dagli incidenti in cui si incappa dal blocco della vettura in mezzo alla corsia in balia di tutte le altre macchine in corsa. Dall'occhio che corre veloce al totalizzatore dei punti alla velocità a quello che succede sulla pista. Qualche benemerenza strozzata è il solo commento che si riesce a strappare. Mette paura questo isolamento, fa pensare subito chissà perché alle stragi del sabato sera agli incidenti stradali dopo la discolata. Quali che nesso deve esserci? «Mi sembrano tutti matti - dice Fabio - io qui ci lavoro ma proprio non riesco a capire che hanno da ridere. Però qualche piacere questi giochi devono procurarlo perché siano lì delle ore e ci spendono un sacco di soldi».

La vendetta del flipper

Non sono solo gli adolescenti però i padroni della sala. In un angolo gridano come indemoniati sei ragazzini. Per premio mamma e zia li hanno accompagnati alla sala giochi. Loro si divertono con la caccia ai gettoni. Sono umani, urlano ad ogni gettone che vincono. I flipper intanto sono in attesa di clienti. Sembra proprio che per loro non ci sia spazio. Ma non bisogna disperare. Nell'unico flipper piazzato nella sala superiore sta in fatti giocando un «alieno». È un ragazzo con i capelli lunghi che corre teggia il suo gioco spingendolo e spostandolo per non fare ingoiare la pallina. Ci avviciniamo si chiama Tom. È alieno. Sta a vedere che la vendetta è vicina.

Quali prospettive per le forze Democratiche e Progressiste?
ASSEMBLEA PUBBLICA
SABATO 28 GENNAIO ore 17.30 Via S. Satta, 39
Interverranno **Sen. Cesare SALVI** capogruppo Progressisti Federativi del Senato
On. Fiamino CRUCIANELLI Capogruppo Rifondazione Comunista Progressisti della Camera
On. Massimo SCALIA gruppo Progressisti Federativi della Camera
Circolo «Alleanza di Progresso» Via Satta 39

SEMINARIO SULLA FORMA PARTITO I PARTITI. COSA SONO E A COSA SERVONO
Primo incontro
LA FUNZIONE DEI PARTITI NELL'ITALIA REPUBBLICANA
MERCOLEDÌ 25 GENNAIO ORE 15.30
Sala del V piano Via delle Botteghe Oscure 4
Interverrà **GIGLIA TEDESCO** presidente del Pds

Le regioni del Pds contro l'arroganza delle Destre
Per un governo di risanamento economico che rilanci l'occupazione
GIOVEDÌ 26 GENNAIO ore 18.00 a GENZANO
(presso l'Enoteca comunale)
INCONTRO PUBBLICO con On. G. ANGIUS (Direzione Naz. Pds)
T. L'ANNIBALE (Segretario Pds Genzano)
On. G. SETTIMI (Deputato Progressista)

CGIL PIPER 90
SPI SPI-CGIL TEMPI MODERNI
Mercoledì 25 gennaio 1995 ore 21.00
Incontri «ravvicinati» tra giovani e anziani
Festa di beneficenza a favore dell'iniziativa «Insieme '95 aiutiamo gli anziani soli»
Piper 90 - Via Tagliamento 9 - Roma
Tel. (06) 84144459 - 8555398
Ingresso lire 10.000 (compresa consumazione)
Per informazioni: Tempi moderni - Tel. 48793255

RITAGLI

Retratos ibericos

In mostra le foto del regista Bigas Luna

Juan José Bigas Luna, conosciuto in Italia come regista (il suo La tent y la luna in questi giorni è nelle sale) si presenta oggi a Roma nella veste di fotografo. Sarà lui a inaugurare, alle 18, nella galleria dell'Accademia delle arti e delle nuove tecnologie (via Benaco, 2), la mostra di quarantacinque immagini a colori e in vari grandi formati riprese sui set degli ultimi film. Fino al 25 febbraio tutti i giorni esclusi il sabato, la domenica e i festivi. Orario: 10-19. Il sabato pomeriggio dalle 16 alle 19.

Arte cyber

Electronic ed altre scritture

Primo incontro, venerdì 27, al Lavatoio Contumaciale (Piazza Perin del Vaga 4), di «Electronic ed altre scritture», un'iniziativa condotta in collaborazione con Museo Pecci Giubbe Rosse, Galleria Spazio-tempo, Galleria Antifex, Serarcangelo Editore, Agave, Atelier Gluck, Lavatoio Contumaciale, Codici Immaginari e Damsterdammed. Gli incontri sui temi delle avanguardie letterarie e delle arti elettroniche «hanno come primo scopo - scrive Caterina Davinio, curatrice dell'iniziativa - di accorciare le distanze tra i vari operatori sparsi sul territorio nazionale tra la ricerca nelle accademie e la sua divulgazione, tra i luoghi espositivi canonici e la prassi quotidiana dell'arte». In programma, dalle 18.30 fino alle 20, la proiezione a ciclo continuo di opere di artisti stranieri. Alle 21 «Cyber-scritture», dibattito e proiezioni. Per informazioni rivolgersi al numero 71589318.

Al Campidoglio

Quattro scrittrici e una tavola rotonda

«La scrittura al femminile. Stili, tematiche, motivazioni» è la tavola rotonda che si svolgerà domani alle 17 nella Sala d'Ecceles in Campidoglio. L'incontro, cui parteciperanno Luisa Adorno, Maria Teresa Giuffrè, Romana Petri, Francesca Santivita, fa parte del progetto «Incontriamo le scrittrici organizzate dall'Ufficio progetto donna» del Comune.

Musica classica

Otto fiati per Mozart e Haydn

Domani alle 21, presso l'Oratorio del Gonfalone (via del Gonfalone, 32a) si terrà un concerto de «I Cameristi di Roma», un complesso di strumenti a fiato, i cui componenti sono accomunati da una lunga esperienza solistica, didattica e orchestrale. In programma Haydn l'«Ottetto Parla in fa maggiore» e la «Serenata in do minore K.388 per strumenti a fiato».

Uno degli spazi storici del teatro romano che se ne va. Chiude, il Meta-teatro di via Mameli, a Trastevere, vinto dalla legge degli affitti che lievitano fino all'insostenibile al momento del rinnovo del contratto e che nei casi peggiori conducono allo sfratto. Ieri sera Pippo Di Marca, il direttore di quella che per ventitré anni è stata una vera e propria cucina di sperimentazione, ha restituito le chiavi al «padrone di casa» dopo un anno di braccio di ferro per scongiurare l'inevitabile. Ieri mattina, davanti al locale, tra gli ultimi pezzi di scenografia che un martello impietoso continuava a distruggere, si sono radunati registi, attori e teatranti: un sit-in di solidarietà verso il Meta ma anche un modo per sottolineare quanto sia diventata difficile la vita per gli spazi autogestiti e quasi impossibili la sopravvivenza per «spazi non soggetti all'omologazione». Baci, abbracci e un brindisi con un vino frizzante quasi per esorcizzare il «lutto» della chiusura. «Show must go on», lo spettacolo deve continuare, se non in via Mameli, altrove. Si parla di un locale all'Esquilino, una nuova sede - non si sa se definitiva o provvisoria - individuata con la collaborazione della prima Circonscrizione e dell'assessorato alla



Il settentrano della basilica di San Clemente

ARCHEOLOGIA. I volontari del Gar hanno guidato 20mila visitatori Le «luci» delle tenebre

Un piccolo esercito di volontari per aprire le meraviglie storiche della Capitale. È quello del Gar, Gruppo archeologico romano, grazie alla cui iniziativa - e in collaborazione con il Comune - a novembre 20mila cittadini hanno potuto scoprire la «città delle tenebre». Volontariato archeologico? «Una risorsa per Roma, in cui l'80% dei monumenti è chiuso da anni». Una proposta: privatizzare i servizi, garantendo l'interesse del pubblico.

E in 1200 organizzano escursioni visite guidate nel Lazio e seminari

Fondato nel 1963, il Gruppo archeologico romano conta oggi 1200 soci, divisi in tre sezioni periferiche - Tuscolano, Cassia, Ostia - e la sede centrale di via degli Scipioni, 30/a (tel. 39732747). Il Gar svolge attività di ricerca in collaborazione con la soprintendenza per l'Etruria meridionale, a Tuscania, Tolfa, Ischia di Castro, Faleri. In estate sono attivi anche campi scuola per i giovani - il settore didattico è forse l'attività principale dell'associazione, anche per il finanziamento, con la presenza in un centinaio di scuole di Roma e provincia - in cui, oltre all'attività archeologica si svolgono anche ricostruzioni storiche: una specie di «macchina del tempo» per far rivivere ai bambini i principali aspetti della civiltà scomparsa. Un altro capitolo importante è quello dell'archeotouring: si tratta di escursioni nel Lazio - solitamente di una giornata, con un percorso medio di 15 chilometri - lungo le antiche strade romane, alla scoperta delle città scomparse. Per tutto l'anno, poi, si svolgono attività seminari e conferenze, oltre alle normali visite guidate.

«La nuova legge sul volontariato ci permette di stipulare convenzioni con gli enti locali - dice ancora Gazzetti - ma vorrei sottolineare che questo tipo di iniziative, per lo meno a Roma, non sarebbero in concorrenza con le rivendicazioni sindacali. Il nostro intervento può, anzi deve, convivere con nuove assunzioni di personale. L'iniziativa del volontariato, poi, costerebbe meno di qualsiasi intervento gestito direttamente dagli enti locali. Insomma: noi pensiamo che sia possibile una «privatizzazione» dei servizi o della gestione, ma a condizione che siano garantiti l'interesse e la fruizione pubblica». Un ultimo dato, anch'esso sconcertante: la scomparsa dei giovani. Sono sempre meno i ragazzi che si avvicinano all'archeologia, alla cultura della storia, al fascino dell'arte: basti pensare che durante l'iniziativa «Città delle tenebre» i giovani visitatori sono stati solo il 5%. Anche qui, insomma, vince la cultura del «muretto».

Le amministrazioni che si sono succedute al Campidoglio, di centro o di sinistra che fossero: «È un fatto assolutamente positivo che il Comune stia aperto a questo genere di iniziative - spiega Gianfranco Gazzetti, direttore dell'Associazione, archeologo per professione - spesso invece abbiamo trovato un'opposizione preconcetta nell'amministrazione, come nell'ambito del ministero dei Beni culturali, proprio perché operiamo come volontari. Ma si dimentica che a Roma, dove l'80% dei monumenti risulta chiuso, non sempre per motivi validi, l'apporto del volontariato è essenziale. Cito solo un dato: per «Città delle tenebre» la nostra associazione ha messo a disposizione 60-70 guide. Non mi sembra poco». Sulle pagine di «Archeologia», la rivista dei gruppi archeologici d'Italia, qualche mese fa Gazzetti ha pubblicato una ricerca sulla presenza di musei e monumenti nella Capitale. Ne è uscito un quadro sconcertante e paradossale: nel 1930 - in piena epoca fascista - era possibile visitare un numero assolutamente maggiore di siti storici che non oggi. Qualche esempio illustre? I Fori, la Domus Aurea, il Tabularium in Campidoglio, il Teatro in Campidoglio, il Teatro Marcello. Tutti chiusi.

Oltre seicento firme per salvarlo Ma fra abbracci, baci e sit-in il Meta-Teatro dà l'addio

cultura del Comune da parte dei quali è venuta una precisa disponibilità a risolvere il problema del Meta-Teatro. «L'economia che ti strozza è un'altra forma di censura» ha commentato Pippo Di Marca prima di infilarsi il cartello sandwich con su scritto «Eti, dove sei?»: l'economia ma anche l'assenza di chi sarebbe tenuto ad esserci. In questo caso l'Ente teatrale italiano, al quale il direttore si è rivolto due mesi fa chiedendo un intervento che consentisse la realizzazione dello spettacolo in allestimento. È una riduzione de «La tempesta» di Shakespeare e si chiama «Il pasto dei ciechi»: la compagnia del Meta-teatro non sa dove rappresentarlo e, ancora prima, dove continuare le prove. «Debutteremo a Cagliari, poi verremo a Roma e per la prima volta dopo ventitré anni non sappiamo dove - afferma Di Marca - L'Eti non ci ha dato nessuna risposta, di

TEATRO. Recital di Fiorentini

E a Rebibbia è arrivata la risata

Con Firenze Fiorentini dentro Rebibbia. Un incontro «core a core» con i detenuti che hanno risposto con partecipazione alle canzoni romanesche e alle barzellette sui carabinieri. Applausi e risate per un'ora «diversa, di felicità», voluta dal Comune e da Arcisolidarietà. L'attore: «Il carcere dovrebbe essere un luogo di recupero, la cultura può servire. Per questo sono qui». Il direttore: «Ma è la carenza di lavoro il problema più grosso».

FELICIA MABOCCO

■ Ancora un caloroso abbraccio, un incontro «core a core» tra Firenze Fiorentini e i detenuti di Rebibbia. Dopo il «giudiziario», il «femminile» e il «penale» anche nel Nuovo complesso del carcere romano sono arrivate le risate, il buonumore «un'ora diversa, di felicità» in compagnia di Rugantino, di Giggi er bullo, Sor Capanna, Ameleto, maschere che l'attore romanesco ha usato come veicolo per canzoni popolari e battute irresistibili. Ad applaudirlo e a cantare in coro con lui e con il chitarrista Paolo Gatti che lo ha accompagnato, sono stati lunedì sera circa duecento reclusi di questa parte di Rebibbia dove in genere stazionano coloro che attendono una condanna definitiva o che devono scontare pene non troppo lunghe. Sistemati sulle poltroncine color porpora della freddissima sala teatro, uomini brizzolati e, in maggioranza, giovani e giovanissimi. Nelle ultime file, separato dal resto, un gruppo di travestiti. In abiti normali s'intende, ma ugualmente riconoscibili; davanti, il direttore Massimo De Pascalis e i suoi collaboratori ai quali, a fine spettacolo, arrivano saluti e richieste: quella «dei termosifoni» si leva da uno «a nome di tutti». Un'atmosfera rilassata, una platea disposta a lasciarsi coinvolgere fin dalle prime battute di «Ti a picciato un omaggio a Ettore Petrolini» che Firenze Fiorentini ha voluto portare in carcere su invito dell'assessorato alla Cultura del Comune e di Arcisolidarietà - Ora d'aria, l'associazione che da anni si occupa del disagio sociale dei reclusi. Un cartellone con teatro, cinema e musica che si svilupperà fino a giugno e che è stato realizzato praticamente con zero lire. Generoso, bravo, gran comunicatore, l'attore ultrasessantenne - che fino a domenica sarà alla Sala Petrolini con «Morto un papa» - ha chiesto partecipazione e l'ha ottenuta, ha saputo sciogliere le facce più tirate e guadagnarsi l'applauso anche di

chi del dialetto romanesco non è stato in grado di cogliere tutte le sfumature: come un veneto che dietro le quinte è andato a stringergli la mano premettendo «Non sono romano, ma grazie». Un «grazie» dopo l'altro, da giovani e adulti, soprattutto per le barzellette sui carabinieri - che certo non potevano mancare dato il contesto - accolte da risate liberatorie, sicuramente le più fragorose dello spettacolo. Apprezzatissimi anche i virtuosismi alla chitarra di Paolo Gatti che molti hanno voluto salutare alzandosi in piedi. Come Fiorentini, a titolo totalmente gratuito, ha recitato Claudia Koll e nei prossimi mesi sui diversi palchi di Rebibbia saliranno Francesca Reggiani, Amanda Sandrelli, Blas Roca Rey, Caterina Casini e tanti altri, compresi numerosi cantanti (Fiorella Mannoia, Jovanotti) e gruppi musicali, mentre Umberto Marino e Pablo Echevarren daranno vita a due laboratori, teatrale e artistico. «Il carcere dovrebbe essere un luogo di recupero - ha commentato l'attore - ma lo è molto poco. Ho aderito all'iniziativa perché sono convinto che tutto ciò che rientra in un recupero di cultura (anche la canzone più stupida lo è) può servire a queste persone che probabilmente non hanno mai avuto momenti culturali. E forse anche per questo si ritrovano dentro». Miliecinquecento reclusi, seicento in più di quanti il carcere potrebbe ospitarne. Ma non è il problema più grosso di Rebibbia: «Manca il lavoro - spiega il direttore - che dovrebbe essere l'elemento portante dell'attività dei detenuti, l'unico attraverso il quale possono essere veramente recuperati. E le risorse messe a disposizione dal ministero di Grazia e Giustizia sono sempre di meno. Certo, le iniziative culturali servono a sciogliere la tensione creata dal sovraffollamento, così come ci torna molto utile l'attività svolta dalle associazioni di volontariato, Caritas e Sant'Egidio, oltre all'Archi».

THE BLACK MUSIC STATION LIVE. Continuano con grande successo al Palladium le serate intitolate 'The black music station live' curate da RADIO CENTRO SUONO. Ogni venerdì concerti dal vivo di Acid Jazz, Funk, Hip Hop, Soul, Reggae, Fusion, Rap. A seguire discoteca con la Black Music dei djs di Radio Centro Suono. Ore 22.00 INGRESSO GRATUITO. PALLADIUM p.zza Bartolomeo Romano, 8 Roma per informazioni BLACK LINE: 2598435

Sicom. Concessionario: Infotec Telefax Fotocopiatrici. VENDITA E ASSISTENZA TECNICA. Tel. (06) 24304507 - 24304508 - Fax 24304509

sunny land s.r.l. Società di servizi Divisione: Forniture ufficio. Sede legale: VIA ALATRI, 19 - 00171 ROMA. Deposito: VIA TERLIZZI, 16 - 00133 ROMA. TEL. (06) 20630590 - FAX (06) 20630591

STIAMO REALIZZANDO UN CD-ROM SUL MOVIMENTO DEGLI STUDENTI DEL '94. Se vuoi esserci anche tu, mandaci volantini, documenti, interviste, foto, video, cassette di gruppi musicali della tua scuola o della tua città. Contattaci a questi numeri: tel. 06/44701190/1 - fax 06/44700208. UNIONE DEGLI STUDENTI ARTMEDIA

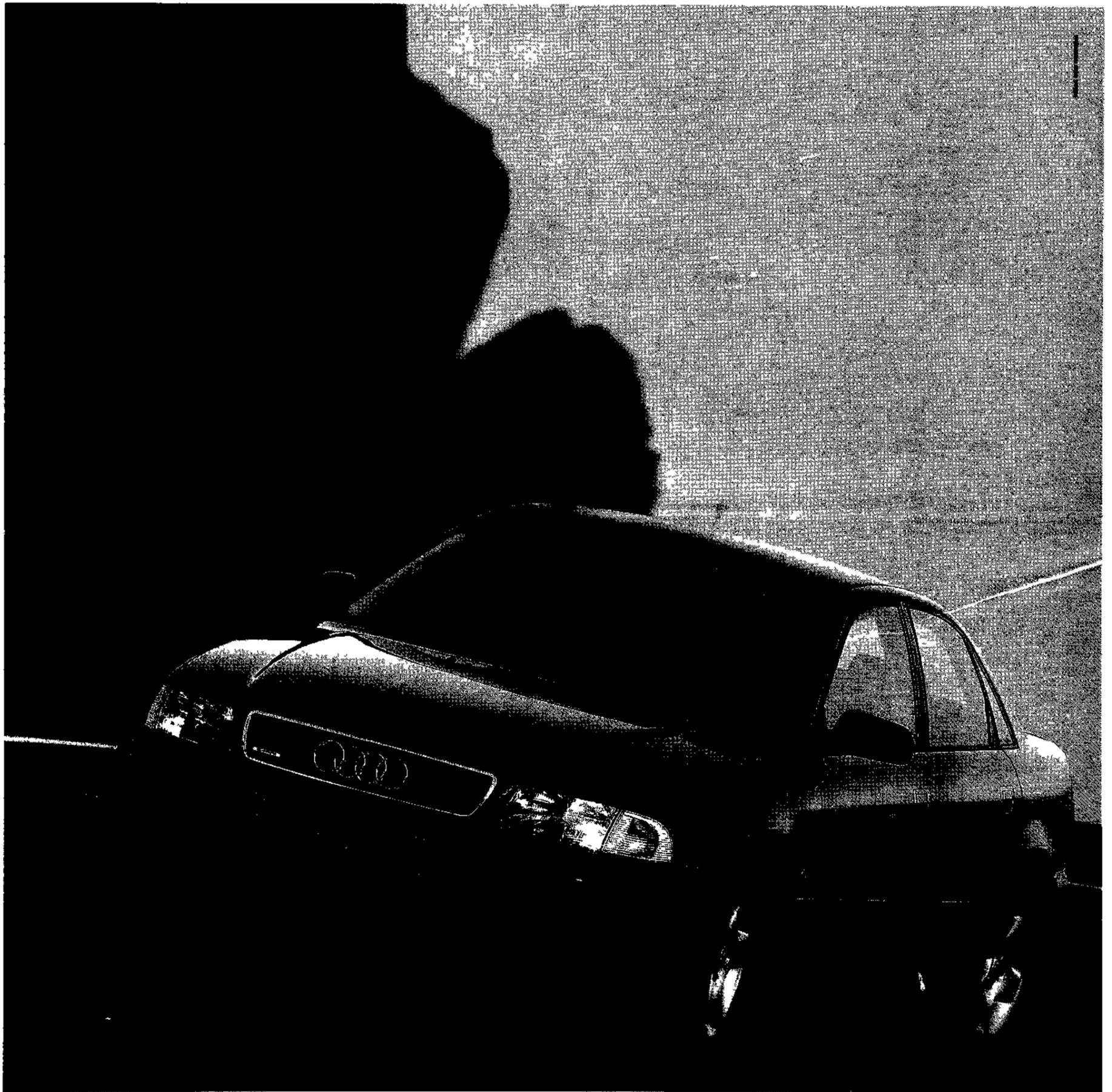
TECNOPENTA s.r.l. Copiatrici per ogni esigenza. Stampanti laser. Materiali per ogni macchina per ufficio. Assistenza tecnica qualificata e specializzata. RANK XEROX. Telefoni tradizionali e senza fili. Telefoni cellulari. Segreterie telefoniche Telefax. Via Benedetto Croce, 19/E-21. Tel. 541.23.10 - 594.02.57 - Fax 540.59.06 - 00141 ROMA EUR

La potenza, non la prepotenza.

L'agio, senza sfoggio.

La sicurezza, non la pesantezza.

Audi 
All'avanguardia della tecnica



Se alle cattive maniere preferite le buone forme
date un'occhiata al design

Se all'esibizione preferite l'azione, ecco cinque
valvole per cilindro, tecnologia innovativa e sofisticata

Se allo sfarzo un po' volgare preferite la
riconoscibilità (rilassata, elegante), accomodatevi a
bordo

Se non scambiate la sicurezza con la pesantezza
Se preferite la rapidità alla fretta. L'emozione al
rischio. Se, se, se, se, se

Ecco una nuova Audi. Si chiama. A4

Finanziamenti Fingerma. Numero Verde 1678 53049. Servizio Mobilità gratuito 24 ore su 24 su tutto il territorio nazionale. Numero Verde 1678 27088

Fingerma finanzia la vostra Audi A4

MODELLO	MOTORE	CV	VELOCITÀ	PREZZO*
1.6	1600	101	191	34,4
1.8 20V Business	1800	125	205	37,5
1.8 20V **	1800	125	205	40,8
1.8 20V quattro *	1800	125	202	45,9
1.8 20V turbo	1800	150	222	44,7
1.8 20V turbo quattro *	1800	150	220	49,8
V6 2.8 quattro *	2800	174	229	66,1
1.9 TDI Business	1900	90	183	39,7
1.9 TDI **	1900	90	183	41

*Chiavi in mano in milioni di lire escluse A.R.I.F.T.

**Disponibile anche con cambio automatico

**Da oggi.
Nuova Audi A4.**

GRAZIE
AGLI
ABBONATI
RAI.

L'Unità 2

L'EMOZIONE
CONTINUA.
RAI
Di tutto di più

Il futuro del club nerazzurro ancora nella nebbia: l'acquirente ora pone condizioni

Moratti: «Voglio l'Inter ma...»

«L'Inter? Mi interessa. Ma non voglio comprarla da Tavecchio». Moratti racconta all'Unità la sua ventata sull'incerta vicenda sportiva societaria del club nerazzurro. Insomma al candidato numero uno all'acquisto della squadra non è piaciuta la decisione di Pellegri di passare la mano a Tavecchio una sorta di «mediatore». Ma non è soltanto l'Inter nel malessere: il Palermo in un giorno solo ha perso allenatore e direttore tecnico. E anche

al Parma spuntano malumori nei confronti di Scala che domenica aveva strigliato la squadra che pure aveva vinto. Ma oltre al calcio chiacchierato c'è anche quello giocato. Oggi al «Delle Alpi» c'è il recupero di Juve-Torino «salvato» il 6 novembre 1994 per l'alluvione. Un derby importante. Come sempre quando le contendenti sono di questa levatura. Più ancora del solito visto che i tre punti in palio sarebbero

Oggi il recupero di Juve-Torino Idris intervista Abedi Pelé

GIORGIO BIANCHI
NELLO SPORT

necessari ai bianconeri per girare la boa del campionato con quattro punti di vantaggio sulla diretta inseguitrice Parma. Una «distanza di sicurezza» che trasformerebbe il primato platonico dello scudetto invernale in una mezza certezza di cucirsi d'estate il tricolore sul petto. Per il Torino invece sarebbero punti «pesanti» per allontanarsi dalle infide zone basse della classifica. E in più la Juve deve «ancellare» la brutta sconfitta di domeni-

ca col Cagliari. Lippi avrà a disposizione tutti o quasi i titolari con l'esclusione scontata di Baggio. Nel Toro invece il problema è nella coppia d'attacco Silenzi-Rizzitelli: loro in campo ci sono ma non riescono a sfondare o mai da settimane. Ma la squadra un leader l'ha trovata: nel ghanese Abedi Pelé. Per l'Unità lo ha intervistato Idris Sanneh, il superattivo juventino ospite fisso di «Quelli che il calcio» di Fabio Fazio.



La semplicità che seduce

OMIGIO TESTA

GLI «STUDENTI» dell'Università di Chiambretti e Rossi hanno domenica sera tributato un'ovazione a Julio Velasco, l'allenatore argentino (ora cittadino italiano) della nostra nazionale di pallavolo. Ma l'ovazione non era dovuta ai meriti sportivi di Velasco. Quanto piuttosto gli studenti lo hanno benissimo capito alla stringata lezione «morale» impartita da questo straordinario cugino. Che facendo finta di parlare di sport e di mentalità vincente ha in realtà pennellato in modo quanto mai efficace alcuni tratti fondamentali del carattere degli italiani.

Devo fare un passo indietro. La comparsa televisiva di Velasco mi ha fatto particolare piacere perché da qualche mese faccio parte di un ristrettissimo club, composto da me e dal mio amico Ermete Realacci, presidente della Lega Ambiente, che diffonde fra i propri vicini gli scritti, anzi l'unico scritto almeno a noi noto, di Velasco. Trattasi della trascrizione di una conferenza tenuta presso una scuola di formazione aziendale e pubblicata dalla rivista «Direzione del personale». Ma torniamo a noi. Che c'entra questo con il carattere degli italiani? Mi spiego subito. Velasco domenica sera ci ha parlato della «sindrome degli alibi». Io non so quale sia l'origine di questa categoria. So per certo che sembra desunta pari pari dall'osservazione dei comportamenti degli italiani. In cosa consiste questa «sindrome»? Restituisco la parola a Velasco: «la capacità (sic) di individuare la causa di risultati non positivi non nella propria impreparazione e incapacità ma in difficoltà strutturali che dipendono da altri». E ancora: «la capacità di produrre intelligenti (sic) giustificazioni per resistere ai cambiamenti». Qualcuno leggendo o sentendo Velasco ha pensato a Berlusconi ed alle sue «per certi versi infantili giustificazioni». E lo ha fatto a proposito. Ma solo in quanto Berlusconi non è in questo molto diverso da quei caratteri che appartengono «dovrebbe qualcuno» all'arcitaliano.

SEGUE A PAGINA 3



Appello del Papa

«Il cinema è utile ma senza violenza»

La Giornata della Comunicazione indetta dal Vaticano, sarà quest'anno interamente dedicata al cinema. E il Papa commenta con un messaggio: «Insegnamo il cinema nelle scuole, ma attenti all'uso di scene di sesso e violenza». E attenti alle «degradanti emulazioni».

DARIO FORMISANO A PAGINA 7

Buferà su «Caro bebè»

«Basta con la tv dei bimbi-oggetto»

Scoppia la polemica su «Caro bebè» il programma del sabato sera di Raiuno i cui protagonisti sono bambini di pochi mesi. Il presidente di Telefono Azzurro accusa «Basta con i bambini-oggetto usati solo per l'audience». Immediata la replica della rete.

STEFANIA SCATENI A PAGINA 8

L'Unità su Internet

Così da oggi lettori in rete

L'Unità va in rete. Nella rete Internet ovviamente. Da oggi le prime pagine dell'Unità e dell'Unità2 entreranno direttamente nel vostro computer. Appena dopo mezzanotte potrete leggere editoriali ed articoli per via telematica. Vi spieghiamo come.

ANTONELLA MARRONE A PAGINA 4

Abracadabra, Mandrake esiste davvero

«ABRACADABRA!» e dal cilindro questa volta uscì il mago. E che mago Mandrake, ma quello vero. E si perché il mago mago in cilindro e marsina, eroe a fumetti creato nel 1934 da Lee Falk e Phil Davis, pare che esista davvero. Si chiamerebbe Leon e sarebbe nato in Canada nel 1910. A lanciare lo scoop è la rivista «Il trimestrale di informazione sui fumetti» diretto da Gianni Bono e Leonardo Gori che nel suo ultimo numero pubblica un articolo di Alfredo Castelli (il creatore di Martin Mystère, altro personaggio assai noto ai lettori di fumetti) dal titolo «Il mistero di Mandrake» e lo affianca con una fotografia in cui la somiglianza tra Leon e la sua «scoperta» a fumetti è davvero impressionante. Il vero Mandrake si sostiene nell'articolo sarebbe dunque realmente esistito guadagnandosi da vivere in spettacoli non proprio di prim'ordine girovagando nei teatri canadesi e americani. Le sue ultime tracce (ma potrebbe esserci ancora vivo tutt'oggi e avrebbe 85 anni) risulterebbero al 1974 quando l'illusionista si esibì al

RENATO PALLAVICINI

l'Esposizione universale e in alcuni college e università canadesi. «Le notizie su questo misterioso Leon - ci racconta Alfredo Castelli - le ho trovate per caso su un'enciclopedia americana di maghi e magie. Sono un appassionato di magia e misteri e dopo aver visto le straordinarie esibizioni di David Copperfield, andavo alla ricerca di notizie sugli esponenti di levitazione. Stogliando il libro sono incappato nella lettera m e nella voce Mandrake the Magician - stava tutto lì. Uno scoop ovviamente tutto da verificare, magari andando a sentire Lee Falk, oggi novantenne. Anche perché secondo una maliziosa ipotesi il vero Mandrake sarebbe stato convinto a suon di dollari a starsene nell'ombra senza rivelare la vera fonte d'ispirazione del suo alter ego a fumetti. «Più probabilmente - aggiunge Alfredo Castelli - potrebbe essersi trattato di un gentile man's agreement. Le cose potrebbero essere andate così: Falk fa uscire il fumetto che ha

un grande successo, si presenta allora l'illusionista Leon che reclama diritti su nome e look. A quel punto - prosegue Castelli - Lee Falk propone a Leon Mandrake di continuare i suoi spettacoli sotto il nome di «Mandrake the Magician» mentre lui si tiene i diritti sul fumetto. E come risarcimento s'inventa il personaggio della bellissima principessa Narda che ha poi lo stesso nome della prima moglie di Leon e che si esibisce a fianco del mago canadese. Ma questa - ribadisce Castelli - è solo un'ipotesi.

Lee Falk del resto non ha mai negato di essersi ispirato agli spettacoli del mago Cardini e inoltre è stato per lunghi anni impresario di teatro. «Mandrake è uno dei personaggi a fumetti più teatrali - spiega Rinaldo Traini, curatore ed editore di un'accurata edizione italiana di tutte le strisce di Falk ed amico personale del grande autore - e il suo papà veniva dal vaudeville e dal teatro, per cui ha scritto diversi copioni. Non mi stupirebbe se le cose fossero andate come racconta Castelli.

Cantanti
LUNEDÌ 30 GENNAIO
L'Unità
1968-69: 25 anni d'oro della musica leggera
in 6 Album Panini con **L'Unità**

MEDIA

GIANNELLI GARAMBOIS

Resistenza

Scaifaro ricorda i giornalisti martiri

Si parlerà di libertà di stampa nel l'incontro con i ragazzi del liceo "Eugenio Montale" di Roma al quale presenzierà anche Oscar Luigi Scalfaro...

Settimanali

L'Espresso batte Panorama

Il '94 è stato l'anno record de L'E spresso, il settimanale ha diffuso in media 405.000 copie con un incremento delle vendite in edicola del 6,6 per cento...

La Repubblica

Autunno al femminile?

In un rapporto dell'agenzia finanziaria inglese James Capel si parla del rilancio del quotidiano La Repubblica che sta invece attraversando una fase difficile...

Inpgi

Prestiti e mutui "congelati"?

C'è il rischio che vengano "congelati" i prestiti e mutui e l'acquisto di case da parte dell'Istituto di previdenza dei giornalisti per il '95...

Santi

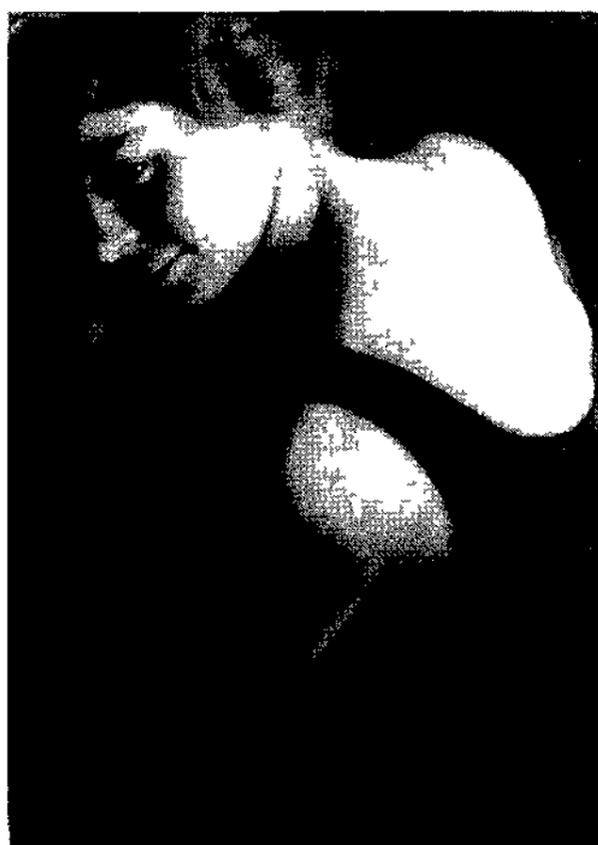
Un patrono per i giornalisti

Il 24 gennaio si festeggia San Francesco di Sales patrono dei giornalisti e l'Unione cattolica stampa italiana ha organizzato per domenica 29 una celebrazione...

LA MOSTRA. Dopo decenni di oblio Roma espone finalmente il suo patrimonio di opere moderne



Particolare di "Donne che si spogliano" di Mario Mafai



Giacomo Balla "Il dubbio", Olio su carta

Le cifre per una nuova galleria

Trecento milioni investiti per l'acquisto di opere, soprattutto per coprire il periodo contemporaneo, in particolare dal 1960 al 1980 e cinque miliardi, disponibili dai fondi di Roma capitale per la sede definitiva del museo...

Un eremo per l'arte

Rodin Sartorio, Gemito Spadini Balla Severini, Carena Morandi, Mafai, Gentilini Scipione. Opere per decenni dimenticate nelle cantine. La collezione comunale d'arte moderna ha trovato una sede, inaugurata ieri dal sindaco Ruffilli...

ENRICO GALLIAN

ROMA Dopo interminabili decenni di calamitose dimenticanze la collezione della Galleria comunale d'arte moderna e contemporanea ha ritrovato finalmente una sede dove poter far riaffiorare e restituire alla vista del pubblico una parte circa 150 opere delle quattro trombe in suo possesso dei suoi tesori Rodin Sartorio Gemito Spadini Balla Severini Carena Morandi Mafai Gentilini Scipione...

restaurato per accogliere un centro di documentazione urbanistica che non riuscì mai a prendere il volo condannando l'edificio al disarmonico abbandono. Come d'incanto restaurato ancor di più e meglio quell'intero la birreria degli anni Trenta tra cui Croni Il Seminatore Griselli Romolo Galletti Prometeo. Si sale al piano dove nella sala 1, figurano opere di scultura di importanti artisti quali Gemito Rodin Ximenes D'Anti no Cataldi e alcuni dipinti di area simbolista tra cui Costa Alla Fonte Sartorio Le Vergini scure e le Veneti stolle Bocchi Nel Parco. Nella sala 2 opere di Sartorio Veduta di Ninfa e del XXV della Campagna romana tra i quali Carlandi Coleman Ricci. Nella sala 3 sono rappresen-

tati Balla Il Ritratto di E. Nathan e Il Dubbio e i divisionisti Lionne Viollette Innocenti La Sultana Noct Le straripa. Si sale al piano dove nella sala 4 sono collocate tra le altre opere di Spadini Gruppo di famiglia sotto gli archi Carena La famiglia sotto la pergola. Nella sala 5 del III piano oltre alle Nature morte di De Pisis e di Trombadori sono esposte opere di Scipione Il Cardinal Decano e La Via che porta a San Pietro. La sala 6 vede esposte opere di De Chion Capogrossi Carrà Gentilini Severini con uno splendido mosaico dal titolo Composizione e un altro tanto formidabile Savino Autunno. Nella sala 7 Afro Natura morta e Composizione Guttuso Autunno tratto Franchina Nudino Ferrazzi Ninetta piccola e Melli Natura morta. La Edizioni De Luca ha curato oltre al Catalogo Generale della Galleria anche una guida più agile per il pubblico che troverà a sua disposizione anche tre postazioni multimediali con due programmi di consultazione. È disponibile per gli studiosi un catalogo documentario informatizzato su database con le schede scientifiche e le fotografie di 750 opere selezionate dalla collezione della Galleria.

Mentre l'Italia riscopre i musei civici

ENRICO CRISPOLTI

NELL'ULTIMO decennio architetti e urbanisti in Europa come altrove si sono finalmente ben resi conto che a quella che comunemente si definisce qualità del vissuto di una città concorre in modo determinante la consistenza della sua immagine intesa esattamente in termini qualitativi. In questo contesto si è anche manifestata una nuova sensibilità verso la costruzione o la riattivazione di luoghi deputati alla cultura artistica contemporanea.

D'altra parte a Bergamo l'Accademia Carrara ha filato la costruzione della Galleria d'arte moderna e contemporanea diretta da Vittorio Fagnone. E ad Arezzo in attesa della definitiva sistemazione della Galleria comunale d'arte contemporanea nel palazzo ex albergo Chiavi d'Oro accanto alla chiesa di San Francesco si pubblica un catalogo scientifico delle opere possedute (edito da Fizzi a Milano). Mentre a Campione d'Italia spunta una nuova Galleria civica dedicata al contemporaneo a Modena si progetta una nuova più ampia sistemazione della Galleria civica che già svolge un ottimo maie continuativa attività espositiva accanto all'incremento continuo della ormai preziosa raccolta di disegni del XX secolo finora per iniziativa di Flaminio Gualdoni. E godono di ottima salute le due istituzioni di Trento la Galleria civica d'arte contemporanea diretta da Danilo Eocheer l'attività espositiva della quale si è ben inserita in un circuito internazionale e il Museo d'arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto diretto da Gabriella Belli che continua anche ad acquistare importanti fondi documentari. E si potrebbe continuare.

Certo restano ancora aperti i problemi relativi al Museo d'arte contemporanea progettato a Firenze nei locali della ex Galileo e a Milano quelli relativi ad una ristrutturazione e definitiva sistemazione del Cimac e il Civico museo d'arte contemporanea attualmente in Palazzo Reale. Ma intanto a Roma la giunta Ruffilli per iniziativa dell'assessore alla Cultura Gianni Borgna è riuscita a resuscitare da un pluriennale silenzio la Galleria comunale d'arte moderna diretta ora da Giovanna Bonasegale. E nella prospettiva di un finale insediamento nell'edificio ex birreria Peroni presso Piazza Fiume un'antologia delle opere più significative ne è ora presentata nella Casa della Città in via Francesco Crispi mentre è stato portato a termine il lavoro di schedatura dell'intero patrimonio.

Sarà così possibile rivedervi o scoprirvi opere anche di grandissima qualità di questa dimenticata istituzione romana relative in particolare al periodo fra le due guerre d'ambito "novecentesco" o "romano" acquisite allora dall'accorta gestione di Antonio Munoz. Fra alcuni dipinti di Sartorio e De Carolis, floreali e di Innocenti e Noce divisionisti alcuni di Spadini e fra i futuristi di Prampolini Benedetto Depero. Filia e di maestri "novecenteschi" quali Carena Gudi Funi Sironi Morandi Rossi Noite Saletti Socrate Trombadori e i numerosi Scipione e quelli di Mafai Piran dello Meli Franchalancia, Donghi Guttuso Afro Zivori Stradone Gentilini Capogrossi Tamburini Monti e di Altardi e Vespiagnani e sculture di Cambellotti Drei Genselli Manzù Greco e Franchina per stare ai maggiori.

Secondo il consueto paradosso italiano si tratta appunto di una soluzione espositiva "permanente provvisoria" che intanto comunque recupera la fruibilità della parte più significativa del patrimonio opere della Galleria romana. Mentre ogni altro problema strutturale va dunque rimandato all'approssimarsi almeno della futura realizzazione della sede definitiva. E sarà questione allora non soltanto di adeguare strutturalmente l'istituzione stessa ad un parametro almeno europeo di capacità di offerta di servizi ma anche di garantirsi una forma reale di autonomia gestionale capace di assumere prospettive dinamiche anziché meramente conservative. Si rispetta all'indispensabile adeguamento del patrimonio opere (fermo a neanche gli anni Cinquanta) sia rispetto all'iniziativa espositiva nel quadro del suo ruolo nel panorama espositivo romano.

L'INTERVISTA. Lo scrittore cileno Luis Sepulveda parla del suo nuovo romanzo, «Un nome da torero»

Il Che a Berlino, tra turchi e naziskin

Luis Sepulveda, scrittore di libri d'avventura, sembra un Che amazzonico ecologista ma vive tra Parigi e Berlino dove ha ambientato il suo ultimo romanzo "Un nome da torero" (Guanda) storia di un ex guerrigliero che si muove tra turchi e naziskin, sulle macene morali del muro. «La fine del comunismo - dice Sepulveda - ha svelato l'inconsistenza etica dell'ex Ddr. Quando si è capito che la farsa era finita non è rimasto niente».

Giovannetti/Elfiglio

ANTONELLA FIORI

reso famoso in tutto il mondo. In "Un nome da torero" il nuovo romanzo che esce ora in Italia sempre da Guanda (p. 174 lire 20.000) il protagonista Juan Belmonte è un ex guerrigliero cileno che si muove tra le macene morali della Berlino del dopo-caduta del muro e il Cile dei desaparecidos della memoria cancellata dell'"amnesia di massa". Un paese individualista e trionfatore "yuppiista" dove Sepulveda torna solo con la fantasia perché non si può

vivere in un posto dove si costruiscono carceri speciali per miliani che assomigliano a hotel a cinque stelle. Nel romanzo tutto parte da un fatto accaduto alla fine della seconda guerra mondiale: la perdita di un tesoro: la collezione di monete della Mezzaluna Eranche che bisogna ritrovare. Non si sa come ci riesce ma nonostante ci metta dentro un po' di tutto la storia dei nostri giorni: la guerriglia dei tupamaros e persino i nazisti. Sepulveda

da vola oltre la trappola del "romanzo generazionale" che con fessia ha intenzionalmente voluto costruire. Alla fine di questo libro immerso in gran parte nell'atmosfera allucinata della ex Ddr dove i turchi sono picchiati da naziskin e nei bordelli di lusso troviamo vizi di ex burocrati corrotti: resta la sensazione di aver vissuto un'avventura comune. Con minuziosa tenerezza e svelamenti a metà fra "L'isola del tesoro" e "Casa bianca". Si proprio vogliamo trovare di precedenti. Luis Sepulveda, alla fine di "Ca sabianca", il poliziotto francese dice a Rick: "Penso che da questo possa nascere una bella amicizia". Lei cita la frase nel libro. Se permette, in questo romanzo sembra sia nata una bella amicizia, tra lei e il suo "torero" Juan Belmonte. Pensò proprio di sì. Belmonte sarà il protagonista di almeno due o tre miei prossimi romanzi prima di sparire. Posso garantirlo che il prossimo sarà ambientato tra Milano e l'Amazzonia una Milano del

1987 una Milano dell'industria della moda di una fabbrica di pelami in particolare responsabile dello sterminio di molte specie di animali dell'Amazzonia. Perché ha scelto come protagonista Juan Belmonte, guerrigliero, fidanzato con una desaparecida? In un Belmonte era il nome di battaglia di un mio amico guerrigliero che lo scelse perché pensava che gli avrebbe portato fortuna. Invece gli ucciso quasi subito. In realtà lo volevo scrivere un romanzo sul "c'pica" della mia generazione. Una generazione per la quale "perdere" è una questione di metodo. Mi che non è perdetta perché molte persone stanno lavorando nelle associazioni ambientaliste nella cultura nel sociale. Perché per raccontare questa storia è partito dalla Germania? Berlino è una città affascinante. Alla fine degli anni ottanta era la città europea dove c'erano più fermenti culturali alternativi. E poi il comunismo. Uno dei suoi personaggi a un

certo punto dice: con la caduta del comunismo, molti cerchi si chiuderanno. Appunto. La caduta del comunismo ha svelato l'assoluta inesistenza dell'integrità morale nell'ex Ddr. Si è capito che la farsa era finita. E non restava niente. I due personaggi in corsa per il tesoro, Belmonte e Galinsky hanno motivazioni assai diverse. Il mondo è ancora diviso tra buoni e cattivi? Quello che fa la differenza è sempre legato all'etica. Galinsky è un burocrate dell'idea socialista. Belmonte è stato distrutto dal suo mondo affettivo: è stato distrutto ha amato e continua ad amare una donna martirizzata dalla dittatura di Pinochet. Ed è per lei per la sua vita per il suo futuro che lui vuol trovare il tesoro prima degli altri. Come ha preparato il materiale per questo romanzo? Avevo letto su un giornale la storia della collezione di monete. Poi mi sono andato a documentare alla Biblioteca Nazionale di Parigi. Lo

faccio per dare credibilità assoluta alla storia. Perché anche il lettore sia stimolato a documentarsi. So no per un lettore che cresca. È sempre così meticoloso nel lavoro? No. Io sono assolutamente anarchico. Penso prendo appunti in un blocco. Poi faccio varie stesure al computer. E leggo a voce alta per sapere se va bene il linguaggio e musica. Come crea i personaggi? Pensa a un volto, a uno scenario? Addirittura devo conoscere tutti i loro tic frequentarli da vicino sapere quanto pesano. Qualcuno ha scritto che nel suo libro c'è un intanto moralista... Il cerchio di raccontare della storia, faccio una descrizione della realtà. Lontanissimo da me essere un moralista. Finalmente, oggi, dopo Marquez, Borges, si parla di nuovo romanzo sudamericano, pensando a lei, a Paco Taibo, a Daniel Charania... È una forma comune di fare letteratura un nuovo romanzo internazionale che sta nascendo. In Italia sento grande comunanza con Pino Catucci, in Francia con Jean Echenoz eccetera. Che cosa ci accomuna? Scriviamo per i lettori e non per critici e professori. facciamo una letteratura umana. Si può dire?

Velasco, dai campi di pallavolo ai successi in tv. Chiambretti racconta la storia di un «leader»



Julio Velasco insieme ai giocatori della Nazionale. In basso Piero Chiambretti

Michele D'Annibale

DALLA PRIMA PAGINA La semplicità

Io ho pensato alla sinistra per esempio. Anch'essa bravissima a costruire raffinatissime spiegazioni dei propri insuccessi e della propria resistenza al cambiamento. Almeno fino a ieri. Ci vogliono grande capacità e grande intelligenza per perdere ed essere felici. Due congressi per esempio e milioni di parole e citazioni per rendersi conto che è crollato il muro di Berlino.

Poi Velasco ci ha parlato degli «spaghetti». Intesi come alimento che ogni squadra italiana si porta appresso con pomodoro, mozzarella, olio di oliva e macchinetta del caffè per potere superare la terribile ostilità ed il minaccioso disagio ambientale di paesi alieni come gli Stati Uniti, la Germania o il Sud America. Ed io ho pensato - lo so sono troppo immaginifico - a quanto ci siamo curati e ci curiamo a destra e a sinistra sopra e sotto con la sopravvalutazione delle nostre poche positive caratteristiche. È vero che non paghiamo le tasse, facciamo i furbi, non rispettiamo le regole, diciamo bugie, passiamo con il rosso e siamo persino capaci di trovare giustificazioni per comportamenti eticamente riprovevoli, però quanto siamo intelligenti, creativi, simpatici. Il «caso italiano» così, anziché essere la disamina dei nostri troppi ritardi si è trasformato per molti anni nell'esaltazione di presunte positive differenze che oggi ci stiamo essendo inesistenti. Un po' come essere in testa in una corsa in pista solo perché gli altri ti sono alle spalle pronti a doppiarti.

La nostra vita civile assomiglia insomma un po' troppo alle cronache sportive del lunedì mattina, in cui la squadra che ha perso sottolinea come il terreno fosse troppo duro e con molte buche, l'arbitro parziale, la palla un po' sgonfia e la porta dell'avversario più stretta della sua. Sia nel primo che nel secondo tempo.

Sono però ottimista. Gianni Brera non è purtroppo visuto abbastanza a lungo per vedere gli italiani vincere in sport di squadra durissimi come la pallanuoto e la pallanuoto (a proposito con un allenatore jugoslavo) in sport individuali come lo sci di fondo (maschi e femmine) e persino Tomba allenato da un connazionale di lingua tedesca ha quasi smesso di lamentarsi. Ho addirittura sentito in tv fatto inaudito allenatore di calcio (Lippi e Scala italiani) dire che avevano perso perché avevano sbagliato tutto. Forse Brera avrebbe cambiato idea a proposito del vittimismo e dei limiti antropologici degli atleti italiani. Che sia la volta buona anche per i comuni cittadini?

[Chicco Testa]

Dalle Ande agli Appennini un allenatore felice e conosciuto

Non è periodo di schiacciate azzurre, ma di Julio Velasco, ct della Nazionale italiana di pallavolo, si parla comunque, il tecnico argentino (è nato il 29/2/1952 a La Plata) ha da tempo ottenuto la cittadinanza italiana e prima ancora era diventato, a suon di scudetti vinti con la Panini di Modena, cittadino onorario della città emiliana. Dal parquet alla piazze del «Laureato», il programma di Rai 3 condotto da Chiambretti e Paolo Rossi, il passo non è breve. Ma Julio lo ha fatto senza porci troppi problemi come ai tempi dell'Università in Argentina dove era uno fra i ragazzi più attivi, quelli che facevano dell'impegno sociale uno dei punti cardine della vita quotidiana. «Pensate che mi davano (a ragione, ndr) del «maoista». Se non fossi stato cacciato dai militari dall'Università di La Plata nel '76, avrei fatto il professore di filosofia. Fra l'altro, ho anche avuto un fratello «desaparecido». Per fortuna tutto si è risolto, adesso vive a Madrid». Con la sua «squadra», così Velasco chiama l'Italia del volley, ha vinto praticamente tutto: Europei, World League e ben due campionati del mondo. All'appello mancano soltanto le Olimpiadi. «Nel 1996, ad Atlanta, abbiamo l'occasione per prenderci la rivincita dopo la delusione di Barcellona». A livello di club, invece, ci sono ben quattro scudetti (Panini) che ancora luciscono nella sua bacheca.



Italia di simboli ce ne sono davvero pochissimi. Dei pochi alcuni non accettano il nostro invito per quella che io chiamo «sindrome dell'arena» perché hanno paura del pubblico dei fischi. Ma quando vengono Guccione o Velasco che sono perfetti allora nesci a dare il tipo di comunicazione che vuoi. E quando ci riesce il colpo, ci riesce bene. Peccato che di Velasco ce ne sia uno solo. Senza farne un eroe la sua altezza non fisica e sorprendente.

In Italia, Velasco, è arrivato nell'83. Ha allenato in serie A2, a Jesi e dopo due stagioni ha fatto il salto di categoria approdando nella patria del volley nostrano, a Modena, dove è iniziata la catena dei successi. Nell'89 ha lasciato la Modena per proseguire la sua ascesa. Gli fu offerto l'incarico di commissario tecnico della Nazionale. Sulla panchina azzurra Velasco ha continuato a raccogliere successi. L'unica delusione tre anni fa: quel 5° posto alle Olimpiadi di Barcellona. Ma Julio è un personaggio, è riuscito a creare la fama di «prototipo» di allenatore. Legge Borges, Sartre e Cortazar, cita Montaigne, parla di programmazione aziendale come un perfetto «boccaciano». Un personaggio che l'ha particolarmente colpito? Giovanni Falcone. «Oltre al suo valore, distruggere il luogo comune «siciliani mafiosi». È grande amico di Arrigo Sacchi, ct della Nazionale di calcio. Pilolo del ct più amato dagli italiani. «In Argentina si vive di altri, questo non lo sopporto». «Non sono un intellettuale in prestito allo sport». «Dall'Argentina sono scappato l'Italia mi ha cambiato la vita». E poi la sua frase, sportiva, più famosa: «In campo voglio vedere le vene del collo gonfie, gli occhi da tigre. Altrimenti si perde». E, finora, Velasco ha nel suo cassetto dei record più vittoriose sconfitte.

[Lorenzo Brianti]

ROMA «C'è una rivelazione che ci aspettavamo». Piero Chiambretti prova a smorzare la sua stessa sorpresa per lo spessore mostrato da Julio Velasco dall'uomo e dal «professore» al «Laureato». La rivelazione televisiva (e perfino politica) del momento. Non per gli sportivi naturalmente - che seguono dall'83 il suo impegno nel volley italiano e dall'89 le grandi imprese della nazionale di pallavolo - ma per i telespettatori che hanno seguito la sua «lezione» al programma di Rai 3, domenica scorso. Una lezione sulla vittoria. Nello sport e nella vita. Folgorante quanto semplice. Perfino banale se non fosse stata esposta pubblicamente in un momento storico e culturale nonché politico nel quale tutti dicono che la sola vita degna di essere vissuta è una vita da vincitori. Impossibile. E questa è una delle cose che Velasco allenatore della nazionale di pallavolo ha detto domenica scorsa alla platea degli studenti di Bologna intervenuti al programma di Rai 3.

La marcia di Julio

STEFANIA SCATENI

«Il mondo dello sport è un esempio un riferimento importante per tutti i ragazzi che ci seguono», spiega Chiambretti già a Torino per i sopralluoghi delle future puntate del «Laureato». «Concaviamo quindi un personaggio del mondo dello sport da portare in trasmissione e così abbiamo scandagliato il settore per trovarne uno adatto uno con principi etici morali di alto profilo». Hanno trovato Julio Velasco, un vincente senza la supponenza dei vincitori, uno sportivo che prende lo sport con filosofia e la vita con molto buon senso. Una mosca bianca insomma in questo mondo dominato da «vincitori a tutti i costi» e da campioni malati di infantilismo. Una rivelazione. Un risultato - aggiunge Pierino Cavallo zoppo - almeno finché Paolo Rossi avrà la febbre perché nello sport più si è vincenti più si è gratificati, più si è personaggi ascoltati. Se sono io a dire che è importante e partecipare non fa effetto a nessuno. Ma se lo dice una persona che ha vinto due campionati del mondo due campionati europei sviate edizioni della World League e quant'altro che non ha accettato i lauti ingaggi via via propostigli che ha rifiutato i soldi di Sama che lo voleva al Messaggero Ravenna allora le cose che dice assumono un altro significato o il personaggio acquista immediatamente un'imagine forte. Così diventa «un li co» come l'ha definito Chiambretti nel corso della trasmissione.

«Nel mondo dello sport - precisa il comico - siamo abituati a vedere professionisti di scarso spessore culturale gente che la fatica a schierarsi, nebulosa nei concetti che esprime e per giunta non vince. Un personaggio della forza di Velasco inevitabilmente emerge. Lui non è soltanto un grande allenatore ma anche un professore di filosofia e anche un uomo che ha sofferto un regime totalitario in Argentina che ha avuto un fratello desaparecido che è do vito scappare lui stesso. Che lui tra il 1971 e il 1975 sono stati per Velasco anni terribili. Lavorava alla scuola superiore Colegio Nacional de La Plata aveva amici desapare-

cidos, c'era una re pressione terribile. Da lì sono stato cacciato avevo fama di maorista (oggi sono molto più moderato). Sono rimasto senza lavoro e così ho fatto un corso per allenatore», raccontava lui stesso tempo fa Velasco ammette di non vivere soltanto per la pallavolo ma è rimasta la passione per i libri (ha fama di lettore appassionato di Borges, Sartre e Cortazar) cita Montaigne, si parla di programmazione aziendale e consulenza. Giovanni Falcone è un esempio un emblema della sistematicità nel lavoro della volontà e della speranza nei cambiamenti.

Velasco è anche un uomo di sinistra non inquadrate come ha spiegato agli studenti televisivi di Bologna e «che ha una visione politica dello sport», aggiunge Chiambretti. La sua lezione sulla vittoria è stata infatti anche una lezione di politica. «Lui ha smontati - commenta Pierino - i vincenti e sommati slogan stalinoforzi. Lui ha smontati con la massima serenità da vincente. Pensa che? In ha voluto la registrazione della sua lezione al «Laureato» per mostrarla ai suoi manager. Non solo. Un gruppo di operatori culturali di Milano ha deciso di proporre Velasco per la leadership del progressista. «Sarebbe una mossa vincente - sottolinea il comico - Con l'exploit che ha fatto un trasmissione con il successo che ha riscosso in un momento in cui mancano ideali riferimenti solidi. Velasco diventerebbe immediatamente un beniamino. Ma credo che una persona intelligente come lui non cavalcerebbe la situazione non approfitterebbe del buco della politica per lasciare lo sport. E poi lo ha detto in trasmissione: questa sinistra non gli piace la vede ottusa non apprezza i troppi numerosi cambiamenti di rotta e di idee».

In fondo però Julio Velasco è stato una rivelazione anche per Piero Chiambretti. «Non lo conoscevo - confessa - Cioè lo conoscevo solo di faccia ma non l'avevo mai visto, mai incontrato. Ci siamo sentiti soltanto una volta al telefono per concordare la sua lezione. Quando mi ha annunciato che avrebbe parlato della vittoria mi sono leccato i baffi il programma partiva dai traditori e approdava ai vincitori. Bei colpi». Un altro colpo del comico terribile di Rai 3. «Nulla viene per caso», ricorda Chiambretti - questo programma è stato pensato otto mesi fa molto prima della contestazione studentesca e del governo Dini pieno zeppo di docenti universitari. Ancora una volta ho azzeccato un programma che va a braccetto con la realtà italiana politica, civile e sociale. Noi cerchiamo di portare all'interno dell'aula dei simboli dei personaggi che possono essere punti di riferimento culturale. E in

Bisogna anche imparare a perdere

«La vita non è un campionato. E nella vita, come nello sport, bisogna imparare a perdere». Il messaggio della lezione è questo. Il professore che pronuncia queste parole è (stranamente) uno sportivo, ma uno sportivo un po' particolare. Julio Velasco, ct della nazionale di pallavolo, artefice di una serie di belle vittorie. La tribuna è quella del «Laureato» di Piero Chiambretti. Riproponiamo ai lettori quella lezione.

JULIO VELASCO

«Dobbiamo essere veloci per chi i tempi della tv sono tremendi. Noi siamo diventati popolari perché abbiamo vinto molto. Spesso ci chiedono come si fa ad avere una mentalità vincente. Da una cosa banale si ottiene vincendo. Molte volte si pensa che vincere significhi battere gli avversari ma vincere è anche superare i propri limiti. Qui sta anzi è la prima vittoria che si deve cercare di ottenere. Quando uno è già adulto e cerca di

imparare un nuovo sport per esempio lo sci, se ci riesce la sua soddisfazione è pari a quella di vincere una partita. Vincere è anche superare delle difficoltà. E questo vale sia nella vita che nello sport. E poi c'è la vittoria sugli avversari. Purtroppo noi viviamo in una società in cui si pretende di assimilare tutta la vita ad un campionato. Come se lo sport fosse un paradigma per tutte le situazioni. Ci dicono: «Sì un campione mangia la

pastina dai diti». «Vinci nella vita usa la macchina talitra». Invece la vita non è un campionato. Noi facciamo un mestiere particolare, difficile perché non ci basta fare le cose bene, dobbiamo farle meglio degli altri. Se noi facciamo una bella partita e poi perdiamo per una palla come è successo a Barcellona (17 a 16 all'ultimo set) abbiamo perso. Pochi si ricordano se abbiamo perso per molto o per poco. Ed è giusto così lo sport è così. Ma la vita non è così. Non è che se uno fa un punto in meno di un altro è un perdente. Non ci dobbiamo credere. Quello che invece serve allo sport è imparare a perdere, oltre che a vincere. Anche se tutti parlano dell'importanza dell'aspetto educativo dello sport e poi hanno paura di introdurre l'agonismo nella scuola come il tennismo non fosse già nella vita come se non si dicesse ai bambini: «Preparati la vita è molto

dura. Tu devi essere il migliore quindi studia». Serve imparare a vincere nel senso che bisogna fare le cose bene, sacrificarsi, essere efficienti, dare importanza alle cose decisive e anche a quelle meno decisive quando la posta in gioco è alta. Ma serve anche imparare a perdere. Chi fa sport sa che non si può vincere sempre. La norma è un'alternanza tra vittorie e sconfitte. Io ho sempre detto che sono molto orgoglioso della nazionale che ha vinto due mondiali e due europei, ma sono altrettanto orgoglioso della squadra che ha perso le Olimpiadi a Barcellona. Perché ha saputo perdere. Quando abbiamo perso non abbiamo detto «è colpa dell'arbitro, siamo sfortunati, la Federazione non ci ha appoggiato, è colpa di un giocatore, dell'allenatore, di quel dirigente». Abbiamo detto

l'avversario è stato più forte di noi punto e basta. Noi abbiamo costruito la mentalità della squadra combattendo quella che chiamiamo la cultura degli alibi. Che cos'è un alibi? È dire che non posso fare questo non perché non ci riesce ma perché c'è qualcosa che lo impedisce e che io non posso modificare. Qualcosa di più grande di me. Questi alibi noi li abbiamo combattuti in tutti i sensi. Quindi quando ci è toccato perdere (una sconfitta molto dolorosa per noi perché era il sogno della nostra vita) non abbiamo detto niente. E ci siamo preparati da quel giorno per vincere un'altra volta. Adesso abbiamo il grande compito di andare alle Olimpiadi di Atlanta e tutti ci danno per favoriti, come è successo nel '92. Ci hanno addirittura detto che eravamo il dream team, un'espressione coniata negli Stati

Uniti per le squadre di basket e che indica la squadra dei sogni di tutti gli americani. L'ho già detto molte volte, noi non siamo la squadra dei sogni. Siamo la squadra che sogna. Sogna di vincere un'Olimpiade e faremo di tutto per vincerla. Se non ci riusciremo non ci consoleremo dei perdenti sapremo però che abbiamo fallito un obiettivo. Ma aver fallito un obiettivo non vuol dire essere nella merda della storia. Questo è valido anche e soprattutto per i giovani. Voi dovete cercare di vincere il più possibile, ma non credete a quelli che vi dicono che il mondo si divide tra vincenti e perdenti. Il mondo secondo me si divide soprattutto tra brave e cattive persone. Per lo meno questa è la divisione più importante. Poi tra le cattive persone ci sono anche i vincenti purtroppo, ci sono anche dei perdenti.

FIGLI NEL TEMPO. L'EDUCAZIONE

FRANCESCO TONUCCI Psicologo



La classe di mio figlio è stata rimproverata dal direttore perché protestava. È giusto che protestino? È giusto rimproverarli per questo?

Protesto, dunque sono

IN UNA SCUOLA di Brema, in Germania, venti bambini di dieci anni si sono ribellati alla decisione di separarli dai cinque bambini handicappati che facevano parte della loro classe sperimentale, utilizzando un'originale ed efficace forma di lotta: si sono finti somati, lucapaci, scrivendo male, sbagliando tutti i compiti. Hanno insomma fatto in modo che non fosse più possibile distinguere il basso livello scolastico dei bambini handicappati da quello dei

«normali», quasi a sfidare gli adulti con un «o tutti dentro o tutti fuori, perché siamo tutti uguali». I bambini hanno spiegato la loro protesta le loro motivazioni e la loro determinazione a proseguire ad oltranza nella loro protesta se non fosse stata rivista la decisione di rimandare i cinque bambini in Istituto. Questa posizione così ferma colpì gli adulti della scuola, gli insegnanti si schierarono con i bambini e finalmente i politici rinunciarono allo smembramento della classe. Alcune riflessioni su questa bella notizia

di cronaca. Prima: la sperimentazione di quella classe, con bambini handicappati inseriti e naturalmente con il necessario personale di appoggio (in Germania l'inserimento non è obbligatorio), doveva chiudere perché costava troppo, come sempre la volontà di risparmiare sui bambini, come sempre il considerare le iniziative educative come servizi e non investimenti, quindi soggette all'andamento del mercato e non alla volontà di una società di preparare il proprio futuro. Seconda: i bambini hanno saputo trovare una forma di lotta adeguata, pertinente e quindi efficace. Non hanno fatto il solito sciopero, che fanno tutti in tutte le occasioni, si sono fatti uguali ai più de-

boli per evidenziare l'ingiustizia che si voleva perpetrare, hanno accettato le eventuali conseguenze; e hanno vinto. Terzo: quei bambini hanno avuto la fortuna di vivere una esperienza che certamente conterà nel loro futuro più di tante lezioni. Cerchiamo di fare in modo che questo succeda più spesso. Chiudo con la lettera di Gianni Rodari ai bambini che sembra scritta per questi bambini tedeschi e per tutti i bambini perché da questo esempio traggono coraggio ed esempio: È difficile fare / le cose difficili / parlare al sordo, / mostrare la rosa al cieco, / Bambini, imparate / a fare le cose difficili, / dare la mano al cieco, / cantare per il sordo, / liberare gli schiavi / che si credono liberi.

BIOETICA. La nuova Commissione Nature e Science bacchettano il ribaltone di Berlusconi

PIETRO GRECO

La Commissione nazionale di bioetica perde il suo equilibrio. Con due documenti corrispondenti e due titoli analoghi, le più prestigiose riviste scientifiche del mondo, l'inglese *Nature* e l'americana *Science*, informano i propri lettori, sparsi per il pianeta, del «ribaltone» operato a metà dicembre da Silvio Berlusconi nella Commissione italiana di bioetica. E delle successive, polemiche dimissioni di Rita Levi Montalcini, di Giovanni Berlinguer e di Eugenio Lecaldano.

Le due riviste spiegano che la Commissione di bioetica, nata nel 1990, ha solo poteri consultivi. Insomma, consiglia il governo e il Parlamento sulle leggi da varare in materia di bioetica. In linea con analoghe commissioni che operano in molti paesi europei. Proprio per questa sua natura tecnica e consultiva, in Commissione erano presenti in modo equilibrato scienziati e studiosi di diverse aree culturali.

Il «ribaltone» è avvenuto poco prima delle dimissioni dell'ex Presidente del Consiglio. Ed è consistito, spiega *Science*, nel rinnovo della Commissione mediante la sostituzione di alcuni membri «atci» con altri studiosi cattolici di «hard-line», intransigenti. La nuova Commissione di nomina berlusconiana resterà insediata per quattro anni, invece dei due anni previsti in precedenza. Tra i membri laici licenziati, ricordano *Science* e *Nature*, vi sono ginecologi grandi esperti di fecondazione artificiale, come Ettore Cittadini e Carlo Flamigni. Ed un biologo molecolare di gran fama, Glaucio Tocchi-Valentini, che ha appreso del proprio licenziamento sui giornali molti giorni prima di ricevere una lettera di comunicazione ufficiale, racconta meravigliato Alison Abbott ai lettori di *Nature*.

I motivi del «ribaltone», secondo la rivista inglese, sono tutti politici. E vanno ricercati nei calcoli dell'ex Presidente del Consiglio. La creazione di una maggioranza di Cattolici ortodossi in Commissione, scrive Alison Abbott, è stato da un lato un tentativo di disponibilità lanciato al Vaticano e, quindi, al Partito Popolare Italiano. E dall'altro un modo per accentrare la destra, cioè Alleanza Nazionale, che vuole

modificare la legge italiana sull'aborto. Secondo *Science* la mossa di Berlusconi ha provocato una forte reazione politica. Lo squilibrio della Commissione non è accettabile. Così da un lato Giovanna Melandri, deputato di Alleanza Democratica, ha chiesto che le nomine dei membri della Commissione di bioetica vengano sottratte al Presidente del Consiglio e affidate al Parlamento. Dall'altro alcuni membri della Commissione si sono dimessi per protesta: Rita Levi Montalcini, premio Nobel e presidente onorario, Giovanni Berlinguer, vice-presidente, ed Eugenio Lecaldano. Con quali prospettive?

Nature dà la parola a Giovanni Berlinguer. Il quale ricorda che la pubblicità anche internazionale assunta dalla vicenda potrebbe portare il nuovo Primo Ministro a restituire la Commissione ad un maggiore equilibrio. Nel qual caso egli stesso potrebbe ritirare le dimissioni. *Nature* ricorda anche che Rita Levi Montalcini si dichiara non disponibile a far rientrare le sue dimissioni. L'attuale Commissione ha perso l'equilibrio, sostiene il premio Nobel. Ma anche prima i lavori procedevano con lentezza e si continuava a discutere su temi, come l'etica della fecondazione *in vitro*, che hanno già trovato una definitiva collocazione legislativa in paesi come la Francia e la Gran Bretagna. Berlinguer conviene che i lavori sono stati lenti, ma il dialogo era sempre stato buono. E quindi utile. Certo, per poter influenzare il potere legislativo, dichiara Berlinguer a *Nature*, occorre che questi sia disponibile a farsi influenzare. «Ma la bioetica non è mai stata una grande preoccupazione del governo italiano».

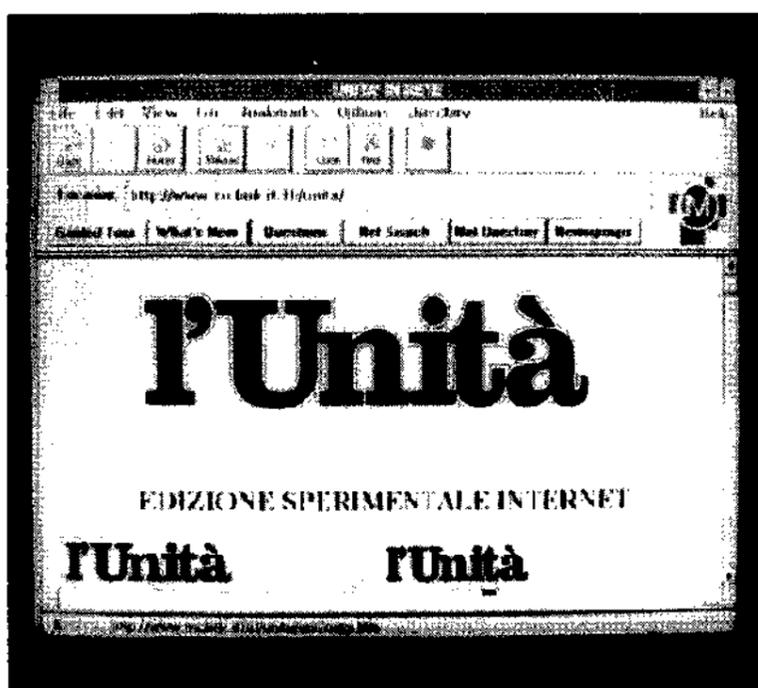
La proposta del ministro Guzzanti Fecondazione assistita: «Serve una legge e un registro dei servizi»

Intendo presentare alla conferenza Stato-Regioni una proposta di ordinamento dei servizi per la procreazione medico-assistita. Lo ha annunciato il ministro della Sanità, Elio Guzzanti, che ha risposto così alle esigenze oggettive, accuratamente manifestatesi in questi giorni e gli inviti degli specialisti, della società civile e dell'opinione pubblica. L'ordinamento deve poter garantire - ha spiegato Guzzanti - la conoscenza di chi opera nel settore, con la verifica della specificità competenza professionale e su specifica domanda, (una sorta di «marchio di garanzia»), che salvaguardi anche gli aspetti psicologici per le coppie, che stabilisca per la procreazione medico-assistita un registro centrale presso l'Istituto superiore di Sanità e una consultazione per il monitoraggio e le autorizzazioni. «Dobbiamo garantire alle persone - ha aggiunto il ministro -

che quel che si fa segue le regole della scienza e della coscienza». Secondo le ultime stime epidemiologiche, «con buona attendibilità, ogni anno valutando un tasso di matrimoni pari allo 0,5% della popolazione nazionale, potrebbero esserci in Italia da 50 mila a 70 mila coppie sterili, di cui il 42% potrebbero richiedere una consulenza specialistica: per queste al 30% viene diagnosticata una causa di sterilità. Questi dati - ricorda una nota - sono citati nel rapporto sulla procreazione medico-assistita elaborato da una commissione presso il ministero della Sanità, composta da esperti del settore, ma pure psicologi, sociologi, giuristi. La commissione era presieduta dall'attuale ministro Elio Guzzanti. Rimane da risolvere - ha sostenuto il ministro - la cornice etica nell'ambito della quale è possibile attuare le diverse procedure dirette a combattere la sterilità».

Se non siete ancora collegati ad Internet

Se non siete collegati ad Internet e, a questo punto, volete farlo, eccovi i numeri di telefono di alcuni fornitori di servizi. Non tutti offrono le stesse cose, né costano uguali. A voi la scelta:
Agorà: 06/8981742-3
Cineca: 061/889423
Inrete: 011/8811590
I2u: 02/26821182
Italia on line: 02/66016994
Mc-Link: 06/418921
Galactica: 02/2906150
Lnet: 02/95302195
Blue Net: 02/66013553
DS net: 061/521285
Se siete già collegati e volete avere un elenco aggiornato dei giornali che hanno un indirizzo di posta elettronica potete utilizzare il Gopher world.std.com e scegliere la «Medialist». Per ricevere gli aggiornamenti inviate il messaggio «subscribe medialist» a: majordomoworld.std.com. Se vi interessano le banche dati dei giornali americani, a partire dal 1989, potete trovare gli articoli del «New York Times», del «Los Angeles Times», del «Washington Post» e di molti altri, collegandovi con Teinet: pac.carl.org



Un giornale nella Rete

L'Unità è in rete. Ecco le istruzioni per arrivare a leggere il nostro giornale collegati al World Wide Web, la grande «ragnatela elettronica» che si avvolge in Internet. Se avete un'interfaccia grafica vi godrete anche la vignetta di ElleKappa, altrimenti, aspettando tempi finanziariamente migliori, potrete «aprire» la pagina e avere solo testo. Una scommessa con il mondo dell'informazione e una «conquista» nello spazio di una nuova frontiera.

ANTONELLA MARRONE

L'Unità va in rete. In giro per il mondo da un cavo telefonico all'altro, su Apple e su IBM, il giornale viene da lontano, lontano va. E sperimenta, primo quotidiano nazionale, dopo l'Unione Sarda e il settimanale *Internazionale*, se e come è possibile stabilire nuovi spazi per l'informazione. Come e dove cercare *L'Unità* online. Armati del vostro computer e del vostro modem, con un qualsiasi abbonamento che vi garantisca l'accesso ad Internet (oltre a Mc-Link altri fornitori di collegamento sono: Galactica, Agorà, Cineca, I2u, i.net, InRete, Italia on Line), entrate nel mondo WWW, ovvero

nella ragnatela elettronica chiamata Web. Questa la URL da digitare: [HTTP://WWW.MCLINK.IT/UNITA](http://www.mclink.it/unita). Se non avete un sistema ad interfaccia grafica (tipo Netscape, Mosaic, Macweb), troverete solo testo e, qui e là, tra parentesi quadre, la parola IMAGE: lì, gli altri, quelli con il Mosaic o altro, vedranno delle foto, o delle illustrazioni, voi no (ma in attesa di tempi finanziariamente migliori può andar bene lo stesso). Vi comparirà la seguente schermata con le parole evidenziate in nero: Unità di oggi - Unità 2 di oggi - Numeri precedenti - Ricerche archiviate - Informazioni. Portate il cursore sulla parola

evidenziata in nero e premete invio. Si «aprirà» il testo da leggere.

Le scelte sono, ovviamente, identiche per chi ha la possibilità di vedere le immagini e quindi anche la vignetta di ElleKappa!

Ma che cosa andrà in rete?

Tutte le scorse dalla mezzanotte (ora italiana) saranno disponibili la prima pagina dell'Unità 1, la prima pagina dell'Unità 2 e le pagine che contengono il «seguito» degli articoli che iniziano sulle prime pagine. Nel corso del tempo (la sperimentazione si prevede di circa sei mesi) verranno inserite, via via, altre pagine.

Il nostro giornale potrà essere letto in tutto il mondo (secondo una statistica aggiornata alla fine del 1993, i paesi direttamente connessi tramite Internet sono 60, quelli collegati o raggiungibili via Internet sono circa 140) anche lì dove sarebbe impossibile arrivare con la stampa in tempi ragionevoli per un quotidiano. E questa è una bella scommessa, una scommessa che ha imposto tempi stretti per guadagnare lo spazio giusto, che ha messo in evidenza problemi mai considerati sino ad oggi (regole e tutele all'interno del sistema in-

formazione, ad esempio). Siamo un po' un laboratorio di «ricerca giornalistica, un po' una nave rompiacciato».

Al termine del periodo di «rodaggio» seguirà, puntuale, la verifica. Verranno sottoposti al giudizio del giornale e della società Mc-Link (la «porta» che ci introduce dentro Internet), i risultati del lavoro: la funzionalità del sistema, il linguaggio, la disponibilità degli utenti. Sarà interessante sapere chi ci consulta, da dove, quali prospettive editoriali saranno raggiungibili.

Non siamo caduti vittime, come qualcuno potrebbe pensare, della retorica del sublime tecnologico. Abbiamo solo cercato di usare un nuovo strumento evitando il rifiuto a priori o aspettando gli circostanti. «Se una speranza è rimasta - scrive Howard Rheingold a proposito della democrazia elettronica - questa sorgerà da un nuovo modo di considerare la tecnologia. Abbiamo bisogno di considerarla più da vicino e chiederci come potrebbe edificare comunità più umane e forti o come potrebbe ostacolare, al contrario, la realizzazione di questo obiettivo».

Un assassino si aggira per il Centro della scienza e della tecnica dell'Ohio. Chi riuscirà a scoprirlo?

Un museo, per giocare a guardie e ladri

NANNI RICCONO

NEW YORK. Chi non ha, almeno una volta nella vita, giocato a «chi è l'assassino»? Riuniti intorno al tavolo, si distribuiscono le carte con gli «indizi», le possibili armi del delitto, i sospetti. Sul cartellone c'è il cadavere: seguendo la logica e con un po' di fortuna, bisogna scoprire come e perché è morto, chi l'ha ucciso. Ora a Columbus, in Ohio, il gioco dell'assassino è entrato in un museo, il Centro permanente della scienza e della tecnica. Si chiama «Whodunit», «chi è stato», si gioca in gruppo ed è inteso come una sfida logico-scientifica per chi partecipa offrendo al tempo stesso una notevole occasione di conoscenza. «Whodunit» è una esposizione itinerante che girerà tutti i musei scientifici americani. Progettato due anni fa dal Museo di storia della scienza di Forth Worth, in Texas, è stato installato

in tutta fretta per cogliere (con notevole cinismo), l'ondata d'interesse suscitata dal caso di O. J. Simpson, il giocatore di baseball accusato di aver ucciso la moglie. Il processo si è aperto ieri e tutta l'America sta «giocando» all'assassino con il caso Simpson: ora chi vuole esercitare le sue capacità investigative, potrà farlo scientificamente al museo di Columbus dove, per altro, c'è anche una sezione storica, che illustra i casi storici e la loro soluzione con tutti i dettagli dell'indagine.

«Whodunit» si gioca in dieci e dura circa 45 minuti (è il tempo massimo di attenzione e concentrazione in un qualsiasi museo, dicono i responsabili del museo). Si svolge in diverse stanze e comodi (i giocatori sono così in qualche modo costretti a visitare le altre sale,

riplete di kit per sperimentare l'ipotesi data. Nel corso del gioco si prendono anche impronte digitali, si confrontano mappe, si analizzano sostanze chimiche...

Se la squadra si sta allontanando troppo dalla soluzione, comincia a vagare a caso nel museo (una specie di caccia al successivo indizio costringe tutti all'azione), trova dei messaggi illuminanti. Quando ritiene di aver individuato l'assassino, immette il dato in un computer: se ha centrato l'obiettivo riceve perfino una sorta di premio, un distintivo della polizia di Columbus e un manuale tecnico scientifico sull'arte dell'investigare. «Whodunit» è stato inaugurato domenica scorsa e i responsabili del museo hanno dichiarato che ha avuto un enorme successo. La direttrice, Maureen Moxley, ha spiegato che lo scopo di questa iniziativa è fondamentalmente didattico. «Tutte le scuole di Columbus ci hanno telefonato per progettare

delle visite, a gruppi, degli studenti - ha detto - e noi crediamo che non ci sia niente di male nel «mascherare» da gioco un certo tipo di apprendimento scientifico. Per il fatto di essere un gioco di gruppo, interattivo, che presenta diversi tipi di materiali e di situazioni cognitive, «whodunit» rappresenta il primo passo classico all'approccio scientifico ad un problema».

Ma sebbene il gioco sia rivolto alle scuole, domenica in coda al museo c'erano moltissimi adulti. Negli Stati Uniti non c'è città che non abbia il suo museo scientifico, spesso dedicato interamente ai ragazzini. Luoghi dove si possono toccare i materiali, fare esperimenti, vivere l'apprendimento come una cosa divertente. Così come ogni zoo che si rispetti ha il suo recinto dedicato ai bambini, dove gli animali (domestici o addomesticati) si possono accarezzare, si può dar loro da mangiare e così via.

Sanità: il malessere dell'Africa

In Africa la situazione sanitaria è sempre più allarmante. Non solo perché diffusione dell'Aids ha raggiunto proporzioni catastrofiche. Ogni anno a sud del Sahara 1,5 milioni di bambini muoiono di diarrea. Nel solo 1989, il paludismo ha ucciso 1,5 milioni di bambini in età inferiore ai cinque anni. I governi dei paesi africani partecipanti alla prossima conferenza indetta dall'Unesco sullo sviluppo sociale e culturale dell'Africa (a Parigi dal 6 al 10 febbraio) hanno inviato un rapporto sull'attuale situazione sanitaria socio-economica del loro continente, allarmante sia per il degrado sia per il regresso rispetto al passato. Tra il 1980 e il 1992 il reddito reale per abitante nell'Africa subsahariana è sceso da 563 a 485 dollari. All'inizio del decennio in corso, e a trent'anni dall'indipendenza, oltre 215 milioni di africani vivevano sotto la soglia di povertà assoluta, che colpisce principalmente le donne nei centri urbani. Il rapporto sottolinea il sentimento di frustrazione dei giovani africani di fronte al degrado inarrestabile della qualità della vita e all'assenza di prospettive d'integrazione sociale. Secondo le stime più recenti il tasso di disoccupazione è passato dal 7,7 per cento nel 1978 al 22,8 nel 1990 e raggiungerà il 30 per cento entro il 2000.

Un libro su Aids e bambini

Dal 1982 ad oggi, nel mondo, 2 milioni 200 mila bambini sono stati colpiti dall'Aids. Entro il 2000, secondo l'Oms, altri cinque milioni perderanno uno o entrambi i genitori a causa del virus Hiv. Sono i dati diffusi da «essere bambino», un'associazione di volontariato da anni impegnata a fianco dei piccoli e delle famiglie colpite. L'associazione ha deciso, in collaborazione con la clinica pediatrica dell'università di Brescia e la Wellcome Italia, di realizzare il primo libro italiano sull'Aids pediatrico per i medici di famiglia. Un manuale pratico che spazia dall'epidemiologia fino alla clinica e fornisce una serie di suggerimenti di indicazioni terapeutiche. Secondo l'associazione, in Italia ogni anno circa 700 donne sieropositive mettono al mondo un figlio. Tra questi 140 saranno sieropositivi. Attualmente i casi di Aids pediatrico sono 443: l'Italia è al quarto posto per numero assoluto di casi dopo Romania, Francia e Spagna, ma la prima come percentuale di contagio per via verticale (madre-figlio). La piaga dell'Aids infantile si sta allargando notevolmente anche per il grande aumento di infezioni per via eterosessuale.

Spettacoli

IL CASO. Il presidente di Telefono Azzurro accusa: «Stop allo sfruttamento dei bambini»



Marisa Laurito e i Trecento animatori di «Caro bebè»

Caro bebè fuggi dalla tv

«Basta con i bambini oggetto, sfruttati in televisione a tutte le ore del giorno pur di raccogliere un po' di audience». È l'allarme di Ernesto Caffo, presidente e fondatore di Telefono Azzurro. Dopo la denuncia della Cei dei giorni scorsi, ecco dunque un'altra grave accusa. «Non solo programmi come *Caro bebè* e *Più sani più belli* sfruttano i bambini, ma stanno scomparendo i programmi pensati proprio per i più piccoli». Le repliche di Raiuno.

STEPHANIA SCATENI

ROMA. La tv mangia i bambini. Usati come attrazioni o spaventati, «violenti» dai varietà, mostrati come «casi», i bambini sono una delle ultime «risorse» di un video a corto di idee. L'accusa è pesante, coinvolge recenti produzioni Rai come *Caro bebè* (per altro già scossa dalle polemiche della conduttrice Marisa Laurito, che si sente «carne da macello mandata allo sbaraglio» e dalle perdite d'ascolto) o ammutolite trasmissioni come *Più sani più belli*, e arriva da una delle voci più autorevoli nella difesa dei diritti dell'infanzia.

È Ernesto Caffo, presidente e fondatore del Telefono azzurro, a

lanciare l'allarme per una situazione così pesante, dice, da spingerlo alla denuncia pubblica: «Basta con i bambini oggetto in televisione a tutte le ore del giorno e della sera solo per la spasmodica ricerca dell'audience e solo perché mancano le idee per fare i programmi. Si arriva all'assurdo di usarli per programmi di varietà e senza preoccuparsi dei danni e delle violenze che subiscono». Invece di offrire all'infanzia programmi pensati appositamente, accusa ancora Caffo, «non si trova di meglio che usare i bambini, i neonati addirittura, importando dall'estero costosi format, o ricorrere ai bambini per tra-

smismissioni pseudomediche in cui i neonati vengono manipolati, mostrati, esibiti prima di tutto dai genitori i quali hanno scoperto che attraverso l'esibizione di questi bambini dimostrano di esistere».

Insomma, passi che un adulto accetti di venire «maltrattato» emotivamente e affettivamente da uno come Castagna, ad esempio, ma lasciate stare i ragazzini. E invece, rileva ancora Caffo, né la Rai né la Fininvest si preoccupano «di attuare la più importante par condicio, quella nei confronti dell'infanzia. E il danno si raddoppia, perché oltre a usare i neonati in programmi come *Caro bebè* o *Più sani più belli*, e a sfruttare storie strappalacrime e vicende disgraziate con i bambini come protagonisti per vari cicli di film-dossier, c'è sempre meno televisione per bambini. È arrivato il momento in cui dovrebbero intervenire i vari garanti e i vertici di Rai e Fininvest».

Risponde, per ora solo la Rai, chiamata direttamente in causa dallo stogo del presidente del Telefono azzurro. «Raiuno è l'unica rete che produce in studio programmi per ragazzi realizzando cinque giorni la settimana *Solletico* - repli-

ca a Caffo De Benedetti, responsabile dei programmi per ragazzi di Raiuno. La stessa rete produce *Disney club*, *La banda dello Zecchino* e *L'albero azzurro*, unica trasmissione per bambini in età prescolare. Nessuna parola in difesa di *Caro bebè* si leva dai piani alti di viale Mazzini. È ancora De Benedetti che prende le difese del varietà del sabato sera e del programma «salutista» condotto da Rosanna Lambertucci: «*A Più sani più belli* vengono fornite solo informazioni sulla cura dei neonati e quanto a *Caro bebè*, se volessimo sfruttare i neonati per fare ascolto a tutti i costi, la trasmissione potrebbe avere un altro svolgimento. Il programma è un gioco, la presenza dei neonati vuole avere un significato positivo, costituire un messaggio di ottimismo in un paese praticamente a crescita zero».

È il pediatra di *Caro bebè*, Massimo Petrone, precisa che i neonati che partecipano al programma condotto da Marisa Laurito, non subiscono danni di nessun tipo né alcuna forma di violenza: «Viene messa in pratica la massima cura per salvaguardare nel modo migliore possibile la loro salute e la

loro integrità psichica».

Ma forse il problema sollevato da Ernesto Caffo non si ferma a questo. L'allarme del presidente del Telefono azzurro comprende uno «stile di vita» che abbandona i bambini alla tv, una «filosofia» televisiva dominata da una generalizzata moda di fare e intrinseca l'attenzione all'essere umano in quanto tale né, tantomeno, si pone il problema della tutela dei più indefesi. «Non si può più far finta di niente - aggiunge infatti Caffo - La tv è invasa di eroi negativi e violenti. Si fanno comitati consultivi, si fanno convegni, si predicano buone intenzioni, ma il risultato è che ora i bambini diventano oggetto di varietà serali. Certo, la responsabilità è anche dei genitori che sottopongono i loro figli a ogni tipo di uso mentre giocano beatamente davanti alle telecamere. Non si può pensare solo a una tv-killer, a una tv scadente con programmi che incidono negativamente sulla formazione dei bambini, non si può più assistere a un uso inaccettabile della pubblicità nei programmi per bambini, ai quali si propongono prodotti di qualsiasi

tipo ben sapendo di avere il campo libero. È necessario arrivare a una profonda revisione dei sistemi di controllo e delle norme che disciplinano innanzitutto l'uso dei bambini in televisione e favoriscano la realizzazione di programmi adatti come avviene all'estero».

Non possiamo essere i bambini a pagare per tutti, conclude Caffo. Certo però che non possono neanche rischiare l'infemo, come ha minacciato la settimana scorsa la Conferenza episcopale. Forse è già un inferno stare un'ora davanti alle telecamere, al calore degli spot, costretti a ridere o a suonare il piano o a raccontare barzellette. Resterebbe solo Baby Herman, il bebè con sigaro di *Roger Rabbit*. I teledivi di minore età sono una «merce» effimera, «una truffa» aveva denunciato il presidente del cattolico Ente dello spettacolo, Andrea Pierantoni, «perché non tutti potranno raggiungere il successo promesso e a quei pochi che lo raggiungono si apre un vero e proprio girone dantesco dell'inferno, fatto soprattutto di sfruttamento». Ancora l'inferno. Ma non c'è bisogno di scomodare il diavolo nel caso della tv.

Dallo Zecchino d'oro a «Piccoli fans» 30 anni di teloneonati

Piccoli maestri in tv. Bambini imitatori, cantanti, ballerini o addirittura fenomeni da baraccone chiamati a risolvere operazioni numeriche a dieci cifre in pochi secondi o a riconoscere tutti i film di Toto dalle prime inquadrature. Insomma, bambini «usati» dalla tv per sollevare un piccolo schermo in perenne crisi di ascolti. Col complimento dei loro genitori affitti evidentemente dalla pur sempre attuale sindrome di «Bellissima». Così i programmi e i programmi che sfruttano i piccoli divi, proliferano, crescono e si moltiplicano. Costituiscono ormai un vero e proprio filone che, di volta in volta, accende polemiche passeggero. Sono ormai lontani, infatti, i tempi del «candido» Zecchino d'oro, del mago Zurlì e di Mariela Ventura, direttrice del coro dell'Antoniano. Oggi i bambini sono protagonisti in tv solo se somigliano al mondo degli adulti. E ce l'ha insegnato, anni or sono, proprio la garrula Sandra Milo («mamma modello» che grida in diretta il suo dolore, di fronte all'annuncio telefonico di un grave incidente al figlio Ciro) con «Piccoli fans»: programma capostipito del genere «bimbi cantanti». Ce l'ha ribadito Mike Bongiorno con «Bravo, bravissimo», passerella di baby star, impegnati nella disciplina artistica più varia. E ha continuato il sorridente Fabrizio Frizzi nel suo «Scommettiamo che?», proponendo una serie di giochi - poi smascherati da «Stefano e Stefania» - pronti ad esibirsi in prove di abilità da ginepro del primati. Ed, ora, Marisa Laurito che con «Caro bebè», ha rievocato la polemica. E poi c'è chi, come Gianni Ippoliti, provoca a suo modo sul tema dello sfruttamento dei bimbi in tv, proponendo surreali interviste politiche a «piccoli italiani» di appena tre anni. □ G.G.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Che snob quei «Letti gemelli»!

LETTI GEMELLI non è solo un programma dedicato agli insonni, bensì a quanti conoscono anche la ragione di quel disturbo: l'ansia o meglio la scontentezza di vivere una vita incolore, prevedibile, inadeguata ai meriti. Una sindrome che colpisce più facilmente quanti abitano nel quartiere Prati piuttosto che i residenti di Mompracem. Diciamo che la trasmissione (Raitre, sabato sera la mezzanotte) mira ad un'utenza colta e moderatamente sofferente, una platea di convalescenti illuminati in grado di apprezzare i consigli dei conduttori, consumatori incalliti di buoni libri, tisane, frutta cotta, buoni film, digestivi naturali. Conducono Gloria De Antoni e Oreste De Fomari: lei è una bella giovane signora di eccellenti letture e salute si pensa malferma (ha con sé una borsa d'acqua calda), lui è un «vecchietto prodigioso», cioè uno di quei quarantenni che non si sono voluti sposare rifugiandosi in una senescenza psicomatica fin dall'età puberale. Hanno studiato da vecchi laureandosi in tempi record. Dei vecchi hanno vezzi e vizi e forse anche qualche nota prostatica: nella sigla De Fomari fa pipì con espressione rivelatrice. La vita in posizione eretta dei due è raccontata brevemente, ma con grande efficacia, dalla regia di Franza Di Rosa che, pur nell'angoscia di pochi interni, riesce a spiegare amore complicato. Poi Gloria e Oreste se ne vanno nei rispettivi letti (gemelli) e a vivere da bipedi rimangono due *guest stars* (i cabarettisti Lattuzello e Milani) in due separati ambiziosamente trasgressivi: quello di un latruncione e quello di una malintesa che vol scioccare gli chic dichiarando un alto pesante e denunciando una sfortunata pulsione sessuale non corrisposta che gli sta facendo scoppiare la cintura di castità.

DE ANTONI e De Fomari comunicano, fra loro e con gli ospiti, al telefono. Unire due o più solitudini può provocare un filo di speranza o forse un fatto di disperazione, non si sa di preciso. Certo i due sono assai sofisticati, lui è ancora sconosciuto dalla visione di *Colorama* su Tmc («Putroppo a cabaret», geme. Ma col telecomando i colori si possono togliere, non lo sanno i dandies?), lei promette di gustarsi *Roma città aperta* che ha registrato l'estate scorsa. Fanno la radio, i due. Una radiolina ad onde corte, non spiacevole intendiamoci, ma di rarefatta e a volte fastidiosa preziosità: vagano in ciacole che, dalle citazioni di best di tutti i settori rischia di finire (lo temiamo fortemente) alla descrizione della stipsi (ne soffriva anche Leopardi). Si susseguono al telefono (sabato scorso) Michele Serra, il religioso padre Giannetto, il materialista Camillo da Avellino (che recitava una singolare poesia afro-americana) e un ascoltatore di Vicenza che vive con la nonna novantenne alla quale aveva preparato per cena le mele cotte. Mugolii di piacere di De Fomari per questo piatto da lui così ambito (ci fa?).

Meno male che la regia miracolava i due vivacizzando la visione con due sogni: Gloria sognava di sposarsi in chiesa come Paola di Liegi alla quale immaginiamo inviti di più lo strascico che quel torso di marito. Oreste sognava il premio del film *Il fiume rosso* con il sempre straordinario Montgomery Clift e il sempre ordinario John Wayne. De Fomari (ci fa?) si emoziona per John Wayne, scenografia umana utilizzabile solo in caserma o nel recinto dei cavalli (un solo film possibile senza la divisa da militare o da bovaro. *Un uomo tranquillo* di John Ford): accantonando Clift, si sofferma con eccentricità spasmodica sull'intensità della brizzolatura dei capelli del bisteccone. E io, pensate quanto sono ancora in fondo ingenuo, mi incavolo. Mi irrita tutta quella snobberia così provinciale, quella ricerca di originalità anche a costo di sparare cazzate purché impressioni. La De Antoni a un certo punto s'è definita punteggiatamente di sinistra, ma intollerante. Forse questi due difetti ci accomunano: alla fine *Letti gemelli*, pur riconoscendone alcune qualità, non lo reggevo più.

TV. Dal 2 febbraio su Canale 5 «La figlia del Maharaja» con Kabir Bedi e Hunter Tylo Da Montreal al Rajasthan a caccia d'amore

MONICA LUONGO

ROMA. Se una sera tornate a casa stanchi e non avete voglia di approfondimenti, allora impugnate il telecomando e sintonizzatevi su Canale 5, dove dal 2 febbraio parte la prima di tre puntate de *La figlia del Maharaja*, miniserie diretta da Burt Brinckerhoff. La storia, ambientata nel magico Rajasthan, nasce a Montreal dove la dottoressa Messua è di origine indiana, fidanzata al poliziotto Patrick. Quando rientra in India per salutare suo padre, il vecchio vuole che lei rimanga, insieme al raja Chandragupta, che la crede reincarnazione della moglie morta. Così la storia si dipana tra inseguimenti e colpi di scena, così come vuole la fiction, e finirà ovviamente bene per alcuni e meno per altri. Ma non ve lo diciamo per non guastarvi la sorpresa. Vi diciamo invece il cast, che piacerà agli appassionati del genere: nei panni di Messua c'è Hunter Taylor, nota sui nostri schermi come *Taylor*, la moglie del Ridge di *Beauty and the Beast*.

La figlia del Maharaja è un mega-coproduzione tra Mediaset e la tedesca Ufa, prodotta dalla Titano di Guido Lombardo, che è l'unico tra i produttori a non nascondere i costi dei suoi lavori: 14 miliardi di dollari e 15 di lavorazione. Cin-

tempo lungo anche per un regista come Brinckerhoff, che di miniserie ha grande esperienza (*Magnum P.I.*, *Dynasty*, *Fame*, *Mallock*, *Beverly Hills*). In realtà, spiega Lombardo, lavorare in India è dura (il regista ha dovuto dichiarare ai suoi alla dogana i seicento chili di bagaglio, che appartenevano alla produzione), ma anche andare spediti con gli americani non è facile, perché qualunque dettaglio che non sia codificato blocca continuamente il lavoro. «È vero - ribatte Kabir Bedi, capelli corti e aria elegante da gentiluomo indiano, con tanto di sciarpa in cashemere modello Nepal - gli italiani sfruttano anche i cambiamenti di tempo, ma gli americani sono più veloci». E poi dice la sua sulle coproduzioni europee, che sono «l'unica possibilità di sopravvivere contro l'offerta statunitense». In Italia Bedi è conosciuto soprattutto per lo storico ruolo di Sandokan, ma lui all'acero interpreta anche altri ruoli. Anche in questa serie ha la parte di un eroe tragico, che vive nell'India delle fantasie, non in quella della povertà e del sovraffollamento delle metropoli.

Ma ora vogliamo raccontarvi qualche curiosità legata alla *Figlia del Maharaja*. Intanto una doverosa citazione agli appassionati di

Beautiful e a quelli che credono che la fiction non finisca mai e continui nella vita reale. Su Canale 5 Hunter Taylor e Kabir Bedi si trovano in India e lui la rapisce. Tra poco tempo, sempre su Canale 5 ma in una delle puntate di *Beautiful*, comparirà ancora Bedi, che salva Taylor nel deserto egiziano, unica superstite dell'incidente aereo in seguito al quale tutti la credono morta. Ancora intorno alla saga dei Forrester: Taylor nel nuovo sceneggiato non sarà doppiata dalla solita voce italiana, ma da Laura Boccanera, che solitamente presta la voce a una delle nemiche di Taylor, Sheila Forrester. Nel corso della lavorazione indiana, Hunter Tylo ha scansato una brutta caduta da cavallo, ma ha avuto un incidente d'auto. In compenso si è consolato con una storia d'amore con uno degli stuntmen indiani.

Ancora qualche curiosità fornita dalla produzione. 250 i km di pellicola utilizzati, 600 i biglietti aerei, 20 km di sete pregiate e 40 sare, 80 giorni di navigazione per portare i materiali tecnici dall'Italia, 10 serpenti cobra e 4 istruttori. E poi spaghetti, parmigiano, olio d'oliva e petali per 30 quintali, importati per nutrire la troupe occidentale. La colonna sonora è di Amii Stewart, da cui è stato ricavato il cd *The men I love*, prodotto dalla Rti Music.



Hunter Tylo e Kabir Bedi

Radio: interrogazione Ppi sulla scomparsa della rubrica religiosa

Ultimissime notizie sullo stato di malessere di Radiorai. Lei la deputata del Ppi Stefania Fusconi e Mariolina Maloni hanno rivolto un'interrogazione al ministro delle Poste chiedendo se risulti vera la notizia della futura soppressione del settimanale «Oggi è domenica», dedicato al culto e alla riflessione etica. Le due parlamentari chiedono se «questa incredibile decisione non rappresenti un ulteriore segnale di degrado, dell'approfondimento e della superficialità, che contraddistinguono negativamente il nuovo corso dei dirigenti Rai».

Un'altra notizia arriva dalla Singrai, che appoggia la vertenza dei giornalisti radio, affermando in una nota che si tratta «del sintomo di un malessere grave e più complessivo che l'azienda non può ignorare oltre, i colleghi pagano le conseguenze di una unificazione mal concepita e paggio realizzata, e ora il rischio è di raggiungere in breve il punto di non ritorno, con grave danno dell'informazione e del servizio pubblico. È ora che in Rai il rispetto del contratto di lavoro torni ad essere puntuale e privo di ambiguità: sui diritti sanciti dal contratto non sono ammissibili mediazioni».

Invece alcune precisazioni sull'articolo apparso ieri sul nostro giornale, intitolato «La rivolta del G». Per alcuni colleghi di Radiorai ci hanno segnalato che il curatore di «Prima pagina» Michele Guillelmi è stato riconfermato nel suo incarico, libero di scegliere i redattori che preferisce, e poi è in via di approvazione la nomina di Anna Rosa Mavrocchio a responsabile della fiction, al posto di Roberta Carlotto. Una scelta che segnerebbe una sorta di continuità, sia per appartenenza politica che per competenze professionali. □ M. Lu.

PUBBLICITÀ

La Sipra non svende e rilancia

MAMA NOVELLA OPPO

MILANO «Non voglio scatenare polemiche, ma veramente devo dire che c'è chi non conosce la vergogna» così, contraddicendosi simpaticamente, ha cominciato il direttore generale della Sipra Eduardo Gilberti, rivolgendosi ai clienti pubblicitari della Rai per mettere in risalto le scortezze della Fininvest. Cioè della concessionaria di Berlusconi Publitalia, che giusto l'altro ieri sera aveva molto probabilmente arraggiato la clientela con analoghi aggressività.

Quello che in particolare ha scatenato la vis polemica di Gilberti è stata la pretesa (secondo lui) leadership di Canale 5 «Quello che conta è il primato dalle 7 alle 24 - ha sostenuto il direttore generale Sipra - e non mi interessano affatto le cosiddette 24 ore». E già numeri Auditel per dimostrare che, pur in una annata del tutto straordinaria (si potrebbe addirittura dire sismica), in cui la Rai ha conosciuto 2 consigli di amministrazione, tre direttori generali e due governi, la tv di stato ha mantenuto il suo primato dell'etere, con il 47,2% dell'audience contro il 43,3 della Fininvest. Dati ai quali fanno riscontro gli incassi aumentati del 7%, che non possono attribuirsi tutti ai Mondiali di calcio, durati solo un mese. Al massimo, secondo Gilberti, i Mondiali avranno contribuito per il punto e mezzo. «E se qualcuno parla di svendite, allora rispondo che, se le svendite procurassero aumenti dell'ordine di 110 miliardi, allora continuerei a svendere. Ma la realtà è che abbiamo venduto meglio, abbiamo teso a saturare tutti gli spazi che prima rimanevano invenduti». Inoltre Gilberti ha promesso sul suo onore per il 95 aumenti ulteriori dell'ordine del 3%, cioè omogenei a quella che prevede sarà la crescita del mercato.

E, tanto per concludere in polemica come aveva cominciato, il direttore generale della Sipra, a proposito dell'accordo per «calmierare» la pubblicità firmato tra Upa (aziende), Assap (agenzie) e Publitalia, ha sfidato la concorrenza Fininvest a metterlo da subito in atto. E non, come previsto, dal giugno '96. Facendo capire che solo così Sipra sarebbe disposta a sottoscrivere a sua volta.

Ma la presentazione dei palinsesti Rai, quasi per un atto di volontà (o di demagogia marconiana) è poi partita dalla radio, dando la parola al direttore Paolo Francia, che ha ripetuto notosamente il suo verso, come va facendo da qualche tempo. E perciò lo tralasciamo, per passare alle poche anticipazioni (e molte conferme) televisive «vendute» ai clienti pubblicitari.

Fate conto che i palinsesti della prossima stagione sono quelli già attualmente in onda. Con una speranza di cinema legata al nuovo contratto con la Warner e con la promessa di una nuova (e settima) Prova, da marzo il lunedì sera su Raiuno, naturalmente alle 20,30. Fino a marzo dovrebbe inoltre durare l'incidente-Caro bébé (seguito da i cervelloni). Dal 5 marzo al 30 aprile resuscita Mino Damato con Fiction. Ho fatto un sogno. E Raiuno, con la sua fascia rinforzata attorno al Tg1, prima da Luna park e poi da Biagi è a posto.

Mentre le vere angosce novità riguardano la seconda serata di Raitre quella che era la fascia più forte della rete di Guglielmi e che aveva visto il meritato (e inatteso) trionfo di Milano, Italia. La destra al potere vuole e ottiene il martedì con Ad Ammari, un programma condotto dai giornalisti Arturo Diaconale e Mino Fucillo. due ospiti in studio a dibattere un giudice di gara e il pubblico votante alla fine. Una sorta di par condicio plebiscitante. Non basta la nuova direzione di rete propone anche un Paolo Guzzanti di mercoledì, cioè uno dei giornalisti che hanno ampiamente provato di non saper fare televisione, impegnato in una sorta di piano bar politico.

E qui bisogna assolutamente chiedere (non abbiamo potuto farlo direttamente per ragioni di tempo) a Gilberti come mai la Rai è l'unica azienda che, in una sua rete, scompagina il suo fronte più agguerrito per consegnarlo alla improvvisazione e al rischio. Ci risponde se vuole, alla sua maniera vivace. Grazie.

DANZA. La diva balla in «Romeo e Giulietta». Coreografia di Cranko, in «prima» romana



Carla Fracci

Musacchio

La Fracci a Roma È finito l'esilio

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Carla Fracci torna al teatro dell'Opera dopo dieci anni di assenza. Un «esilio» incredibile per un'artista come lei, che ha fatto della presenza costante sul palcoscenico un credo per la diffusione della danza in Italia. «Non c'è una spiegazione logica», ammette la Fracci, «semplicemente si perdono i contatti con un teatro e gli anni passano così, senza che ci si senta più». L'ultima volta fu Raymonda. «Un bellissimo successo e per di più con un allestimento e una produzione tutta italiana. Ma non è stato più ripreso. È andato perduto come tante altre nostre belle produzioni».

Non compensa la verità di questa affermazione ma consola veder debuttare domani a Roma uno dei grandi capolavori di John Cranko, quel *Romeo e Giulietta*, appunto, che il geniale coreografo creò nel 1958 per la Fracci. «Avevo appena vent'anni quando John mi scelse tra le soliste della Scala di Milano per interpretare Giulietta. Un ruolo che da allora ho ripetuto infinite volte fino a farlo diventare parte integrante di me stessa». Il debutto avvenne a Venezia, al Teatro Verde dell'Isola di San Giorgio, e fu subito successo. E fu anche il primo capolavoro del coreografo sudafriicano che precedette *Oregin* e *La Bisbetica domata* interpretati da Marcia Haydée e Richard Cragun con il Balletto di Stoccarda, dove Cranko era diventato direttore artistico nel 1960. John mi aveva chiesto di raggiungerlo a Stoccarda - racconta la Fracci - ma ero così giovane e avevo già preso degli impegni. Fu così che Marcia diventò prima ballerina. E lo meritava perché è una grande artista ed è stata una stupenda interprete dei capolavori di John. A volte mi chiedo che cosa avrebbe preso la mia vita se avessi accettato».

Cranko rivide, in seguito la coreografia di *Romeo e Giulietta*, ma senza grandi cambiamenti. «Curò soprattutto i passi a due - ricorda la Fracci -, dei veri gioielli straordinariamente moderni per gli anni in cui furono creati. John era un genio: uno di quei talenti che di rado si incontrano e che purtroppo è scomparso troppo presto (morì per un infarto sull'aereo che lo riportava dall'America a Stoccarda, nel 1973 ndr)». La sua versione di *Romeo e Giulietta* privilegia i personaggi un affresco di ritratti dalla personalità spiccata. «Giulietta è un'adolescente "posseduta dall'amore" ogni suo passo ogni corsa ogni *lift* nelle scene clou - quella del balcone e quella della camera da letto - sono attraversati da una passione ardente ed estrema».

A riprendere la coreografia per il debutto romano è stata Jane Bourne che ha lavorato a lungo nella compagnia di Stoccarda mentre ad affiancare Carla Fracci nelle vesti di Romeo sarà George Jancu già da molti anni partner della danzatrice in molti allestimenti di questo balletto e con il quale è maturata un'intesa sensibile e ricca di sfumature. Completano il primo cast - che replica il 2 e il 3 febbraio - Mano Marozzi nel ruolo di Mercurio, Alfonso Paganini e Luigi Martelletta in quelli di Tebaldo e Benvolo, mentre Gianni Rosaci è Paride. Una giovane coppia di étoiles, Yesselt Lindvai e José Carreno (ne parliamo a parte) è protagonista nel secondo cast in scena venerdì con repliche domenica e il 1 febbraio, alternati dalla coppia Laura Comi Mano Marozzi (4 e 5 febbraio) Dingo l'orchestra dell'Opera Alexander Vedemikov, per la seconda volta ospite dell'ente lirico romano dopo *Lo Schiaccianoci* del 1993.

Un cast di étoiles da Cuba e dal Canada

Alcuni imprevisti (l'assenza del direttore del corpo di ballo, Giuseppe Carbone, le prove di sala in contemporanea con la conferenza stampa) hanno fatto sì che rimanesse in penombra la scelta del secondo cast, dove invece figurano due giovani étoiles internazionali, José Manuel Carreno e Yesselt Lindvai. Ambedue non hanno mai ballato nella capitale, ma Carreno è ormai ospite desiderato sui palcoscenici italiani: l'anno scorso ha ballato in *Capriccio di Amodio* a Verona e nella corrente stagione è la guest star della Scala di Milano. Cubano di nascita, Carreno è cresciuto artisticamente a Londra, prima all'English National Ballet (1990-93) e poi al Royal Ballet come «prinzipal» prima di diventare *free lance*. Tutta da scoprire è invece Yesselt Lindvai, nata in Francia e subito trasferitasi in Canada. Dal 1989 fa parte del National Ballet of Canada, in cui è diventata prima solista nell'agosto del 1993. Nel suo curriculum accademico figurano interpretazioni nel ruolo di Giulietta e anche in quello di Tatiana nell'*Oregin*. Insomma, una coppia da non perdere di vista.

Firenze assolve Vidusso E l'Opera lo riconferma

Un Vidusso raggiante ha presentato la conferenza stampa di presentazione del balletto *Romeo e Giulietta* con Carla Fracci per il sovrintendente dell'Opera era l'occasione per sfoderare un fiore all'occhiello anche per la danza, dopo il felice debutto del *Cellini* di Berlioz. Ma Giorgio Vidusso era visibilmente soddisfatto anche di essere stato assolto dalla corte d'appello di Firenze dall'accusa di abuso d'ufficio. La vicenda risale a più di quattro anni fa, quando Vidusso, il sindaco Morales, l'allora ministro Barile e l'intero consiglio di amministrazione del teatro comunale di Firenze vennero rinviati a giudizio per questo stesso reato. Dopo una prima assoluzione, la corte d'appello, in secondo grado, ha confermato l'assoluzione. Un problema in meno per il sovrintendente di un'élite lirica non meno tormentata e dove Vidusso ha accettato di restare fino al 15 marzo su invito del sindaco Alexander Vedemikov, per la seconda volta ospite dell'ente lirico romano dopo *Lo Schiaccianoci* del 1993.

Tim Robbins dirige la moglie Susan Sarandon

Tim Robbins, candidato all'Oscar come migliore attore grazie alla sua interpretazione in *The Shawshank Redemption*, ha deciso di tornare dietro la macchina da presa per dirigere *Dead Man Walking*, un film che avrà come protagonista la moglie di Robbins, Susan Sarandon, e, con tutta probabilità Sean Penn. Robbins, che ha esordito come regista con *Bob Roberts*, tornerà poi a fare l'attore per *The Moonstruck* nuovo film di Terence Malick con Julia Roberts.

Una tournée in Vietnam per James Brown

Il «padrino del soul» torna in Vietnam dove ai tempi della guerra si era esibito per le truppe americane che occupavano il sud del paese. Adesso invece si esibirà per i giovani vietnamiti assetati di musica pop occidentale da quelle parti sono già stati in tournée musicisti come Bryan Adams e John Denver ed entro l'anno dovrebbero arrivare anche Janet Jackson e Richard Marx. James Brown si esibirà in aprile nella città di Ho Chi Minh ex Saigon e non nella capitale Hanoi ritenuta molto più conservatrice e comunque pare che gli verrà richiesto di non fare canzoni come *Sex Machine* ritenute ancora troppo «esplicita» per il pubblico vietnamita.

Lennon «rivive» in nuovo cd dei Beatles?

Secondo il quotidiano newyorkese *Newsday* Paul McCartney è stato visto di recente al Dakota il palazzo di New York dove abita Yoko Ono e dove quasi quattordici anni fa venne ucciso John Lennon, con lo scopo di ascoltare alcune registrazioni inedite di Lennon che i tre membri sopravvissuti dei Beatles potrebbero utilizzare per una o più nuove canzoni. Già l'anno scorso Hamson Starr e McCartney avevano utilizzato una cassetta con la voce e la chitarra di Lennon per registrare un nuovo pezzo *Free as a Bird*. Una volta completati i nuovi pezzi dovrebbero essere integrati alla colonna sonora del documentario che la Bbc sta ultimando sulla storia dei Fab Four.

LA TOURNÉE. Debutta il 1° marzo il nuovo spettacolo

Paolo Rossi, leone ribelle in un circo senza domatori

Adesso è a letto con 39 di febbre, ma finita la malattia, finito il *laureato*, finito il giro degli atenei insieme a Chiambretti, Paolo Rossi tornerà in pista. Con «Il circo di Paolo Rossi», nuovo spettacolo improvvisato, anarchico e pungente, che debutterà il 1° marzo da Savignano a mare (Forlì) ci saranno anche Lucia Vasini, Bebo Storti, Giorgio Centomare, Maurizio Milani, le musiche di Vinicio Capossela, dei C'è Quel Che C'è, e molto altro.

BRUNO VECCHI

MILANO «C'è quel che c'è», ci sono. Lui no. È a letto Paolo Rossi con 39 di febbre. Ma anche malato e «assente giustificato», Pablito col pisce ancora. Per telefono. Che come si sa allunga la vita e anche le conferenze stampa. «Dovrei fumare di meno - fa Rossi dall'altro capo della linea - Comunque, domani esco». «A che ora?» ribattono dalla platea della sala prove di Pablito e compagnia. Lui non commenta. E gioca un po' a fare il sornonne Niente paura, però. Finita la «malattia» finito il *laureato*, finito il giro negli atenei. Finito o quasi il giro di «rap» con Piero Chiambretti. Pablito la peste tornerà in pista. Sotto la tenda del circo. Come ai tempi di *Su la testa!*.

In fondo *Il circo di Paolo Rossi* comincia da lì. Dove andrà a finire. Piazze escluse è ancora presto per dirlo. «Il nostro è un work in progress», dice Michele Mozzati, coreografo con Gino Vignali, Riccardo Piferi, Lestahens e gli attori tutti del nuovo spettacolo itinerante di Rossi e compagnia. «Vogliamo metterci in gioco il per il, sera dopo sera - aggiunge Giampiero Solari il regista - Come fanno i domatori. Come fanno anche le bestie del circo. Ma soprattutto vogliamo metterci in gioco i nostri fantasmi. Oggi si tende a spettacolarizzare ogni cosa e a spuntellare il dolore i rapporti le

slighe, le fortune. Il vero grande circo è quello che è solo il circo di gente di poco conto che cerca di rappresentarsi in un sogno in un incubo».

L'idea c'è insomma. Un po' shakespeariana. O un po' alla Lope de Vega. Quello della vita che è un sogno parafasata da Marzullo. Il valore politico dell'operazione, pure (il nostro passato è chiaro e spiega bene da che parte stiamo) non è in coro attori e autori). Il canovaccio, invece arriverà. Seguendo gli umori della piazza. Senza forzare la piazza. «Cerchiamo di nominare il meno possibile gli uomini politici», precisa Solari. «Loro, signore e signori della nomenclatura di ieri e di oggi da Craxi a Bossi dalla Marolo alla Pivetti, saranno tenuti a margine nelle vesti di «suggeritori». Insieme a Scarpetta Prévert, Lenny Bruce, Toto Borroughs, Buchner Boris Vian e Molière. Il resto sarà sarabanda. Con musiche di Vinicio Capossela e dei C'è quel che c'è».

Personaggi e interpreti i soliti noti. Paolo Rossi nel ruolo del capocomico Lucia Vasini come angelo/coscienza critica, Bebo Storti nella parte del domatore di semi menti e in quella del bluesman nero che parla in bresciano, Giorgio Centomare in quella del fachiro e dell'uomo invisibile e Maurizio Mi-

lani come mediatore di bestiame. «Penserò il pubblico lo dividerò per mandine omogenee e lo cancherò su una tradotta. Per ogni piazza ci sarà una quotazione al chilo in una città guadagneremo meno in un'altra di più. I capi infetti li abatteremo», si lascia sfuggire il tonno della pesa. Ed è l'unico della compagnia di giro ad avere le idee chiare. Gli altri stanno ancora provando le intuizioni. «Un personaggio a tre teste: fanno Aldo, Giovanni e Giacomo il numero migliore del circo» - anticipano i C'è quel che c'è. - «Volevamo farlo da soli. Ci toccherà farlo con Paolo. La grande difficoltà del numero è stata proprio trovare un nano da mettere vicino Rossi». Altro non si può sapere. Né si riesce a sapere. Capita quando lo spettacolo che si vuol mettere in scena sarà rigorosamente in «diretta» improvvisata e anarchica, ribelle e pungente. Capita quando si ha a che fare con Pablito e la sua band.

E allora acccontentiamoci dei numeri di una macchina organizzativa da far paura. 65 persone tra artisti e tecnici, un tendone con un palco a pianta centrale di 44 metri di diametro sostenuto da quattro antenne. («Tutti vedranno benissimo») per 1800 posti. un altro tendone di 28 metri che ospiterà le iniziative di gruppi e associazioni nazionali e locali, produce l'A G Di di Paolo Guerra. Si parte il 1° marzo da Savignano a mare (Forlì) per toccare Perugia Caserta Roma, Modena Genova e Sesto San Giovanni, dove si chiuderà dal 2 alla fine di maggio. «A Milano non siamo riusciti a trovare uno spazio libero. Prezzo del biglietto dalle 15 alle 35 mila lire. «E se una sera non sapremo cosa fare - conclude Sartori - manderemo in scena i tecnici. Che vengono dal circo e si inventeranno qualcosa».

Urban Face of Socialism
Socialist International Conference of Mayor

La sinistra e il governo delle città
Conferenza mondiale dei sindaci dell'Internazionale Socialista

Con la partecipazione di

Pierre Mauroy
Presidente dell'Internazionale Socialista

Anne Marie Lizin
Presidente dell'Internazionale Femminile Socialista

Masaimo D'Alema
Segretario del Partito Democratico della Sinistra

Philippe Busquin
Presidente del Partito Socialista belga

Enrico Boselli
Segretario dei Socialisti Italiani

Luis Ayala
Segretario generale dell'Internazionale Socialista

Walter Vitali
Sindaco di Bologna

e sindaci ed amministratori di Amsterdam, Asuncion, Avignone, Barcellona, Banská Bystrica, Birmingham, Bogotà, Bologna, Brest, Bucarest, Budapest, Capodistria, Catania, Charleroi, Chartres, Cuntiba, Dakar, Erevan, Graz, Firenze, Genova, Gerico, Haifa, Il Cairo, Karlovy Vary, Katmandu, Liegi, Lille, Lisbona, Madrid, Maputo, Montevideo, Mostar, Namur, Napoli, Oslo, Oradea, Osaka, Quimper, Perugia, Roma, Rosario, Rostov, Salonicco, Santiago, Stoccolma, Szeged, Tonno, Tuzla, Valence, Varsavia, Venezia, Vienna e altre 200 grandi città governate, nel mondo e in Italia, dalle forze di sinistra e progressiste.



Bologna, 28 - 29 gennaio 1995
Palazzo dei Congressi, piazza della Costituzione 4

Segreteria organizzativa della Conferenza Federazione Pds, via Barberia 4 Bologna - Tel. 051/291111

L'APPELLO. Il Papa parla di cinema

«Sesso e violenza fuori dai film»



Giulio Broglio/Ap

DARVO FORNIBANO

La Chiesa e il cinema. Un rapporto difficile, che nel corso degli anni ha dato vita a numerosi conflitti ma anche ad una lunga reciproca strategia dell'attenzione. Non c'è da stupirsi dunque se l'annuale Giornata mondiale della comunicazione indetta dallo Stato vaticano sia dedicata, il 28 maggio prossimo, al cinema. Del resto, del cinema ricorre quest'anno il centenario dell'invenzione, la scelta è stata dunque in qualche modo obbligata. Obbligata ma pur sempre apprezzata da Papa Wojtyła che ha approfittato dell'occasione per lanciare un suo messaggio sul valore del cinema «veicolo di cultura e proposta di valori».

Di fronte all'importanza che avrebbe assunto il cinema nella società contemporanea, il pontefice giudica necessario che si attrezzino i giovani a «capire» il cinema già nelle scuole. È qui anzi che sarebbe opportuno «che gli insegnanti dedicassero attenzione al problema, sensibilizzando gli studenti alle immagini e sviluppando nel tempo il loro atteggiamento critico nei confronti di un linguaggio che ormai è parte integrante della nostra cultura». Ben vengano, oltre all'impegno degli insegnanti, anche i tradizionali cineforum, che «se animati da validi ed esperti educatori, potrebbero condurre i ragazzi ad esprimersi e ad imparare ad ascoltare gli altri in costruttivi e sereni dibattiti». Al di fuori della scuola naturalmente, il pontefice indica nella famiglia il luogo principale della formazione delle giovani coscienze, anche per quei che riguarda la lettura dei film rivestiti quotidianamente nelle case da tv e videoregistratori.

Non è libertà. Un elogio della discrezione del cinema dunque, magari in contrapposizione all'invadenza della tv? Non proprio. Che il cinema sia, proprio come le tv, un mass media, come tale dotato di un pericoloso potere di condizionamento, il papa sa benissimo. E non rinuncia a chiarire il suo pensiero. È vero che il cinema è ormai strumento molto diffuso e apprezzato e che da esso partono spesso messaggi in grado di influenzare e condizionare le

Responsabilità dei media

Un appello dunque contro sesso e violenza, contro l'uso di questi temi nel cinema e nei mass media. Non è la prima volta e non sarà l'ultima che il Papa pone l'urgenza del problema, in particolare il tema della «responsabilità» dei mass media, troppo spesso incline a proporre modelli negativi; ma complementare all'altro della «coscienza» delle persone, in questo caso degli spettatori cinematografici, della capacità dei singoli di rispondere criticamente ai molti stimoli che il cinema offre.

In conclusione del messaggio un vero e proprio appello. Al «responsabile ad ogni livello», Wojtyła chiede di «prendere piena coscienza della grande influenza che possono esercitare sulla gente e della missione che sono chiamati a svolgere». Una denuncia non priva di spunti propositivi: «Offrire spunti di riflessione su argomenti quali l'impegno nel sociale, la denuncia della violenza, dell'emarginazione, della guerra e delle ingiustizie, spesso affrontati dal cinema in cento anni della sua storia e che non possono lasciare indifferenti quanti sono preoccupati per le sorti dell'umanità, significa promuovere quei valori che la Chiesa ha a cuore e contribuire materialmente alla loro diffusione attraverso un mezzo di così facile impatto con il pubblico».

L'ANTEPRIMA. Parlano i «Camerieri». Con Villaggio e Abatantuono

Da Totò a Buñuel quanti «maitre» sullo schermo

Camerieri, reietti del cinema: sempre sullo sfondo, costretti ad avvicinare gli attori dicendo battute impossibili del tipo «il pranzo è servito» o «desidera, signora?». Eppure qualche precedente c'è: a cominciare ovviamente da Chaplin, che fra i suoi tanti mestieri serve anche in tavola, in «Tempi moderni», per arrivare a Totò e alla mitica battuta di «Totò Peppino e la mafeemina» («Io sono il maitre», dice il cameriere; e Totò, a Peppino: «Lui è il maitre. E sta, per essere un maitre»). Molti camerieri comici, non a caso: memorabile quello abrucese di «Hollywood Party», l'evolvente inquietante quello - tutti scesi di divi del cinema - nella scena del dancing in «Pulp Fiction», molte «artista» la coppia - lui cieco, lei muta - di «Invito a cena con delitto». Ma se si vogliono camerieri davvero inquietanti bisogna rivolgersi a Luis Buñuel: dal «Diaro di una cameriera» tratto da Octave Mirbeau (come già Jean Renoir) ai bizzarri camerieri del «Fascino discreto della borghesia», che non servono in tavola perché hanno un morto in tratoria e perché il bar «ha esaurito il tè»; d'«Afronde, il film è tutto costruito sull'impossibilità di mangiare».



Abatantuono, Villaggio, Fassari e Crocchio in «Camerieri»

«Felici di disgustarvi»

«Commedia cattiva», «teorema del disgusto», «specchio del degrado della Seconda Repubblica». Arriva già etichettato nei cinema *Camerieri*, il film con Paolo Villaggio e Diego Abatantuono, opera seconda di Leone Pompucci. Un ristorante sul mare di Ostia che fa da habitat squallido a camerieri e proprietari, tutti impegnati a dare, dice il regista, «il peggio di sé». Accanto ai due protagonisti, Messeri, Catania, Fassari. Nelle sale (forse) il 3 febbraio.

ROBERTA GOTTI

ROMA. Il capocameriere Paolo Villaggio è un vecchio trombone, sempre lì a osannare un passato glorioso (ma sarà vero che ha servito la Loren?), patetico nella sua smania di gerarchie. Il cameriere Diego Abatantuono è un Paperino che non fa ridere, un piccolo turbo fallito. E ancora: l'altro cameriere Marco Messeri non ci sta con la testa, ispirato solo quando si mette le dita nel naso, il cuoco Antonio Catania uno che non vede al di là dei propri accessi... Bell'ambiente? È, né più né meno, il ristorante Eden, saloni sterminati e terrazza sul mare di Ostia, dove da oltre dieci anni lavorano i *Camerieri* che il regista Leone Pompucci ha voluto raccontare nel suo secondo film (il primo fu l'apprezzato, epico «Mille bolle blu»).

Annunciato come un «kolossal sui penultimi», superprodotto (cinque miliardi di lire) da Cecchi Gori e dalla Sorpasso di Marco Risi, data di uscita prevista (ma non certa) venerdì 3 febbraio, *Camerieri* mette in scena un mondo di bruti, sporchi e cattivi, costruisce un'estetica

del pezzente, chiede e ottiene dai suoi attori - ci sono ancora Regina Bianchi, Sandra Milo, l'esordiente Enrico Salimbeni - di dare «il peggio di sé».

«Una commedia cattiva»

Del resto «qui dentro» dice Villaggio all'incontro stampa - non si salva proprio nessuno. Per la prima volta gli italiani vengono smascherati in tutta la loro cattiveria, nel loro degrado, nella loro mancanza di cultura. Insomma: questo film è uno specchio dello spirito della seconda Repubblica». E anche se il regista Pompucci tenta la replica attribuendo ai suoi personaggi un'umanità che alla fine li salva («credo che questi pezzi di merda in fondo in fondo suscitino affetto»), rimane il fatto che *Camerieri* si presenta come commedia programmaticamente cattiva. L'unica possibile, dice Villaggio, nell'Italia anni 90.

Fanno molto poco, del resto, gli sceneggiatori (oltre lo stesso Pompucci, Filippo Pichi e Paolo Rossi)

per rendere accattivanti i dialoghi fra i protagonisti. Le parolacce non ammiccano ma esprimono livore, le storie personali tutte desolanti. Così come poco accattivanti sono le musiche (una fisarmonica ossessiva e dissonante) e le immagini, tutte grandangolo e attraversate di tanto in tanto - è il tormentone del film - da quegli scarafaggi che infestano il ristorante e che il capocameriere Villaggio si è fatto un punto d'onore di schiacciare numerosamente.

Tutto si svolge all'Eden, ristorante che il proprietario Ciccio Ingrasia sta per vendere a una famiglia di mobiliari, nuovi ricchi pieni di anelli e capelli con codino, corrotti quanto basta, capeggiati da Carlo Crocchio e Antonello Fassari. Lasceranno in piedi il ristorante? O metteranno i vecchi dipendenti in mezzo a una strada? Un'occasione, i camerieri ce l'hanno: allestire un banchetto coi fiocchi per le nozze d'oro dei nuovi proprietari. Ma il rancore è più forte di loro: il banchetto diventa una rissa, e neanche quel colpo di fortuna sul finale li farà diventare migliori. Rimarranno sempre dei camerieri.

«Io non la vedo così dura, non credo di aver illustrato un mondo senza spiragli di salvezza» - dice Pompucci - «Vero che stiamo attraversando un momento di decadenza, ma l'Italia seppellisce tesori e luci. I miei *Camerieri* sono tutti persone molto fragili, e sono solo i fragili, in questo terremoto italiano, a salvarsi. E poi possiamo forse amare quelli che sopravvivono sempre a tutto?». Toma il fantasma della Seconda Repubblica come

massima ispiratrice dei *Camerieri*, negli «interventi» post-proiezione. Della Seconda Repubblica, ma anche degli anni '60 di cui forse il film di Pompucci riprende la lezione sulla commedia. Dall'ultimo, forse, Gerardo Chiaromonte, *Brutti sporchi e cattivi*, il cinema italiano ha saputo essere spesso perfido. E se, come dice Marco Risi (sta lavorando come produttore al film di Claudio Gora), Pompucci è figlio di Sordi e di tutti i magnifici cialtroni di quegli anni, è anche vero che il cinema sta ritrovando nella «commedia cattiva» una fonte di storie: da *Anime fiorentine* all'*Italia Village* di Giancarlo Pianta, non sono pochi i film che stanno facendo dei cattivi sentimenti un teorema.

E il pubblico, che farà?

Oddio, un limite c'è, dicono regista attori e produttori, a questa poetica del disgusto. E mica piccolo: il pubblico potrebbe scappare. Annota Villaggio: «Abituo com'è il pubblico, agli obbrobri televisivi, di fronte a cose del genere probabilmente si annoia. Siamo così abituati alla merda che film come questo che ci mettono a nudo, senza neanche cercare di catturare la nostra benevolenza, ci imbarazzano. Insomma, se fossi il produttore del film mi preoccuperei: alla gente, in tv piace *Champagne* e al cinema *S.P.Q.R.*». Preoccupazione ovviamente condivisa dal produttore («Anche se è Cecchi Gori che rischia di più», dice Risi), e dal regista. Che si considera comunque «congelato e in sospensione» fino all'uscita del film.

FESTIVAL

Arcipelago Corti in concorso

ROMA. Si terrà a Roma, dal 20 al 26 aprile 1995, la terza edizione di «Arcipelago - Osservatorio sul cinema italiano» diretto da Fabio Bo, Enrico Magrelli e Stefano Martina e quest'anno con la collaborazione organizzativa di Francesca Noè e Daniele Pitteri. La manifestazione conferma la sua fisionomia e approfondisce la sua specifica linea di ricerca all'interno del giovane cinema italiano disegnando una mappa il più possibile aggiornata sulle tendenze e sulle attività indipendenti, marginali, sperimentali. La tradizionale attenzione riservata al cortometraggio si accentrerà quest'anno, oltre che sulla classica rassegna informativa, anche sul *ConCorto*, una sezione competitiva che assegnerà il premio Arcipelago al miglior corto o mediometraggio inedito e al miglior contributo artistico. Saranno inoltre presentate una selezione di lungometraggi indipendenti inediti e due retrospettive: «Nero o falso? si occuperà del cinema esotico-etnologico di Gualtiero Jacopetti, Antonio Cimati, Paolo Cavara e altri, e una personale della coppia di cineasti/idealisti indipendenti Angela Ricci-Lacchi e Yervant Gianikian. Altra novità di Arcipelago 3 sarà una «finestra» sui corti stranieri. I materiali da far visionare (in cassetta Vhs) vanno inviati entro il 31 marzo 1995 alla Libria Film in via della Cisterna 16 a Roma (telefono 06-5898482 - fax 06-5895559).

NOVITÀ

Sarà Uma la «Marlene» di Malle

NEW YORK. Dopo lunghe ricerche Louis Malle ha trovato la Marlene Dietrich degli anni Novanta. È Uma Thurman. La bionda attrice (che nella sua più recente interpretazione, però, era una improbabile dark lady dai capelli corvini: è la protagonista dell'ultimo film di Quentin Tarantino *Pulp Fiction*) incarna la grande attrice tedesca in *Marlene*, il nuovo film di Louis Malle che verrà girato nei prossimi mesi a Roma. La sceneggiatura del film è stata affidata a John Guare, uno dei maggiori sceneggiatori americani e autore di *Six degrees of separation*. C'è ancora mistero, invece, sulla data del primo ciak: secondo il quotidiano newyorkese *Newsday*, ad oggi non è stata fissata. E per quanto riguarda la bionda Uma, era scontato che le cronache rosa si buttassero sulla sua vita privata in occasione di questo suo nuovo ruolo: sempre secondo il giornale americano, sono sempre di più le voci che la vedono legata sentimentalmente a Lawrence Bender, il produttore di *Pulp Fiction*.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABLE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: su tutte le regioni iniziali condizioni di cielo sereno o velato. Nel corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità sull'arco alpino, specie sul settore occidentale, dove non si esclude qualche precipitazione anche nevosa. Al primo mattino e dopo il tramonto visibilità ridotta per foschie sulle zone pianeggianti del Nord e localmente nelle valli delle altre regioni.

TEMPERATURA: in ulteriore lieve aumento.

VENTI: deboli o moderati occidentali con rinforzi al centro-nord.

MARI: mossi i bacini settentrionali e lo Jonio; generalmente poco mossi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	-2 11	L'Aquila	6 12
Verona	3 13	Roma Urbe	11 15
Trieste	8 11	Roma Fiumicino	11 17
Venezia	5 12	Campobasso	8 12
Milano	1 14	Bari	7 19
Torino	-2 15	Napoli	7 16
Cuneo	3 10	Potenza	6 9
Genova	9 17	S. M. Leuca	12 17
Bologna	2 15	Reggio C.	10 18
Firenze	11 17	Messina	12 17
Pisa	10 15	Palermo	14 17
Ancona	7 18	Catania	8 19
Perugia	7 13	Alghero	12 17
Pescara	7 20	Cagliari	11 17

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	6 8	Londra	5 9
Atene	8 15	Madrid	10 12
Berlino	4 8	Mosca	-12 -8
Bruxelles	5 8	Nizza	13 15
Copenaghen	0 4	Parigi	4 10
Ginevra	4 10	Stoccolma	0 1
Helsinki	0 1	Varsavia	2 6
Lisbona	15 17	Vienna	2 4

l'Unità

Tabelle di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 295.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 355.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

Tabelle pubblicitarie

A mod. (mm 45 x 30)

Commerciale fentele L. 500.000 - Commerciale festivo L. 620.000

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 4.800.000 - Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 3.600.000 - Manichette di test. 1° fasc. L. 2.800.000 - Manichette di test. 2° fasc. L. 1.600.000

Redazione L. 840.000 - Finanza, Legali, Corrisp. - Asia-Appalti - Festival L. 740.000 - Festa L. 810.000 - A parolo - Tecniche L. 7.700 - Partecip. L. 10.000 - Economia L. 5.600

Concessionaria per la pubblicità nazionale SEAT DIVISIONE STET S.p.A. Milano 20124 - Via Resetti 28 - Tel. 02 - 5838750-583881

Bologna 40131 - Via de' Carracci 99 - Tel. 051 - 6347161

Roma 00138 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 - 85569061-85569063

Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 - 5521834

Concessionarie per la pubblicità locale: SP - Roma, via Beato S. ed. 06 - 35781

SP - Milano, V.le Missiroli, strada 3, palazzo BM, tel. 02 - 575471

SP - Bologna, Via dei Mille 24, tel. 051 - 251016

Stampa in facsimile

Telestampo Centro Italia, Oricola (Ag) - Via Colle Marconelli, 58/B

RABD, Bologna - Via del Tappezziere, 1

TPM Industria Pubblica, Palazzo Dragagnoni (MA) - S. Stabile dei Giovi, 137

STP S.p.A., 93001 Catania - Strada 5, N.25

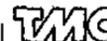
Distribuzione: SCOP, 20092 Cinisello B. (MI), Via Babuini, 18 - tel. 02 - 666201

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma



MATTINA

6.45 UNOMATTINA . Contendere All'interno 6.45 TG 1 - FLASH 7.00 7.35 TG1 ECONOMIA (5481106)	6.35 NEL REGNO DELLA NATURA . Documentario (7773361)	6.45 VIDEOSAPERE . (2377009)	7.00 TRE CUORI IN AFFITTO . (7187)	6.30 CHIO CHIO MATTINA . Programma per ragazzi (88391767)	6.30 TG 5 PRIMA PAGINA . Programma di attualità (7831922)	7.30 BUONGIORNO MONTECARLO . Attualità (1420938)
7.50 DICHIARAZIONI E VOTO SULLA FIDUCIA AL NUOVO GOVERNO . (44648453)	7.00 QUANTE STORIE . (5392019)	7.20 EURONEWS TG DALL'EUROPA . Con aggiornamenti alle ore 8.05 8.25, 9.10, 10.00, 11.00 (3071748)	8.00 DIRITTO DI NASCERE . Telenovela Con Veronica Casiro (1903)	9.30 CHIPS . Telenovela Con Enk Estrada Larry Wilcox (9537361)	9.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW . Talk show Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. Regia di Paolo Pietrangeli (Replica) (46048212)	9.30 I SEGRETI DEL MONDO ANIMALE . Documentario. "I rapaci vittime della siccultura marina" (6423)
11.00 TG1 (56254)	8.15 LASSIE . Telenovela (3571106)	7.35 GRECIA. MEMORIE DI ANTONIO MEMORIE . (5991361)	8.30 PANTANAL . Telenovela (5564)	10.25 T.J. HOOKER . Telenovela Con William Shatner (9833212)	11.45 FORUM . Rubrica. Conduce Rita Della Chiesa con il giudice Santi Luchini Regia a cura di Elisabetta Nobilini Laloni (5057767)	10.30 DALLAS . Telenovela "Annuncio al ballo Con Larry Hagman Patrick Duffy Linda Gray (1831019)
11.05 UTILE/FUTILE . Rubrica (5088293)	10.30 REBUS ITALIANO . All'interno FRA LE RIGHE Attualità (57583)	8.20 FILLOSOFIA . (3258835)	9.00 BUONA GIORNATA . Contendere Conducono Patrizia Rosselli e Cesare Cadeo (78274)	11.25 VILLAGE . Attualità (1061877)	12.25 STUDIO APERTO . (7072212)	12.15 SALDE PEPE E FANTASIA . Rubrica Un programma condotto da Wilma De Angelis (5860800)
11.45 DICHIARAZIONI E VOTO SULLA FIDUCIA AL NUOVO GOVERNO . (Replica) (6678941)	11.00 LO SPORTELO DEL CITTADINO . Attualità (1367)	9.25 EVENTI . (4903125)	9.05 GUADALUPE . Tn (2718651)	11.30 MAGGYVER . Telenovela Con Richard Dean Anderson (2633309)	12.40 STUDIO SPORT . (7272309)	
12.30 TG1-FLASH . (85787)	11.30 TG 2 33 . (8107941)	10.15 FANTASTICA ETA . (5839038)	9.30 CATENE D'AMORE . Tn (3829496)			
12.40 LA SIGNORA IN GIALLO . Telenovela Con Angela Lansbury (2532898)	11.45 TG 2 MATTINA . (4972729)	11.15 FANTASTICA MENTE . (7961800)	10.55 FEBBRE D'AMORE . Tn (3327748)			

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE (8748)	13.00 TG 2-GIORNO . (21748)	14.00 TGR/TG 3 POMERIGGIO . (9675496)	12.55 TRE CUORI IN AFFITTO . Telenovela. Con John Ritter (1799748)	14.00 STUDIO APERTO . (49632)	13.30 TG 5 . Notiziario (50039)	13.30 TMC SPORT . (6545)
14.00 PRINCESSINA . (80477)	13.25 TG 2-ECONOMIA . (8047019)	14.50 TGR-ITALIA SUD . (806670)	13.30 TG 4 . (2458)	14.20 VILLAGE . Attualità (4611748)	13.25 SGARBI QUOTIDIANI . (2678361)	14.00 TELEGIORNALE-FLASH . (85670)
14.20 IL MONDO DI QUARK . Documentario "Impronte sulla neve" (234651)	13.45 QUANTE STORIE RAGAZZI . Contendere (889125)	15.15 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO . Rubrica sportiva All'interno CALCIO FEMMINILE Italia Inghilterra (2527583)	14.00 NATURALMENTE BELLA - MEDICINE A CONFRONTO . Rubrica (73187)	14.30 NON È LA RAI . Show (538729)	13.40 BEAUTIFUL . Teleromanzo (560106)	14.10 LA RAPINA PIU' PAZZA DEL MONDO . Film comico (USA 1974) Con George C. Scott, Sorrelli Brooke Regia di Gower Champion (1461800)
14.30 LE AVVENTURE DEL GIOVANE INDIANAJONES . Telenovela (2986832)	14.15 PARADISE BEACH . (8475922)	16.30 VIDEOSAPERE SCUOLA APERTA - PARLATO SEMPLICE . (39580)	14.20 SENTIERI . Teleromanzo (6731019)	16.05 STAR TREK THE NEXT GENERATION . Telenovela (9994421)	14.35 COMPIOTTO DI FAMIGLIA . Gioco Conduce Alberto Castagna (4307361)	15.45 TAPPETO VOLANTE . Varietà. Conducono Luciano Rispoli Rita Forte e Melba Russo (8457187)
14.45 SOLLETTICO . Contendere (8198651)	14.50 SANTA BARBARA . (3547372)	18.00 GEO - VIAGGIO NEL PIANETA TERRA . Documentario (1187)	15.20 CUORE SELVAGGIO . Telenovela Con Edith Gonzales (838816)	17.10 TALKRADIO . Rubrica (144748)	15.20 AGENZIA MATRIMONIALE . Rubrica Conduce Maria Flavi (8590570)	17.00 POWER RANGERS . Tn (31944)
14.50 ZORRO . Telenovela (8090)	15.35 LA CRONACA IN DIRETTA . Attualità All'interno alle 15.45, 17.00 TG 2 FLASH (3857545)	18.30 TG 3-SPORT . (13598)	16.00 LA DONNA DEL MISTERO . Telenovela. (73963)	17.25 IL MONDO AMICO RICKY . (3179309)	17.25 BAMBU BAM . (367038)	17.25 STUDIO APERTO . (7272309)
14.55 TG 1 . (81922)	16.15 TGS-SPORTSERA . (8582011)	18.30 TG 3-SPORT . (13598)	17.00 PERDONAMI . Show (59903)	18.10 IL MONDO AMICO ULTRAMAN . Telenovela Con Derek McGrath (719477)	17.50 FLASH TG 5 . Notiziario (402725212)	18.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA . Gioco Conduce Mike Bongiorno (9293)
15.20 STORIE INCREDIBILI . Telenovela "Dorothy e Ben" (31106)	16.35 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE . Rubrica (893664)	18.35 INSIEME . Attualità (4245903)	18.30 LE NEWS DI FUMARL . Attualità. Conduce Gianfranco Funari All'interno 19.00 TG 4 (5378083)	18.45 VILLAGE . Attualità (8049308)	18.02 OK, IL PREZZO È GIUSTO? Gioco Conduce Iva Zan cchi (20045212)	18.45 TELEGIORNALE . (2433293)
15.50 LUNA PARK . Gioco (2602694)	16.45 MIAMI VICE - SQUADRA ANTIDROGA . Telenovela (1134535)	19.00 TG 3/TGR . Telegiornali (636599)		19.30 STUDIO APERTO . (7272309)	18.08 LA RUOTA DELLA FORTUNA . Gioco Conduce Mike Bongiorno (9293)	

SERA

20.00 TELEGIORNALE (477)	21.15 TGS-LO SPORT . (9907629)	20.10 BLOD. DI TUTTO DI PIU' . Videotramenti (4739274)	20.35 MIA MOGLIE È UNA STREGA . Film commedia (Italia 1980) Con Renato Pozzetto Eleonora Giorgi Regia di Castellano e Pipolo (792090)	20.00 KARAOKE . Musicale. Conducono Fiorello e Antonella Elia. (93090)	20.00 TG 5 . Notiziario (50039)	20.00 THE LION TROPHY SHOW . Gioco Conduce Emily De Cesare (48767)
20.30 IL FATTO . Attualità. A cura di Enzo Biagi (448945)	20.20 VENTIENNI - MI MANCA LA PAROLA . Gioco (4653004)	20.30 MI MANCA LUBRANO . Rubrica Conduce Antonio Lubrano (51922)	22.35 FEMMINA RIBELLE . Film commedia (USA 1966) Con Jane Russell Richard Egan Regia di Raoul Walsh All'interno 23.45 TG 4 NOTTE (8103496)	20.45 DUE VITE AL MASSIMO . Film avventura (USA 1993) Con Bentley Mitchum Don Novello Regia di John Sheppard (251477)	20.25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA . Con Edo Greggio e Enzo Lucchetti (5025632)	20.25 OMICIDIO ALLE ORE 7 . Film poliziesco (USA 1980) Con Richard Crenna Susan Blakely Regia di Jud Taylor (474106)
20.40 IL GRANDE COCOMERO . Film drammatico (Italia, 1993) Con Sergio Castellitto Anna Galiena Regia di Francesca Archibugi (pr ma visione tv) (842670)	20.40 IL PREZZO DELLA VITA . Film-Tv (Italia) Con Simona Cavallari Ottavia Piccolo Regia di Stefano Roati (840212)	22.30 TG 3 VENTIDUE E TRENTA . Telegiornale (69632)	22.40 FATTI E MISFATTI . (5557816)	20.45 AMICI DI SERA . Talk-show Conduce Maria De Filippi (288146)	20.40 MAURIZIO COSTANZO SHOW . Attualità (2400 TG 5 (6526632)	20.35 OMICIDIO ALLE ORE 7 . Film poliziesco (USA 1980) Con Richard Crenna Susan Blakely Regia di Jud Taylor (474106)
22.35 AMICI D'INFANZIA - OASIER . Attualità. Conduce Donatella Refai (2752187)	22.35 LA DONNA DELLA TUA VITA . Telenovela "La donna tunica" (3586106)	22.45 SPECIALE 3 . Attualità. Conduce Andrea Barbato (965309)	22.45 QUELLI DELLA SPECIALE . Telenovela Onore e merito" (422729)	22.40 SPECIALE TG 5 . (8359212)	20.45 AMICI DI SERA . Talk-show Conduce Maria De Filippi (288146)	22.30 TELEGIORNALE . (7477)

NOTTE

23.30 TG 1 . (713583)	23.30 TG 2-NOTTE . (5496)	23.50 SPAZIO IPPOLITI . (564903)	0.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA . Attualità (3278274)	0.15 MAI VISTO . Attualità (13626)	23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW . Attualità (2400 TG 5 (6526632)	23.00 LE MILLE E UNA NOTTE DEL "TAPPETO VOLANTE" . Varietà. Conducono Luciano Rispoli Rita Forte e Melba Russo (17600)
23.30 GRANDI BATTAGLIE . (18632)	24.00 VIDEOSAPERE - L'ALTRA EDICOLA LA CULTURA NEI GIORNALI . Attualità. Conducono Silvia Ronchey e Giuseppe Scaramella. (38249)	0.30 TG 3 NUOVO GIORNO - L'EDICOLA TG TERZA . Telegiornale (8923628)	0.50 I JEFFERSON . Telenovela Con Mike Evans Isabel Sanford (2416152)	0.45 ITALIA I SPORT . (1096607)	1.30 SGARBI QUOTIDIANI . Attualità (Replica) (2470713)	24.00 MONTECARLO NUOVO GIORNO . Rubrica sportiva. Conducono Marina Sbardella e Jacopo Savetti All'interno 0.15 CRONO TEMPO DI MOTORI . Rubrica sportiva. Conduce Renato Ronco (2218715)
0.30 TG 1-NOTTE . (1917713)	0.15 PANOLE E MUSICA D'AUTORE . "Umbria Jazz 94 presenta Herbie Hancock Band" (4410268)	1.00 PUORI ORARIO . (2158317)	1.20 TRE CUORI IN AFFITTO . Telenovela Con John Ritter (17041442)	1.45 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELL'INSISTENZA . (R) (2472171)	1.45 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELL'INSISTENZA . (R) (2472171)	24.00 MONTECARLO NUOVO GIORNO . Rubrica sportiva. Conducono Marina Sbardella e Jacopo Savetti All'interno 0.15 CRONO TEMPO DI MOTORI . Rubrica sportiva. Conduce Renato Ronco (2218715)
1.20 SOTTOVOCE . Attualità (7360626)	1.15 SOKO 5113 SQUADRA SPECIALE . Telenovela (4370171)	1.45 BLOD. DI TUTTO DI PIU' . Videotramenti (1497510)	1.55 MAI DIME SI . Telenovela Con Pierce Brosnan (3939607)	2.00 TG 5 EDICOLA . Con aggiornamenti alle 3.00 4.00 5.00 6.00 (6958713)	2.00 TG 5 EDICOLA . Con aggiornamenti alle 3.00 4.00 5.00 6.00 (6958713)	1.05 CASA COSA? (Replica) (5811395)
1.35 IL MULINO DEL PO . (7245882)	2.00 PASSERELLA . Varietà (1298794)	2.00 TG 3-NUOVO GIORNO . Telegiornale (Replica) (6928171)	2.45 SAMURAI . Telenovela Con Christine Bosson Enno Fantastichini Regia di G. W. Gagliardo (3966266)	2.30 SPECIALE TG 5 . Attualità (Replica) (9226404)	2.30 SPECIALE TG 5 . Attualità (Replica) (9226404)	2.05 EURONEWS . (7496520)
2.30 TG 1-NOTTE . (Replica) (1609355)	2.20 SANREMO COMPILATION . Programma musicale (5187003)	2.30 UNA CARTOLINA MUSICALE . Programma musicale (1821572)	3.35 CALDO SOFFOCANTE . Film drammatico (Italia 1990) Con Christine Bosson Enno Fantastichini Regia di G. W. Gagliardo (3966266)	3.30 TARGET DIETRO LO SCHERMO . Attualità (Replica) (9226404)	3.30 TARGET DIETRO LO SCHERMO . Attualità (Replica) (9226404)	
4.00 TG 1-NOTTE . (Replica) (1609355)		4.10 ARTISTI D'OGGI . (5961572)		4.30 L'ANGELO . (Replica) (46872794)	4.30 L'ANGELO . (Replica) (46872794)	

VIDEOMUSIC

13.00 COMPLACES . (481125)	14.00 THE MIM . (48945)	14.00 SEGNALI DI PUNTO . Rubrica (463209)	16.00 ARRIVANO I MOSTRI . Video (liberi) (82325)	16.30 CLIP TO CLIP . (831748)	17.30 CASH TIME . (532819)	18.00 ZONA MIO . (7273274)	18.30 PIRATI . (501800)	19.30 VIA GIORNALE . Notiziario (20603)	19.45 IL PORNICACCIO . (262695)	20.30 THE MIM . (733787)	22.00 ALARMITY . Conducente (20603)	23.30 VIA GIORNALE . Notiziario (20603)	23.50 PIRATI . (501800)	24.00 INDIES . (4329735)
-----------------------------------	--------------------------------	--	---	--------------------------------------	-----------------------------------	-----------------------------------	--------------------------------	--	--	---------------------------------	--	--	--------------------------------	---------------------------------

Oscar

14.00 INFORMAZIONE REGIONALE . (802308)	14.30 POMERIGGIO INSIEME . (16656106)	17.00 NOVA TV . (30073903)	17.15 LA VENDITTA DEI TUGHIS . Film (8648212)	18.00 INFORMAZIONE REGIONALE . (413106)	18.30 TG 90 ROSA . (Replica) (8430664)	20.30 CAPTAIN NERO . Mignone atlantide. Film fantascienza. (225748)	22.30 INFORMAZIONE REGIONALE . (421125)	23.00 MISERE . (84619)	23.30 LA DONNA DEGLI ALTRI E' SEMPRE PIU' BELLA . Film. (8967138)
--	--	-----------------------------------	--	--	---	--	--	-------------------------------	--

TV Italia

18.00 MUSICA E SPETTACOLO . Varneta (270189)	18.30 VIVIANA . (277908)	19.30 TELEGIORNALI REGIONALI . (8154861)	19.30 DI CLASSE . Rubrica (3136458)	20.30 TG 90 ROSA . Striscia quotidiana di informazioni leggere. (Replica) (8430664)	20.30 LA LUNA OMBRA DEL LUPO . Film (1891380)	22.45 TELEGIORNALI REGIONALI . (7371767)	23.15 VIDEOPARADE . Settimanale di informazioni home video. (297922)	24.00 CONFERE FAR BENE L'ANDRE . Varietà (8264387)
---	---------------------------------	---	--	--	--	---	---	---

Cinquestelle

14.00 INFORMAZIONE REGIONALE . (59797)	14.30 POMERIGGIO INSIEME . (16656106)	16.00 NEWS COMPANY . (374687)	16.15 STARBUENA . Contendere. (615983)	17.15 DI CLASSE . Rubrica (720305)	18.15 NEWS COMPANY . (514427)	19.30 INFORMAZIONE REGIONALE . (78061)	20.30 UN TOCCO DI CLASSE . Rubrica musicale (39893)	21.30 CRONACA DI UN PROCESSO MITALATO . Speciale Processo Casam (434699)	22.00 INFORMAZIONE REGIONALE . (5725699)
---	--	--------------------------------------	---	---	--------------------------------------	---	--	---	---

Tele + 1

11.00 UNA BIONDA TUTTA PORA . Film (156672)	13.00 AMOS & ANDREW . Film commedia (USA 1993) (1823167)	14.35 1+1 NEWS . (4026584)	15.00 VINCERE INSIEME . Film drammatico (USA 1990) (838421)	17.30 TELEPIU' BAMBINI . (787274)	18.00 UN ERDE PICCOLO PICCOLO . Film drammatico (USA 1989) (550361)	21.00 LOLLO DI LORRENZO AT T'AMORE . Film drammatico (USA 1992) (598538)	23.15 AMORE PER SEMPRE . Film commedia (USA 1992) (370292)	1.00 LA VERGOGNA . Film drammatico (19468107)
--	---	-----------------------------------	--	--	--	---	---	--

Tele + 3

11.00 STASERA ALLE 11 . Film commedia (1594125)	13.00 STASERA ALLE 11 . Film commedia (134106)	15.00 STASERA ALLE 11 . Film commedia (89449)	17.00 STASERA ALLE 11 . Film commedia (102416522)	19.00 STASERA ALLE 11 . Film commedia (552729)	21.00 STASERA ALLE 11 . Film commedia (584552)	23.00 STASERA ALLE 11 . Film commedia (88999)	1.00 STASERA ALLE 11 . Film commedia (7206323)
--	---	--	--	---	---	--	---

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma tv digitale il numero ShowView stampati accanto al programma che volete registrare. Il programma ShowView Lasciate i numeri accanto al vostro videoregistratore o al programma vera e propria. Il numero registrato attore o la data indicata. Per informazioni al Servizio clienti ShowView al telefono 02/21 07 30 70 ShowView è un marchio della Gemstar Development Corporation (C) 1994 Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 Raiuno 002 Rai due 003 Raitre 004 Rete Italia 007 Tmc 008 Tv5 009 Telepiu' 010 Cinque stelle 012 Odeon 013 Te+ 1 015 Tele+ 3 026 Tvitalia

PROG. ANNI RADIO

Radiouno Giornali radio 6.00 7.00 7.30 8.00 9.00 10.00 11.00 12.30 13.00 14.00 15.00 16.00 17.00 18.00 19.00 21.15 23.00 24.00 2.00 4.00 5.00 6.30 9.00 Radio anch'io 10.30 Radio Zorro 11.10 Bambini Adventure affettiva curiosità e diritti degli animali il 11.30 Spazio aperto - Buon giorno dottore 12.30 Chi si sa stasera? 13.40 Sereno è un viaggio ideale per le vie del mondo 14.15 Una risposta al giorno 15.30 Giri Sommario 15.32 Giulia Gullberg 16.07 Non c'è 17.30 Giri Sommario 17.32 Domini e camioni - Ogni sera un mondo di musica 18.07 Non c'è 19.30 Giri Sommario 19.32 Radio Helel Le domande dei cittadini 19.34 Ascolta la sera 19.40 Zapping 20.25 Calcio Recupero campionato serie A Torino Juventus 22.49 Oggi al Parlamento 23.10 La Teletela . Ogni notte la musica di ogni notte 0.35 Radio Tir	Radiodue Giornali radio 6.30 7.30 8.30 12.10 12.30 13.30 19.30 22.30 5.30 6.00 il buongiorno di Ra diodue 8.06 Gnocchi esclamativi 8.15 Archivio del suono. Musiche e tradizioni popolari alle soglie del terzo millennio 16.45 Domani 17.45 Hollywood party 19.15 Denaro la sera 20.15 Pre diore sulle 20.30 Opera Coc Dall'archivio storico della Rai Lucia di Lammermoor di G. Donizetti 23.30 Terza di Neera (Replica) 24.00 Radiote notte classica	Radiotre Giornali radio 6.45 13.45 18.45 6.00 Radiote lunare 7.30 Prima pagina 9.01 Matino Tre 10.30 Segue dalla Prima Terza pagina la cultura sui giornali di oggi 10.45 Matino Tre Novità in compact 11.05 Il piacere del te-	Radioquattro Giornali radio 6.30 7.30 8.30 12.10 12.30 13.30 19.30 22.30 5.30 6.00 il buongiorno di Ra diodue 8.06 Gnocchi esclamativi 8.15 Archivio del suono. Musiche e tradizioni popolari alle soglie del terzo millennio 16.45 Domani 17.45 Hollywood party 19.15 Denaro la sera 20.15 Pre diore sulle 20.30 Opera Coc Dall'archivio storico della Rai Lucia di Lammermoor di G. Donizetti 23.30 Terza di Neera (Replica) 24.00 Radiote notte classica	Radiocinque Giornali radio 6.45 13.45 18.45 6.00 Radiote lunare 7.30 Prima pagina 9.01 Matino Tre 10.30 Segue dalla Prima Terza pagina la cultura sui giornali di oggi 10.45 Matino Tre Novità in compact 11.05 Il piacere del te-
--	--	--	--	---

Le serate di Telemontecarlo e il futuro dell'informazione

VINCENTE:		
Avventure di un uomo (Raiuno ore 20 47)		8.266.000
PIAZZATI:		
Il fatto di Enzo Biagi (Raiuno, ore 20 32)		7.653.000
Striscia/notte (Canale 5 ore 20 36)		7.059.000
L'ispettore Derrick (Raidue ore 20 45)		5.899.000
La ruota della fortuna (Canale 5 ore 18 58)		4.845.000

A parte la doverosa segnalazione sui gol messi a segno dalla Rai lunedì sera da Biagi a Derrick alle Avventure di un uomo vogliamo parlare di uno speciale che Telemontecarlo ha mandato in onda in prima serata. Il titolo significativo era «La crisi in prima pagina», dibattito a molte voci sui destini dell'informazione tv e di quella della carta stampata. Erano presenti direttori di giornali e telegiornali anche il pubblico era selezionato tra loro anche l'imprend

Sport

Sport in tv

HOCKEY: Campionato di serie A
SPORT: Tgs Sportsera
CALCIO: Torino-Juventus
AUTO Crono: tempo di motori
SPORT: Italia 1 sport

Raitre, ore 15.20
Raidue, ore 18.15
Tele+ 2, ore 20.30
Tmc, ore 0.15
Italiauno, ore 0.45

CAMPIONATO. Oggi il recupero Torino-Juventus. Idris intervista l'attaccante granata

Ancora goal per Baggio: slitta il rientro

È il 6 novembre dell'anno scorso. Il clima derby a Torino era alle stelle. Arrivò la tragica alluvione e la gara fu rimandata a data da destinarsi. Oggi finalmente Torino e Juventus si trovano di fronte per completare il quadro del girone d'andata. In casa bianconera le preoccupazioni vengono da Baggio, fuori da diverso tempo per problemi al ginocchio, il cui rientro è stato ancora rimandato a data da destinarsi. Lippi, che ha un'esperienza di 20 anni di derby a Genova, ha espresso parole d'elogio per la squadra granata: giovane e volitiva. Probabilmente il tecnico bianconero sostituirà Fusi (alle prese con i postumi di un'influenza) con Carrara nel ruolo di libero. Il portoghese Sousa, per sua stessa ammissione al 60 per cento per il solito problema agli adduttori, sarà regolarmente in campo e così Tacchinardi potrà usufruire di una giornata di riposo.

Il tecnico granata Nedo Sonetti parla di «stessa affascinante» per il suo primo derby in serie A. Il tecnico non lo dice ma anche un punto forebbe comodo alla classifica non deficitaria ma neppure tranquilla dei suoi. A questo proposito, l'assenza del regista Scienza, che soffre per un'inflamazione a un tendine, offre un'occasione per inserire un marcatore in più riservato a Del Piero: Sogliano o, in seconda battuta, Sinigaglia, saranno la novità granata, con Pessoto avanzato a centrocampista e Cristallini in veste di regista. Ancora da decidere chi sarà l'escluso, ma quasi certamente si tratterà di Angiola, poiché il francese anche domenica scorsa ha deluso, per l'ennesima volta. Confermata invece in avanti la coppia Slenzi-Rizzitelli, supportata dalle invenzioni di Abedi Pelé.



Abedi Pelé
centrocampista
del Torino.
In alto
Marcello Lippi



Il calcio di Pelé: «Voglio vincere per la mia Africa»

Idris Sanneh, 44 anni, senegalese, di colore, è conosciuto dal grande pubblico per essere l'opinione della trasmissione televisiva di Raitre «Quelli che il calcio». Parla il francese, inglese, italiano e un po' di giapponese. Collabora con radio, tv, giornali italiani e senegalesi. Per conto de *l'Unità*, Idris ha intervistato il

ghaneano del Torino, Abedi Pelé. Il centrocampista, anche lui di colore, scenderà in campo, oggi, nel recupero con la Juventus: un derby che vede i granata, in deficit di punti, affrontare la capolista, reduce dalla sconfitta a Cagliari. Pelé parla della partita ma anche del suo paese e dell'impegno contro il razzismo.

IDRIS SANNEH

Si dice in ambienti africani che prima di arrivare in Europa lei abbia studiato nelle carriere, dopo aver affrontato un viaggio rocambolesco. Qual è stato il suo primo impatto con il calcio europeo?

Ho dovuto faticare moltissimo per poter arrivare in Europa. Giocavo in una squadra africana, mi notò un signore europeo, secondo il quale avevo delle qualità. E mi portò in Europa. La prima squadra in cui approdai fu il St. Etienne, in Francia, ma già c'erano due stranieri e quindi mi proposero di giocare nella squadra di riserva. Io rifiutai. Così finii al Mion, in seconda divisione, dove disputai un campionato, al termine del quale riuscimmo a centrare la promozione. L'impatto con il calcio occidentale non era certo facile, però era molto motivato, poiché sentivo delle forti responsabilità nei confronti della mia famiglia.

E la parentesi con il Marsiglia?

A Marsiglia sono arrivato attraverso un'altra squadra: il Lille. Devo dire che al Marsiglia in quel periodo c'erano grandi giocatori come Papin, Wadje e Tresor, e quindi lo spazio per me non c'era. Inizialmente pensai, quindi, che non avrei mai giocato, ma piano piano le cose cambiarono e diventai titolare di quella squadra.

Che cosa ha provato dopo la vittoria in Coppa dei Campioni contro il Milan insieme a Sofu, africano della Costa D'Avorio. Poi il Pallone d'oro che ha vinto di seguito...

Il Milan in quel periodo era la squadra più forte d'Europa e averla battuta essendo stato uno degli artefici, uno dei protagonisti di quella finale, è stato magnifico. Quel successo mi è valso il mio terzo Pallone d'oro consecutivo, dopo aver vinto quattro campio-

nati. È stata una grandissima soddisfazione.

Che cosa ha pensato di Weah, che ha vinto il Pallone d'oro quest'anno per la seconda volta consecutiva?

Weah lo conosco molto bene perché è un amico di famiglia. Lui e la sua famiglia si sono rifugiati in Ghana per via della guerra che sta travagliando noi africani. Weah è molto legato alla mia famiglia, è un giocatore molto forte e credo che meriti riconoscimenti prestigiosi. Se dovesse venire qui in Italia, sono sicuro che si troverebbe molto bene.

Che differenza c'è tra il calcio italiano e il calcio francese?

In Francia gli allenamenti sono meno lunghi, la stagione è meno stressante. Qui in Italia gli allenamenti sono molto più continui, devi essere sempre concentrato mentalmente, durante la partita non hai un momento di relax. Il

calcio in Italia è molto più difficile, hai bisogno di molta più concentrazione.

Oggi giocherà il tuo primo derby contro la Juventus...

Sarà una partita molto difficile, ma non credo che proverò emozioni particolari, perché ho già giocato partite ad alti livelli. Per battere la Juventus bisogna veramente essere una grande squadra e noi del Torino avremo bisogno proprio di molta concentrazione.

Che opinione ha di Juventus?

L'ho vista in televisione e in questo momento è una delle squadre più forti come gioco e come morale. Sarà difficile vincere perché è una squadra completa in tutti i suoi reparti. Avremo bisogno non soltanto di fortuna, ma dovremo dare il meglio di noi, per non sfigurare.

La vostra posizione in classifica non è tanto felice. Perché?

Costruiamo molte azioni, ma il nostro problema principale è che non riusciamo a segnare.

Che cosa pensi del presidente del Torino Calleri?

Credo che sia un buon presidente, soprattutto un uomo furbo che è riuscito a mettere su una squadra di giocatori che praticamente venivano tutti dalla seconda divisione. Io gli voglio molto bene perché mi ha dato l'occasione di giocare in Italia.

Con chi leghi di più in squadra?

Sono amico di tutti. In campo devo scodellare palloni a tutti e quindi devo avere una posizione equidistante, neutrale. E nel mio carattere instaurare buoni rapporti con tutti. Con i giocatori ci si diverte, si ride e quando abbiamo dei problemi li risolviamo insieme. Non c'è nessuna primadonna in questa squadra, non c'è nessuna star e quindi siamo molto compatti.

Che cosa pensi dello stato di salute del calcio africano in questo momento?

Il calcio africano si è molto evoluto dai Campionati del Mondo dell'82 a quelli del '90. Prima il Camerun, ora la Nigeria... Noi giocatori africani abbiamo avuto la possibilità di crescere nei campionati europei, abbiamo una mentalità diversa. Dobbiamo ancora affinare la tecnica. Ma sul piano fisico non siamo deboli. E ci sono ancora molti talenti nuovi da scoprire. La Nigeria ci sta facendo fare una bella figura: il suo esempio negli ultimi Mondiali è servito per mostrare quanto il nostro gioco sia evoluto e quale margine di miglioramento possiamo avere.

Prima del tuo arrivo, nel Torino c'erano già dei ghaneani...

Quando sono arrivato nel Torino non li ho trovati. So che Koffour e Gargo giocano del Bayern Mona-

Le formazioni

Queste le probabili formazioni del 211° derby delle Mole (82 le vittorie del bianconero, 72 i successi granata e 56 pareggi), recupero della 9ª giornata di campionato.

TORINO: Pastore, Pessoto, Sogliano, Falcone, Torrisi, Mattagliati, Rizzitelli, Sinigaglia, Slenzi, Pelé, Cristallini. (12 Simoni, 13 Lorezzini, 14 Pellegrini, 15 Osk, 16 Marcao).
JUVENTUS: Peruzzi, Ferrara, Torricelli, Carrara, Kohler, Paulo Sousa, Di Livio, Costa, Vio, Del Piero, Ravanello. (12 Rampulla, 13 Jami, 14 Fortini, 15 Tacchinardi, 16 Marocchi).

ARBITRO: Amendola di Messina.

TV: ore 20.30 Tele+ 2

Questa l'attuale classifica della serie A: JUVENTUS 38 punti; Parma 35; Lazio 31; Roma e Milan 28; Fiorentina 27; Sampdoria 25; Foggia 24; Bari 23; Cagliari 22; Inter 21; TORINO 20; Napoli 18; Padova, Cremonese e Genoa 17; Reggina 12; Brescia 9.

Ci puoi parlare del tuo impegno per la causa degli africani?

Io sono sempre stato impegnato per queste cose e credo che sia giusto mettere a favore della mia gente il successo che ho conquistato. Sono quindi molto disponibile per tutte le cause che riguardano il mio Paese. Un giorno, quando ritornerò nella mia terra, mi metterò a lavorare per aiutare il mio popolo. Ho anche ricevuto un invito da parte dell'Onu per fare l'ambasciatore, ma visio il mio impegno nel mondo del calcio, ancora per due anni, non ho potuto accettare.

C'è il problema del razzismo in Italia?

Non credo. Non c'è l'abitudine a vedere la gente di colore, poiché gli italiani non sono colonizzatori come i francesi, gli inglesi e i tedeschi. In Italia, comunque, c'è disponibilità verso la gente di colore: ci sono giocatori di colore, ci sono sindacalisti e politici di colore. E poi, ci sei anche tu, Idris, nella televisione pubblica. Insomma, nonostante i problemi, credo che ci sia molta gente che sta cercando di aprire una porta alla gente di colore.

È vero che hai in mente un progetto: una partita di calcio che si chiamerà «Un calcio al razzismo»?

Sì, è un progetto fattibile con la collaborazione tua e di altri...

... non parlare di me se puoi...

E allora con la collaborazione dei calciatori di colore che giocano nel campionato italiano. Sarà l'occasione per potersi sedere a tavola e mangiare insieme, o, come diciamo in Africa, «mangiare nello stesso piatto». E sarà l'occasione propizia anche per conoscersi tutti e poter scambiare delle idee, per poter dare una possibilità agli italiani di conoscerci meglio. Il calcio può essere un momento di aggregazione, di solidarietà, di amicizia. Speriamo di poterla fare in tempi brevi, appena noi giocatori avremo un momento di libertà.

Tre personaggi particolari per la sfida in programma stasera allo stadio «Delle Alpi»: Lippi, Sonetti e Calleri

Il film-derby? Il bello, il brutto e il cattivo

Due allenatori, un presidente. E anche un derby a tre facce, questo Torino-Juventus numero 211 della storia calcistica. E che facce, quelle facce. E che voci, quelle voci. Con Marcello Lippi e Nedo Sonetti, Viareggio e Piombino, parla la Toscana. I due allenatori sono all'esordio nella sfida sotto la Mole, ma Lippi, almeno, ha alle spalle i derby genovesi, giocati da calciatore con la maglia della Sampdoria. Sonetti no: Sonetti giocava, terzino d'attacco, nella Reggina e nella Sambenedettese, e allora scoprirà stasera, nel gelo del «Delle Alpi», che cosa significhi giocare a calcio con mezza città dalla tua parte contro l'altra metà.

I natali toscani in riva al mare, l'esordio «derbistico» e basta, perché finisce qui lo sialom parallelo dei tecnici di Juventus e Torino. Personaggi diversi: tranquillo Lippi, fumantino Sonetti. Faccia d'angelo il bel Marcello, da tempo ribattezzato il Paul Newman del nostro football: faccia da buttafuori Nedo, detto Nedone, che ha nelle mani una forza grande così. Quelle man, raccontano ad Ascoli, sollevarono una domenica da terra il bom-

Marcello Lippi, Nedo Sonetti, Gian Marco Calleri: tre facce per un derby. Torino-Juventus, stracittadina numero 211 (il bilancio è di 82 vittorie della Juventus, 72 del Torino e 56 pareggi), passa anche attraverso la storia di questi tre personaggi. Lippi il sornione, Sonetti l'esuberante, Calleri il furbo. Lippi il fortunato, Sonetti lo «sfigato», Calleri lo «spericolato». Una storia che passa per Bergamo, Lucca, Roma... e arriva a Torino.

STEFANO BOLDINI

ber Bruno Giordano e lo tennero sospeso il tempo necessario per fargli capire che lui, Nedone, non gradiva i gesti da parte dei suoi giocatori. Era una domenica di quattro anni fa, si giocava a Lucca. Sonetti allenava l'Ascoli, Giordano era il centravanti della squadra marchigiana e non aveva gradito la sostituzione.

Lucca, guarda caso, è stata la tappa del pentimento di Lippi, che aveva fatto flop a Cesena dopo una carriera fin allora in discesa. Era la stagione 1990-91 e il Marcello di Viareggio viaggiava lungo l'auto-

strada del secondo campionato in serie A. L'anno prima era andata bene, una comoda salvezza, ma quel campionato si era messo male sin dall'inizio. Lippi fu esonerato al giro di boa. Infortunato, perché il Cesena retrocedette. Lippi ripartì dalla B. Da Lucca. Poi fu Atalanta. Poi fu Napoli. Ora è Juve.

Altra storia, la carriera di Sonetti. Uno che non ha mai giocato in serie A. Uno che ha fatto una lunga gavetta per arrivare in serie A: dieci campionati tra D (Viareggio) C (Cassanese, Spezia, Cosenza) e B (Sambenedettese e Atalanta). Poi fu A, con una bella Atalanta in cui



Gian Marco Calleri Sabri

giocavano Stromberg e Donatoni, Magni e Piotti, e Sonetti sfiorò il tram dei desideri: la panchina dell'Inter. E il suo sogno spezzato, perché proprio sul più bello arrivarono una retrocessione che gli fece perdere punti e la rivalità di un big come Trapattoni. Pellegrini non ebbe dubbi: scelse il Trap. Sonetti non ha dimenticato: ancor oggi, quel rifiuto brucia. Anche perché Nedone ripartì dalla B. Andò a Udine, e al secondo anno centrò la promozione in serie A. Poi ci fu Avellino: tappa da dimenticare, che ci fu il secondo esonero dopo

quello di undici anni prima a La Spezia. Poi fu Ascoli, e arrivò un'altra promozione. Poi Bologna. Poi un anno ai box. Poi, nel '93-94, una stagione bestiale: ultimo in A a Lecce ed esonero; ultimo in B con il Monza, accompagnato in serie C. Sembrava la sua eclisse, il buio, però, all'improvviso, apparve la luce: l'invito di Calleri a guidare il Torino.

E qui l'intreccio continua, perché la terza faccia di questo derby torinese ha il sorriso beffardo di Gian Marco Calleri, presidente numero 24 della club del Torino, numero uno del club granata dall'11 aprile 1994. Una faccia semi-nuova, perché il 28 maggio 1994, a Novara, il presidente del Torino conobbe il suo primo derby in occasione del Memorial Giorgio Calleri (5-4 ai rigori per la Juventus). Giorgio Calleri era il fratello, con il quale, nell'86, Gian Marco aveva salvato la Lazio dal fallimento. Stessa operazione a Torino, dove l'ex-centravanti di Novara e Monza, ex-attore di film «osé», ex-manager di Ivrea e Alessandria ha rilevato un club in punto di morte e, con la politica «lacrima e sangue», l'ha riportato alla vita.

Calleri il texano (gli piacciono i cappelli all'americana e i sigari), Calleri è la bella vita (ha un debolero per Montecarlo e il Brasile). Calleri che ha fatto centro nella vita fondando la «Mondialpol», Calleri che sa far di conto e gestisce il calcio senza lasciar spazio ai sentimenti. Calleri che dice «fare i salti mortali per gestire il Torino». Calleri che («Tuttosport di ieri») racconta di «aver le balle che girano come le pale di un elicottero perché è un'impresa difficilissima gestire una società come il Torino, pochi spettatori e uno stadio che costa un occhio, guardate qui, dell'incasso totale di Torino-Genoa mi sono rimasti appena 41 milioni, come potete pretendere che si vada avanti così? Ma io, se non si trova un rimedio, vado dal sindaco e gli dico «ecco i libri contabili, fate voi perché io sono stufo». Calleri che però, sotto sotto, non pensa solo ai soldi, ma anche all'anima. «Pur di battere la Juve prenderei i voti, mi piacerebbe parecchio fare uno scherzetto...». Comodo, presidente, comodo. Dopo i limi a luci rosse, sarebbe troppo. Anche per Calleri.

BUNDESLIGA

Wohlfarth squalificato per doping

■ BDN (Germania) L'ex nazionale tedesco Roland Wohlfarth, trentunenne, attualmente tesserato per il Bochum (ex Duisburg, Bayern Monaco e St. Etienne), è stato squalificato con effetto immediato per essere risultato positivo al controllo antidoping dopo un torneo indoor disputato a Lipsia il 5 gennaio scorso. Lo ha reso noto la federazione tedesca. Wohlfarth, che in passato ha giocato anche con il Bayern Monaco, è stato trovato positivo al test per avere assunto una sostanza stimolante. Pare che si tratti del «norpheidrin», un farmaco utilizzato per ridurre l'appetito. La sospensione minima prevista dal codice sportivo è di quattro settimane. Ma visto che si tratta del primo caso del genere, secondo un portavoce della Federazione tedesca, il tribunale sportivo avrà massima autonomia decisionale. Wohlfarth nella sua carriera nella Bundesliga ha realizzato oltre 120 reti.

L'INTERVISTA. Il petroliere scopre le carte: «Tratto solo con Pellegrini e alle mie condizioni»

«Accordo fatto. Anzi no» Trattative a singhiozzo tra annunci e smentite

Nuove che avanza? No. Tavecchio che anetra. Nel caos-Inter di questi giorni spuntano anche le battute sul «cambio al vertice» del club nerazzurro. Dopo la riunione-fiume di lunedì, la trattativa Pellegrini-Tavecchio ieri ha segnato il passo. I due si incontreranno di nuovo stamattina per discutere la situazione. Anche alla luce del sostanziale dietrofront compiuto dall'agente scozzese. Con un inatteso comunicato stampa il vicepresidente ieri a mezzogiorno ha annunciato che «la trattativa non era affatto conclusa», ammettendo quella che fino a poche ore prima sembrava una certezza, per poi annunciare di seguito la disponibilità ad «aprire» al diretto concorrente Massimo Moratti. «Pellegrini mi giurò che Moratti non si era mai proposto ufficialmente per avviare una trattativa: ma ora sento le sue dichiarazioni e sono sorpreso. Siccome sono consapevole del fascino che il nome di Moratti esercita sul tifoso dell'Inter, me compreso, e sarei anche consapevole delle superiori disponibilità economiche del suo gruppo, mi dichiaro disponibile a passare la mano o a lavorare assieme a lui per il bene della squadra. Una dichiarazione che definirei sconcertante e perfino banale. «amicizia» poi in serata alla notizia di essere stato definito da Moratti «traghettatore poco credibile, non buono per una trattativa, al contrario di Pellegrini». Tavecchio è passato al contrattacco: «Qui mi si vuol far passare per una specie di mediatore di cavalli: le considerazioni di Moratti sono ingiustificate, offensive, non lo merito. Non faccio le anse nei miei confronti».



L'Inter di Bianchi in allenamento. Sopra Massimo Moratti

Olympia

Moratti: «Inter sì, ma così...»

Massimo Moratti, 49 anni, petroliere, esclude qualsiasi trattativa con Tavecchio: «Non ho bisogno di traghettatori, parlo solo con Pellegrini. I bilanci della società sono spaventosi, bisogna muoversi in fretta. Non sono uno snob».

DARIO CECCHARELLI

MILANO. Moquette rossa poltrone in pelle una scrivania lunga come una petroliera. Alle pareti in coperte di legno pregiato diversi quadri di autore. Sulla libreria - dove campeggia una monumentale stona di Milano - diverse foto in bianco e nero. Come dovrebbe Minò sono mille immagini dei mitici anni Sessanta. In una si vede un di stinto signore coi capelli bianchi che scende dalla scaletta di un aereo proveniente dall'Argentina. Il signore è Angelo Moratti, leggendario presidente nerazzurro tagliante di felicità per la conquista della seconda Coppa Interconcontinental. Dietro di lui scendono i giocatori Picchi, Guarnieri e via con la memoria. Chi era bambino

in quegli anni non li ha più dimenticati. Sotto le foto dietro la scrivania ci riceve un signore che ha una di scorta somiglianza con quello della fotografia. I capelli sono neri e gli scivolano sulla fronte ma il sorriso lievemente ironico è lo stesso. Come il padre. Massimo Moratti si occupa di petrolio. E consigliere delegato della Saras, un'azienda che nel '94 ha fatturato oltre mille miliardi. Una bella cifra. Ma con lui che molto gentilmente ci riceve nel suo ufficio milanese non vogliamo parlar di petrolio, argomento peraltro assai interessante. No, da lui vogliamo sapere una cosa che per quanto futile interessa mezza Milano e tutti coloro che ve-

gnono questa bizzarra giostra del calcio. Allora, signor Moratti, le giriamo la domanda: l'Inter la vuol comprare sì o no? Per comprare bisogna sapere chi sia il venditore. Chi è il venditore? Al momento non si capisce più nulla. Beh, qualcosa è inteso. Roberto Tavecchio, attualmente l'azionista di maggioranza, si è dichiarato disponibile a cedere l'Inter o a condividerne la guida. Lei cosa gli risponde? Non gli rispondo nulla. Ho letto le sue dichiarazioni. Ora improvvisamente è diventato un mio estimatore. Sembra che sia addirittura suggestionato dal fascino del mio nome. Strano che all'improvviso Guardiola non ho bisogno di traghettatori. Le nostre strade non credo proprio che si incrocino. Non le sembra di essere troppo rigido. In fondo, Tavecchio si è dimostrato disponibile nei suoi confronti, o no? Scusi, ma questa volta non capisco. Perché ora Tavecchio vuole cedermi l'Inter? Se l'ha comprata se ritiene di aver le qualità per dirigerla vada fino in fondo. Si assumi le sue responsabilità. Come tifoso intenso sarei il primo ad

esserne contento. Mi toglierebbe un grande peso che mi attanaglia da tempo. Io so che cosa vuol dire dirigere una squadra. Una cosa è parlare con gli amici e con i familiari. Si ride si scherza. Dargliela invece è dura. Anche mio padre ha avuto diversi momenti difficili. Alla fine si ricordano solo le gioie. Ma le assicuro che sono poche. Insomma, con Tavecchio non vuole proprio trattare? Il suo comunicato mi sembra una presa in giro. Prima vengo trattato come lo snob che non vuole assumersi responsabilità mentre lui fa la parte del salvatore della patria. Dopo divento un nome leggenda. No. Ma io non so nemmeno chi sia lui. È un buon imprenditore? Bene, io ci credo. Credo anche però che si sia trovato in treno con meno vagoni del previsto. Vuole essere più chiaro? Nulla di misterioso. Io non credo alle cordate. Troppa confusione troppa gente che vuole avere voce in capitolo. Come è successo al Milan prima di Berlusconi. Tra l'altro si fanno gli stessi nomi. Guardiola il presidente è difficile se poi si è in tanti diventa un'impresa impossibile. Torniamo alla domanda iniziale. Lei l'Inter la vuole sì o no? E Berghamp? Lei lo vorrebbe?

Il cuore mi dice di sì. La ragione di no. Anche in famiglia quelli più saggi mi dicono di riflettere. Comunque io tratto solo con Pellegrini. Lui è il presidente. Lui è l'unico vero interlocutore. Ci siamo visti due mesi fa. In quell'occasione ho anche guardato superficialmente i bilanci: cifre spaventose che mai più avrei immaginato. Debiti, tra l'altro, in cui partecipa anche la Pefim. Non dimentichi una cosa. Se io acquisto l'Inter non posso poi cavarmela di cendo ai tifosi che per qualche anno si stringe la cinghia. I tifosi vogliono una grande Inter che partecipi subito alla lotta per lo scudetto. Bisogna quindi spendere cifre altrettanto alte. Rispetto ai tempi di mio padre molte cose sono cambiate. Una cosa è l'idea romantica di quel periodo un altro dover acquistare dei giocatori importanti con gli ingaggi che ci sono adesso. E per rifare grande l'Inter bisogna comprare tanti. E di Bianchi che cosa pensa? Penso che sia un buon allenatore serio e preparato. L'ho conosciuto in vacanza e mi ha fatto un'ottima impressione. Giudicare da lontano comunque è difficile. Di guai ne ha avuti tanti. E Berghamp? Lei lo vorrebbe?

Mi sembra un ragazzo fragile emotivamente cresciuto nella bambagia. Uno come lui credo che debba essere protetto. Qualità tecniche indubbiamente ne ha. Spero che le dimostri. Torniamo a bomba. L'Inter la compra? Ripeto con Pellegrini sono dispostissimo a riprendere le trattative. È un uomo che stimo che si è sempre assunto le sue responsabilità. Dopo il primo incontro forse ha temuto che io ci volessi guadagnare. È il mio ultimo pensiero. Comprare questa Inter è come comprare la squadra più cara del mondo. Lo so benissimo. Il secondo motivo del suo silenzio è più umano non è facile passar la mano dopo aver incassato tanti i soldi. I tempi comunque sono stretti. In una settimana le cose saranno molto più chiare. Aspettare e un danno tutto si aggira. A Pefim l'avevo già detto di avvertire Pellegrini che sono a disposizione. Ci si siede a un tavolo e si affidano i bilanci a qualche esperto serio. Ma non ho avuto risposte. Lei è disposto a prendere l'iniziativa, insomma a chiamare Pellegrini? Sì, nella vita non si esclude nulla.

TENNIS. All'Australian Open di Melbourne sofferto ed emozionante trionfo del numero uno mondiale

Sampras vince la battaglia con Courier e piange

Sampras ha sconfitto Courier in un drammatico incontro allo Yarra Park di Melbourne. Il numero uno ha giocato l'ultimo set piangendo. Colpa, forse, di uno spettatore che gli ha ricordato il suo coach, colpito da un infarto.

DANIELE AZZOLINI

MELBOURNE. È una di notte e Sampras ha vinto. Nel buio dello Yarra Park si vedono ugualmente i contorni dello stadio, che sembra un cache-pot immenso e nero da cui sorge una pianta luminosissima con tanti rami quanti sono i fan di luce che si proiettano verso l'alto a perdersi nel cielo. È la scenografia di una vittoria particolare diversa dalle altre, bellissima e insieme violenta nelle emozioni, dura ma improvvisamente delicata come può essere il pianto di un campione. Sampras ha vinto e ha pianto e nessuno se lo sarebbe aspettato. Ma ha trovato in cuor suo il coraggio di farlo perché solo quello serve a ribaltare una sfida che sembrava persa così come ad abbandonarsi alle lacrime davanti ad un avversario che è anche un

amico e a migliaia di occhi che ti scrutano curiosi e morbosi ma non solidali. Qualcuno ha riso di quelle lacrime tra il pubblico nel vedere Sampras nascondere la testa nell'asciugamano e poi ricentrare in campo e continuare a giocare e ad asciugarsi gli occhi. Non solo. Avvicinare anche. Ci si può sentire soli anche nel momento in cui tutte le tensioni del corpo sono mirate a un obiettivo agonistico. A Sampras è capitato perché dopo due set persi per un unico errore contro un avversario formato crudele e straordinariamente acanito era riuscito a recuperare il filo del gioco e a ricacciare indietro una sconfitta che sembrava inevitabile. E chi sono i fiori in pensiero e con essi la commozione. Per l'amico e coach Tim Gullikson Gully ricevuto il

ospedale fino a lunedì e ieri riportato in America, vittima di un attacco cardiaco che si è saputo essere il terzo in sei mesi e per se stesso lasciato solo a difendersi da quegli attacchi forsennati che gli portava Jim Courier. Per colpa di qualcuno che gli ha detto una frase sbagliata nel momento sbagliato ricordandogli dalla tribuna che doveva vincere per l'amico malato facendo gli balenare l'idea che mentre lui era in campo fosse successo l'irreparabile. E anche per quel suo modo di essere da bravo figlio che nel suo entourage di campione ricco e vezzeggiato ha inteso incrinare una famiglia con la fidanzata che gli fa da madre e ha quasi nove anni più di lui, e il coach che ha finito per sostituire il padre. Si spiegano così i tentennamenti del giovane Sampras da due partite a questa parte. Proprio dal giorno in cui Gully è finito in ospedale. Quel suo procedere a montare nei primi game il non ritrovarsi nei colpi di ordinaria amministrazione. Fino a sibirare e scivolare a un passo dalla sconfitta. Sotto di due set per due volte di seguito. Gli è successo con Larsson e ieri con Courier che è tornato molto vicino al giocatore che aveva dominato per un anno e mezzo la classifica del tennis. Ma si è ripreso. Sampras sempre in tempo e ha saputo

ribaltare le situazioni e i punteggi. Non è stato facile. Courier rinfacciava duro si apriva varchi sul fianco destro di Pete e i due tie break si erano risolti per un nonnulla il primo per un doppio fallo il secondo per una volée di rovescio troppo sbilenco per restare tra le righe del campo. Il primo break dell'incontro è venuto dopo due ore e un quarto di gioco. Sampras l'ha ottenuto sul primo passaggio a vuoto di Courier e su quello ha costruito la rimonta allungando la gettata dei colpi e finalmente osando a rete. Si sono visti dei game magnifici situazioni mozzafiato stop volley di grande effetto. Quando Sampras ha messo in campo la sua tecnica Courier ne ha risentito nel gioco e nell'animo. E alla fine nel crescendo delle trovate del numero uno e della stanchezza delle quattro ore di gioco che si leggeva sul volto di entrambi il più fragile tra i due è sembrato proprio Courier. E ciò nonostante le lacrime di Sampras. Poi Pete ha chiesto che non gli venissero rivolte domande sul perché delle sue lacrime. Ha incantato il direttore del torneo di far sapere della frase di quel tifoso e del magone che gli era venuto. Sul match ha detto solo di non ricordarne uno più bello. Lacrime con prese.

match point Piccolo grande Chang

CLAUDIO PISTOLESI

Sono ancora emozionato per ciò che è successo a Melbourne ieri. Che cosa può migliorare un giocatore che da più di un anno occupa la poltrona di numero uno del mondo? Pete Sampras ha gettato la maschera del campione imbattibile e insensibile ha rivelato una forza d'animo e una umanità che ha conquistato tutti. Ha scritto una pagina di tennis di quelle che fra vent'anni si racconteranno ai più giovani. L'intercambio di emozioni che ha segnato il match Sampras-Courier sa di storia. È una di quelle vicende destinate a diventare leggenda. Scusate i toni un po' retorici ma ho espresso la sensazione che ho vissuto. Fra l'altro ho clamorosamente fallito il mio pronostico che vedeva Courier vincitore ma essere smentito in questo modo - e cioè dopo aver assistito a un match che è uscito dai canoni del tennis - fa addirittura piacere. La vera finale è stata proprio questa. Poi «Pistol Pete» potrebbe anche perdere con Chang in semifinale o con un altro in finale ma il vincitore morale del torneo rimarrebbe sempre lui. Chang è in grande forma da anni ha davanti a sé l'immagine della sua vittoria al Roland Garros nel 1989 e da allora tutte le mattine appena si sveglia si domanda: «Possibile che sono stato capace di vincere

un torneo del Grande Slam a diciassette anni e ora all'età di ventitré non ne so più a ripetere?». E un motivo c'è il tennista cinese-americano appartiene a quella speciale categoria di sportivi che concepiscono la loro attività come una missione di vita. Questo comporta la minaccia costante di sensi di colpa interiori non appena una singola azione nel corso della giornata non viene finalizzata alla crescita sportiva. Michael Chang lotta tutti i giorni con un rimorso per il quale non è assolutamente responsabile: è troppo basso per diventare il re del tennis. La media dell'altezza dei primi dieci in classifica è ormai giunta a un metro e 88 e i centosettantadue centimetri del nostro campione si traducono in campo in una ventina (almeno) di «aces» che non realizza. Oltretutto Chang deve fare un pezzetto di strada in più su ogni palla che colpisce. Tutto questo moltiplicato per le tre ore minime che ogni match importante prevede costituisce uno svantaggio incolmabile anche per uno con le eccezionali qualità di conduttore come Chang. Dunque a compensazione dello «scherzetto» che la natura gli ha fatto sarebbe più leale che altrove un altro torneo che conta finisse nel curriculum di questo simpatico personaggio.

Palermo e Atalanta recuperano, ma Salvein va via

Alla vigilia del recupero di oggi tra Palermo Atalanta (ore 14.30) l'allenatore dei siciliani Gaetano Salvein si è dimesso. Alla base del «dimissioni irrevocabili» c'è stato un violento scontro con il presidente Liborio Polizzi che gli aveva chiesto di «punire» l'attaccante Criniti per avere attribuito alle condizioni del terreno parte delle responsabilità del portiere Maregginni in occasione dell'errore in Palermo Pescara di domenica. «Polizzi - ha proseguito il tecnico - ha usato termini offensivi e in più mi ha spinto lo è Pennetti (il ds) anche egli dimissionario» abbiamo messo su una squadra per fare un campionato tranquillo e penso che ci siamo riusciti. Il tecnico comunque siederà in panchina.

Romario ottiene aiuti dal governo per i poveri

Romario ha ottenuto dallo Stato di Rio De Janeiro la garanzia di consistenti aiuti per la creazione dei Romarios centri per l'educazione ambientale e sportiva dei bambini poveri.

Niente Olimpiadi invernali per Tarvisio

Tarvisio non ospiterà i Giochi Olimpici invernali del 2002. Lo ha reso noto ieri a Losanna il Cio. Restano in lizza Salt Lake City (Usa), Ostersund (Svezia), Quebec City (Canada) e Sion (Svizzera).

Sci nordico/1 La Belmondo vince in Val d'Aosta

Stefania Belmondo ha vinto la 5 km a tecnica libera della Coppa Consiglio Val d'Aosta. Tra gli uomini il successo di Markus Hasler.

Sci nordico/2 Anche Alesi al via della Marcialonga

Il pilota di Formula 1 Jean Alesi prenderà parte domenica prossima alla 22ª Marcialonga di Fiemme e Fassa (Trento).

Calcio, polemiche per il cartellino azzurro in Brasile

Da sabato prossimo negli stadi dello stato brasiliano di San Paolo gli arbitri avranno anche un cartellino azzurro di valore intermedio tra quello giallo e il rosso. Il giocatore punito con il cartellino azzurro sarà espulso ma potrà essere sostituito. Ogni squadra potrà subire al massimo quattro ammonizioni azzurre alla quinta la partita verrà sospesa. Polemica la Fifa.



Pete Sampras

Ap

SCI. Salta per il maltempo la prova di Adelboden. Ora il bolognese pensa alla Sierra Nevada

Gigante annullato E Tomba si riposa

Niente gigante ieri a Adelboden, in Svizzera: la pioggia caduta nei due giorni prima della gara ha reso il manto nevoso della pista troppo sottile. Tomba, così, non è potuto andare a caccia del decimo successo stagionale.

DAL NOSTRO INVIATO
MARGO VENTIMIGLIA

■ ADELBODEN (Svizzera) Sarà capitato anche a voi. Una mattina aprite gli occhi nella vostra calda camera d'albergo: scostate la tenda e scoprite che è il momento di corsa o l'ora di una pausa nella vostra settimana bianca. Nebbia, nevicata, vento: meglio lasciar gli scarponi da sci in un angolo e dedicarsi a qualcosa di alternativo. Che sia una passeggiata in paese, qualche gioco di società o perché no una non stop nella stanza, sempre che la compagnia sia quella giusta. Ieri ad Adelboden è successo proprio o meno la stessa cosa. Soltanto che un conto è prendersi un giorno sabbatico durante le vacanze, un altro annullare uno slalom gigante di Coppa del mondo. La differenza sta nella pubblicità che perde una stazione invernale, nelle centinaia di milioni di diritti televisivi sfumati e «last but not least» nella mancata esibizione del messia della nevicata, Alberto Tomba.

Così parlò Girardelli

Mi dispiace per chi ha lavorato duro, ma in queste condizioni non si poteva proprio gareggiare. Marc Girardelli, ormai unico rivale di Tomba nella classifica di Coppa del mondo, è piombato subito a valle non appena il giudice arbitro Günther Hufjara, direttore tecnico della Federazione internazionale, ha deciso l'annullamento del gigante. «Dopo i primi cinque atleti - ha proseguito Girardelli - la pista sarebbe divenuta impossibile. Ma sul muro conclusivo già il primo concorrente (che era proprio Tomba ndr) poteva avere delle difficoltà. Se si spezzava la sottile crosta di ghiaccio sotto la neve fresca c'era il rischio di farsi male veramente».

Insomma come ha spiegato l'austro-tedesco, il maltempo su questo impegnativo pendio del cantone bernese, è accaduta una cosa mai affatto insolita. La pioggia caduta in abbondanza nei due giorni precedenti si è portata via un bel po' di neve, ma soprattutto è deflata sotto il manto bianco «schiavato» dal terreno erboso la crosta di ghiaccio sovrastante. Ecco perché il passaggio di pochissimi concorrenti sarebbe stato sufficiente a spaccare la pista. «Sì, alla partenza - ha precisato il serafico Marc - eravamo tutti d'accordo nel non partire, compreso Alberto». E questa è stata una piccola bugia. Mentre la giuria

inviava per due volte il via, gli atleti svizzeri specie Urs Kaelin hanno insistito non poco per gareggiare lo stesso. Circonstanza comprensibile, visto che gli elvetici potevano trarre vantaggio dalla perfetta conoscenza della loro pista. Infine sospinti dai reclami presentati dagli austriaci e dallo stesso Girardelli, la soluzione più logica è prevalsa.

Stranamente, il direttore Girardelli ha anche replicato al recente sfogo di Tomba a Wengen: «Dite ad Alberto che ha ragione a lamentarsi, non è giusto che lo gli stia dietro in classifica pur non avendo vinto nulla. Però non se la deve prendere con me: il regolamento della Coppa del mondo lo ha fatto un altro Marc, il presidente della FIS Hodler». Poi un riferimento ironico agli imminenti campionati mondiali e alla scarsità di neve: «Adesso ci sono i mondiali e quindi mi posso prendere una bella vacanza». In Sierra Nevada tutt'al più scenderò giù con la mia mountain bike.

Così rispose Tomba

Per ascoltare il verbo di Tomba si è dovuto attendere il suo ritorno in albergo. Sordamente il bolognese, questa volta, ha preso l'impoppo con filosofia. Non si poteva fare, al tutto, annullare. Ormai le due soluzioni più logiche si recuperano la gara in Giappone subito dopo i mondiali. Lì a Furano è già previsto uno slalom speciale e un altro gigante. Per quanto mi riguarda, adesso torno a casa e sto tranquillo fino a domenica. Poi riprenderò ad allenarmi e il 6 febbraio partirò per la Sierra Nevada.

Alberto ha poi commentato le frasi di Girardelli: «Non mi stupisco che mi dia ragione, lui sa benissimo che fin qui non ha vinto niente, che le combinato non sono certo delle gare. Resta però un rivale pericolosissimo. Dopo i mondiali avrà a disposizione otto fra discese e supergiganti. La mia paura è che in quelle gare non trovi la stessa concorrenza che c'è ora. Lui sarà motivatissimo mentre i rivali potrebbero non avere più la stessa determinazione di inizio stagione. Infine l'ennesimo capitolo del tormentone supergigante. Se arrivassi alle ultime gare di Bormio ancora in lotta per la Coppa farei anche il superg. Prima avrò quasi un mese di tempo per allenarmi alla velocità». Affermazione significa vittoria da registrare con tecnica inventata.

PALLAVOLO, SCIOPERO IN VISTA?

Fra Lega e Federazione è lotta continua sulle date del campionato

■ ROMA. Nel mondo della pallavolo non giocata è polemica continua. La Federazione ha deciso di mettere i conti dalla limite per la conclusione del prossimo campionato il 16 marzo. Il motivo? Semplice: permettere alla Nazionale di partire come una appuntamento di club del 1996 (ossia le Olimpiadi di Atlanta) anziché un torneo straordinario. Però con un campionato che dovrebbe iniziare il 21 dicembre e terminare per ben due volte (il 7 o l'8 di ottobre) e il Centennial Gala a New York o Parigi e dal 18 novembre al 2 dicembre ci sarà in Giappone la World Cup che assegnerà 3 posti alle Olimpiadi, sorgono i problemi e le proteste dei club. Il campionato è stato in più o meno quattro mesi. L'eccezione di poter disputare un campionato "leggero" a metà

Così i club insorgono: minacciano scioperi e drastiche tagli agli stipendi dei loro giocatori. La possano utilizzare soltanto per quattro mesi e li paghiamo per dieci dodici. Se è così? Noi non paghiamo. Ci prenda la Federazione. Eppoi tutte quelle promesse disattese. Spetta lo stesso le solite voci di condono prevedevano la fine del campionato il 30 marzo e non il 16. Due settimane più tardi, insomma. E il consiglio federale ha cambiato le carte in tavola. Continuo le litte Lega-Federazione. «Non ha senso» dicono in Lega, «prendere accordi che poi sono inutili durante la attesa di alla Federvolley». La lite sui campionati è certo continuata a lungo. E chi ci perde in questi querelle? L'entusiasmo e i salotti. Finimagine della pallavolo. Ciro

Intanto Schmalzli sceglie gli azzurri per i Mondiali

Domenica 29 la cerimonia inaugurale il giorno dopo l'esordio agonistico con il supergigante femminile. Accompagnati da dubbi e polemiche sull'agibilità delle piste, i campionati mondiali della Sierra Nevada sono ormai dietro l'angolo. Il direttore tecnico della squadra maschile Helmut Schmalzli comunicherà oggi ufficialmente una lista di 13 nomi per la squadra italiana. Questi probabili convocati: Vitalini e Ghedina (discesa), Runggaldier e Perathoner (discesa e superg), Fattori e Cotturi (superg), Tomba e Bergamelli (gigante e speciale), Koelliker (gigante), Ladstätter e Tescan (speciale). Ma per quanto attiene gli slalomisti, eccezione fatta per Tomba e Ladstätter, il direttore tecnico si riserva un'ultima decisione in extremis.



Alberto Tomba sulla pista di Adelboden

Il papà: «I SuperG sono troppo rischiosi per il mio Alberto»

■ BOLOGNA. «Farò di tutto per impedire che Alberto faccia i superg. Se necessario sono pronto a andarci davanti al cancellato di partenza. Franco Tomba, il padre del campione bolognese, proprio non vuole che il figlio si cimenti sui pendii del superg, molto più pericolosi di quelli dello slalom. Nemmeno se c'è in ballo il successo del figlio in Coppa del Mondo. Non mette a repentaglio la sicurezza di Alberto per questo tipo di Coppa del Mondo, ha spiegato il papà bianco. I supergiganti sono ormai delle vere e proprie libere, anzi anche più pericolose delle discese. Libere visto che non si prova. A queste condizioni, che si tengano pure la Coppa del Mondo, non aggiunge nulla al valore agonistico di Alberto il suo successo».

Sull'occasione però lo sciatore bolognese non ha pensato proprio come il padre. In più di un'occasione Franco ha ripetuto che dopo i Mondiali qualora fosse necessario per vincere la Coppa potrebbe cimentarsi anche nei superg. Ipotesti questa, che scatena le proteste del padre. «Girardelli di coppe ne ha vinte cinque. Thoeni quattro. E Alberto dovrebbe mettersi a fare i supergiganti per averne una? No, non ci siamo, non ci sto, non è giusto», insiste Franco Tomba. «Alberto ha già vinto nove gare in questa stagione. Se ciò non basta pazienza se la tengano pure la Coppa. Ma supergiganti niente. Che senso ha correre per arrivare tredicesimo o anche quarto e prendere qualche punto?».

Paura del superg quindi in casa Tomba. Del resto cinque anni fa in Val d'Isère proprio in un superg il bolognese cadendo si procurò una frattura alla spalla che lo tenne a lungo lontano dalle piste. Papà Franco quindi sembra deciso a tutto pur di impedire al figlio di gettarsi tra i pali del superg. È invece a sorpresa il suo sfogo si conclude così: «Sarà comunque Alberto a decidere, tocca a lui. Ma io so non contrano questa Coppa del Mondo non lo menta».



CI SONO AZIENDE CHE HANNO CAPITO CHE NESSUN AMORE E' PER SEMPRE.

In un mercato in cui le tentazioni non mancano il Numero Verde attira l'attenzione e apre la strada alle aziende migliori. Quelle aziende che hanno davvero a cuore i loro clienti. Insomma se la pubblicità conquista, il Numero Verde rende fedeli. Molte aziende l'hanno già capito e utilizzano il loro Numero Verde in maniera intensiva.

Per scoprire come far rendere al massimo il vostro Numero Verde o per farvene installare uno, chiamate il nostro Numero Verde 167-080080, dal Lunedì al Venerdì, dalle ore 9,00 alle ore 18,00.

Numero Verde 167-080080

NUOVO NUMERO VERDE. PIU' VOCE ALLE AZIENDE ITALIANE.

TELECOM ITALIA

LE PARFUM
DU SUCCÈS

CHAMPAGNE
PARFUM

YVES SAINT LAURENT